ANTICHITA' PICENE

TOMO XXVIII.

DELLE ANTICHITA'

DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

TOMO XIII.

ANTICHITÀ PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI
PATRIZIO CAMERINESE ED ASCOLANO

TOMO XXVIII.

DELLE ANTICHITÀ DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO XIII.

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum
Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO
Dai Torchi dell' Autore
M·DCC·XCVI.

Con Licenza de' Superiori

INDICE
DEGLI ARGOMENTI

COMPRESI IN QUESTO VOLUME.

DEscrizione topografico-istorico politica della Città di Montalboddo.

Uomini illustri di Montalboddo disposti per alfabeto.

Supplemento agli uomini illustri di Montalboddo.

Notizie istoriche di Montalboddo raccolte, e date in luce da Agostino Rossi, ora riprodotte con giunte.

Appendice diplomatica alle notizie istoriche di Montalboddo.

Discorso istorico sopra l' origine, e ruina di Ricina, e dell' edificazione ed avvenimenti di Monte Cassiano composto da Angelita Scaramuccia e stampato in Loreto nel 1638. ora riprodotto con correzioni dall' abate Giuseppe Colucci.

Giunta dell' Editore.

Quadro letterario degli uomini illustri della Città di Fossombrone. Seguono le memorie di alcuni illustri soggetti espressi in esso quadro, estratte dai MSS. di Francesco Maria Lancellotti.

Die 14. Aprilis 1796.

IMPRIMATUR

P. Aloysius Ricci Sacrae Theologiae Magister Vicarius Generalis Sancti Officii Firmi.

Die 14. ejusdem 1796.

IMPRIMATUR

J. N. Archidiaconus Herionus Phil., Theol. ac J. U. D. Revisor Archiepiscopalis.

DESCRIZIONE
TOPOGRAFICO ISTORICO POLITICA
DELLA CITTA' DI MONTALBODDO

§. I.

Sua Situazione.

Montalboddo (che a giorni nostri dalla condizione di Terra fu dal nostro Immortale Monarca Papa PIO VI. innalzata al grado nobile di Città) sorge sul dorso di una agiata, e molto ridente collina. Di prospetto, e in distanza di cinque in sei miglia di linea retta gode la grata vista del mare; e da ogni dove all' intorno colline dilettevoli, amene valli, prati verdeggianti, campagne fertili, alberi fruttiferi si dispiegano in bella mostra innanzi agl' occhi de' riguardanti. Ma per quanta stima possano meritare le da me descritte amenità, la cosa più rimarcabile è a mio credere quel punto di sua situazione sì interessante, che sarebbe una rarità alle più grandi metropoli, se ne fossero decorate. Questa città adunque è situata in maniera, che da Ostro discendendo a Tramontana il suo fabbricato si fa con tale simmetria, con tal ordine, che la strada maggiore fra le quattro che la dividono (né so se per caso, o per arte) forma il vero punto della meridiana. Al momento, che il Sole è all' altezza del mezzogiorno investe tutta quella strada propriamente nel mezzo, e l' ombra, che cade dai tetti è in ogni parte, e in ogni stagione sì eguale in ognuno dei due lati, che non lascia luogo a dubitare, che il sole non percuota coi raggi il mezzo in punto di quella strada, e che quando accade ogni giorno di essere in tale situazione non sia l' ora esattissima del mezzogiorno. Cosa come dissi molto apprezzabile; da che, se altre città si procacciano un tal commodo col mez-

zo dell' arte ; Montalboddo ne gode naturalmente , e ne goderà fino che non mancherà d' esistenza.

Questa situazione poi è calcolata a gradi 44. di latitudine . Così osservò Marcello Francolini concittadino di sommo merito nella sua Opera : *De tempore horarum Canonicarum* : stampata in Roma nel 1581. presso Giovanni Osmarino , e pubblicata quando con molti celebri Matematici dell' età sua fu impiegato alla riforma del Calendario Gregoriano .

Scipione Colbassano nel suo Opuscolo della traslazione di S. Gaudenzio V. e M. e Protettore di essa Città così la descrive . *Certa cosa è* (dice egli) *Montalboddo Terra delle principali essere nella provincia della Marca, posta in un colle culto, ameno, e fruttifero di molti pregiati frutti , e in particolare di olive, circondato da ogni intorno da vaghe , e ben coltivate valli, lontana intorno a sei miglia dall' Adriatico , e Città di Sinigaglia : immediatamente soggetta e alla Santa Sede Apostolica, e al governo generale di essa provincia, che risiede di continuo in Macerata, e parimenti alla diocesi del Vescovato di Sinigaglia , e benchè detta terra sia di onesta grandezza, si trova nondimeno avere poco territorio per essere quello solo di due mila , e ottocento some di terra ; pure, per poco che sia, nondimeno è tanto fertile , e abbondante di grani , vini, olij , e altri delicati frutti d' ogni stagione , che non solo sovviene ai bisogni di ottocento famiglie , che del continuo vivono in essa Terra , e suo territorio , ma ancora ad altri luoghi bisognosi &c.*

Anche Francesco Panfilo nel suo noto poema *de laudibus Piceni* da noi riprodotto in quattro versi comprende la situazione di Montalboddo così .

Mons gelidam Bodius paullum declinat in Arcton:
Ditior hic pinguem vertit arator humum .
Huc Polyphemus oves , uno contentus ocello
Cum fugeret boream, duxit ab arce suas.

§. II.

§. II.

Complesso del fabbricato.

NE' per la positura soltanto, che pel suo materiale è stimabile Montalboddo. Tutto il complesso del fabbricato abbraccia una ben ampia circonferenza, ed essendo in bislungo viene a formaré la similitudine di un Vascello. Le rispettive abitazioni tanto de' nobili cittadini, che le altre sono proporzionatamente eleganti, e maestose; e danno decorazione alle strade, e a tutta la Città. A ciò accresce lustro anche il fabbricato delle case religiose, delle quali parleremo in appresso, e sopra tutto il grandioso priorale palazzo, a cui fan' ala altre due sontuose fabbriche, e sono il Palazzo di residenza del Governatore; e di contro a questo il Teatro pubblico, di cui più sotto. Del resto anche le Chiese magnifiche, ed eleganti, il buon gusto de' cittadini, la ricchezza, tutto coopera per render gaja questa Città, onde all' amenità del suo sito risponda l' eleganza del suo materiale.

§. III.

Suo Territorio.

SE il territorio di Montalboddo non si estende a una gran vastitá, non è per altro tanto ristretto, e colla sua feracità compensa alla maggiore estensione, che potesse avere. Vedesi questo in ogni sua parte adorno di alberi fruttiferi, che disposti anche in simmetria, somministrano un bel punto di vista a chi li riguarda. Le viti poi, i frutti, e gli olivi, che sono i generi piú utili, e più communi ai territori di somma qualità, e di buon clima, ivi vegetano egregiamente. Il grano vi si produce in abbondanza, e se non si oppone la soverchia siccità della stagione, anche il fromentone abbonda in ogni contrada; e di tutti questi prodotti si fa un' attivo utile commercio, o con altre popolazioni della

provincia, che ne scarseggiassero, o con mandarli oltre mare; quando il Principe lo permette. Questo territorio non è già tutto formato da grandi pianure, anzi non v' ha altra pianura, se non quella che resta aggiacente al fiume Misa, di cui parleremo. Nel resto sono tutte colline amene, e valli verdeggianti; cosicchè mentre non le manca il pregio essenziale della feracità, si ha il maggior utile di avere i siti più proporzionati alle rispettive classi di piante; le quali se allignano da pertutto, non è per questo che da per tutto producano frutto eguale, e di eguale sapore. Il quantitativo di questo territorio già si disse che consiste in due mila, e ottocento some di terra; e per conoscere di quanta buona qualità questa, sia basta saperne l' estimo, che ascende a 424. mila, e 250. scuti, e baj. 48.

Ma siccome questa città conserva tuttora il diritto di collettare i possidenti del territorio della Villa del Filetto (sebbene compresa nella pertica di Senigaglia) e i Parochi la loro giurisdizione parocchiale sopra le anime di esse ville, così al surriferito territorio, ed estimo si deve aggiungere il quantitativo di questa parte, che ascende ad altri scuti 16. mila ottocento cinquanta.

A dar poi una più precisa idea dell' estensione del suo territorio, si è creduto di specificare nel seguente paragrafo a quale larghezza all' intorno si estenda verso i principali luoghi, coi quali ha confine.

§. IV.

Suoi Confini.

Confinano col descritto territorio i luoghi che seguono, e nell' ordine di distanza, che si descrivono. Al *Sud-est* Belvedere, castello di Jesi distante circa tre miglia: di quà il territorio si allunga circa un miglio, e mezzo. All' *Est* Morro, altro castello di Jesi, distante circa quattro miglia. Al *Nord-est* la Città di Sinigaglia, lontana sette miglia, e da esse due parti si estende il territorio a circa due miglia: Al *Nord-Ovest* Ripe, luogo dello Stato di Urbino in lontananza di circa quattro miglia verso cui protende il territorio circa due miglia e mezzo. All'

Ovest

Ovest la Città di Corinaldo, che resta discosta circa sette miglia, e il contado si stende a sole quattro. E finalmente al *Sud-Ovest* Montenovo, che rimane lontano, per quanto credesi cinque miglia. Le quali distanze per altro, che s' intendono da luogo a luogo, non si danno per esattissime, perchè non misurate, ma descritte a norma dell' opinione, che ne corre presso la gente.

§. V.

Sue Strade.

SE all' amenità del luogo, alla feracità del territorio si accoppiasse la pianura delle vie non parrebbe che vi fosse cosa migliore da desiderarsi in questa cittá. Ma alle descritte commodità non corrisponde pienamente la facilità delle strade. Veramente se parliamo della strada principale, che deve interessare più delle altre per l' utile del commercio attivo, e perchè con essa si entra nella strada consolare, per cui si va alle principali città dell' Italia; questa conduce in Sinigaglia, e tolta la discesa che si fa alla distanza di un miglio e mezzo circa da Montalboddo, nel rimanente è commoda, piana, e quasi diritta. Le altre poi, per cui si va ai descritti convicini luoghi, sono più o meno tortuose, scoscese, ed incommode, a proporzione delle mággiori, o minori valli, che si frappongono; delle piú alte, o più basse colline, che si sormontano, e che si scendono, essendo pur troppo vero, che deve qualche incommodo andare annesso a ciò, che riguardato in altro punto si stima utile, e vago. Così sono per lo appunto le varie colline, che abbelliscono un territorio; ma che devono insieme portar seco o l' ertezza, o la tortuosità delle strade, le quali non possono per conseguenza essere nè tutte piane, nè tutte commode, nè tutte diritte.

§. VI.

§. VI.

Suoi Fiumi.

Due sono i fiumi, che toccano il nostro territorio, *Nevola*, e *Misa*; ma il primo lo tocca appena, e lo lascia, riunendosi col secondo, che lo bagna per tutta l' estensione. Nascono ambedue questi fiumi dai convicini Apennini, e diramandosi nella istessa sorgente in due diversi ruscelli; passa il Nevola per i territorj di Palazzo di Nidastore, di S. Lorenzo, di Castelleone, di Corinaldo, e di Ripe, e giunge fino ai confini del territorio di Montalboddo dove si unisce col Misa, dopo aver questo girato, e intersecato per i territorj di Roccacontrada, di Serra de' Conti, di Montenovo a Levante del Vaccarile, e scorrendo così alquanto più gonfio va costeggiando la valle, che si frappone a ponente fra il territorio di Montalboddo, e quelli di Montenovo, e Corinaldo. Questo fiume, continuando il suo corso fino al Mare per altri territorj, forma poi il canale del Porto di Sinigaglia. Le acque di questo fiume sono bastantemente grosse l' inverno, cosicchè, non avendo ponti, riesce incommodo assai in qualche tempo il valicarlo. All' incontro la state s' abbassano a segno, che rimane quasi secco, onde si può saltellando passare a piedi asciutti, specialmente se v' è siccità, e soffresi molto incommodo nei due molini piantati lungo esso fiume per bisogno della macinazione de' grani della popolazione per la scarsezza delle acque da macinare. Abbonda ciò non ostante esso fiume di pesce minuto, detto *Barzi*, e *Frangireti*, e di picciole *Anguille*; i quali pesci poi sono egualmente anche grossi, e di mole straordinaria in alcuni gorghi, canali de' molini, o in altri simili recessorj, che sonovi lungo il fiume.

§. VII.

§. VII.

Proprietà del detto Territorio.

OLtre alla feracità, di cui già parlammo, e l' indole ottima del suo terreno a nudrire alberi fruttiferi di ogni maniera non vi ravviso altra cosa straordinaria nel suo territorio che una sorgente d' acqua detta *Acquasanta*, comendata già altrove da Andrea Bacci nel suo trattato *de Thermis* lib. 6. pag. 349. num. 50. dove dice: *Altera similis scatebra medicatæ aquæ a paucis hinc annis reperta est juxta nobile oppidum Montis Albodii, sic dicti a Præside olim Gallorum, qui in Picenis post debellatos Longobardos multa occuparunt loca, ac sua nomina indiderunt*. Tale acqua si adopera tuttora per l' effetto che produce di ripurgare, massime nel tempo del sole in Leone. Per altro se si facesse più attentamente analizzare, e se ne facessero usi più frequenti, sono certo che anche più utile si ravviserebbe, e più salubre di quello, che presentemente conoscasi.

§. VIII.

Suo Clima.

DA una sì bella positura di luogo come è questa di Montalboddo, che descrivemmo, posta in elevata parte fra la montagna, ed il mare lontana da paludi, e da stagni di acque; frequentissima in tutta l' estensione del suo territorio di case villareccie; piena di alberi di varie specie in ogni contrada, i quali attraendo a se le impure particelle dell' atmosfera la rende più purgata, non è possibile, che il clima non sia salubre nel tempo istesso, che è anche dolcissimo, e temperato, il che si ravvisa chiaramente e dall' abbondanza dei generi, che producesi dal suo territorio, e dalla prosperità di salute che si gode dalla popolazione fino alla vecchiezza decrepita; tranne i casi delle malattie comuni, e generali di altri luoghi della provincia, dalle quali non v' ha clima sì prezioso,

che

che possa sottrarne l' uomo; alla cui conservazione come coopera in gran parte il favore del clima, così egualmente ancora la buona armonìa, l' equilibrio delle parti solide, e fluide, che lo compongono, la sobrietà, il proprio temperamento, ed altre cause del tutto estranee dal clima.

§. IX.

Sua popolazione, e Parocchie.

Tanto la Città nel suo circondario, che il territorio in tutta la sua estensione sono popolatissimi, e proporzionatamente parlando forse più l' interno della Città, che il territorio. Due mila, e seicento saranno in circa le anime dell' interno; e oltre a due mila quelle del territorio, affermandolo anche Agostino Rossi nelle sue memorie istoriche di essa sua patria scritte nel prossimo passato secolo, e stampate precisamente *nel 1694. in Sinigaglia per Francesco Antonio Perciminei*, dedicate al Cardinal Carlo Barberini, e il P. Francesco Manfroni Min. Conventuale nel suo opuscolo della popolazione di tutte le provincie, e stati della giurisdizione Ecclesiastica da esso compilata, e data in luce nel 1700. Sebbene al presente, e dopo il corso di un secolo egli è certo che il numero si è di molto accresciuto, nè va molto lungi dal vero chi colla pubblica voce, che ivi corre afferma che il numero dell' intiera popolazione si accosta al numero di sette mila:

Queste anime sono spiritualmente assistite da tre Parocchie, tutte tre eguali in onori di preminenze, e prerogative. Un secolo addietro ad esse tre Parocchie era annessa la Cura del territorio di Filetto, di cui parlammo nel §. III.; ma il vescovo di Sinigaglia Monsig.^r Claudio Marazzani la smembrò dalla filiazione suddetta, e la fece libera, e dipendente soltanto dal proprio Vescovo.

§. X.

Case Religiose.

OLtre agli ajuti spirituali, che ricevono le anime dall' assiduità dei rispettivi suoi Parochi non mancano altri ancora che vengon somministrati dalle famiglie Religiose, che in essa Città si contano. Tre sono dell' istituto Francescano, che nominerò coll' ordine della nativa originaria antichità. I PP. Min. Conventuali, i PP. Cappuccini, e i PP. Min. Riformati. I primi hanno il lor Convento dentro la Città. I' Cappuccini distanti un miglio verso ostro, e i Riformati a tramontana. Vi sono i PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri, e finalmente le Monache del Terz'. Ordine di S. Chiara; ambedue dentro la Città.

§. XI.

Ospedale.

A Sollievo della povera gente tre Ospedali si contano in M. Alboddo uno detto della Morte, perchè la manutenzione appartiene alla Confraternita della Morte, e serve per comodo de' poveri Sacerdoti malati. Non sarebbe mal fatto se l' uso di esso si convertisse a qualche altro più utile per li poveri, poichè mi giova credere, o che Preti poveri non vi debbano essere a segno da non avere da sostentarsi in una malattìa (supponendo ciascuno provvisto di benefizio, o di patrimonio sufficiente) o se mal per avventura ci fossero, questo accaderebbe assai di raro.

L' altro non ha rendita alcuna, ed appartiene alla Compagnìa del SS. Sagramento. L' uso del medesimo, e di dare ricovero ad alcuni miserabili, e mendichi, che non avessero maniera da pagar la pigione per essere oltre alla mendicità anche invalidi o per vecchiaja, o per incommodi di salute.

Il terzo finalmente detto di S. Giovanni è fabbricato *in solo Lateranensi* ; e a carico di quel Reño Capitolo appartiene il provvederlo di tutto il bisognevole , che può occorrere per l' alloggio di pellegrini passaggieri ; e se avvenga , che essi vi si ammalano , o che le loro mogli vi partoriscano sono provvisti di tutto il bisognevole , anche fino alla morte ; e il cappellano dell' annessa Chiesa ha il diritto di amministrare in esso Ospedale tutti i Sacramenti, che possano occorrere compreso anche il Battesimo . Quanto però sarebbe più utile ai poveri se queste spese venissero impiegate piuttosto al mantenimento degl' infermi poveri del paese ; e quanto alla società piú utile se si escludessero questi così detti pellegrini, che in sostanza non sono che briganti, giramondi, disertori, nemici del Principe, e della fatica , e forse anche inquisiti, e peggio ancora . V' era ancora in qualche luogo della nostra Diocesi Fermana simile Ospidale , ma soppressone l' uso dall' Eño Card. Paracciani di ch. me. fu ordinato che esclusi questi supposti pellegrini , si destinasse per i poveri infermi del Luogo ; il che bastò per togliere da queste parti il continuo tragitto di gente vagabonda , e piena di tutti i vizj , che oltre all' essere incommoda alla società , era insieme pericolosa, specialmente pe' ladroneggi , ed impiegandosene ora le rendite a prò degl' infermi miserabili dei luoghi , e di vecchi invalidi si è dato un doveroso soccorso alla miserabile condizione di quei poveri della patria , che le più volte dovevano miseramente perire nei loro meschini tugurj senz' assistenza , e senza soccorso .

§. XII.

Arti, e Manifatture.

Tutte le arti piú necessarie , e communi alla società , e alla vita civile non s' hanno da desiderare in questa città . Sonovi dunque Argentieri, Calzolaj, Doratori eccellenti, Fabri ferraj di molte specie , e Falegnami, Intagliatori, Muratori , Orefici , Orologgiari , Pittori , Perrucchieri , Sartori , Stuccatori, ed altri in maggiore, o minor numero a misura della professione più, o meno eccellenti . Tutti però trovano da vive-

vivere decentemente nella propria professione; e quelli specialmente, che non si lasciano affascinare dal tanto pregiudizievole lusso o sia di vestire, o sia di mangiare, si veggono anche avvantaggiare nel proprio stato. Volesse Dio, che il raro esempio di questi tali fosse generalmente abbracciato per la provincia, dove se ciò fosse, sarebbe anche più felice la sussistenza. Arte particolare per altro non v' ha, che dir si possa propria soltanto di questa popolazione. Solamente si fa un gran tessere di tele casareccie tanto ordinari: quanto anche fine, di lino non meno che di canape, e di esse se ne fa molto commercio in Ancona, in Roma, e in Sinigaglia in tempo delle solite rinomatissime fiere.

§. XIII.

Fiere che si fanno.

SErve anche per traffico, e commercio tanto dei paesani, che dei forastieri l' uso delle due annue fiere, e dei mercati, che vi si fanno. Cade una di esse fiere ai 5. di Agosto nella ricorrenza della B. Vergine della Neve, nel qual giorno in M. Alboddo si solennizza con particolare divozione la Festa della BB. Vergine detta della Rosa, alla cui Chiesa vi è continuo incessante concorso per le grazie, che Maria Santissima dispensa a chi ricorre a quella di lei divota imagine. L' altra accade ai 15. di Ottobre per l' annua festività del V. e M. S. Gaudenzio Vescovo di Rimino, e protettor principale di Montalboddo, che ne possiede il sacro tesoro del Corpo, e ai 14. di esso mese ne solennizza la festa. Ciascuna di esse due Fiere gode la franchigia quasi inutile di giorni 15. per ciascuna; cominciando per la prima l' ultimo di Luglio a tutti li 14. di Agosto; e per la seconda li 9. di Ottobre a tutto il giorno 23.

Mercati si fanno tutti i Venerdí dell' anno con concorso di gente tanto paesana, che convicina; ma eguali alle fiere sono quelli, che chiamansi franchi, di tutti i Venerdì che s' incontrano nelli due mesi di Novembre, e Dicembre. Diconsi franchi, e privilegiati perchè si fanno coi privilegio di Clemente X. che li concesse.

§. XIV.

Teatro.

ANche il suo Teatro vago, e ben architettato vedesi in questa Città, che resta lateralmente al Palazzo priorale in corrispondenza alla residenza del Giusdicente, che resta alla parte opposta. Esso teatro è formato sulle più accurate regole di architettura dal celebre Bibiena, e ne fu l' autore un di lui ch. discepolo Domenico Bianconi di Fano, che lo ripartì in quattr' ordini di palchi, o sia di logge, e il dominio di esso rimane presso ventisei Signori Cittadini, che concorsero coll' associazione alla spesa; e tutto ciò che occorre doversi fare su di esso si fa col consenso comune di tutti essi, che si adunano avanti al magistrato, e prendono le risoluzioni necessarie, che fanno registrare per mano di un Segretario particolare. E' di una sufficiente capacità, e la struttura è a foggia di Campana, e nulla vi manca per renderlo vago, e proporzionato o sia nella pittura, o nell' armonia della fabbrica, o finalmente nelle decorazioni, di cui va adorno.

§. XV.

Pitture di celebri autori, e Sculture.

ABbonda sì e per tal modo questa città di pitture di classici autori, che non ha da invidiare a qualunque altra un numero così scelto di pregevoli quadri, che tanto nelle pubbliche Chiese, quanto nelle case particolari si ammirano. Un professore, o dilettante, che vi capitasse po-

potrebbe senza meno spaziarsi lungamente in tante ammirabili opere, che vi trova, e che io passo di volo a descriverle, precisandone il luogo dove si trovano, quello che rappresentano, e gli autori che li dipinsero.

NELLA CHIESA DELLE MONACHE.

L' edificazione del qual Monastero non è certamente più antica del 1545., vi è nell' altare maggiore un quadro, in cui vedesi Gesù Bambino in gloria, e più al basso S. Rocco, e S. Girolamo in atto di farne l' adorazione; opera di Giacinto Brandi.

In cornu epistolæ dell' altare maggiore vi è un' altro Quadro, rappresentante la B. Vergine in alto, e al di sotto S. Pietro Ap., e S. Lorenzo M. L' autore è Pietro da Cortona.

Di contro v' è una buona copia di pregevole originale, che per esser copia la trasandiamo; e solamente facciamo avvertire, che ambedue questi due quadri sono contornati di stucchi elegantissimi tutti messi in oro dal celebre stuccatore Diamantini di Urbania.

CHIESA DI S. GIOVANNI.

Questa Chiesa è fabbricata *in solo Lateranensi*, ed ha essa pure le sue pitture di pregio.

All' Altare maggiore vi è una tela di Claudio Ridolfi, detto il Veronese, discepolo di Paolo Veronese, che rappresenta la B.B. Vergine in gloria, e sotto i Santi Giovanni Battista, ed Evangelista.

Nella prima cappella *in cornu Evangelii* un quadro dell' Albano colla BB. Vergine, e più sotto S. Antonio di Padova, e S. Giacomo della Marca.

Nella cappella seguente altro quadro di Monsieur Franceseo Perruier esprimente S. Galla, e il Pontefice col sacro Collegio, che riceve dalle mani di un' angiolo la B. Vergine detta di S. Maria in Campitelli di Roma.

Più sotto nella contigua cappella una tela d' Andrea Sacchi rappresentante i SS. Bonaventura, e Tommaso d' Aquino in conferenze scientifiche.

Di

Di contro a detta Cappella un quadro di Carlo Maratta, che figura la BB. Vergine del Carmine con due Sante Carmelitane, cioè S. Teresa, e Santa Rosa.

CHIESA DE' PP. CONVENTUALI.

Dell' antichità di questa Chiesa, e suo convento ne parla il Civalli nella sua Visita triennale da me già prodotto.

Il Quadro grande del coro, o sia il cappellone è opera del Barocci dipinto in monocroma, e rappresenta il Patriarca S. Francesco in atto di ricevere le stimmate.

Vi è in questa Chiesa la cappella di S. Gaudenzio V. e M. di Rimino Protettore della Città, che subì il martirio sotto l' Imperadore Costanzo; ed è tutta dipinta a fresco da Filippo Belloni di Urbino, da cui fu dipinta egualmente la tela dell' altare; che esprime la BB. Vergine in gloria, e il martirio del Santo.

Lo stesso autore dipinse parimente a fresco la cappella della già soppressa Confraternita della Concezione. Ma il quadro dell' altare è opera di un' autore conosciuto sotto il nome del Camandolese. Figura la Maria SS. in gloria, e abbasso i due Re Davide, e Salomone in atto di contemplarla.

In essa cappella vi sono due quadri laterali. Uno rappresenta la nascita di Maria Vergine. L' altro l' Annunziazione; ambedue opera dei Caracci.

Nella cappella di S. Antonio vi è un quadro del Cav. Benefiliali, che da molti è detto il primo pittore di questo secolo.

CHIESA DELLA CONFRATERNITA DEL SS. SAGRAMENTO.

All' altare maggiore vi è dipinta l' ultima cena del nostro Signore con altri sette piccioli quadretti rappresentanti in figure del vecchio testamento la SS. Eucaristia. Alcuni la credono opera di Paolo Veronese, ma in realtà è di Claudio Veronese della sua prima maniera.

CHIE-

CHIESA DI S. CROCE.

Anche questa Chiesa Abbaziale, e insieme parocchiale ha il suo quadro di pregio dello stesso menzionato autore Claudio Veronese nell' altare della Ven. Confraternita del Suffragio.

CHIESA DI S. ANTONIO.

Parimente questa è Abbaziale, e quando n' era Comendatario il celebre Cardinale Olivieri regalò per l' altare maggiore un quadro rappresentante S. Antonio nel deserto, opera di un' esimio incognito pennello.

CHIESA DE' PP. DELL' ORATORIO.

Il quadro dell' altare maggiore esprime il glorioso transito di S. Giuseppe, dipinto parimente da Claudio Veronese.

Nella cappella laterale *in cornu epistolæ* ve n' è un' altro dello stesso autore, che figura la BB. Vergine del Suffragio; ambedue capi d' opera.

CHIESA DI S. LUCIA.

Questa è Chiesa Parocchiale, ed ha tre quadri tutti capi d' opera dell' Anastasi di Sinigaglia.

CHIESA DE' PP. CAPPUCCINI.

Non vi è Chiesa di Cappuccini dove, starei per dire, che non vi sia qualche Quadro classico, come v' è anche in questa di M. Alboddo. Nell' altare maggiore vi è una tela rappresentante la BB. Vergine in gloria, e i SS. Francesco di Assisi, e Antonio di Padova, dipinto parimente dal menzionato Claudio.

Nella cappella *in cornu epistolæ* vi è il transito di S. Giuseppe, dipinto da Giambattista Gaulli Genovese, detto il Baciccio.

CHIE-

CHIESA DE' PP. MIN. OSSERVANTI.

Nell' altare vi è un quadro, che rappresenta lo Sposalizio di S. Catarina V. e M. con altri Santi, opera di Giangioseffo del Sole.

Il Quadro della cappella della SS. Nunziata è stato dipinto dal Parmigiano.

CHIESA DI S. CATARINA.

Questa è una Chiesa suburbana in cui evvi uno stupendo quadro creduto di Federico Barocci, che rappresenta il martirio di S. Lorenzo Martire; ma è opera di Andrea Lolli di Ancona, uno de' più bravi di lui discepoli.

CHIESA DI S. MARIA IN FONTE SANTO.

Parimente suburbana è questa Chiesa detta altrimenti S. Maria della Rosa. Ha un quadro nell' altare maggiore, che rappresenta la SS. Nunziata, dipinto da un moderno pittore Parmigiano, che è molto stimato.

CASE DI SIGNORI PRIVATI.

In casa Antonini è d' ammirarsi fra li altri quadri uno del gran Tiziano rappresentante la benedizione di Giacobbe; e un' altro d' incognito autore antico, esprimente Gesù che raccomanda a S. Pietro le sue pecorelle.

In casa Mercurj ve ne sono altre molte, ma essendo di una figura sola e non rappresentanti fatti storici ci asteniamo dal nominarne gli autori.

In Casa Rossi vi è una sacra famiglia di Raffaello Sanzio di Urbino, una decollazione di S. Giambattista del Guerrieri, altra del Guercino, ed altre molte di accreditati autori che formano una vaga Gallerìa.

In casa de' Conti Gherardi v' è un' opera celebre di Lisabetta Lasirani, e più altri di chiari autori.

Nella

Nelle altre Case Gherardi, Martinelli, Antolini, Tranquilli, Menchetti, e Fedeli, ve ne sono delli altri parimente stimati, ma sarebbe lunga cosa descrivere quel che rappresentano, e i nomi degli autori.

In Casa Antonini vi sono varj pezzi originali del celebre Cav. Conca, che rappresentano uno la Rachele al pozzo, e gli altri varie teste di Profeti, ed Apostoli, oltre ad altri varj antichi pezzi, rappresentanti imagini di Santi soli di antichi rinomati pennelli,

In Casa Claudi vi è un Baccanale della celebre Irene di Spilimbergo. con altre tele stimatissime di altri varj autori.

In Casa Sanzi ve ne sono tre in Rame di Giulio Romano che rappresentano, uno l' adorazione de' Magi, altro la Cena di Gesù Cristo cogli Apostoli, e il terzo la crocifissione. Altri due del Guercino uno rappresentante S. Francesco rapito in estasi, e l' altro S. Sebastiano, ambedue del Guercino. La cena in Emmaus di Pietro Paolo Rubens. Il tempo rappresentato in un putto, che dorme con due genj, che lo custodiscono, di Guido Reni. Una bamboceiata di Michelangelo detto delle bamboceiate. Due SS. Apostoli in due tele del Sansone di Bologna. Due altre del Conca, una rappresentante la Concezione di Maria V. l' altra gli Angeli Custodi; oltre ad altre stimabili, che non si descrivono.

In altre Case ancora Menchetti, Mannelli, Pilssimi, Menchetti di S. Filippo, altra Sanzi, Elisi &c. &c. si conservano parimenti pitture di buoni Autori, che si tralasciano di nominare, potendo genericamente asserire, che siccome non vi è Casa di Signori, che non abbia o più o meno delle buone, e stimate pitture, ciò fa vedere quanto sieno stati amatori di questa nobile arte, e sublime i Signori di Montalboddo, che si hanno saputo procurare, e si san tener cari questi pregiati capi di opera, i quali formeranno sempre un' argomento di lode al loro buon gusto, ed alla loro cognizione.

Passando poi ora alle scolture accennerò un bellissimo Crocifisso degli Agonizzanti, la statua di S. Francesco di Assisi, di S. Antonio di Padova, di S. Francesco Saverio, di S. Romualdo, dell' Immacolata Concezione da espertissimi celebri artisti nella città di Belluno nel Veneziano.

§. XVI.

Governo politico.

PEr cominciare dal governo Ecclesiastico, come dalle cose più degne, questa Città è compresa nella Diocesi della confinante Città di Sinigaglia, e dal suo Vescovo viene governata spiritualmente. In quanto poi al temporale è immediatamente soggetta alla S. Sede Apostolica, da cui per organo delle rispettive Sacre Congregazioni riceve gli ordini, e queste li mandano per mezzo del Governatore generale della Marca, il quale li partecipa al Governatore locale, il quale vien destinato, e rimosso dalla Sacra Consulta. Il giure di questo Governatore nelle cause civili si estende a qualunque somma. Nelle criminali poi fino a quei delitti che non portan seco la pena della galera. Ogni sei mesi confermagli la Sagra Consulta la sua patente, ma nella carica può restare o più o meno anni secondo che piace al medesimo supremo Tribunale.

Questa carica del presente Governatore è la stessa, che degli antichi Podestà tanto stimati nelle storie. In altri tempi in virtù del privilegio Apostolico si eleggeva ad arbitrio della stessa Communità, e le facoltà si estendevano fino al mero e misto impero. Personaggi di alto rango vi aspiravano, nè avevano più lungo comando che per un anno, e fino anche a un semestre negli ultimi tempi. Andavano al possesso della loro carica con grande apparato di pompa, e conducevano seco una corte rispettabile di giudice, di notari &c. Ma per i disordini che ne avvennero, per l'abuso che molti Podestà facevano della loro autorità, e le Communità del loro diritto di eleggere fu abolito l'uso della libera elezione, che si riservò lo stesso Principe, e indi in poi si è sempre così pratticato.

A similitudine di altre terre ha il suo municipale statuto antichissimo scritto in pergamena; ma stampato ancora nel 1692. in Sinigaglia presso lo Stampatore Vescovile Antonio Perciminco; ed è tuttora in piena osservanza.

§. XVIII.

§. XVII.

Magistrato, e Consiglio.

IL reggimento di questa Città è composto di un grado solo, che diccesi degli Ottimati, e a tal grado si ascende per volontà del Consiglio, che secondo le leggi municipali ha il diritto di farne la scelta colla legge che siano *de dignioribus, & probioribus*. Anche prima che salisse al grado di Città vantava il titolo decoroso di nobiltà. Nè questo già solamente per i varj soggetti, che furono in varj tempi promossi a Religioni militari, ma ancora perchè così venne distinta, e denominata dal supremo Tribunale della Sagra Consulta nella causa agitata fra il primo, e un preteso secondo grado messo in campo nel 1740. ma poi abolito e depresso per decreto di esso sacro tribunale nel 1765. Dopo il detto grado degli Ottimati vi sono alcuni pochi cittadini, ed alcuni mercanti di tenui capitali, i quali sebbene abbian luogo nel consiglio niuno ne hanno nel reggimento, e nell' amministrazione della pubblica azienda.

Il Magistrato, che sostiene la rappresentanza del pubblico è formato di quattro soggetti, chiamati *Priori*, e ogni due mesi si estraggono per regolamento dei pubblici affari. Veste di rubbone Senatorio nero di velluto di seta l' inverno, e di damasco la state. Essendo composto di cittadini di grado eguale la precedenza fra di essi si rinnova scambievolmente ogni quindici giorni. Nel consiglio per particolare privilegio siede prima del Governatore, ed ha facoltà di proporre ciò che deve discutersi nel consiglio di credenza, che pubblicamente s' intima a nome del medesimo Magistrato a suono di tromba, e si celebra tre giorni avanti al consiglio generale, il quale a differenza dell' altro s' intima d' ordine degl' Illmi Signori Governatore, e Priori.

§. XVIII.

Stemma del Pubblico.

DI tre diversi stemmi, e di tre rispettivamente diversi sigilli si è in varj tempi servito quel Pubblico, ignorandosi il tempo preciso della variazione, ed il motivo. Il primo è di sette monti con una Croce a man destra, e colle chiavi nella sinistra. Lo rapporta anche Pompeo Compagnoni nella sua reggia Picena lib. 5. part. prima pag. 236. dove dicesi: *Sigillum septem montes, Crucem in parte dextera, claves in sinistra. Ego Petrus Coluctii de Monte filiorum Optrani notarius Terræ Montis Bodii, mandato dominorum Potestatis, Priorum, & octo Credentiæ dictæ Terræ supra supplicantium me subscripsi die 20. mensis Septembris nona indictione*, e questo si riferisce al 1371. Nel secolo XV. poi si usava quello di cinque monti senza alcuna giunta; e quest' uso continuò fino al 1528. In tal' anno per risoluzione conciliare fu stabilito di aggiungere sopra i cinque monti una Croce, e quindi in poi senz' alcun' altra variazione se n' è servito il Pubblico, come se ne serve tuttora.

§. XIX.

Scuole pubbliche.

SIccome dall' acquisto delle scienze dipende l' aver buoni, ed abili cittadini, così non si manca in M. Alboddo di somministrare alla gioventù studiosa tutti quei mezzi più necessarj per istradarsi alle più sublimi scienze. Evvi primieramente una scuola, in cui insegnasi di leggere e scrivere, e i primi rudimenti grammaticali e il maestro ha scuti 24. annui di suo onorario. Vi è poi l' altra scuola superiore di grammatica, e di rettorica coll' onorario di scuti novanta Romani al precettore che l' esercita. E perchè non manchi chi insegni la filosofia, e la morale il Pubblico stipendia colla contribuzione di sei rubbia di grano

un

un Lettore de' PP.Min. Riformati, il quale è obbligato d' insegnare le dette facoltà a chi brama di studiarle, e ciò fu introdotto fin dal 1619. per risoluzione del generale consiglio tenuto ai 12. di Gennajo, approvata poi dai tribunali supremi di Roma.

Tanto essi PP. Min. Riformati, quanto i PP. Cappuccini hanno le loro rispettive biblioteche pubbliche, nelle quali si trova un sufficiente assortimento di libri di filosofia, di teologia, di SS. Padri, di storia sacra, e profana, di belle lettere, e di altre specie, che sono molto opportuni per soddisfare al bisogno, e al genio della gioventù studiosa, che non avrebbe commodo di trovarli altrove.

§. XX.

Pubblici Professori Salariati.

SOnovi due Medici condotti in questa Città. Il primo coll' onorario di scuti dugento annui effettivi. Il secondo di scuti novanta. Il Chirurgo ne ha parimente novanta. Finalmente scuti venticinque Romani si pagano a una pubblica Levatrice; il che non trovasi pratticato in tutte le Città anche di maggior nome; con tanto pericolo, e danno della umanità; onde sarebbe desiderabile, che in ciascuna di esse venisse imitato l' ottimo esempio di M. Alboddo, per cui merita di essere altamente lodata.

§. XXI.

Origine di questa Città.

ORa che si è data da noi una esatta, e precisa relazione della condizione civile, e politica di M. Alboddo tornerà bene dire alcune cose della di lei origine, sebbene di sì difficile argomento sarebbe meglio tacere per l' incertezza, a cui soggiace, che favellarne senza speranza di venirne al chiaro giorno. Nulla ostante poichè altri ne hanno parlato, mi

mi sarà lecito almeno di recare in mezzo i loro sentimenti, e poi dire in fine ancora il mio. Se diamo retta a Luca di Linda sembra, che la di lei origine si debba ripetere dalla distruzione, o dalle rivoluzioni, alle quali soggiacque la citta convicina di Sinigaglia. Dice egli adunque così: *Fu poi da Alarico, volendo quei miseri Cittadini ostinatamente sostenere le parti dell' impero Romano presa a forza* (Sinigaglia), *la dilapidarono, e distrussero li 8. di Agosto 409. sicchè i miseri avanzi loro si ritirarono ne' boschi, di dove uscirono al partire dell' empio Re, e non sapendo dilungarsi dalle patrie contrade, tornarono a godere dei medesimi siti, facendosi piccoli abituri, e vi si trattennero in fino a tanto, che fu estinta la possanza Gotica dall' armi di Giustiniano Imperatore &c.*

Poco appresso soggiunge: *Alfonso Re de' Longobardi la soggiogò* (Sinigaglia) *e ne godè fine all' anno 779. nel qual tempo Carlo il grande vinti li Longobardi, come aveva Pipino vinti li Goti, la ricuperò, e consegnò al dominio della Chiesa nel tempo di Adriano primo, nè durò lungamente questa felicità; perchè fu da Saraceni di nuovo saccheggiata, e posta in preda del fuoco &c. onde li cittadini privati delle patrie divennero abitatori de' campi loro, dove d' estate, e d' inverno villeggiavano; ma nè quivi stando sicuri da ladroni di campagna, si ritirarono dove oggi è* Monte Bodio, o Monte Alboddo. *Riedificata poi Sinigaglia dal Vescovo, e Clero che non l' avevano mai abbandonata; e convocativi nuovi abitatori più pescatori, che altro, incominciò ad esser pratticata da Mercadanti che godevano di quel porto.*

Ma quale vi è mai bisogno di ricorrere alle rivoluzioni di Sinigaglia per trovare un' epoca probabile della origine di M. Alboddo, se l' abbiamo più verisimile dalla rovina di altra città antica più contigua, come fu Ostra. Il chiarissimo P. Sarti nel suo libro: *de antiqua Picentum civitate Cupra Montana* pag. 72. dice chiaramente. *Ex Ostræ reliquiis consentiens fama est Montis Bodii oppidum emersisse, non secus ac ex Ricinæ maceriis Maceratam Piceni factam, uti nomen ipsum sonat.* Al qual sentimentimento io non dubito di aderire come dissi abbastanza nel Volume VI. delle mie Antich. Picen. allor quando ebbi a trattare di essa città, per la ragione della prossimità al sito che Ostra occupava, e perchè vi sono tuttavia in M. Alboddo antichi documenti parlanti della di lei discendenza da essa città.

Qua-

Quale poi fosse l' etimologia del nome dato a tal luogo, e quando, e come venisse chiamato M. Alboddo noi ignoriamo; se pure dai documenti di secoli posteriori non si rilevasse essersi così detto dal nome del principale di lei Signore quasi *Mons Bodii*, ovvero *Albodii*; il che non potrà verificarsi in miglior modo che col fare qualche ricerca, e qualche studio sulle antiche pergamene di questa città, che forse tuttora esisteranno in quella pubblica Segreteria, o in qualche secreto archivio. Senza le quali ricerche, e senza i lumi che dalle medesime mi potrebbero abbondantemente provenire io non potrò intraprendere a trattare delle di lei notizie istoriche, anche dopo quel che ne scrisse il comendato Sig. Agostino Rossi cent' anni addietro. Spero però che quei benemeriti concittadini, i quali hanno saputo sì bene cooperare per l' ingrandimento degli onori della loro patria, a segno di farla salire al grado cospicuo di città nobile, per Breve del nostro gran Principe Papa PIO VI. vorranno ancora interessarsi a rinvenire i monumenti delle memorie istoriche de' secoli addietro della stessa comendata loro Patria, acciò sempre più si conosca dal pubblico che la gloria di M. Alboddo de' secoli addietro ha fatta strada agli onori, che ha ricevuto a nostri giorni, e se comendabile è al presente per le descritte prerogative non lo fu meno ne' tempi addietro e per la sua fedeltà alla Santa Sede Apostolica, e per essersi saputa conservare fra le vicende de' torbidi, ed infelici secoli, nei quali rimase tanto danneggiata la nostra Marca.

Intanto io passerò a dare un succinto ragguaglio degli uomini illustri, che la decorarono in varj tempi tanto per dottrina, che per dignità, e per armi, servendomi delle notizie, che mi furono un tempo trasmesse dal degnissimo Sig. Arciprete Andrea Lazzari, tanto benemerito di quest' Opera, e di altre altrove raccolte, come dai MSS. del ch. Ab. Lancellotti, e dalla Biblioteca Picena. E poichè di alcuni dei soggetti compresi nella serie si era di già parlato in altri luoghi di quest' Opera istessa, così per non ripetere le stesse cose mi contenterò riportarne con ordine i nomi, e poi rimettere i leggitori ai luoghi stessi, nei quali se ne parlò.

UO-

UOMINI ILLUSTRI DI MONTALBODDO

DISPOSTI PER ALFABETO.

A

ALFIERI (Angelo) Generale degli Eremiti Camaldolesi. V. il Tom. V. Antichità Picene pag. 110.

ALFIERI (Antonio) collaterale del Campidoglio sotto il Pontificato di Clemente X. V. il cit. Vol. pag. cit.

ALFIERI (Giambattista) Sacerdote di vita esemplarissima, e fornito d'ogni fondata erudizione nelle materie Ecclesiastiche; dopo lungo servizio prestato alla Chiesa Metropolitana del Cardinal Giambattista Panfilj, assunto questi al Pontificato col nome d'Innocenzo X., fu da sua Beatitudine destinato Crocifero del Sacro Palazzo Apostolico, e quindi vacata la Chiesa di Fano per morte di Monsignor Alessandro Castracani, fu egli eletto Vescovo di quella città nell'anno 1650. Celebrò in essa il Sinodo Diocesano nel dì 8. Giugno del 1654., e in età molto avvanzata, e pieno di meriti finì i suoi giorni il dì 22. Luglio 1676. con universale rammarico di quella Diocesi. *Rossi notizie Istoriche di Montalboddo. Amiani Memorie Istoriche di Fano.*

ANGELO (da Montalboddo) religioso Min. Osservante morto con fama di santità V. il Tom. X. oper. cit. pag. XLII.

ANGIOLELLO (Gio. Maria). Il Fracanzano, che fu di M. Alboddo, e trasferì poi la sua famiglia in Vicenza lo chiama suo compatriotta, e a lui dedicò il suo libro, o sia raccolta di viaggi, stampato in Vicenza nel 1507. Potrebbe darsi, che siccome il Fracanzano fu aggregato alla cittadinanza Vicentina col chiamarlo compatriotta abbia inteso di Vicenza, ed in tal caso non apparterrebbe più a questa città di M. Alboddo, ma a Vicenza, cui lo attribuisce il Giovio. All'incontrario il Bumaldi: *Minervalia*

valis Bonon. Civium pag. 138. e l' Orlandi *Scrittor Bolognes.* pag. 167. lo pretesero Bolognese. Ma in faccia all' assertiva del Fracanzano, che era nativo di M. Alboddo, e cittadino di Vicenza, che lo chiama compatriotta viene sempre a restar soccombente la fede e dell' Orlandi, e dell' Bumaldi, e si disputeranno con più fondamento questo illustre soggetto Vicenza, e M. Alboddo. Il giornale delle Arti, e Commercio, stampato in Macerata nel 1780. *dalle stampe di Luigi Chiappini, ed Antonio Cortesi* Tom. II. Part. III. pag. 137. lo fanno di M. Alboddo, e come tale ha avuto luogo anche nella Biblioteca Picena Tom. I. pag. 154. onde a buon diritto ancor' io lo annovero fra gl' illustri Mont' Albodesi, e ne riferisco quel poco che di lui ho trovato. Giovanni Maria Angiolello adunque fu uno dei più celebri viaggiatori, e fiorì nella metà del secolo XV. e fu anche valoroso guerriero, narrando in una sua storia, che servì Mustafà figliuolo di Maometto II. e che si trovò nella giornata, che fece il detto gran Turco, in cui fu rotto sull' isole nel mezzo del fiume Eufrate dall' esercito di Ussuncassan Re Persiano. Il Guillet (*histor. di Mahometto II. Tom. II. pag.* 210. 218. e 234.) riferito dal Bayle nel suo dizzionario verbo: *Angiolello* vuole, che questi fosse uno degli schiavi di Mustafà in quella spedizione, la quale seguì nel 1473. e che così si trovasse in quella battaglia. Ad ogni modo scrisse in lingua Italiana, e Turca la vita di Usuncassan, e di Maometto II. da cui fu accolta con gradimento nel 1473. e poichè fu testimonio oculare di molti avvenimenti, potè in tal guisa tramandarli veridici, e ben circostanziati ai posteri.

ANTONINI (Cirillo) Vescovo di Anagni. V. il Tom. XIII. pag. XCIII. dove ne parlai.

ANTONINI (Gaudenzio), meritissimo Governatore d' Ancona nel corrente anno 1790. Questi dopo esser stato per il corso di 16. anni Uditore della Nunziatura di Portogallo, e per varj mesi internunzio di essa vestì finalmente l' abito di Prelato, e ritornato in Italia fu fatto Governatore di Città di Castello, e da quel Governo trasferito in Ancona, ove al presente con somma prudenza, ed inimitabile disinteresse regola quel popolo con universale acclamazione. Nel tempo per altro in cui si stampa questa serie tiene egli con egual lode, ed applauso il governo di Viterbo, e per le rare sue doti è da sperare che sará per avvanzarsi a cariche anche più luminose.

ANTONINI (Orazio), peritissimo Dottore di Legge, dopo aver esercitato l' officio di Pretore in Acquasparta, Sanginesio, ed altre Terre, passò Uditore della Rota di Lucca fin dai 13. Luglio 1661., della Rota di Genova fin dal 14. Febrajo 1665. e della Rota di Macerata dopo il 1668. *Lettere autografe dello stesso Orazio presso il Compilatore delle presenti Memorie. Rossi Notiz. Istorich. di Montalboddo, e Fontana nella sua Biblioteca Legale part. 6. e 7.* nella quale a pag. 11. colon. 12. let. A. riferisce: *Antonini Horatii decisio extat inter controversias Saminiati, controversia 64.*

ANTONINI (Tiberio Antonio) fratello dei sunnominati Prelati, uomo amantissimo delle matematiche, e della storia. Vive egli in patria con universale edificazione, per la morigeratezza de' suoi costumi, per l' affabilità del suo tratto, e per la speciale devozione al glorioso nostro Protettore S. Gaudenzio Vescovo di Rimino, e Martire. Scrive egli attualmente con infinita erudizione, e pari critica le *Memorie Istorico-Cronologico-Critiche concernenti S. Gaudenzio Vescovo di Rimini, e Martire*; il di cui sagro corpo si venera in Montalboddo, come principal protettore di quella terra. V. la Bibliot. Picen. Vol. I. pag. 180.

B

BALDASSARRI (Baldassarre) esperto Dottore d' ambe le Leggi, il quale ha esercitato varie preture, e governi, fra i quali, al riferire del Rossi Notiz. Istorich. di Montalboddo, quello di Cingoli con somma prudenza, e rettitudine.

BONETTI (Padre Carlo) che illustrò co' suoi meriti la religione Eremitana, di cui fu figlio. V. il Tom. 13. dove se ne parlò.

C

CANDORI (Domenico) Sacerdote, e peritissimo Dottor di Leggi, fu Vicario Generale dell' Arcivescovo di Bologna, come da un suo placito in un' Opera di Vincenzo Armanni di Gubbio data alle stampe

in

in Bologna nell' anno 1682., intitolata: *Della famiglia Bentivogli*, ove egli si sottoscrive nel decreto: *imprimatur: Dominicus Candorius J. V. D. Bodiensis Vicarius Generalis Bononiæ*.

CAPOCCI (Agnese) è degna di comendazione questa illustre vergine, che avendo professato nel Ven. Monastero di Ascoli fra le Monache dell' Immacolata Concezione, del cui istituto si deve il merito al chiarissimo Monsig. Francescantonio Marcucci Patriarca di Costantinopoli, e Vescovo di M. Alto, attese allo studio, conforme all' istituto di esse Monache, e vi fece tal profitto, che nel 1776. fu al caso di pubblicare coi torchi di Giuseppe Valenti di Ascoli un' erudito libro, che contiene l' epitome delle antiche monarchie.

CAPOCCI (Petronilla) è parimente da annoverarsi fra le persone letterate di Montalboddo. Questa pia, e Religiosa Vergine, sorella carnale della precedente, la quale sebben tragga la sua origine dalla Città di Roma, comecchè figlia di Francesco Capocci Romano, di professione Sartore venuto a stabilirsi in M. Alboddo per aprirvi il di lui negozio, è però essa nata con le altre figlie, e figlio quì in Montalboddo, come è pubblico e notorio, e come si rileva nell' iscrizione apposta nel di lei ritratto, di cui volle onorar questo Pubblico l' Illmo, e Rmo Monsig. Francesco Antonio Marcucci dell' Immacolata Concezione, istitutore, e fondatore di quel Ven. Conservatorio in Ascoli sua patria, zelantissimo Vescovo di Montalto, meritissimo Patriarca di Constantinopoli, e per molti anni degnissimo Vicegerente in Roma della S. M. di Clemente XIV., e del non mai abbastanza comendabile ora regnante Sommo Pontefice PIO VI. Essa è concepita in questi termini: *M. Maria Petronilla ab Assumptione, e Congregatione Piarum Magistrarum Immaculatæ Conceptionis de Asculo in Piceno ætatis anno XXVII. in literis humanior. ac disciplinis Philosophicis, & Theologicis præsertim scripturalibus versatissima ab Arcadibus cognominata Theosebia Palladiana, nata M. Bodii IV. nonas Junii* 1749. Diede alle stampe una disertazione, che nel corso di due anni fu due volte impressa, cioè la prima del 1774. da' torchi di Pietro Paolo Bonelli in Jesi, il di cui titolo è il seguente: *De Jure Christi Domini ad Regnum temporale Judæorum*: ed essendo essa da immatura morte prevenuta restano inediti altri Opuscoli in quel Ven. Conservatorio, ove santamente visse, e morì.

CARSIDONI (Francesco, ed Alessandro) Padre, e Figlio respettivamente, e Alessandro figlio di Liberato, avendo lungamente servito nella corte di Andrea Angelo della famiglia Imperiale dei Comneni furon dal medesimo dichiarati Conti, e creati Cavalieri dell' Inclit' Ordine Constantiniano, coll' attuale facoltá di legitimare Spurj, crear Notarj, ed altri rimarchevoli privilegj, diffusivi a tutte le generazioni di esso loro fin dall' anno 1569., de' quali essi tuttavia godono, ed hanno goduto sino ai presenti tempi, eccettuati quelli, che per nuove constituzioni Apostoliche son di diritto del Principato, come si rileva dai documenti autentici originali esistenti presso gli eredi.

CARSIDONJ (Curzio Seniore) figlio di Alessandro meritava senza fallo di aver luogo nel libro del Tollio *de infelicitate litteratorum*; mentre per quanto si ricava da Girolamo Catena di Norcia nel suo libro intitolato: *Latina monumenta*: stampato *Papiæ apud Hieronimum Bartholum* 1577. in 8. pag. 129. *tergo*. Di questo letterato illustre ucciso proditoriamente da un suo colono presso al Nevola; fiume che scorre nel territorio di M. Alboddo, Il Catena suo amico così ne compiange la morte, e ci narra la sua fatale disavventura.

Dum fert securus per prata virentia gressus
Curtius, & visco fallere tentat aves;
Addit se comitem scelerata mente colonus
Auri quem cæcus sollicitabat amor.
Et juvenem fato miserum demergit acerbo
Ad Nebulam, Bodi qui rigat amne solum.
Patratum fluvie hoc facinus tu cernere es ausus;
Nec puduit probris exeruisse caput?
Vidisti hunc juvenem nutrit cum pulcher Apollo,
Excepitque sacro Calliopea sinu.
Vidisti & mores, & doctæ flumina linguæ;
Vidisti in niveo pectore consilia.
Nonne huic auxilium debebas ferre cadenti,
Detegere & fraudes, impia tela, dolos?
Nonne vides periisse simul justumque, piumque;
Nonne vides fratri tot superesse mala?

Nunc

Nunc vere nebula es, nunc tempora nubila flent.
Omnis tabescet nunc vaga lympha tibi.

Nato Curzio da Alessandro Carsidonj, ed Altea Graziosi attese di proposito allo studio delle lettere latine, e greche; onde meritò di ottenere la cattedra pubblica di eloquenza nella città di Perugia, dove aveva fatti i suoi studj nel Collegio della Sapienza fin del 1558. nel qual anno Francesco di lui fratello pel solo ingresso sborsò scuti ottanta. Nel 1559. si accasò con una gentildonna Perugina per nome Faustina, e parmi de' Spinosi, o de' Spinosi certamente era congiunta; non bene ciò ricavandosi da una lettera scritta da Francesco suo fratello li 29. Settembre del 1559. e da altra lettera di Tommaso Stella da Osimo, che fu marito di Elisia sorella carnale di Curzio. Da questa lettera, che è in data dei 6. Agosto del 1560. si ricava, che Curzio Carsidonj era di quell' anno Lettor pubblico di Legge nell' Università di Perugia; dove pure se ne stava li 10. di Giugno del 1565. come si ha da altra lettera, che che egli scrisse ad Altea sua madre. L' Ottobre di quest' anno fu l' ultimo di sua vita, toltagli proditoriamente, come dice il Catena. Egli similmente si dice morto in un' istrumento rogato nel 1566.

CARSIDONJ (Francesco) fratello di Curzio anzidetto ebbe ancor' egli letteraria corrispondenza col summentovato Girolamo Catena; e perciò non lo credo in virtù minore di lui, anzi tale egli lo decanta nel suo libro citato: *Latina monumenta*.

Vincis tu Phyladem, borumque Orestem
Et fide & probitate Carsidoni
Experta toties tuis amicis.
Est unum mihi pergrave, ac molestum
Quod munus tuleris mane puellæ;
Quod dictus lepidus, Venustulusque
Ast amor tibi, candidoque dente
Geniis purpreis, decente gressu
Non non hoc mihi sit satis probandum.

Nat.

Has laudes metuo; boni sodales
Exprobrent potius meos amores.

Fece Francesco li suoi studj in Roma, dove dimorava li 23. Dicembre 1559. come si raccoglie da una lettera di Metello suo fratello, e vi continuò a stare molt' anni appresso. Dal principe Andrea Angiolo, che era del sangue degli Imperadori di Costantinopoli li XI. Marzo 1569. venne dichiarato Conte del Sacro Romano Impero, e Cavaliere di S. Giorgio, come ho rilevato dall' originale diploma visto da me stesso presso i Sig. Carsidonj. Il Papa Gregorio XIII ai 3. di Luglio del 1581. gli conferì la rettoria, o sia pievanìa di S. Pietro, e Paterniano di Mondavio; come rilevato dalla Bolla da me letta, e alli 5. di Febbrajo del 1593. ne fece rinunzia al suo nipote Alessandro colla riserva della pensione di cinque ducati d' oro, e ciò ho rilevato parimente dalla Bolla originale, che ho veduta.

* CARSIDONJ (Metello) figlio anche questi di Alessandro, e di Altèa fioriva circa il 1559. In tal' anno ai 23. di Dicembre dimorava in Roma, d' onde scrisse più lettere a suoi fratelli. Da una che scrisse a Francesco si raccoglie bastantemente che era poeta, e componeva comedie, parlando ivi così d' una comedia intitolata la Galatea: *Io vi barei mandato il libro di mie rime se io non l' avessi occupato in trascrivere la comedia Galatea; quale penso far recitare a certi putti questo Carnevale. Onde io non avendovi altro libro, che questo, perchè quell' altro lo portò Curzio, indugiarò fino a quest' altra posta a mandarvelo; ma vi vo pregare usate ogni diligenza ribaverlo, acciò non lo perdeno.*

CARSIDONJ (Curzio giuniore) attese alla milizia, in cui si fece onore, come si può raccogliere dal suo elogio inserito alla pag. XCVI. del Tom. XIII. Ant. Pic.

CHERUBINI (Flavio) peritissimo Dottor di Leggi, germano fratello dell' appresso Cardinal Francesco, fu Prelato di mantellone, e Governatore di Matelica, come dagli autentici documenti presso gli eredi, come il Rossi nelle Notiz. Istorich. di Montalboddo, e finalmente come il Fontana nella sua Biblioteca Legale alla pag. e colon. 59. let. C.part 6.e 7., ove dice come appresso: *Cherubini Flavii, Fratris Germani præfati Car-*

Cardinalis Francisci, J. V. Consulti celeberrimi, & Mathelicæ Gubernatoris, varia manuscripta lagalia extant penes ejus successores de Cherubinis.

CHERUBINI (Francesco Cardinale) attese agli studj legali, nei quali fece molto profitto, e riscuoteva molta stima, cosicchè fu destinato Uditore alla nunziatura di Napoli di Giambattista Pamfilj di ch. mem. e presso lui stette fino dal 1621. al 1625. Promosso esso Prelato alla nunziatura di Spagna, anche il Cherubini il seguì colla carica istessa, e si trattenne seco lui in Madrid dal 1627. al 1630. Fatto Cardinale il Pamfilj non perdè mai di vista il buon servigio prestatogli dal Cherubini, e le virtù che lo fregiavano, cosicchè creato Sommo Pontefice col nome d' Innocenzo X. nel 1644. non volle altri per suo Uditore che lui, del quale aveva già sperimentata l' abilità, e la rettitudine; ma non tenne che soli tre anni quella carica luminosa, poichè nella promozione che seguì ai 7. di Ottobre del 1647. fu il nostro Francesco innalzato all' onore del Cardinalato. In tale occasione gli fu conferita in commenda dal Papa la vacante chiesa Abbaziale di S. Maria di Montenovo, a cui fece il dono del sacro Corpo di S. Aurelio Martire principal protettore di questa Terra, come si ha dagli annali di essa Badìa. Morto Innocenzo X. suo Gran Mecenate, e succedutogli Fabio Ghigi col nome di Alessandro VII. fu eletto da questi Vescovo di Sinigaglia nel 1655. Portatosi alla residenza poco tenne quella Sede, giacchè l' anno appresso 1656. ai 21. di Aprile cessò di vivere in Montalboddo sua patria come si rileva dalla seguente Iscrizione, sebbene sia taciuto il giorno, che ricorda per altro il Moreri nel suo gran dizzionario.

D. O. M.

Franciscus Cherubini S. R. E. Card. Episc. Senogallien. qui sub Urbani VIII. P.P. Basil. Vatic. Canon. In Utriusq. Signaturæ Votantes Ascitus. Innoc. X. Auditor ab eodem Pont. Purpura insignitus & ab Alexandro VII. Cathedra Senogall. Decoratus in Monte Bodio ubi vitam hauserat ibi absolvit. Anno MDCLVI. ætat. suæ LXXI.

Il Moreri cit. lo comenda per uomo di buona vita, prudente, onesto, e amante dei poveri. Parlan di lui il Rossi Notiz. Istorich. di Montalbod-

boddo; il Ciacconio: *vita & res gestæ Pontificum Romanorum & S. R. E. Cardinalium &c.* Tom. 4. pag. 263. il cit. Moreri e il Fontana nella sua biblioteca legale pag. 59. Part. 6. e 7. della lett. C. dove così dice: *Cherubini Francisci e Montalboddo, conspicuo & praenobili oppido Piceni S. R. E. Cardinalis, & prius S. Rotæ Romanæ Auditoris Decisiones habentur inter impressas in corpore. Decessit Senogalliæ.* Ma abbiamo già visto dall' autentica iscrizione posta al suo sepolcro che morì in Montalboddo, e non in Sinigaglia dove fece brevissima dimora, essendosi in quel breve corso del suo Vescovato trattenuto quasi sempre in M. Alboddo.

CHERUBINI (Tarquinio) figlio di Flavio e rispettivamente nipote del comendato Cardinal Francesco fu per molt' anni Castellano del Forte detto il Rivellino di Ancona, come abbiamo dal Rossi, e dai documenti originali presso gli eredi.

CLAUDJ (Claudio) illustre nell' esercizio dell' arte militare, che esercitò con molta stima. V. Il Tom. XIII. Antich. Pic. dove ne parlai.

E

ELICEI (Bartolommeo). Vedine l' elogio nel Tom. XII. Antichità Picene dove fu inserito.

ELISI (Tullio) pieno di spirito marziale volle seguire il colonnello Pier Conte Gabuzj al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia; ed essendo il Gabuzj stato richiesto dal Re di Polonia Stefano Battori, nè volendo quegli lasciare il servigio della Serenissima Repubblica, fu questi dal Gabuzj inviato a quel Servizio in posto di capitano: Ma poscia terminata quella spedizione fu richiamato dal suddetto Gabuzj al servizio della Signoria di Venezia, in cui segnalatosi nell' assedio di Zara, vi fu onorato della carica di colonnello e fu mandato Governatore delle armi in Candia, in Canea, ritornò Governatore di Zara, e Sebenico, con altri Governi di città in terra ferma, dove al servizio della sudetta Signoria finì con grande onore la sua vita. Tutto ciò si rileva dalle sue patenti originali, esistenti presso gli eredi di detto Tullio, e da altri monumenti originali di esso dall' anno 1575. all' anno 1603. e Rossi notiz. Istorich. di Montalboddo.

FE-

F

FEDELI (Cesare) Vescovo di Salon, e Vicegerente in Roma sotto il Pontificato di Paolo V. V. Il suo elogio nel Tomo XIII. Antich. Picen. dove ne trattammo, e nella biblioteca Picena Tom. IV. pag. 97.

FEDELI (Cornelio) anche di questi si parlò al luogo citato.

FEDELI (Gio. Paolo) degno parimenti di perpetua ricordanza è il presente soggetto, per la decorazione, di cui fu rivestito, cioè della Croce, ed abito Gerosolimitano volgarmente detto di Malta, del quale come attesta il Rossi *Notiz. Istorich. di Montalboddo*, fu decorato nell' anno 1618. fattone prima processo da Cavalieri Napolitani, e Regj; e il Fontana nell' opera citata alle pag. colon. e let. indicate al vocabolo Fedeli ha registrato: *Et habuit Joannem-Paulum Fedeli, qui fuit Eques Hierosolymitanus, cujus processus ad probandam nobilitatem fuit fabricatus de ordine Magni Magistri a duobus Equitibus Hierosolymitanis, uno de Nappis, altero de Regibus*.

FISICO (Francesco). Uomo per virtù morali molto accreditato, e dalla divina beneficenza prosperato nella sua professione di Pescivendolo, e merita quì di esser comendato per essere stato, come si dirá tanto benemerito del ceto Ecclesiastico secolare della sua patria. Questi al fine della sua vita trovossi alla testa di un capitale di sopra 4000. scudi, de' quali fece il fondo a 14. Capellanie, tantochè egli ha certamente beneficato co' suoi sudori la gerarchia Ecclesiastica, accresciuta di tal numero di Cappellani, obbligati alla sodisfazione di 51. Messe la settimana fra tutti, ordinando, che all' ozione di tali cappellanie non si faccia luogo, e non si ammettano dall' Esecutore Testamentario, che soggetti plebei, iniziati per la via Ecclesiastica; e prima quei delle famiglie, che hanno relazioni di parentela, per quanto remota, ed astratta colla sua, in lui estinta, famiglia; quindi altri del ceto di sua volgar condizione. Distinse, e predilesse i proprj parenti con cinque delle più pingui sue cappellanie, volendo che a quelle sieno essi prescelti, ingiungendo loro obbligo d' offiziare in coro, quando, che mai succeda, che in Montalboddo si erigesse la Collegiata, nominandoli di quel tempo per allora Canonici.

Lasciò in suo capitale, per lo più stabile in terreni, bestiame d' ogni sorte, e vascellami per uso di cantina, che però son eglino in obbligo di mantenere i rispettivi Cappellani *pro tempore*, e loro Eredi. Lasciò finalmente al suo Altare prediletto di S. Biagio due Calici, quattro Candelieri, Croce, Carteglorie, e Turribolo d' argento per ornamento di esso nelle maggiori solennità dell' anno, come tutto risulta dal di lui testamento. Rogato Giambattista Vernata 27. Luglio 1707.

FRACANZIO, o FRACANZANO geometra, e mattematico del secolo XV. avendo insegnate pubblicamente circa l' anno 1500. queste facoltà in Vicenza diè occasione al Foscarini di cadere in un doppio abbaglio, uno col denominarlo *Montalboddo Fracanzano*, e l' altro con averlo creduto Vicentino di patria, come fu già avvertito dal P. Angiolgabriello da S. Maria Carmelitano Scalzo (Scrittor. Vicent. Tom. II. p. 5.) Francesco Panfilo Sanseverinate fa onorata menzione di questo colto Marchiano nel suo *Picenum*, ove parlando di Montalboddo cantò.

Reddidit hanc celebrem sapiens Fracantius oram
Grammaticus, Rhetor, vir Geometra bonus.
Viderat hunc gratum Vicentia tota legentem,
Stipabat juvenum magna caterva latus.

Dal Sig. Ab. Santini si è meritamente annoverato questo soggetto tra i matematici Piceni (pag. 60.) e noi colla sicura scorta del lodato Sig. Tiraboschi possiamo aggiungere, che Fracanzio deve aver luogo eziandio tra gli scrittori, essendo egli stato il primo a pubblicar colle stampe una raccolta di viaggi con questo titolo: *Mondo nuovo, e paesi nuovamente ritrovati da Alberico Vespuzio Fiorentino. Vicenza* 1507. La dedica di questo libro si fece dall' autore al suo concittadino *Giammaria Angiolello*, viaggiatore ancor egli assai noto, e di cui si ragionò da noi nel Tom. I. di questa nostra opera pag: 154. Così abbiamo di lui nella Biblioteca Picena Tom. IV. pag. 197.

FRACANZANO (Antonio). Sebbene a questo soggetto non si contrasti, che nato sia in Vicenza nulladimeno essendo stato o figlio, o nipote del comendato Fracanzio si può dire oriundo da Montalboddo, donde Fracanzio suddetto avrà trasferito in Vicenza il suo domicilio; il

che

che diede motivo ad alcuni di crederlo Vicentino. Il merito di questo fu essere stato un celebre professore di medicina del secolo XVI. tanto in Vicenza, come in Bologna.

FRANCOLINI (Fabio) fu altresì Medico di grandissima stima presente, il quale dopo aver letto Filosofia e Medicina in Carpi, ed in Bologna, postosi nelle condotte all' esercizio della sua professione fu Medico di Macerata, donde fu chiamato al servizio del Vicerè di Napoli. Dopo la morte di questo fu chiamato a leger medicina in Perugia, donde passò ad esercitare la sua professione in Ragusa, e dopo alcuni anni tornò nuovamente Lettore di medicina in Perugia. In questo tempo sopraggiuntagli una malattia mortale riavutosi alquanto di essa, pensò di ritornare a prendere l' aria nativa, e nel corso di sei mesi, che si trattenne ammalato in patria, ove finalmente morì, gli giunsero le patenti della S. Mem. di Paolo Papa Terzo, e di primo Medico di Padova. *Rossi Notiz. Istorich. di Montalboddo*:

FRANCOLINI (Luzio) celebre dottore di leggi, esercitò molte cariche, e fu Uditore di Monsig. Gaddi Uditore della Camera, quindi aperto studio di leggi fu fatto in Roma Avvocato Rotale, e sparsasi la voce delle sue cognizioni legali, fu chiamato dalla Repubblica di Lucca per Giudice di quella Città. *Rossi Notiz. Istor. di Montalboddo*.

FRANCOLINI (Marcello) nacque l' anno 1533. nella città di Montalboddo, ove da' genitori fu per tempo incamminato all' acquisto della cristiana pietà, e delle lettere. Inviato quindi a proseguirne la carriera nell' università di Macerata, ricevette quivi la laurea dottorale ai 27. di aprile del 1558., ed in quel tempo contrasse eziandio stretta amicizia col dottissimo Cesare Costa, assunto poi all' Arcivescovado di Capoa. Dopo qualche anno recossi a Perugia per meglio abilitarsi nelle leggi sotto la disciplina di Restauro Castaldo, di Gio. Paolo Lancellotti, e di Rinaldo Ridolfi, da' quali per un' intero sessennio ricevette il più dotto, e gradito pascolo. Avendo Marcello a compagno degli studj in Perugia Lucio suo fratello, intraprese con lui un' opera legale, cui però non potè mai dar l' ultima mano, essendosi dopo qualche anno trasferito in Roma, dove col suo sapere, e colla più esemplar condotta si guadagnò la stima di tre degnissimi porporati, quai furono S. Carlo Boromeo, Cesare Baronio, e Roberto Bellarmino. Ad insinuazione de' medesimi, e degli amici lasciò

sciò da un canto la giurisprudenza, e tutto si consecrò alle scienze filosofiche, e teologiche, giovandosi del dotto magistero di Benedetto Pererio, di Cristoforo Clavio, e di Francesco Toleto, tutti e tre insigni Gesuiti di quell' età. Tutto ciò, e di più ancora si scrive dallo stesso Francolini nella dedicatoria, con cui egli offerse al suddetto Cesare Costa la terza parte dell' opera sua, intitolata: *De tempore horarum Canonicarum*; aggiungendo, che di buon grado avrebbe per altro tempo atteso a' medesimi studj teologici, se da superiore impulso sospinto non avesse abbracciato l' istituto di S. Filippo Neri nella casa di S. Girolamo della Carità. Nulladimeno, anche nel novello stato proseguì sempre ad accrescere il capitale delle sue cognizioni, senza però tralasciare le opere di pietà in vantaggio de' prossimi.

Tale fu il credito, ch' erasi egli procacciato nella corte Romana, che il Card. Baronio non dubitò di chiamarlo *litteris ecclesiasticis excultissimus* (1), e da Gregorio XIII. venne incaricato con altri celebri letterati alla nota correzione delle così dette *Tavole Gregoriane*, per cui dallo stesso Pontefice gli fu data poi in ricompensa una pensione di dodici scudi al mese, oltre il dono delle rendite, che spettavano a quattro cavalieri pii. Cade quì in acconcio di correggere un abbaglio preso da Agostino Rossi, il quale a pag. 110. delle sue *Notizie Istoriche di Montalboddo* si fece a dire, che il Francolini era stato eletto a vescovo d' Osimo; e che ne fece rinunzia a motivo dell' età sua avvanzata. Oltre che manca qualunque prova di tal supposta destinazione, si dimostra subito esser' affatto insussistente dal sapersi, che Marcello venne a morte nella florida età di soli anni 58. Peraltro noi confessiamo, ch' egli per la dottrina, e singolar pietà sarebbe stato meritevole anche di dignità maggiori, da cui lo distolse quella singolar modestia, che formava un de' pregj più nobili del di lui animo. Cessò egli di vivere nella stessa casa di S. Girolamo il primo di Giugno dell' anno 1591., e di lui parlarono con molta lode il Possevino (2), e l' Oldoini (3) oltre agli scrittori di sopra citati. A per-

(1) *Annal.* Tom. I. num. 49.
(2) Apparat. T. II. pag. 178.
(3) *Ad Ciaccon.* Tom. IV. col. 34., e nell' opera degli *Scrittor. d' Italia*, che mss. serbavasi in Roma dal cav. Prospero Mandosio, dove però lo stesso P. Oldoini cade nell' errore di aver creduto il Francolini *Fermano*, quando è fuor di dubbio, che appartenne a *Montalboddo*, e non a *Fermo*; quantunque anche in questa città fossevi fin da qualche tempo la famiglia *Francolini*.

perpetua memoria di un uomo di merito sì distinto, fu posta nella mentovata Chiesa di S. Girolamo della Carità la seguente iscrizione sepolcrale;

D. O. M.
SUB HOC LAPIDE
SEPULTUM EST CORPUS
MARCELLI FRANCOLINI
PRESBYTERI, ET DOCTORIS BODIANI
ANNO DOM. M.DXCI. MENSE JUNII DIE I.
ÆTATIS SUÆ LVIII.

Di questo degno soggetto si hanno alle stampe le seguenti produzioni.

1. *De tempore Horarum Canonicarum Tractatus in tres partes divisus, ad Beatiss. Patrem & Dominum Gregorium XIII. Pont. Max., ad Illustriss. Carolum Borromeum Card. ampliss., ad Rev. Cæsarem Costam Capuæ Archiepiscopum. Romæ apud Joannem Osmarinum ann. Dñi* 1581. in 4. E col titolo: *De tempore Horarum Canonicarum: de Matrimonio Spadonis. Venet. per Damianum Zenarium* 1605., in 4.

2. *Auctoritatum, quæ in Gratiani Decreto passim citantur, partim ex sacris Scripturis veteris, ac novi Testamenti, partim ex Conciliis tum Generalibus, tum Provincialibus, & partim ex Summis Pontificibus, Ss. Patribus, aliisque Auctoribus, Index tripartitus &c. Venetiis* 1608. in 4. Si pubblicò quest' opera dopo la morte dell' autore dal P. *Michelangelo Francolini* Gesuita, e di lui nipote, che dedicolla al Card. Cesare Baronio, stato sin dagli anni verdi amico di Marcello.

3. *Corpus Juris Canonici cum Glossis, & Additionibus Aug. Caravitæ, P. Andreæ Alciati, Prosperi Caravitæ, & P. MARCELLI FRANCOLINI. Venetiis apud Juntas* 1615. Tom. 4. in fogl. Vedasi il dotto Fabricio nella *Biblioth. Latin.* Tom. II. pag. 569.

4. *De Regulis Juris*. Questa si è la fatica, che da lui intrapresa venne in Perugia coll' ajuto di Lucio suo fratello, ma non vide poi la pubblica luce a cagione, che non si potè da lui perfezionare; *cujus operis*

(ei

(ei dice) (4) *jacturam facere, atque illud tineis demoliendum occludere summopere dolebam*, alludendo con ciò all' abbandono degli studj legali, a cui fu esortato da suoi amici.

Tutto ciò che di lui si è detto l' abbiamo tratto dalla Biblioteca Picena Vol. V. pag. 236. e seguent.

FRANCOLINI (Michelangelo); fu questi religioso Cappuccino, che visse, e morì in concetto di S. vita, e dopo aver esercitato varie cariche nella sua religione, fu eletto Provinciale della Provincia d' Otranto nel Regno di Napoli, essendo stato per i di lui meriti personali, e per la santità della sua vita in somma considerazione, anche nell' estere provincie; *Rossi notiz. istor. di Montalboddo*.

FRANCOLINI (Zaccaria) fu questi religioso Minor Conventuale maestro, teologo, e predicatore cospicuo, che nel fior de' suoi anni meritò d' essere eletto Provinciale della sua provincia di S. Casa, ma da immatura morte prevenuto, morì nel tempo appunto, che celebrandosi i Comizj da que' Padri di provincia radunati in capitolo, si attendeva per dargli il possesso. *Rossi notiz. istor. di Montalboddo*.

G

GABUZJ (Carlo) fu maestro dell' inclita Religione Agostiniana, il quale dopo aver esercitate le varie cariche dell' Ordine fu fatto Provinciale nella Provincia di S. Casa. *Rossi notiz. istor. di Montalboddo*.

GABUZJ (Conte seniore) celebre dottore di legge, il cui elogio fu riferito nel XIII. Tom. Antich. Picene pag. LXXXV.

GABUZJ (Conte Nipote). Anche di questi parlammo nel cit. Tom. XIII. Antich. Picene pag. XCVIII.

GABUZJ (Francesco, Girolamo, e Malatesta) furono tutti, e tre in diverse successive Generazioni peritissimi dottori di leggi, e tutti tre l' uno successivamente all' altro Priori, ed Abbati Mitrati della Chiesa Priorale ed Abbaziale di S. Croce di questa Terra, la quale, oltre la dignità, rende circa scudi mille annui di fruttato; ma per esser morto

(4) Nella cit. dedicatoria a Cesare Costa.

to l' ultimo di questi in Curia, ricadde la collazione di essa alla Dataria; e però da quel tempo sino al giorno d' oggi, cioè dall' anno 1580. a questa parte è stata sempre conferita a diversi Porporati successivamente l' uno all' altro, avendola per il primo posseduta la ch. mem. dell' Emo Sig. Cardinal Rusticucci abitante di tal tempo in S. Giorgio, giurisdizione di Fano, e famiglia patrizia Fanese. Rossi notiz. istor. di Montalboddo, ed Amiani mem. istor. di Fano.

GABUZJ (Girolamo) Prelato della Romana Corte fatto Referendario d' ambe le Signature dall' immortale, e santa memoria di Papa Sisto V. nel Settembre del 1585. Fu Luogotenente di Monsig. Uditore della Camera, e quindi posto in giro per i governi dello stato, fu fatto Governatore di Loreto, ove con infinito dolore di quella popolazione, e di tutti i conoscenti finì di vivere. Mem. particolari, e notiz. originali, esistenti presso il Compilatore delle presenti memorie.

GABUZJ (Marcantonio) Prelato della Romana Corte, e Protonotario Apostolico, dopo aver fatto molti governi di S. Chiesa, fu eletto Vescovo di Narni, del quale, prevenuto dalla morte, non potè conseguire il possesso. Rossi notiz. istor. di Mondalboddo.

GABUZJ (Pier Conte) fu capitano della Signorìa di Venezia, del quale ci sia lecito di riferire ciò, che di esso scrive il celebre Ludovico Muratori negli annali d' Italia dell' edizione di Milano all' anno di Cristo 1592. Indiz. quinta di Clemente ottavo Papa primo, di Rodolfo Secondo Imperadore 17. a cart. 532.: *Facea gente per la Republica Veneta il conte Pietro Gabuzio*. (Qui per errore viene nominato col titolo di *Conte* questi, che il portava per vero nome, che succedeva al suo nome Piero, e precedeva il Cognome Gabuzio) *e trasse a quel soldo lo Sciarra con cinquecento de' suoi, tutta gente intrepida, avvezza alle fatiche, e alle schioppettate, e li condusse di là dal Mare al servizio di essa Repubblica, che allora aveva guerra cogli Uscocchi, e si armava per apprensione de' Turchi*. E questi è quegli, che al tempo della guerra di Cipro, vale a dire nel 1570. fu argine potentissimo contro i Turchi nell' assedio di Famagosta, del quale più, e più volte si fa menzione nell' istoria della rotta navale scritta da Gio. Pietro Contarini, nominandolo *Pietro Conte*. Onorevole menzione fa dello stesso *Pier Conte* Nestore Martinengo nella sua relazione del-

della perdita di Famagosta nel 1571., esistente manoscritta presso il Compilatore delle presenti memorie. Con maggiore espressione ancora si fa elogio del Capitan Pier Conte Gabuzj nella quinta parte dell' istorie del Mondo aggiunte al Tarcagnotta al libro quinto dell' anno 1571., ove dicesi: *Il Capitan Pier Conte Gabuzj nel sudetto assedio si portò da Marte rintuzzando con grande ardire, e bravura l' orgoglio de' Turchi; ma in fine ritrovandosi con tre gravi ferite, e mezzo brugiato da fuochi artificiali fu necessitato farsi portare all' alloggiamento più morto, che vivo, avendo prima consegnato il suo posto molto importante al capitan Mignani Perugino, che fu poi Sergente Maggiore. Dopo molti giorni presa la città da Turchi, fu fatto schiavo, e condotto in Aleppo, dove l' anno venturo fu riscattato, ed onorato dalla Repubblica di Venezia della carica di Colonnello.* In questa esercitò il suo gran valore nelle moltissime battaglie, sì di mare, come di terra ferma, per le quali fu molto bene rimunerato dei governi delle città più cospicue sì in Levante, come in Dalmazia, ed in altre di terra ferma. Il medesimo meritò per la sua gran fama nell' arte tattica d' essere per ben due volte chiamato da Stefano Battori re di Polonia al suo servizio con di lui proprie lettere, ma egli avendo ringraziato la degnazione, e clemenza del Sovrano gli spedì in sua vece il capitan Tullio Elisi, come si disse, e volle persistere sino alla morte al soldo della sudd. Repubblica, cui era attaccatissimo. E ben a ragione, poichè vivendo egli esule dalla patria per alcune criminose vertenze passate tra la di lui casa, ed Alfonzo Piccolomini, e sentendo, che questi era perseguitato dalle soldatesche di Papa Gregorio XIV., e da Fiorentini, ed avendo domandato esso Gabuzj alla Serenissima Repubblica qualche ajuto per vendicarsi in così bella occasione d' un sì fiero nemico, gli fu accordata per suo ajuto una squadra di cento cinquanta Albanesi a cavallo, che unitasi dal Gabuzj colle squadre del Papa comandate dal Bisaccione, e coll' altre del gran Duca, dopo replicate marcie, e contro marcie, fecero finalmente prigione il Piccolomini al Cesenatico; quindi condottolo a Firenze nel mese di Gennajo dell' anno 1592. fu per ordine del Gran Duca giustiziato, riportando così la pena condegna ai suoi misfatti. Tanto asseriscono varj scrittori d' Istorie di quel secolo, fra quali Cesare Campana nelle sue *Istorie del Mondo* al libro 2. dalle carte 429. sino alle carte 433. Lungo sarebbe il tessere quì la storia,

e

e gli accidenti avvenuti a questo invitto capitano, e si risguardino i meriti del suo esilio, e quelli che lo portarono a tanta gloria: come egli proscritto coi suoi, ed esuli dalla patria colla confiscazione di tutti i suoi beni, e colla demolizione della propria casa, fosse poi egli rinvestito de' medesimi beni, della casa, ed assoluto dall' esilio dal sommo Pontefice Clemente VIII. in Ferrara per intercessione del Veneto Senato; e perciò non essendo quì luogo di trattenere inutilmente i leggitori ad informarsi di storie, che nulla interessano il pubblico; basterà pertanto indicare, che questo valorosissimo capitano morì di morte naturale stipendiato dalla Serenissima Repubblica di Venezia, ove nella Chiesa di S. Francesco fu seppolto, e dove dice il Rossi nelle notiz. istor. di Mondalboddo, fu a di lui memoria eretto un deposito con sopra la di lui statua equestre scolpita in pietre fine, aggiuntavi una onorevole iscrizione alla sua memoria.

GHERARDI (Francesco) Religioso Sacerdote della in oggi estinta Compagnia di Gesù, avendo compito il corso delli suoi studj in età di anni 30., ed essendo ritornato alla Patria del 1632. per rivedere i suoi genitori, ricevette avviso che in Parma, ove prima dimorava, si era scoperta una crudelissima peste, e pieno di carità verso Dio, e il prossimo, risolse il sudetto P. Francesco abbandonare i parenti e la patria, e presentatosi al P. provinciale dell' Ordine, lo supplicò per la licenza di governare gli appestati, che sulle prime gli venne negata. Ma egli animato nuovamente, ed infiammato da spirito ardente di carità tornò a chiedere con molto fervore la detta permissione. Condiscese il Superiore alle replicate istanze del P. Francesco, e postosi con ardente carità a quel ministero, per servigio non men dell' anime, che di que' miseri languenti, fra pochi giorni rimase anche egli infetto da quel malore, il quale avendogli cagionato delle orrende pustule al petto, gli recavano dolori acerbissimi, e soffrendo egli tutto con eroica pazienza, sagrificò se stesso qual vittima di carità del prossimo in perpetuo olocausto al suo Creatore. Attestano tuttociò, e il P. Lorenzo Martini nel suo Giardino di varj fiori di virtù, e frutti di azioni eroiche al libro 2. cap. 2. a car. 260. riportato dal Rossi notiz. Istor. di Montalboddo, e il P. Calcagni nelle Mem. Istor. di Recanati; e il Fontana Biblioteca legale parte 6., e 7. pag. e colon. 107. lett. G. vocabulo Gherardi num. 3. così di esso: *Franciscus*

de Gherardis frater etiam ipse prædictorum Laurentii, & Ludovici, vir integerrimus, sanctissimæ ac exemplaris vitæ.

GHERARDI (Girolamo) peritissimo Dottor di legge, esercitò la Luogotenenza del governo generale della provincia medesima, e due volte similmente fu spedito oratore della provincia alla S. Mem. d' Innocenzo X. *Rossi Notiz. Istor. di Montalboddo, Calcagni notiz. Istor. di Recanati, e Fontana Biblioteca legale a pag. e colon.* 197. *let. G. vocabulo Gherardi n.* 5. *Fuit etiam in humanis Hieronymus de Gherardis J. V. peritissimus, qui extitit Locumtenens Præsidis Piceni, ubi tale munus laudabiliter substinuit, & fuit unus ex oratoribus a Provincia Picena ad Sanctissimum Innocentium X. missis.* Ed il P. Calcagni nell' opera citata dice: *Girolamo Padre di Monsignore due volte Ambasciadore della Provincia ad Innocenzo X., due volte Vice-Governatore della Provincia.*

GHERARDI (Giuseppe) Prelato della Romana Curia, Referendario d' ambe le Segnature nel Pontificato d' Innocenzo XIII., il quale dimessa la mantelletta circa l' anno 1728. si sposò colla nobil Donna Contessa Vittoria De-Gasparis di Ferentino, ricca d' un patrimonio di sopra 100000. scudi. Potè saviamente lasciar l' incerto pel certo, seguendo anche il sentimento di S. Agostino: *Tene certum, dimitte incertum*. Aug. hom. 41.

GHERARDI (Lodovico) Dottore dell' una e l' altra legge, Sacerdote secolare, Vicario del S. Offizio; fu Abate Mitrato della Badìa di San Pietro nella Chiesa di S. Maria a Lupino posta nelle pertinenze della Terra di San Giorgio Montaneo di Monte Fuscolo Diocesi di Benevento. Tal Chiesa è in grado di Abbazia Mitrale, posseduta perciò da varj Prelati ed Emi Porporati. Rossi notiz. Istor. di Montalboddo, e Fontana biblioteca legale ai luoghi citati, vocabulo Gherardi num. 2. *Ludovicus de Gherardis præfati Laurentii Episcopi Frater, Vir in Utroque Jure peritissimus, Abbas Mitratus Abbatiæ S. Petri, seu S. Mariæ a Lupino Diœcesis Beneventanæ.*

GHERARDI (Lorenzo) Vescovo, dopo di aver esercitato con somma di lui lode in qualità di Prelato i governi di Benevento, Terni, Città di Castello, Norcia, Montalto, Camerino, Spoleti, Fermo, Frosinone, e Viterbo, fu quindi creato Vescovo delle due chiese unite di Loreto, e Recanati dalla S. M. di Papa Innocenzo XII. il dì 11. Luglio

1693.

1693. Rossi Notiz. Istor. di Montalboddo, Calcagni memor. Istor. di Recanati; Fontana Biblioteca legale luoghi citati vocabulo Gherardi num. 1. *Laurentius de Gherardis vir in omnibus scientiis. & præcipue sacrorum Canonum peritissimus, affabilitate, bonitate, & exemplaritate morum nemini secundus Romanæ Curiæ Præsul dignissimus; Qui postquam majora Regimina Status Ecclesiastici omni integritate, & justitia substinuit, fuit assumptus ad Episcopatum Urbis Recinetensis & Urbis Lauretanæ, in quibus decore, & plausu æque incomparabili, emicat.*

GHERARDI (Pirro) Religioso professo della Compagnia ora estinta di Gesù, dopo molte cariche da esso esercitate nella Religione, sostenne per varj anni quella di Procuratore generale nella casa professa di Roma, ove esercitando lodevolmente tale officio, morì sulla fine del passato secolo. Rossi Notiz. Istor. di Montalboddo, Calcagni mem. Istor. di Recanati, e Fontana Bibliot. legale luoghi cit. vocab. Gherardi ove così dice: *Fuit quoque in humanis Pyrrhus de Gherardis prædictorum Laurentii Episcopi, Ludovici Abbatis, & Francisci de Gherardis Patruus unus ex Canonicis Cathedralis Parmæ, quo Canonicatu relicto, amans strictius servire Deo ingressus Religionem Societatis Jesu, ibi in ea exemplarem vitam duxit, & postquam munus Procuratoris generalis laudabiliter exercuit, in ipsa decessit, relicta de se communi omnium opinione suæ sanctitatis.*

GHERARDI (Pirro) dottor di leggi di grandissima stima, sostenne molte cariche, dopo le quali andò Vice-Governatore di Velletri, quindi Uditore della Rota di Genova, poscia Uditore de' Serenissimi Principi di Parmá, primo consigliere aulico del medesimi, e finalmente governatore di detta città, come dopo il Rossi notiz. istor. di Montalboddo; il Calcagni mem. istor. di Recanati; il Fontana nella Bibliot. Leg. pag. colon. e vocab. Gherardi cit., il quale così asserisce: *Gherardi (Pyrrhi) e nobili, & antiquissima familia de Gherardis, oriunda e Florentia, & etiam Parmæ ascripta, ac inter primarias Piceni modo effulgente, Jureconsulti celeberrimi, Vice-Gubernatoris in civitate Velletri, Auditoris Rotæ Januensis, deinde pro serenissimo Raynuccio I. Duce Parmæ Auditoris, & demum primi consiliarii status, ac gubernatoris Parmæ, variæ decisiones Rotæ Januensis extant manuscriptæ in Archivio Reipublicæ Januensis; servantur etiam manuscriptæ cum aliis scriptis ejusdem cedro dignis penes ejus successores*: ce lo attesta la seguente lapide eretta in questa Chiesa di S. Maria

ria del Popolo, offiziata dai Padri Min. Osservanti Riformati, che in Montalboddo esistono con ampio Monastero cioè:

D. O. M.

Excell. Pyrrhus Gherardus J. U. D. moribus, ac prudentia clarus doctrina insignis, ac fama, postquam illum Bononia Turroni Subauditorem, Velletris Gubernatorem, Rotæ Auditorem Genua suspexit, & coluit; Postquam tum Aprutinus Status sub Augustis Serenis. Farnesiorum Ducum, Octavii, Alexandri, & Raynutii auspiciis Auditorem Generalem, tum Parma Criminalium causarum Judicem Ser. Cameræ Auditorem, tum Placentia excelsi Consilii Consiliariorum Præsidem, & simul Gubernatorem, iterumque Parmæ Gubernatorem, & primum a latere Consiliarium, demum Justitiæ pene oraculum habuit; Postquam tandem patrium solum triennio illum ipsum Deo, sibi, familiæq. vacantem excepit anno Domini MDCXXIII. ejus ætatis LXXV. VIII. Kal. Martii Fastigio huic Sacello imposito, quod in Deiparæ Virginis Annunciatæ honorem a fundamentis erexerat ingenti omnium dolore et lacrimis expiravit.

Ludovica Fidelis, Antonius, ac Hieronymus ejus uxor, filius, & nepos hoc pietatis monumentum incidi curaverunt.

GIANELLI (al secolo Giuseppe) vestì l' abito Camaldolense Eremitico il dì primo Novembre 1664. col nome di Padre Don Niccolò da Montalboddo; Nel 1677. in età di 31. anni, come che vestitosi religioso d'anni 18. fu fatto Procurator Generale; Nel 1687. fu fatto primo Visitatore Generale; e nel 1688. fu dalla dieta di quell' ordine creato Maggiore, che equivale al superiore Generale degli altri ordini religiosi Nel 1692. terminata la sua carica di Maggiore, fu per la seconda volta eletto Procurator Generale; nel 1700. fu destinato Vicario Generale in Polonia per la visita di quegli Eremi; e di là tornato nel 1702. fu fatto per la seconda volta primo Visitator Generale; nel 1712. fu fatto per la terza volta primo Visitator Generale; nel 1718. e nel dì 6. Agosto pieno di virtù, e di meriti morì nell' Eremo di Frascati in età di anni 72. Tanta era la stima, che questo degno religioso erasi procacciata non solo fra i religiosi del suo ordine, che veramente il distinsero coll' impiegarlo sempre

pre nelle maggiori cariche, ma ancora presso gli altri ordini religiosi, che dovendo il Padre Casalicchio Gesuita dare alle stampe una delle sue opere, si fece un pregio di dedicarla a detto Padre D. Niccolò nel anno 1691., quando egli cioè amministrava il quarto anno del suo governo di Superiore Maggiore dell' ordine. *Annali di M. Corona*.

GIOVANNI (da Montalboddo) Religioso de' Min. Osservanti Riformati Laico Professo, assai venerato per l' esemplarità di sua vita, tutta consumata nell' esercizio d' ogni genere di virtù, morto in Monte Novo ai 3. di Settembre dell' anno 1640. come si ha dagli, altre volte ricordati, Annali de' morti della detta religione intitolato: *Mortilogium*, ove si fa quest' onorata menzione del sudetto Giovanni : *III. Nonas Septembris Montenovi migratio fratris Johannis a Monte Bodio laici virtutum omnium maturitate conspicui* 1640.

GRAZIOSI (Niccolò) dottore dell' una, e l' altra legge a suoi tempi di molta stima, il quale dopo d' aver esercitate molte Preture di molte terre principali della Marca, ebbe i governi di Fabriano, di Forlì, e di altre città, dopo de' quali passò Uditore della ch. mem. del Sig. Cardinal Principe della Rovere, e nella sua vecchiaja fu Vicario Generale di Sinigaglia *Rossi notiz. istor. di Montalboddo*.

GUIDI (Giulio) fu circa il 1590. segretario di Gaudenzo, Conte, e libero Barone di Madruccio, Colonnello della Maestà Cattolica, Consigliere dell' Imperadore, e de' Serenissimi Arciduchi d' Austria, e Generale dell' armi nel contado di Tirolo. Era il sudetto Giulio versatissimo nelle umane lettere non solo, ma inclinato alla professione militare all' eccesso; tanto che scopertasi dal Madruccio tal sua marziale tendenza, più volte l' inviò in Alemagna con altri capitani a far leve di molte migliaja di uomini per condurli nello stato di Milano, ed alla testa di molte reclute pose il detto Guidi. Entro il detto stato Milanese perciò ritrovossi il Guidi in molte battaglie alla testa di brava truppa, e portatosi in esse con gran coraggio, gli fu impetrata dal Madruccio la patente di capitano dell' Imperadore data dalla Rocca di Riva il dì 20. Luglio 1614. Morto poi il Madruccio, tornò il capitano Giulio Guidi a godere del frutto de' suoi sudori in patria, ove finì di vivere circa la metà del secolo XVII. *Rossi notiz. istor. di Montalboddo*.

LU-

L

LUCARELLI (Cammilo) eletto Vescovo come dice il Rossi , senza specificare di qual Chiesa nell' andare ad esser consecrato in Roma da Ferrara, dove era Vicario Generale, fu dai masnadieri barbaramente assassinato, ed ucciso. V. il Tom. XIII. Ant. Picene, dove piú a lungo parlammo di lui.

M

MASSI (Padre Niccola da Montalboddo) Sacerdote Religioso de' Min. Osservanti Riformati, morto in concetto di vita esemplarissima, conforme si ha dagli Annali de' morti di quella Religione intitolato : *Mortilogium*, e di cui si sa la famiglia del Contado per esser mancato a giorni nostri. In esso adunque si legge così del detto pio religioso . *XIII. Kal. Decembris , Forani obitus Patris Nicolai a Monte Bodio Sacerdotis , veræ paupertatis amantissimi , & in Novitiis , quorum per plurimos annos curam gessit , optime dirigendis vigilantissimi* 1769.

MENCHETTI (Menchetto) fu Cavaliere, e Comendatore dell' estinto Ordine Equestre della SS. Concezione di Mantova, come costa per decreto di quel supremo Consiglio in data 26. Aprile 1630. sotto rogito di Vittorio Accorselila. *Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo* .

MENCHETTI (Ottavio) celebre Dottor di leggi delle quali fu Lettore in Perugia, Uditore di Rota in Firenze, Fiscale d' Ascoli , e Commissario della R. Camera nella Provincia della Marca : Ha questi dato alla luce un' opera , a suoi tempi molto commoda a legisti , avendo raccolto in ordine alfabetico tutte le rubriche de' volumi del corpo di Legge Civile intitolato *Polyodia*. Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo, ed oltre di esso il Fontana nella sua Bibliot. legale part. 6. e 7. a pag. e colonn: 164. lettera M. vocab. Menchetti , così: *Menchetti Octavii e Montalboddo Oppido insigni , & præclaro Piceni J. V. D. celeberrimi Polyodia , sive Multivium Juris Civilis , in quo ordine alfabetico habentur per extensum omnes tituli*

tuli, qui in libris 50. Digestorum, 12. Codicis, & quatuor Institutionum, seu Novellis, Feudis, & Extravagantibus continentur, impress. Anno 1611. Ista familia numeratur inter conspicuas Piceni.

MENCHETTI (Teobalduzio), celebre Dottor di leggi, così nelle teoriche, come nelle pratiche, per cui si rese un' eccellente procuratore di quella Curia, ed al quale effetto la S. Mem. d' Innocenzo X. gli affidò la difficile Azienda de' Monti, che esercitò per tutto il tempo del suo Pontificato, continuò sotto la S. Mem. del di lui successore Alessandro VII. il quale avendo considerato le sue gravi fatighe, la di lui diligenza, e fedeltà, lo giubilò con tutti gli assegnamenti sua vita naturale durante. *Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo, e documenti originali presso gli Eredi di tal Famiglia.*

N

NAPOLIONE (di Montalboddo) Siam debitori all' accuratezza dello storico di Fano Piermaria Amiani, che all' anno 1461. verso la fine, narrando la guerra, che si accese negli stati del Papa sotto il Pontificato della S. Mem. di Pio II. dichiaratagli da Sigismondo Malatesta, e facendo la serie de' capitani, che guerreggiavano per il Papa, sotto la condotta del conte di Montefeltro Generale dell' Armi di S. Chiesa, dice, che: *I Feltreschi erano di molto già stati rinforzati dalle milizie di NAPOLIONE DI MONTALBODDO, di Napolione Orsini, di Antonello da Forlì, e di altri capitani &c.* E allorchè discende a far parole dei progressi delle arme pontificie sù i castelli occupati dai Malatesti, che fu l' anno dopo 1452., narra, che, *Il Castello di S. Andrea posto poco lungi dal Vicariato di Mandavio, contro del quale una banda di Feltreschi erasi avvicinata, capitolò la resa prima di cimentarsi col nemico per non aver gente da difendersi, mentre ritrovandosi le poche milizie di Sigismondo in città nostra (cioè in Fano) veniva loro impedito il passo di accorrere nel Vicariato dalle Truppe di NAPOLIONE DA MONTALBODDO, di Antonello da Forlì, e di Ludovico Malvezzi, i quali eransi posti nei loro trinceramenti presso il Borgo di S. Paterniano, e di continuo colle Bombarde, colle loro sortite ritenevano in soggezione la citta nostra &c.* Amiani mem. istor. di Fano agli anni 1461. 1462.

NE-

NEROTTI (Marziano) peritissimo dottore di leggi, fu dalla ch. mem. del Sig. Cardinal Ottavio Bandini legato della Romagna spedito governatore di Ravenna; quindi passato il medesimo Sig. Cardinal Bandini Legato della Marca, fu dal medesimo Sig. Cardinale eletto, e spedito governatore di Ascoli, come risulta dalle sue lettere patenti dirette a quelli Anziani sotto il dì 18. Ottobre 1602., che in copia esistono presso il Compilatore delle presenti memorie, e come attesta il *Rossi mem. istor. di Montalboddo*.

P

PAGANELLI (Federico, Onofrio, Carlo, Roberto) discendenti tutti di Padre in Figlio da Mainardino Paganelli furono successivamente Signori di Montalboddo loro Patria investiti il primo, cioè Federico, come Vicario della S. Sede dalla S. Mem. d' Innocenzo VI. circa l' anno 1365. essendosene egli a forza impadronito nell' anno 1350. assistito dall' armi di Francesco Ordelaffi Signore della città di Forlì, che era molto potente in armi, e però somministratogli quattro cento cavalli, in vista de' quali i Cittadini tutti, che si governavano a foggia di Repubblica furono obbligati a prestar giuramento a un loro così prepotente cittadino non solo, ma di dare ancora ogni anno all' Ordelaffi un cavallo leardo bardato di scarlatto, con isforzare la detta Terra a far guerra, e pace secondo il di lui volere, Nofrio di lui figliuolo fu anche egli per qualche tempo Signore come Federico suo Padre della propria patria, e Carlo figlio di Nofrio, oltre tal Signoria, ebbe il possesso nel territorio di Forlì di quattro Castelli in Feudo, che furono: *le Caminate*, *Belfiore*, *Ranchia*, e *Campano*; Roberto finalmente per retta linea successore degli antecedenti, oltre la Signoria di Montalboddo, fu investito ancora di quella di Montenovo, e di Boscareto in aria di Vicario per la S. Sede, confermato da Eugenio IV., e da Niccola V. dall' anno 1447. sino all' anno 1455. Di questo Roberto come strenuissimo Capitano, ed espertissimo conduttore d' Eserciti, oltre il Rossi nelle Notizie Ist. di Montalboddo fanno onorata menzione Cesare Clementini nelle vite de' Malatesti, Giovanni Simonetta nell' Istoria e vita di Francesco Sforza, Pietro Giustiniani nelle Istorie Veneziane, e Bernardino Corio nelle sue Istorie.

PA-

PAGANELLI (Il Cavaliere Ser fra Marco) del quondam Antonio da Montalboddo, attinente dei sunnominati Paganelli; dell' anno 1443. nel Pontificato di Eugenio IV. era già Cavaliere Gerosolimitano ora detto volgarmente di Malta, come chiaramente si legge in un mandato di procura fatto sotto il dì 5. Aprile del detto anno 1443. per rogito di Ser Tommaso quondam Antonii da Montalboddo, nel quale esso costituì Frate Niccola D' Asti, Frate Sinibaldo da Norcia, e Frate Melchiorre Bandini da Camerino suoi Procuratori a trattare i di lui interessi avanti il Gran Maestro di Rodi. *Rossi Notiz. Istorich. di Montalboddo*.

PASCUZJ (Gio. Pietro) valente oratore, fu per più anni pubblico professore di Rettorica nella Università di Perugia, come chiaro il dimostra la copia di opere latine oratorie, istoriche, e poetiche delle più scelte, ed antiche edizioni da esso raccolte, e lasciate ai suoi Eredi, e come maggiormente risulta da un trattato, che egli pubblicò colle stampe l'anno 1517. intitolato: *de Arte Metrica, de componenda Epistola, & de Styli inventione & comparatione*. *Rossi Notiz. Istorich. di Montalboddo*.

PIISSIMI (Gio. Angelo) Si portò da giovane al servizio Militare della Signoria di Venezia in qualità di volontario, e tanto apprese nell' arte tattica, e tanto in essa s' impossessò, che giunse a forza d' imprese a meritarsi il posto di Capitan di Fanteria, in tal grado avendo molto più dato saggi della sua gran perizia, e valore fu giustamente assunto, e promosso, al grado di Sargente Maggiore dell' Armi di quella Serenissima Repubblica, nel quale officio in età assai florida fu prevenuto dalla morte. *Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo*.

PIISSIMI (Lello), che da tre antecedenti generazioni era stabilito in Macerata, ove finì i suoi giorni. Delle sue pingui sostanze per non aver lasciato figli instituì con suo Testamento rogato li 8. Settembre 1652. per gli atti di Constantino Farri, quattro Canonicati nella Catedrale di Macerata, e sette luoghi di Monache nel Monistero di Santa Chiara dell' istessa Città, colle rispettive doti tanto per i Canonici, quanto per le Monache in favore delle famiglie nobili di quella città meno facoltose; avendo soltanto creduto di riparare al torto della successione a suoi beni recato alle famiglie Piissimi di Montalboddo sue strette attinenti, colla prelazione a qualunque de' successori della sua agna-

gione *in infinitum* in competenza di qualsisia altro alla nomina di essi Canonicati, e luoghi di Monache.

PISSIMI (Niccolò), peritissimo dottor di leggi esercitò con lode molte podestarie, in ultimo delle quali ebbe il governo della città di Rieti. *Rossi notiz. istor. di Montalboddo.*

R

ROBERTI (Quinzio Battista), celebre capitano non solo, ma assai esperto nella letteratura, e nell' astrologia. Fu egli alla corte del duca della Mirandola, e di là passò Ajo de principi di Lobkowitz, e indi in Vienna capitano d' un regimento di cavalleria al servigio di sua maestà imperiale Ferdinando secondo; nel quale offizio avendo riportata gran fama a tempo delle guerre contro Gustavo Re di Svezia, si rese degno di esser fatto colonnello di Sua Maestà Cesarea. Durante tal servigio si procurò in Vienna l' onore dell' abito, e croce della milizia Cristiana dall'Imperadore, sotto il titolo della Concezione illibata di Maria; e però ordinato il processo della nobiltà, e compilato avanti i Priori Residenti di Montalboddo, e quello spedito in Vienna fu creato cavaliere di quell' ordine, come costa per fede della ch. mem. di Monsignor Giambattista quindi Cardinal Pallotta, allora Nunzio presso l' Imperadore, sotto rogito di Ascanio di Strasoldo del dì 26. Maggio 1629. Decorato di queste onorevoli divise, continuò il di lui servigio alla corte di Vienna sino alla morte, della quale fu universalmente compianto, tanta era la stima, che tutti i cortegiani avevano del di lui merito, e valore. *Rossi notiz. istor. di Montalboddo.*

ROSSI (Agostino), uomo amantissimo della patria, ed essendo versato nella storia, e nelle antichità le rese il lodevole servizio d'illustrarne le memorie, che diede in luce l' anno 1694. col seguente titolo: *Notizie istoriche di Montalboddo raccolte, e date in luce da Agostino Rossi di detta terra, e dal medesimo consecrate all' inclito merito dell' Eminentiss. e Remo Sig. Cardinal Carlo Barberini protettore del predetto luogo.* Presentemente questo libro è molto raro, cosicchè in patria non se ne contano che due sole copie.

ROS-

ROSSI (Francesco), Cavaliere ancor esso dell' Ordine dell' Immacolata Concezione, e Capitano delle Milizie Pontificie, andò per Cadetto volontario sotto Franciotto Orsini Generale di S. Chiesa, di cui si procacciò talmente l' amorevolezza, e stima, che lo condusse seco alla ricupera di Ferrara, allor quando vi si portò la S. Mem. di Clemente Ottavo. Fra le mirabili dimostrazioni, di cui godette in tal circostanza il Rossi, s' incontrò allo spettacolo, che quivi cagionò la presenza del Colonnello Pier Conte Gabuzj suo patriotta, poichè assicurato del perdono, venne in Ferrara da Venezia a presentarsi alla Santità sua, e prostrato a suoi piedi gli domandò perdono, e grazia d' esser rimesso dal suo Bando. Fu egli accolto con sovrana clemenza, e perchè era grandemente favorito dal Cardinal Patrone, che meditava dichiararlo Generale delle Galere Pontificie in Levante, sua Santità ordinandogli, che si alzasse in piedi, lo assolvette, e gli accordò benignamente quanto bramava. Rossi Not. Ist. di Montalboddo.

ROSSI (Girolamo) Seniore, fu Capitano di molto grido per la perizia nell' arte Militare, e per essa, e per altri suoi meriti personali, fu destinato da Sua Eccellenza il Sig. D. Carlo Barberini generale di quel tempo dell' armi di S. Chiesa e al comando d' una compagnia di Fanti in Lugo, e di un' altra in Ferrara, colla sopraintendenza alle Milizie di quasi tutta la Romagna. Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo.

ROSSI (Girolamo) giuniore, parimente capitano d' una compagnia di fanti, avendo fatto processo della nobiltà del Casato avanti i residenti di Montalboddo sotto li 30. Novembre 1629. per rogito di Medoro Borroni Notario pubblico, e Cancelliere della medesima terra, e trasmesso quello in Vienna a Michel-Adolfo Conte d' Alt-Emps, e Barone di Godolburg, e Murstetten, come generale della Milizia Cristiana dell' Imperadore sotto il titolo della Concezione illibata di Maria, in vista del medesimo processo fu spedita lettera facoltativa alla ch. mem. del Sig. Cardinal Antonio Barberino detto di S. Onofrio Vescovo allora di Sinigaglia, perchè vestisse il detto Capitan Girolamo Rossi dell' Abito, e Croce di detta Milizia Cristiana. Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo, e il Fontana ai luogha gi- citati: *De hac nobili familia de Rubeis fuit etiam in humanis Hieronymus de Rubeis, & Franciscus ejus filius, qui fuere creati Equites SS. Domus Lauretanæ; & Hieronymus junior, dicti Francisci filius, qui*

fuit admissus inter Equites Militiæ Christianæ Imperatoris sub titulo Equitum Conceptionis illibatæ Mariæ facto tamen prius ad illum effectum Processu suæ conditionis.

ROSSI (Giuseppe Bonaventura) fu uno dei più fioriti ingegni del suo secolo, non solo per esser stato peritissimo Dottore di Leggi, ma eruditissimo nelle Umane lettere, celebre nella poesia sul gusto de' suoi tempi, così latina come Toscana, eccellente filosofo, ed insigne scrittore. Meritò di esser eletto, ed ammesso dalla chiarissima mem. della Maestà di Alessandra Cristina Regina di Svezia, per suo gentiluomo, famiIiare intimo, e Segretario di Gabinetto, conforme rilevasi dal diploma, che esiste presso gli eredi, e ritrovasi fra lettere patenti registrate in pubblica Segretaria di questa terra. Del 1689. fu data alla luce un' Opera scenica, lasciata fra suoi manoscritti, intitolata il *Martirio di S. Dimne Principessa d' Ibernia*, dedicata al Serenissimo Gian-Gastone gran Duca di Toscana; ed altre Opere similmente manoscritte esistono presso gli eredi, e segnatamente una raccolta di lettere scritte per la prelodata Maestà sua, che sono impareggiabili; *Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo*; *Fontana nella sua Biblioteca Leg. a pag. e colon.* 220. *par.* 6. 7. *let. R. vocabulo* Rubeis: *& fuit etiam in humanis Joseph Bonaventura de Rubeis vir ingenio, ac intellectu æque perspicacissimus nemini secundus, & nedum peritissimus in utroque Jure, sed etiam in Rethorica, Philosophia, & in utraque Poesi latina nimirum, ac Italica celeberrimus, prout etiam in humanis litteris utriusque linguæ. Qua de causa a sacra Majestate Christina Alexandra Regina Sveciæ electus fuit in suum Secretarium, atque etiam in vulgo dictum* GENTILUOMO, *ac intimum familiarem; iste vir insignis plura Opera impressione digna composuit, & speratur quod publici juris fiant in universi beneficium.*

ROSSI (Luigi) che si chiamava ancora Francesco Luigi, e fu uno de' figli del teste nominato Giuseppe Bonaventura, questi, siccome delle sostanze, così della dottrina del padre sembrò erede, poichè fatto religioso dell' ora estinta Compagnìa di Gesù fece ammirabili progressi in tutte le scienze, per cui si rese molto caro a tutti, che lo conoscevano. Mancò di vita il padre, per cui rimasto egli erede di un terzo delle sostanze paterne, donò queste al collegio de' PP. Gesuiti d' Ancona, che impiegarono il ritratto di esse nell' edificio della, una volta, loro vaga Chie-

Chiesa, come di ciò ne fa fede il Rossi *Notiz. Ist. di Montalboddo*, e meglio rilevasi dalla seguente Iscrizione, posta a piè del suo ritratto, erettagli in Ancona dai PP. della Compagnia medesima cioè; *Franciscus Aloysius Rossi a Monte Bodio Societatis Jesu, Patrimonio ad Templum amplificandum collato, de Collegio Anconitano benemeritus*.

ROSSI (Ruffina) al secolo Figlia, ed erede per la sua porzione de' beni di Giuseppe Bonaventura di sopra nominato, fattasi Religiosa col nome di Suor Rosa Costanza nel Monastero del buon Gesù di Montalboddo sotto la Regola di S. Chiara lasciò la sua eredità a detto Monastero, in questa parte imitatrice del fratello Francesco Luigi Gesuita, e del zio Tommaso Filippino, i quali rilasciarono i loro averi alle respettive Religioni, che professarono.

ROSSI (Tommaso) peritissimo Dottore di Leggi, celebre Oratore, e versatissimo nelle lingue Orientali, seguì lungo tempo la Curia in Macerata presso gli Emi Legati di questa Provincia, e fu più volte spedito dal Pubblico di Montalboddo Oratore a Francesco Maria I. della Rovere, IV. Duca di Urbino per le vertenze territoriali colla Città di Sinigaglia. *Rossi Not. Ist. di Montalboddo*. F. Fontana nella Biblioteca Legale già citata lett. R. così di esso: *Rubeis Thomæ de Montalboddo insigni, & præclaro Oppido Piceni J. V. D. celeberrimi, & etiam in idiomate Græco versatissimi, advocati primarii in Curia Maceratæ, ubi duxit in Uxorem Lucretiam sororem germanam Præsulis Cornelii Firmani Episcopi Auximi, varia opera legalia manuscripta impressione digna servantur penes ejus successores; prout &c.*

ROSSI (Tommaso) juniore si applicò allo studio delle leggi in Roma, ove ancora conseguì la laurea Dottorale, ed ove parimente esercitò la Curia, durante il qual esercizio, Clemente VIII. lo dichiarò sotto fiscale di quella Dominante; Fu in appresso creato Avvocato Rotale, e finalmente fu dichiarato Agente di Franciotto Orsini Generale dell'Armi di S. Chiesa. Per la sua virtù, e perizia nelle scienze Legali gli furono appoggiate da diversi Sommi Pontefici numerose commissioni Apostoliche, che eseguì per lo spazio di circa 50. anni che visse in officio. Per la stima grande, che in esso si procacciò, ebbe l'onore di essere aggregato al Senato Romano per se, per i suoi figli, nipoti, e posteri *in infinitum*, come costa dall' originale diploma *sub dat. IV. Idus Maii* 1520.

1520., che si conserva presso gli eredi, e come il Rossi *Notiz. Ist. di Montalboddo*, e come il Fontana al luogo, e pagina citata let. R. alla parola *PROUT*, così siegue: *Prout etiam alia* (*MSS.*) *alterius Thomæ Junioris de Rubeis Jure Consulti insignis, qui Romæ assumptus fuit ad munus Fiscalatus, & deinde electus Advocatus Rotalis ejusdem Urbis, ubi, uti benemeritus, obtinuit Aggregationem Senatui Romana pro se suisque nepotibus in perpetuum*.

ROSSI (Tommaso) ultimo di questo nome sino al dì d.º oggi. Merita essere quì annoverato fra gli uomini celebri della terra di Montalboddo il Sacerdote D. Tommaso sunnominato, il quale erede della tangente de' beni a lui provenienti dal Padre per nome Girolamo, fondò con essa la Congregazione di S. Filippo Neri, avendo donato all' unione di più Sacerdoti quà chiamati per tal fondazione tutto il suo valsente sin dall' anno 1672. e sotto il dì 15. Maggio: *Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo*.

S

SAMMARANO (Angelo) gentiluomo piissimo, e di somma religione. Nel suo testamento rogato nell' anno 1585. dal notaro Tranquillo Tranquilli, lasciò parte de' suoi beni alla Ven. Confraternita della Morte di sua patria col peso di suo mantenimento del picciolo ospedale da lui già fondato per servigio de' Sacerdoti poveri, e di altri onesti Pellegrini. Similmente ordinò che si vendesse un suo palazzo, che aveva in Roma, e col ritratto si fondasse in Ancona il Collegio dell' estinta Compagnia di Gesù, come seguì: *Rossi Notiz. Ist. cit.*

SANNELLI (Giambattista), lasciò la sua tenue Eredità alla Communità di Montalboddo col peso di erogare ogni anno le rendite del suo asse in tanti sussidj dotali di scudi 20. per ciascuna delle Zitelle, *Orfane però di Padre, e Madre povere, ed oneste* per l' entrante quantità delle rendite di tal asse; e con condizione, che superando il numero delle concorrenti la rata di esse rendite, che si conferiscano detti sussidj per estrazione a quelle i di cui nomi racchiusi in un urna, sortiranno sino ad eguagliare il numero de' sussidj dotali, che entrano nelle rendite di quell' anno; come tutto rilevasi dal di lui testamento fatto in Montalboddo

do sua patria, e consegnato in Sinigaglia il dì 28. Aprile 1609. per gli atti di Ascanio Soprani No. pubblico di essa Città.

SANZI (al secolo Carlo Antonio), e fra i Camandolesi Filippo. Applicato da prima agli studj legali ne conseguì la laurea dottorale, ma poscia anteponendo gli onori del Secolo la preziosità dell' anima in età di 40. Anni nel 1730. ricevuto fra gli Eremiti di Monte Corona entrò in noviziato. Dopo 8. anni fu eletto Maggiore di essa religione, e del 1753. fu fatto secondo Visitatore generale, alla qual carica fu costretto rinunziare dopo due anni per mancanza di salute, sebbene così mal concio vivesse per altri 21. anni, e giunse a toccare l' anno 86. di sua età, essendo morto ai 26. di Febbrajo 1776. pieno di meriti.

SANZI (Gio. Battista) peritissimo Dottor di leggi, dopo di aver esercitato lungamente la Curia in Roma, meritò d' esser chiamato in Corte dalla ch. mem. del Cardinal Aldobrandini in qualità di suo Uditore. Continuò per molto tempo in tal' officio, e per i propri meriti, e per la di lui virtù non meno, che in riguardo al servigio di tal porporato, meritò l' aggregazione per se, suoi figli, e nipoti, e posteri in infinitum al Senato Romano fin dall' anno 1604., conforme dal Diploma, che originalmente esiste presso gli eredi, e come lo attesta il Rossi Notiz. Ist. di Montalboddo.

SANZI (Orazio) celebre Dottor di Leggi del cadente secolo, dopo di aver esercitato l' officio di ajutante di studio degli Uditori della sagra Rota Romana, Crispi, ed Aldrovandi, fu Uditore del medemo Aldrovandi della Santa Romana Chiesa Cardinale; e dopo la di lui morte fu parimente Uditore dell' Emo Mosca. Esistono fra le Decisioni Recentiori della sagra Rota tutte quelle coram Aldrovando date alla luce dal medesimo Sanzi.

STEFANO (da Montalboddo) Sacerdote Religioso Min. Osservante Riformato, morto in Urbino con fama di santa vita, come si ha dagli Annali di detta Religione, detto *Martilogio*; in esso dunque si legge: *V. Kal. Novembris, Urbini, Patris Stephani a Monte Bodio Sacerdotis exemplarissimi, ac virtutis paupertatis amantissimi* 1760.

TO-

T

TOBALDUZI (Claudio) peritissimo Dottor di Legge , e celebre Idrostatico , autore della traduzione dell' Opera Intitolata : *Tiberiade di Bartolo*: Vedi ciò che di lui si disse nel Vol. XIII.

TOBALDUZI (Tobalduzio) Dottore dell' una , e l' altra Legge Sacerdote secolare di esemplarissima vita , del quale si hanno le seguenti notizie dall' Archivio della Ven. Chiesa Abbaziale di Santa Maria di Montenovo, favorite al Compilatore delle presenti memorie dall' in oggi Reggente Sig. Abate Festarini , che con umanità , e cortesia non mai abbastanza lodevole , ha fatto ostensibili i varj Codici della sua Chiesa , onde estrarre le presenti notizie . Si legge adunque nel libro segnato let. A pag. 1. quanto siegue : *Quarto Abate Tobalduzio Tobalduzj* 1549. *Tobalduzio Tobalduzj da Montalboddo fu il quarto Abate , al quale fu rassegnata detta Abbazia dall' Abate Fra Stefano Puliti Agostiniano Patrizio d' Ancona , e questa elezzione credo fosse fatta del* 1549. *nel qual tempo si celebrava il Concilio di Trento , e come appariva dalla Bolla di Giulio Terzo* . Morì questo Abate li 16. Agosto 1587. , come dalla seguente memoria registrata nel suaccennato libro : *L' Illustre , e Molto Rndo Sig. Tobalduzio Tobalduzj da Montalboddo Dottore dell' una , e l' altra Legge Abate di Mitra di Santa Maria di Piazza di Montenovo d' età d' anni 65. se ne passò da questa a miglior vita , e fu seppolto in detta sua Chiesa* . Tralasciate altre notizie non confacenti al caso nostro , si legge come appresso la di lui seguente Iscrizione seppolcrale fattagli fare dall' Abate Orazio Giunti suo nipote , e di lui successore in detta Abbazia .

D. O. M.

Magna Sacerdotis felix tegit ossa sepulchrum
Hæc præter nihilum : spiritus astra tenet.
R. D. Tobaldutius de Tobaldutiis
J. U. D. Hujus Ecclesiæ Rector , & Abbas obiit
XV. Kal. Septem. MDLXXXVII. annum
Agens LXX. Ejus Pronepos , & Successor
Hoc Opus E.

E

E' quì da osservare il divario degli anni della sua età indicati nella memoria manoscritta, da quelli dell' iscrizione; il quale non è d' attribuire, che all' imperizia del Copista di tali memorie, che certo è stato assai posteriore al detto Abbate.

TRANQUILLI (Giambattista) Uomo dotato di tutte le virtù Cristiane, che qualificano un professore di una soda pietà, si esercitò in tutto il tempo della sua vita in opere pie a vantaggio del prossimo, sovvenendo i poveri con copiose continue limosine, dotando Zitelle pericolanti, e sovvenendo i più miserabili col pagamento annuale de' noli di case, a qual riflesso nel fine della sua vità istituì del proprio un picciolo Ospedale per beneficio di parecchi poveri di questa Terra, i quali nella loro cadente età vengono quivi albergati senza alcun pagamento, e per solo amore di Dio, e perchè detta opera Pia dovesse stabilmente continuare, lasciò un picciol fondo per il mantenimento di esso Ospedale, e ne appoggiò il governo al corpo de' Consiglieri suoi Concittadini di questa Terra, riuniti nella Ven. Compagnia intitolata del SSmo Sagramento da cui dipende. *Rossi Notiz. Istor. di Montalbodda.*

TRANQUILLI (Padre Tranquillo della religione de' RR. PP. Cappuccini) fu uno de' più celebri Teologi, e Predicatori della sua Religione nel Secolo XVI., e fu in tanta stima non solo nella propria Provincia ma nelle altre confinanti, poichè dopò d'aver esercitato varie cariche ed officj della Religione nella Provincia sua della Marca, meritò di essere eletto Provinciale della Provincia di Roma. Prova non equivoca della sua dottrina nelle scienze ecclesiastiche gli accadde di dare in Roma istessa, dove essendo avvenuto nel Pontificato della s. mem. di S. Pio Papa V. che il celebre Predicatore Apostolico Padre . . . . . da Narni cadesse infermo, mentre predicava alla presenza dello stesso Pontefice, subentrò il sudetto P. Tranquilli a supplire le veci del detto Predicatore Apostolico con universale sodisfazione, e del Santo Padre, e di tutta la corte, cui continuò predicare, durante il tempo della malattìa del Predicatore ordinario. *Rossi Notiz. Ist. di Montalbodda.*

TRESANI (al secolo D. Antonio). Sebbene il presente soggetto sia originario di Monte S. Pietro degli Angeli Diocesi di Fermo, cui non intendiamo torre quel pregio, che ad essa Terra compete, pur tuttavia abbiam noi diritto di noverarlo fra gli uomini, che han dato lustro

alla patria, poichè la sua famiglia innestata nella nostra de' Fogliani per mezzo di un' unica figlia di tal casato fatta sposa a un di lui fratello quà stabilì il domicilio, avendo portato seco tutta la sua famiglia in questa Terra; quà come erede della sunnominata famiglia Fogliani fu ascritta al Regimento; di quà si partì il presente Soggetto per abbracciare lo stato religioso, di cui parlerassi in appresso; crediamo pertanto senza far torto alla verità, e senza recare altrui pregiudizio farne quì onorata menzione. D. Antonio Tresani dunque, già Sacerdote Secolare, vestì l'abito eremitico Camaldolense di Monte Corona il dì 5. Maggio 1714. in età di anni 40. avendo assunto il nome di Padre D. Gaudenzio. Nel 1722. fu eletto alla Dieta di quell' Ordine secondo Visitatore generale. Nel 1730. fu nuovamente eletto dalla medesima Dieta primo Visitatore generale; e finalmente nell' anno 1732. fu creato Maggiore. Terminata la suddetta carica suprema dell' Ordine, nell' anno 1734. fu destinato Procuratore generale, compite le quali con universale soddisfazione di tutto quell' Ordine sotto il dì 6. Decembre 1744. pieno di meriti, e di virtù finì di vivere nella Badìa di Monte Corona nell' età di 70. anni compiti. *Annal Camald. di Monte Corona*.

V

VANNUCCI (Bartolo) uomo molto riputato per la perizia nell' arte militare dal Duca di Urbino Federico II. che a tale effetto lo volle suo capitano ajutante d' armi V. il Tom. XI. antich. Picen. dove di lui si parlò.

VASARI (Bartolommeo) di Montalboddo, il celebre Jacopo Facciolati nel suo opuscolo intitolato: *Syntagmata*, al n. XII. fa onorevole menzione del detto Vasari, nominandolo Rettore degli Artisti nell' Università di Padova, ove sembra fosse ad esso innalzata una lapide per qualche distinto suo merito, di cui per altro non si fa parola. Ecco però la lapide da esso riportata.

M.

MCDLIV.

BARTOLOMEO VASARIO

DE MONTE BODIO

ARTISTARUM RECTORE

THADDEUS ADELMARIUS TARVISIANUS

Facciol. loc. cit.

VASARI) Fra Giovanni) abbracciò l' istituto de' Frati Min. di S. Francesco, e per essere stato ben fornito e di dottrina, e di prudenza il Sommo Pontefice Sisto IV. cui fu molto accetto se ne prevalse in varie occasioni, come si legge in varie memorie, al riferire del cit. *Rossi pag.* 118.

VASARI (Fra Tommaso) anche questi, che ebbe e cognome, e patria, e istituto comune col sullodato Giovanni visse nel tempo istesso, e per eguali meriti che possedeva fu parimenti accettissimo al sullodato Sommo Pontefice, che di lui egualmente si valse con sodisfazione in molti incontri. *Rossi ivi*.

VENTURA (Giambattista) celebre a suoi tempi Dottor di leggi, del quale benché non sieno note le diverse cariche di toga da esso sostenute, si è però rinvenuto che dell' anno 1522. fu Uditore generale della legazione di Macerata, e circa tal tempo per mancanza del Vice-Legato, fu per più mesi Vicegerente di quella legazione. *Rossi Notiz. Istor. di Montalboddo*.

VENTURONI (Bartolo) Capitano di merito, che venne colle sue truppe chiamato in Roma nel 1586. Vedi quel che si disse di lui nel Vol. XI. antich. Picen.

SUPPLEMENTO

AGLI UOMINI ILLUSTRI DI MONTALBODDO.

ERasi consegnato alle stampe tutto ciò che si è prodotto di sopra intorno agli Uomini illustri di Montalboddo quanto mi pervenne alle mani il sovente citato libro delle notizie istoriche di esso Luogo scritto già, come si disse, dal Rossi, da cui avendo io rilevata la omissione di parecchi, che egli per tali comenda ho creduto ben fatto di qui aggiungerli come in un supplemento, perchè d' ognuno s' abbia quella memoria che devesi. In ultimo riferirò i nomi di molti, che in varj tempi esercitarono la podesterìa in S. Ginesio, terra delle più cospicue della nostra Marca, sapendo ognuno, anche per quello che io ho detto altrove in comendazione di questi Podestà quanto fossero stimati in allora, e di qual merito dovevano essere.

AL

ALFIERI (Carlo) fu prima alfiere in Ferrara; ottenne poi una compagnia di fanti con cui si portò sotto Castro, e vi stette finchè fu demolito, come narra il Rossi pag. 112.

BERGAMINI (Marziano) attese alla milizia, e fatto capitano si fece molto merito a favore della Chiesa, cosicchè il Pontefice Clemente VIII. al riferire del Rossi *pag.* 130. lo promosse alla castellania di Ravenna.

BRACALOSI (P. Marcellino) professò l' istituto de' PP. Min. Osservanti di S. Francesco, e si fece molto onore nelli studj specialmente dell' arte oratoria, poichè riuscì un celebre Oratore de' tempi suoi, e ottenne la carica di Provinciale in questa provincia appunto della Marca, detta della Santa Casa. V. il *Rossi cit. pag.* 115.

CAPRA (Giambattista, ed Alessandro suo figlio) questi due si distinsero nella corte imperiale di Germania, ed altrove con rari segreti che possedevano, per li quali erano desiderati dalli stessi sovrani, ai quali si resero molto grati ed accetti. L' Imperadore Ferdinando li decorò del grado di Cavalieri, e nel lungo tempo, che Giambattista trattennesi in quella corte fece un' ammasso di molte rare gioje. Tornato in Italia volle soddisfare alla sua devozione verso la BB. Vergine di Loreto, cui donò diciassette ben grossi, e bellissimi topazj di Boemia, i quali conosciuti per rari, e singolari fu determinato da chi vi presedeva in quel tempo formarne l' Iride alle teste della BB. Vergine, e del Bambino sulla statua che si venera nella sacra cappella. Si legga il libro della Santa Casa abbellita, opera del Capitan Serragli part. 3. cap. 6. pag. 86., e si vedrà che il Cavalier Giambattista Capra di Montalboddo non si è distinto meno degli altri nella preziosità de' suoi doni. V. il *Rossi cit. pag.* 114.

CHIGI (Comendatore Fr. Carlo). Questi fu veramente Senese, ma avendo sostenuto con sommo onore la carica di capitano della guardia, e della Vice castellania di Sant' Angelo in Roma sotto il Pontificato di Alessandro VII. dopo la morte di esso Sommo Pontefice si portò in Montalboddo alla rivista delle sue commende, dove avendo conosciuta l' aria molto conveniente al suo temperamento, e piacevole il paese, tratto anche dalla singolar cortesia degli abitanti, si determinò di stabilirci il soggiorno, onde n' ebbe anche la cittadinanza, che accettò con somma sod-

dis-

disfazione: per il che, e per la dimora che ivi fece per lo spazio di 12. anni possiam con ragione annoverarlo fra gli altri illustri soggetti di Montalboddo, conforme vi si annovera anche dal Rossi nelle sue notizie istoriche cit. pag. 111. La modestia, l'umiltà, la prudenza, la bontà di vita, e le altre tante virtù del comendato Cavaliere furono tanto eminenti, che era l'ammirazione di ognuno. Nella carestia del 1677. 1678. oltre a tant' altre solite limosine, si prestò ad ajutare secretamente anche le case dei cittadini poveri, senza punto scemare tutte le altre che pratticava colla povera gente, onde si può dire di lui con ragione, che era il vero cavaliere di Gesù Cristo. Ai 15. di Ottobre del 1683. cadde infermo con poca febre, e ai 19. di esso mese per la gravezza del male, che gli crebbe cessò di vivere con somma rassegnazione di spirito, e con infinito dispiacere di tutti i cittadini, e di tutto il popolo. Per la sua profonda umiltà comandò, che il suo cadavere fosse trasportato in S. Maria del Filetto della sua commenda in campagna, non essendo stato possibile rimuoverlo da tal pensiere, sebbene ci si adoperassero tanto il Sig. Francesco Gherardi, che il Rossi cit. autore delle memorie di Montalboddo, che gli prestavano continua assistenza, adducendo egli in ragione che quella era la sua propria parocchia.

CLAUDI (Jacopo) nei libri dei decreti, e riformazioni di S. Ginesio del 1479. pag. 64. apparisce, che egli era in allora Podestà di essa Terra, e viene così comendato: *Eixmius, & præclarissimus Legum Doctor Dominus Antonius Jacobus de Chiodolis de Montebodio honorabilis Potestas*; il che fa vedere quanto fosse egli valente nelle facoltà legali.

CLAUDI (Niccolò) nelle patentali di S. Ginesio *pag.* 26. leggesi, che Niccolò Claudi di Montalboddo era Luogotenente generale di Monsig. Malatesta Baglioni, Vescovo di Pesaro, e Governatore generale della Marca, che rimise nelle mani di esso Claudio il governo per lo spazio di quattro anni, poichè esso Prelato accettò una tal carica, ma non si mosse mai per esercitarla, e l'appoggiò al sopradetto Niccolò Claudi.

DE NIGRIS (Nicoluccio) attese alla nobile arte della medicina, in cui, come dice il Rossi pag. 123. acquistò moltissima stima, avendola con somma lode esercitata nella città di Venezia.

GRA-

GRAZIOSI (Francesco) mostrò la sua inclinazione alla guerra allorquando con una compagnia di fanti si portò per ordine del Sommo Pontefice in Ferrara, ed altrove nell' ultima guerra che ebbe la S. Sede. *Rossi pag.* 131.

NEROTTI (Giacomo) attese con sommo profitto ed impegno agli studj legali, nei quali apprese tanto da rendersi stimato nella città di Roma, dove esercitò lungo tempo la carica di Avvocato, e quindi pel suo merito passò ad esser fiscale di essa città nel Pontificato di Clemente VIII. *Rossi mem. cit. pag.* 120.

NEROTTI (Marziano) stimatissimo dottor di legge, come dice il cit. Rossi pag. 119. per lo che fu dal Cardinal Bandini, allora Legato della Marca, destinato Governatore della Città di Ascoli, e poi trasferito al governo della città di Ravenna.

NEROTTI (Pierdomenico) anche di costui fa elogio il Rossi, dove dice, che dopo aver esercitata con lode l' Avvocatura in Macerata passò in Roma Uditore del Cardinal Cesi, ed ivi ancora si esercitò poi con lode nell' Avvocatura.

MERCURJ (Tommaso) dottore d' ambe le leggi molto accreditato. Fu Vicario Generale in Sinigaglia, e in ultimo del Cardinal Perugino in Perugia. *Rossi luog. cit. pag.* 121.

PICCHIO (Pietro) servì molto tempo per gentiluomo il Cardinal Felice Peretti da Mont' Alto. Era dal porporato moltissimo amato, ma o perchè fosse egli annojato della corte, o per altro motivo, che noi non sappiamo, se ne tornò in patria, e mal grado le premure di ritornare in corte andò procrastinando a segno, che il Cardinale fu costretto rimpiazzare quel posto in persona del Galli Osimano. Avvenne che fu il Cardinale assunto al Pontificato col nome di Sisto V., e il Galli fu fatto ben presto Cardinale; onore che sarebbe a lui toccato, come si spresse il Sommo Pontefice se avesse fatta maggiore stima delle premure che egli gli aveva fatto, e dell' affezione che gli portava. *Rossi pag.* 124.

TRANQUILLI (Gianfrancesco) Il sovente citato Rossi alla pag. 121. fa elogio anche di questi, che avendo conseguita la laurea dottorale in ambedue le leggi esercitò varie preture, l' ultima delle quali fu quella di Osimo, dopo di che fu eletto uditor fiscale del Cardiual Mellini Vicario di Clemente VIII.

VI-

VITALI (Piergiovanni). Viene dal Rossi pag. 123. comendato per un medico valentissimo, ed esercitò questa sua professione in Venezia.

VITALI (Francesco) al dire del medesimo *Rossi pag. cit.* anche questi si acquistò sommo grido nella medicina nella medesima città di Venezia, dove l' esercitò.

ARCHITETTI

Articolo preso dal Rossi pag. 132. *e seg.*

TADDEO (Taddei) spiccò grandemente nella virtù dell' architettura, e quì in patria ritrovò un modo facilissimo di macinare le olive con far venir l' olio di tutta perfezione, e perciò ha la fama di gran bontà. Dimorò il medesimo per lo più nello stato Veneto, dove si vede del suo ingegno bellissimi disegni di fabbriche, tanto in campagna, come nelle città di Terra ferma, e il famoso ponte di Rialto dell' inclita città di Venezia si tien per certo che fosse suo disegno. Nella cancellaria di Montalboddo vi sono le seguenti memorie di detto Taddeo.

Magnifici Signori Priori, e generosi Signori Consiglieri.

„ Sono stati, e sono molti ingegnosi, e dotti uomini così antichi
„ come moderni, che si sono sforzati fin' ora di trovare istrumenti, over
„ machine, co' quali potessero macinar olive, e cavar olii per uso comu-
„ ne: nessuno però è mai stato (che si sappia) il quale abbi fatto, o
„ ver ordinato tal machina, che la spesa del motore non sia riuscita quasi
„ pari all' utile, che può seguire da tali invenzioni. Ma io coll' ajuto
„ di Dio, e della gloriosa Vergine Maria, e con la scorta delle ragioni
„ matematiche, e naturali, e con l' opra de' modelli dopo molta indu-
„ stria, grandi fatiche e spese, ho finalmente di nuovo ritrovato un mo-
„ lino per cavar olio di olive, e altre con organo sì gagliardo per muo-
„ ver facilmente una macina di pietra di giusta grandezza con moto or-
„ dinario e mediocre spesa, così in fabbricarla, come in muoverla, per-
„ ciocchè un' uomo solo coll' Organo del moto suo supplirá a quanto
„ sará bisogno: e perchè io intendo voler far questa machina del mio,

„ ad

„ ad util pubblico, non è convenevole, che alcuna onesta industria, o
„ fatica, la qual sia per fare benefizio a molti, resti senza qualche ono-
„ re o premio; perciò supplico VV. SS. MM. che vogli concedermi pri-
„ vilegio, che nessuno di qualunque grado, o condizione si voglia nel-
„ la terra di Montalboddo, o suo distretto possa per alcun tempo
„ fabbricare, nè avere, nè usare in pubblico, nè in privato questa ma-
„ china nell' organo nel moto suo, senza espressa licenza ottenuta da me
„ o di chi averá mio mandato in scritto, imponendo quelle pene, che
„ le parranno giuste a chi contrafacesse. Pregandole da Dio la santa
„ pace umilmente me gli raccomando.

„ Di VV. MM.

Figliuolo, e Servitore
Taddeo Taddei.

PRIORES } TERRÆ MONTIS BODII
POPULI }

Consuevit nostra hæc respublica, Thaddæe amatissime, viros qui aliquo virtutis ornamento perfulgent non modo diligere, & humanitate prosequi, verum etiam eos complecti, laudibus efferre & meritis demum honoribus insignire. Hinc igitur fuit, quod tuis precibus nostris in comitiis auditis, ibidemque virtutum tuarum meritis, quibus decoraris, explicatis, cognitoque te esse certe virum qui nostræ huic reipublicæ usui, & ornamento esse possis in hanc sententiam devenimus, nemine penitus atque penitus discrepante, quod contenta in petitione tibi concedantur, pro ut per præsentes nostras publici consilii concedimus, probibentes omnibus in hac nostra terra, & territorio commorantibus ut ne audeant in futurum pro 25. annorum spatio pistrinum sub ædificio & organo in precibus contentis conficere vel construi facere absque tua, vel tuorum hæredum licentia, sub illis pœnis arbitrio Illustrissimorum Dominorum Superiorum imponendis, rogantes quoscumque Dominos, ad quos munus hoc spectat, ut nostris precibus te comendatum habeant, declarantes quidquid in tui beneficium collatum fuerit nobis pergratum indubie futurum. In fidem &c. Ex Monte Bodio IV. Idus Aprilis MDLXXXVII.

Loco ✠ Sigilli majoris.

Scipio Colbassus Cancellarius.

AL MOLTO MAGNIFICO, ED ECCELLENTE MIO SIGNORE
E PADRONE OSSERVANDISSIMO IL SIG. GIO.
GIACOMO NEROTTI, ROMA.

„ Messer Taddeo Taddei vostro e mio amicissimo avendo trovato
„ nuovo modo, e nuova invenzione da far mulino da olio nel modo,
„ che vedrete nell' introclusa supplica, desidera perciò di averne pri-
„ vilegio da Sua Santità, che nissuno possa fabbricare tal molino senza
„ sua licenza, o de' suoi eredi per spazio di 25. anni sotto quelle pene,
„ che si potranno ottenere maggiori; e perchè molto confida in voi, e
„ lui è ancora meritevole d'esser favorito, pertanto vi prego che vogliate
„ esser contento con ogni prestezza procacciarli tal privilegio, che non
„ solo farete cosa grata a lui, ma a me ancora, e l' uno e l' altro ve ne
„ terremo obbligo. Questa supplica che vi mando, passata e confirma-
„ ta dal nostro Consiglio, desiderava fosse confermata medemamente:
„ Ma volendo tal privilegio per tutto lo Stato Ecclesiastico, non occor-
„ rerà altrimenti farlo confermare, che ottenendosi in questo modo, com-
„ prenderá Mont' Alboddo ancora dove che vi si manda per facilitare il
„ negozio, e da quella potrete formarla *mutatis mutandis*. Me scriverete,
„ che bisogna spendere, che io subito ve rimetterò il denaro, e con
„ questo me vi raccomando, e offro, desiderandovi da N. S. Dio ogni
„ contento.

Di Mont' Alboddo li 22. d' Aprile 1587.

Vostro affezionatissimo Fratello
Marziano Nerotto

Qual esito avessero le premure del Nerotto per la privativa, che desiderava questo illustre matematico noi nol sappiamo, o sarebbe stato desiderabile, che il Rossi nel riferire tutto ciò avesse aggiunto se veramente il Taddei ottenesse tal privativa generale. Da quel che per altro dice da prima sembra che almeno in Mont' Alboddo la cosa avesse il suo pieno effetto, ripetendo da questa machina la buona qualità dell' olio che si fa in essa sua patria.

E'

E' stato anche un buon architetto GIO. ANGELO BIANCUCCI, che esercitò lungo tempo la sua professione in Roma, dove per sua disgrazia essendo caduto da una fabbrica, restò storpio, e gli convenne tornare in patria, nella quale migliorò un poco, e perciò fu da molti chiamato nella nostra provincia per avere il suo parere in diverse fabbriche di monasterj, chiese, e palazzi, e ultimamente da Priori della città di Jesi per aver giudizio della loro famosa torre, quale strappatasi in meno di 24. ore non solo fece l' edifizio mortale, ma disse che pochi giorni gli restavano. Fu perciò ordinato, che si sgombrassero le robbe del palazzo del Governatore, e altre case vicine, e per implorare il divino ajuto in cosa sì importante fu esposto il Santissimo. Di lì a poco cadde la torre, e miracolosamente precipitò nella piazza del Governatore, dove fece una montagna di pietre, senza apportar alcun danno, anzi restò illesa la campana grossa del pubblico nel primo piano della suddetta torre.

SOGGETTI DISTINTI PER MUSICA.

Articolo preso dal Rossi pag. 136. e seg.

Hà questa Terra prodotti ancora moltissimi uomini nella virtù della musica, mentre VINCENZO DE GRANDIS seniore Prete secolare servì per contralto nella cappella di S. Pietro nel Pontificato di Urbano VIII. al quale ebbe fortuna d' insegnare il canto Fermo, e nell' anno Santo di quel Pontefice era Maestro di Cappella in S. Pietro.

ANSELMO ANSELMI allievo del predetto Vincenzo de Grandis, componeva d' anni 15. per esquisitezza, e d' anni sedici fu chiamato in Palestrina per Maestro di Cappella di quel Duomo, ove dimorò per poco tempo, poichè per la stima, che si faceva della sua virtù fu eletto Mastro di Cappella di S. Luigi de' Francesi in Roma, e se la parca crudele non gli troncava il filo di sua vita in età di anni 23., al certo che veniva uno de' primi virtuosi della città di Roma.

DOMENICO ALBRITII detto DOMENICONE servì anco esso per Contralto della Cappella del Sacro Palazzo, si accasò in Roma, e due suoi figli vennero segnalati in tal professione. Il primo che si nomò VIN-

CENZINO meritò d' esser nella sua età giovanile Mastro di Cappella della Chiesa Nova di Roma: ed oltre la virtù del componere sonava ancora mirabilmente de' tasti. L' altro si chiamò BARTOLOMEO, che non meno del fratello possedeva tali virtù. Si risolse il Padre di tentar la sua fortuna: e partito da Roma con i figli sudetti scorse la Lombardia, e poi la Germania, e la Fiandra, ed arrivati in Svezia furono introdotti da quella Regina, che accolse gli Italiani con gli atti della sua solita Clemenza. In breve tempo adunò Domenicone un buon peculio di moneta, e perciò lasciati i suoi figli in quella Corte Reale, partì verso Roma per assistere al resto della sua famiglia. Poco dopo passò in quella famosa Città la suddetta Regina con abbracciare la Religione Cattolica, e Vincenzino fu subito aggiustato per Mastro di Cappella del Duca di Sassonia, dove dopo pochi anni finì i suoi giorni. Giuseppe Peranda da Macerata, che fu anch' esso Mastro di Cappella del Principe ci Sassonia disse nel suo ritorno in Italia, che maggior virtuoso di Vincenzino non aveva ritrovato in quel tratto di Mondo, che aveva scorso. Bartolommeo volle prima veder la Francia, poi passò in Inghilterra, dove s' aggiustò per Mastro di Cappella del Duca di Yorch, ch' è il vivente Re Giàcomo, persuadendomi, che ancor viva, mentre nelle rivoluzioni di quel Regno s' ebbe di lui nuova.

IL P. M. FRA CARLO BONETTI Agostiniano fu molti anni sono Mastro di Cappella della Santa Casa di Loreto, ed al presente se bene ottogenario, è ritornato a servire in tal carica quel Sacro Luogo.

VINCENZO DE GRANDIS Prete Sacerdote fu prima Mastro di Cappella di Santa Agnese in Roma, poi del Gesù, di dove si portò al servizio del Principe di Brunsvvich il Cattolico per suo Mastro di Cappella, e vi dimorò sino alla morte di quello. Ritornato in Italia s' introdusse al servizio del vivente Duca di Modena per suo Mastro di Cappella, e datagli una gran sodisfazione, lo raccomandò al Cardinale Altieri, che lo dichiarò Mastro di Cappella del Santuario di Loreto, al qual Luogo essendo stato per più anni, si ritrova ora nella patria godendo il frutto delle sue fatiche. Tralascio per brevità molti altri Soggetti in tal virtù di minor grido.

Vi sono stati della medesima terra di Montalboddo oltre li soprascritti moltissimi, e quasi innumerabili altri uomini insigni, e molti ve ne sono, anche

anche sì in lettere, de' quali sono stati, e sono Dottori in patria, ed altri hanno avuto, ed hanno di presente Podestarie, Auditorie de' Prelati, ed altre Cariche men cospicue delle sopraccennate, come in armi, de' quali parimente altri sono stati, e sono Capitani, ed Officiali delle Milizie in Patria; ed altri hanno avuto Cariche riguardevoli sì, ma non di prima riga; in guerra similmente men cospicue delle sopraccennate, quali tutte per brevità si tralasciano, come anche si sono tralasciate moltissime Cariche, e Governi fatti dai sopranominati sì in lettere, come in armi per fare il presente ragguaglio più succinto, se sia possibile, portandosi solo in vero attestato di quanto quì si dice la relazione della di sopra detta traslazione del glorioso Corpo di S. Gaudenzio Martire Vescovo di Rimino data alle stampe l' anno 1597. con lettera dedicatoria al Cardinal S. Giorgio da Sinigaglia, mentre in quel istantaneo tempo vivevano, e si attrovano in esso libretto descritti oltre alcuni delli sopranominati, tutti gli altri Letterati, e Capitani, che per ordine quì si riportano.

SOGGETTI ILLUSTRI TOGATI DI MONTALBODDO CHE SONO STATI PODESTA', O HANNO ESERCITATA IN ALTRA GUISA LA GIUDICATURA NELL' ANTICHISSIMA TERRA DI S. GINESIO, E ALTROVE.

Anno 1226. Il Sig. Paganello di Montalboddo Podestà.

1234. Il Sig. Giovanni da Montalboddo Podestá.

1261. Il sapiente Sig. Bartolaccio da Montalboddo Giudice, e Vicario.

1279. Il sapiente, e discreto Sig. Niccola da Montalboddo Giudice.

1286. Il nobile, e potente Sig. Paolo del Sig. Roderigo da Montalboddo Podesta.

1293. Il sapiente Sig. Pietro Nerotti da Montalboddo Giudice, e Vicario.

1300. Il sapiente Sig. Pietro Rossi da Montalboddo Giudice, e Vicario del Comune.

1327. Il sapiente Sig. Puccio da Montalboddo Giudice de' malefizj.

1335. Il magninfio, e potente Sig. Gabuzio Gabuzj da Montalboddo Podestá, e Rettore.

ann.

Anno Istes. Il sapiente, e discreto Sig. Claudio da Montalboddo, Giudice e Vicario.

1354. Il magnifico e potente Sig. Federico del sig. Mainardino da Montalboddo Podestà (appartiene questo soggetto alla famiglia Paganelli.)

1386. Il sapiente ed egregio dottore Sig. Andrea Rossi da Montalboddo.

1398. Il sapiente ed egregio Giurisperita Sig. Mariotto del sig. Cecco da Montalboddo Giudice, e Vicario del sig. Berardo Varani de' Duchi di Camerino.

1468. Il nobile e chiarissimo Dottore di legge Sig. Giovanni Antonio Gabuzj di Montalboddo Podestà.

1479. Adì primo Novembre. L'esimio, e preclarissimo Dottore di legge Anton Jacopo de Chiodiolis (cioè de' Claudi) di Montalboddo Podestà.

1535. Il chiarissimo dottore Sig. Domenico Nerotti di Montalboddo Giudice collaterale.

1537. L'egregio, e generoso Sig. Niccolò de Nigris di Montalboddo Giudice collaterale.

1648. Il Dottore Orazio Antonino di Montalboddo Podestà.

Abbiamo inoltre fra i Podestà di Fabriano

1501. Il Sig. Conte Gabuzio egregio Dottore di legge Podestà.

1523. Il Sig. Domenico Niccola Graziosi di Montalboddo Dottore esimio di legge Podestà.

Similmente nella Terra di Montelparo.

1481. Il chiarissimo Giovanni Gabuzj di Montalboddo Podestà.

Nella Terra di Civitanova.

1477. Fu parimenti il medesimo Signor Giovanni Gabuzio Podestà.

Nella

Nella Terra di S. Vittoria :

1461. Il sapiente Sig. Niccola de Gabuzj, Podestá, che probabilmente era il padre dell' anzidetto Giovanni come nel

1510. Era parimente il Sig. Francesco Gabuzj forse figlio di esso Giovanni.

1550. Il Sig. Ottaviano Graziosi Podestá, della cui famiglia, e forse il padre, un Niccola lo era di Fabriano.

Nella Città di Tolentino.

1499. Il Sig. Conte Gabuzio Podestá, il cui nome proprio è *Conte*, onde non si deve prendere per titolo di dignità un tal nome, ma bensì per suo nome proprio, e tale lo troviamo espresso nei registri di Fabriano.

1550. Il Sig. Ottaviano Graziosi Podestá, che nell' anno istesso si disse che lo era similmente in S. Vittoria per l' uso che correva di farsene ogni sei mesi l' elezione.

Molti altri ancora se ne avranno di altre terre, e città, ma a me non sono noti fin' ora se non se questi.

Conchiuderò queste notizie col riferire la Bolla Apostolica della Santità di nostro Signore spedita in forma di Breve ai 30. di Luglio del 1790. in vigore del quale questa illustre terra venne innalzata al grado di Città, come appunto si meritava per tutti i titoli.

PIUS PP. VI. AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Apostolicæ Sedis Majestati convenit temporalis suæ Ditionis Oppida, quæ temporum cursu, & Civium industria ad insignem amplitudinem excrevisse dignoscuntur, splendidioribus titulis, & honoribus decorari, ut Fidelium subditorum animi virtutis, & devotionis suæ præmium agnoscant, Locorumque opibus, & virtutibus paria dignitatis, & ordinis ornamen-

namenta respondeant . Sane pro parte dilectorum Filiorum Communitatis, & Hominum Nostræ Terræ Montis Bodii Senogalliensis Diœcesis expositum Nobis nuper fuit, quod cum dicta Terra, quam ex Ostræ Municipii reliquiis emersisse consentiens fama est, sex circiter Millibus incolarum referta non solum in decimo quinto seculo sibi Judicem ac Gubernatorem eligeret, sed etiam ab antiquis nempe temporibus Cives habuerit Nobilitatis gradu decoratos, adeo ut Cardinalis Ægidius Albornotius in sua Constitutione Ægidiana primariis Piceni Civitatibus Terram hanc coaequari non dubitaverit, plurimi quoque in ea Literarum, & armorum Laude Illustres Viri, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, Ecclesiarum Præsules, ac Romanæ Curiæ Prælati, nec non Hospitalis S. Joannis Hierosolymitani Milites, ac Militaris Ordinis SS. Mauritii, & Lazzari, & SSmæ Conceptionis Equites, cujus insignia Ducibus Mantuæ, ut asseritur, concedebantur, ortum duxerint, ita ut, & nostra ipsa ætate inter suos Ordini prædicto SS. Mauritii, & Lazzari adscripti, Mulieres Insignibus della Crociera nuncup. decoratæ recenseantur, ibique adsint Familiæ inter Nobiles aliarum Status Nostri Ecclesiastici Civitatum numeratæ, ac cum aliis Nobilibus Familiis jampridem Affinitatibus, & Cognationibus junctæ, nec ei desit Annonæ Ubertas, ac rerum omnium copia, quæ ad vitæ Urbanæ commoda opportuna videntur, duæ quoque urbanorum Militum, & Equitum existant Cohortes, quibus (ut asseritur) viciniorum Locorum Milites subjiciuntur . Præterea & Mons Pietatis, ac plura Hospitalia fundata sint, inibi quoque resideant Vicarius Lateranensis, & Vicarius Tribunalis S. Officii, cujus jurisdictio satis late patet, copiosus etiam sit tam Secularis, quam Regularis Clerus, tres Parochiales Ecclesiæ jamdiu erectæ reperiantur, quarum altera Abbatialis est, quatuor item Virorum Regularium Cœnobia, unum Sanctimonialium Monasterium, nonnullæ Laicorum Confraternitates numerentur, ac demum tum Ædificiorum elegantia, tum Ecclesiarum copia inter cæteras Piceni Terras præcellat, hinc memorati exponentes, quo ipsis, & eorum Patriæ præmissis dotatæ titulis novum decoris addatur incrementum eamdem Terram Civitatis titulo, & nomine condecorari summopere desiderant . Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, & ut infra indulgere de benignitate Apostolica dignaremur . Nos igitur dictos Exponentes specialibus favoribus, & gratiis prosequi volentes, & eorum singula-

gulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, atque etiam motu proprio, ex certa scientia, & matura deliberatione Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine Terram Montis Bodii prædictam in Civitatem tenore præsentium perpetuo erigimus, & instituimus, eique Civitatis titulum, & denominationem cum omnibus honoribus, juribus, prærogativis, ac decorationibus, quæ cæteris omnibus Ditionis Nostræ Pontificiæ Civitatibus competere dignoscuntur, nec non Confalonerio, & Prioribus, seu Magistratui ejusdem Terræ in Civitatem, ut præmittitur, erectæ consuetis honoribus, & Insigniis, quibus aliarum ejusdem Ditionis Civitatum Magistratus de jure, usu, & consuetudine gaudere, seu uti possunt, pariformiter, ac pari modo, & absque ulla differentia gaudere, potiri, & uti concedimus pariter, & impertimur, ac ejusdem Terræ Incolas, & Habitatores Civium nomine decoramus, ita tamen ut nunc & pro tempore existens Episcopus Senogalliensis in dicta Terra per Nos in Civitatem erecta residere minime teneatur, sed illa Ecclesiæ Senogalliensi ut prius subjecta remaneat, ac ex honore hujusmodi & in Gubernium temporale nulla inducatur innovatio. Decernentes has præsentes Literas, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo quod quicumque in præmissis jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, neque causæ propter quas præsentes emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ fuerint, aut ex alia qualibet quantumvis justa, legitima, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite etiam in Corpore juris clauso, etiam enormis, enormissimæ & totalis Læsionis ullo unquam tempore, de subreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quamtumvis magno, & substantiali, ac incogitato, & inexcogitabili individuamque expressionem requirente defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos juris reduci, aut adversus illas aperitionis oris, restitutionis in integrum, aliudque quodcumque juris, facti

 vel

vel gratiæ remedium impetrari, seu impetrato, aut etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato quempiam in Judicio, vel extra uti, seu se juvare posse, sed ipsas præsentes Literas firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & spectabit quomodolibet in futurum plenissime suffragari; Sicque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Camerarium, & alios Cardinales etiam de Latere Legatos, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Apostolicis Constitutionibus, & ordinationibus, &, quatenus opus sit, dictæ Terræ etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & Literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per Clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata exprimerentur, & insererentur præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXX. Julii MDCCXC. Pontificatus Nostri Anno Decimosexto.

R. CARD. BRASCHIUS DE HONESTIS.

NO-

NOTIZIE ISTORICHE DI MONTALBODDO

RACCOLTE, E DATE IN LUCE

DA AGOSTINO ROSSI

ORA RIPRODOTTE CON GIUNTE.

§. I.

Sua Origine.

AVendo io già trattato nel VI. volume delle mie Picene Antichità dell' ubicazione della distrutta città degli Umbri, confinante col nostro Piceno, chiamata OSTRA, ed essendomi determinato colla scorta delle lapidi, dei ruderi, e della opinione di uomini dotti a stabilirla nelle vicinanze di Montalboddo, sulla contrada detta delle *Muracce*, che appartiene al presente alla terra di Montenovo, come ivi da me fu detto al §. III. pag. 31. non è d' uopo, che per una inutile ripetizione si riproduca quel tanto che convenendo in tale opinione, fu lasciato scritto dal ch. istorico della patria il Sig. Agostino Rossi, le cui erudite fatiche, che col titolo di *notizie istoriche di Montalboddo furono impresse in Sinigaglia nella stamperia vescovile per Francesco Antonio Perciminei 1694.* ora da me si ridonano di bel nuovo alle stampe; essendo divenuto sì raro un tal libro, che nella patria istessa n' esistono due soli esemplari. E chi bramasse sapere quello che della distrutta Ostra oggi rinviensi, sia di lapidi, sia di ruderi, vegga quello che nel citato volume da me fu detto, e specialmente il §. ultimo, in cui dietro la scorta di altri scrittori citati dal nostro

nostro Rossi, e da altri fu stabilito che la origine di Montalboddo si deve riconoscere dalla distruzione di Ostra, seguita in una delle tante incursioni fatte dai popoli barbari nell' Italia avanti al secolo X. dell' era cristiana.

§. III.

Etimologia del Nome.

Quanto a me piace di seguire l' opinione del Rossi sulla origine di questa città, altrettanto mi diparto da lui in ciò che riguarda la maniera di tale origine. Dice egli dunque così. *Dalle rovine d' Ostra adunque Montalboddo fu edificato . . . . . avendosi per costante tradizione, che quei miserabili cittadini individui della Madre comune, separati, e rimasi solo ad onorare con le lagrime i di lei funerali, corressero a congiungersi divisamente in alcuni posti, chiamati in quei tempi* castellari, *che oggi convertiti in nostre contrade col nome di* Sindichelle, Trocca, Scagnano, Monte di Piano, S. Martino, *ed altre, tanto si sviscerarono per dare a noi gli alimenti, quanto in quel tempo sforzavansi a dar loro il ricovero. Pensarono dunque di far nuovamente risorgere le loro forze in luogo più ragguardevole, e rinascere la loro patria distrutta. Cadde questa risoluzione sopra il monticello ameno, in cui siede Montalboddo, non più distante dalla distrutta città che tre miglia in circa* (1), *nominato in tal guisa, come si tiene per antichissima tradizione, da BODIO fra loro principal cittadino, che a simil pensiero dando il motivo, donò parimente a quel distretto col dominio del campo anche il suo nome.*

Crede egli pertanto il nostro Rossi, che Montalboddo prendesse il nome da uno dei primi cittadini che fu più degl' altri impegnato alla edificazione, e che a tal uopo cedè anche il sito. Ma io all' incontro esaminando la forza della espressione in tal nome senza ricorrere nè al cit-

(1) Per misure esatte che ne sono state prese il sito antico di Ostra è distante cinque miglia e non tre da Montalboddo, come dissi nel cit. luogo del Tom. VI. Ant. Picen. pag. 31.

cittadino, nè al terreno da lui ceduto son di parere che così si chiamasse appunto per dinotare niente più se non se che sopra quel monte era il castello. *Mons Bodius*. *Monte Poggio*; cioè il *monte col castello*, ovvero il *monte del castello*; e in tale interpretazione non conviene far altra speculazione che figurarsi la P. di *Podius* scambiata in una B. Cosa facilissima per la molta affinità di esse lettere, specialmente nella pronunzia. Abbiamo a tal proposito una carta dell' anno 1011. nelle antichità Estensi del Muratori dove appunto così si dice. *De monte & Pogio* (che è lo stesso che podium) *seu castello illo*, *qui esse videtur in loco & finibus*, *ubi dicitur Vico*. Parimente presso lo stesso Muratori nell' opera citata in altra carta del 1124. si legge. *Ad proximum Pogium ire placuerat qui est in monte qui vocatur Capriole &c.* Fatto adunque dai superstiti Ostrani o dai loro posteri su quel monte un' aggregato di case, e per sicurezza maggiore fostificativisi nel miglior modo, che il permettevano i tempi, è ben naturale che quel monte per discernerlo dalli altri convicini che non avranno avuto nè case nè castello, si chiamasse *Mons Podius*, ch' è quanto a dire *Monte Castello*. Ma senza ricorrere ad esempj stranieri, e a carte prodotte, o dal Muratori, o da altri ne potrei io quì accumulare un fascio di tutte nostre, vale a dire di quelle che si trovano nei varj archivj della Marca, o presso i nostri autori municipali, dalle quali risulta che *podium* si è usato frequentissimamente per significare *castello*, *castelletto* e cosa simile. Vaglia per tutte una carta che si conserva per anche inedita in questo segreto dovizioso archivio Fermano della vendita, che fece Rinalduccio di Carbone del castello di Pitriolo ai 15. di Luglio del 1297. dove si esprime che si vendono *omnia podia & castellaria quæ habet in districtu Pitrioli*. In fatti trovandosi altrove per esempio *Podium S. Costantii*, nel territorio di Sarnano, *Podium S. Luciæ* in quello di Mogliano ec. che altro vogliono dire tali espressioni se non se il *castello di S. Costanzo*, *il castello di S. Lucia ec.*?

E per dare una ragione più chiara, che il nome di Montalboddo non derivi dal nome proprio di qualche suo cittadino o abitante analizziamo la stessa parola Mons Bodii traducendola nell' Italiano con frase corrispondente al nome odierno di Montalboddo. Si dirà dunque *Montdal botto*, coll' articolo definitivo, e ciò prova che la parola seguente *Botto* è nome appellativo, e non già nome proprio. In fatti non si direbbe

già

già *Monte del Giberto* , *Monte del Rinaldo* , *Monte dell' Elprando* , *Monte dell' Ottone* , *Monte del Giorgio ec.* come si dice *Monte dell' Olmo*, *Monte di Nove* , *Serra de' Conti* perchè nel nome dei primi paesi è aggiunto un nome proprio , laddove ai secondi un nome appellativo . Ma il fermarsi in speculare l' etimología dei nomi propri o sia dei luoghi, o sia dei monti, o dei fiumi io reputo cosa del tutto soverchia, ed inutile, perciocchè il volgo ignorante , per la cui bocca passano questi nomi sfiguran talmente i nomi anche più moderni, e più noti, che a chi non è prattico del loro gergo è impossibile riconoscere donde ci vennero , se d' altronde a lui non fosse notissimo . Or se dal volgo a noi ci vennero i nomi antichi , come possiam pretendere di scuoprirne la origine, o di conoscere la lingua dei paesani d' allora ?

III.

Memoria di Montalboddo del Secolo XII. S' illustra un tal monumento.

LA piú antica memoria che fosse nota al Rossi intorno alla sua patria non rammenta piú oltre che al 1227. ma l' archivio ricchissimo dell' Arcivescovato di Ravenna ci somministra un documento anche piú antico , da noi riferito nell' appendice diplomatica al num. I. che è del 1194. Checche fosse in addietro di questo luogo , a quali vicende , e rivoluzioni fosse soggetto , da chi posseduto , e come ingrandito noi nol sappiamo . Questo documento soltanto , che è in se stesso pregevolissimo , ci assicura che prima di quell' epoca formava Montalboddo la sua propria comunità , e si governava coi consoli , come era l' uso d' allora ; ma dipendeva insieme dalla estesa , e vasta giurisdizione dell' Arcivescovo di Ravenna (sebbene per situazione da tal città lontanissimo) ; e dal medesimo , che era in allora *Guillelmo* già eletto , come prova l' Amadesi (*in antistitum Ravennatum chronotaxi Tom. III. pag.* 27.) sul principio del 1181. e traslatatovi dal Vescovato di Asti nel 1194. ai 24. di Novembre, oltre che furono stabiliti i confini al suo territorio con quelle precisioni , che si leggono in essa carta , si prescrissero anche le pene nco-

contro tutti coloro, che avessero osato danneggiare un tal territorio, e le proprietà di quel popolo, o l' avesse offeso con ingiuriose parole. Cosicchè questa carta devesi considerare come il principal fondamento delle leggi municipali di Montalboddo, e come un principio di quella allora nascente repubblica, del che ne deve la piena riconoscenza all' Arcivescovil sede di Ravenna, a cui quelle possidenze, conforme ci fa pienamente conoscere una tale scrittura, in quel tempo appartenevano. Nè faccia alcuna maraviglia se la Chiesa Ravvennate estendesse fin a quel luogo la sua giurisdizione, sapendo ciascuno, che dopo il Romano Pontefice nell' Italia niun' altra Chiesa aveva più larghe possidenze, e più esteso dominio della Chiesa Arcivescovile Ravennate.

§. IV.

Il popolo di Montalboddo si ribella all' Arcivescovo di Ravenna. Si produce e s' illustra un documento inedito.

IL diploma che rapportasi al *num. II.* dell' appendice ci assicura di due cose. Primo del possesso che tenne la chiesa Ravennate per qualche tempo della terra di Montalboddo, e in secondo luogo dell' epoca in cui si sottrasse da quel dominio per insurrezione del popolo. Veramente in questa carta non si trova alcun contrasegno nè di mese, nè di anno, nè d' indizione, ma dagli indizj, che ne appariscono io l' attribuisco con sicurezza di non fallare all' anno 1228. Eccone le ragioni. Questo documento è diretto a un' Arcivescovo, il cui nome comincia per *Th.* Rivolgendo noi la serie di quei Vescovi dal secolo X. a tutto il XII. niun' altro troviamo aver avuto il suo nome con tal principio fuori di questi due *Theobaldus*, e *Thedericus*. Il primo sedeva in quella Cattedra nel 906. Il secondo nel 1228. Non possiamo dire che s' intenda del primo, perchè, sebbene la carta sia informe, e sparsa di varie lagune, non ostante ha tanto in se che basti a farci conoscere che è molto più moderna del X. secolo. Qui primieramente si parla d' insurrezioni civili

inte-

intestine della provincia, e della terra, fomentate dagli *Anconitani*, e dai *Jesini*. Nel principio del secolo X. temeva l' Italia di armi straniere, ed era travagliata dall' ambizione de' principi che contendevano fra di loro il dominio, ma non già da guerre civili fra città e città, fra luoghi e luoghi, le quali riconoscono la origine dal cominciamento delle celebri fazioni Guelfe, e Ghibelline. In secondo luogo parlasi in tal pergamena del giusdicente, che doveva comandare a quel luogo, e si circoscrive col nome di rettore, e di PODESTA'; *rector seu potestas*. Per quanto antico sia l' uso introdotto dalle città di affidare il dominio ai Podestà doppo soppresso il governo dei consoli non rimonta certamente più avanti del secolo XI. Onde trovandosi espresso in questa carta un tal nome per significare il giusdicente di Montalboddo dobbiam credere che sia di una data molto posteriore all' Epoca dell' Arcivescovo *Teobaldo*, e devesi perciò riferire al tempo di Tederico eletto Arcivescovo appunto nel 1228. e consacrato ai 28. di Agosto dell' anno seguente 1229. cosichè se ivi si dice eletto, ciò basta a sapere essere la carta anteriore al detto giorno della di lui consecrazione fatta da Gregorio IX. in Perugia. Finalmente da varj documenti riportati dal Baldassini giuniore nell' appendice alla Storia di Jesi si sa, che in quel torno di tempo tanto i Jesini, che gli Anconitani collegati con altri popoli della Marca cagionavano delle inquietitudini seguendo il partito di Federico II. contro il Papa, onde meritarono i rimproveri dallo stesso Gregorio IX. e furono sottoposti all' assoluzione dalle censure, in cui erano incorsi. Di più nell' anno precedente un potente Signore di Montalboddo chiamato *Paganello*, trasportato egualmente dal solito fanatismo del partito Ghibellino aveva cagionati dei torbidi, e poi pentito n' aveva riportata assoluzione ai 5. di Luglio, come riferisce Pompeo Compagnoni nella sua Reggia Picena. Che però combinando noi insieme tutte queste notizie, e lumi sicuri dell' istoria col tenore di quel che nella pergamena si contiene possiamo senza dubbio fissar l' Epoca della carta a un giorno, e mese anteriore alli 28. di Agosto dell' 1229.

Fino a quel tempo adunque possiamo credere che i cittadini di Montalboddo si tennero in dovere, e riconobbero la giurisdizione della sede Arcivescovile di Ravenna. Ma poi in quell' anno istigato il popolo dai Ghibellini, specialmente di Jesi, e di Ancona se ne sottrassero, tanto

più

più che da quel tempo in poi noi non c' incontriamo in alcun' altro documento da cui si rilevi, che gli Arcivescovi Ravennati continuassero ad esercitare il loro dritto sopra di essa Terra. Forse l' Arcivescovo Tederico si sarà in allora adoperato a rimettere il popolo in devozione, e sedarne i tumulti. Ma che poteva egli aver fatto, se lo stesso Sommo Pontefice Gregorio IX. poco o nulla otteneva con tanta maggior forza, e col mezzo delle ecclesiastiche censure? Anzi l' Arcivescovo istesso dall' empio Federico perseguitato fu costretto di sostenere e carceri, ed esilio, e la privazione dei beni, e delle giurisdizioni di S. Chiesa, come ci narra il sullodato Amadesi nel cit. luogo della sua serie degli Arcivescovi Ravennati.

Dall' altro canto poi sappiamo che nel 1231. il detto Vescovo Tederico impegnato a vindicare i diritti della sua Chiesa aveva una lite avanti il Rettore della Marca Anconitana colla Communità di Osimo per la rifazione dei danni avuti per parte delli stessi Osimani in due castelli appartenenti parimente alla sua mensa Arcivescovile M. Ubaldo, e M. Cerro distrutti trent' anni circa in addietro dagli Osimani nelli atti della qual lite sono testimonj anche li due della nobile famiglia Paganelli, che tanto si distinse colla sua potenza nella propria patria di Montalboddo. Ciò farebbe conoscere, che se quell' Arcivescovo potè essere al caso in tal anno di interessarsi per riacquistare possidenze tanto più lontane dalla sua Chiesa, poteva egualmente aver agito per la ricupera di Montalboddo. Noi nulla intanto sappiamo per mancanza di documenti, e l' asserire o l' una o l' altra di esse due cose sarebbe lo stesso che offerirlo senza fondamenti di prove.

§. V.

Montalboddo si sottomette ai Jesini. Quanto tempo vi restassero.

SEbbene ci manchino affatto i documenti per la storia di Montalboddo dal 1229. fino al 1251. nè possiamo coll' autenticità di questi asserire cosa avvenisse di essa Terra in quell' intervallo di tempo, e a chi soggiacesse, ne abbiamo però uno del 1254. conservato in Jesi in quella prio-

rale segretaria, da cui rimarcasi un fatto precedente, ed è, che nell' anno 1254. nel mese di Dicembre *Dominus Guido Domini Benvenuti Senogalliae potestas* unitamente al consiglio di essa città elesse lo sindaco per quietare, e far quietanze, e a ricevere dallo Sindaco della città di Jesi tutte le robbe ai Senigagliesi spettanti, e derubate dai Jesini nel sacco, che dettero a Montalboddo. I lumi, che a noi derivano da tal documento sono, a mio credere, che i cittadini di essa terra dopo l' accennata insurrezione del 1229. si ravvedessero, e disprezzassero del tutto i suggerimenti dei Ghibellini e Jesini, già fautori di Federico, e per dispetto facessero scorrerie in Montalboddo, e la ponessero al sacco. Diversamente se i Jesini, che cogli Anconitani avevano maneggiata la rivoluzione in Montalboddo si fossero tenuti amici dei Montalboddesi il divisato sacco non avrebbe avuto alcun luogo. E allora fu, che avranno i Jesini obbligati essi cittadini a sottomettersi alla loro Communità, e a portare ogn' anno il pallio ai 3. di Maggio nella ricorrenza della festa di S. Floriano; come in quel tempo istesso faceva la Barbara, Serra de' Conti, Serra S. Quirico, Montenovo, Corinaldo ec. Queste offerte dei pallio durò fino al 1345., e le memorie, che si conservano nel citato archivio Priorale di Jesi cominciano dal 1299. Se in tutti gli anni ciò si facesse non si può neppure asserire, essendo anzi molto probabile che vi fossero delle interpolazioni a misura dei diversi partiti, che avrà seguiti la terra, e dei tiranni, che la dominarono; fra i quali le antiche carte ci ricordano principalmente quel *Mainardino*, di cui parla il documento III. dell' Appendice, riferito per il primo dal Rossi, il quale nel 1355. sottomise volentieri se stesso, e la Terra che signoreggiava nelle mani del Cardinal Legato della Marca Egidio Albernozzi. E questo è tutto il poco di più che ho potuto raccogliere, per premetterlo al Rossi, il quale non avendo forse avuto tali notizie non ne fece alcun motto.

§. VI.

§. VI.

Seguono le notizie istoriche del Rossi .

RIferisce Pompeo Compagnoni nella sua Regia Picena part. prima lib. 21 cart. 97. che l' anno 1227. trovavasi Marchese della Marca Anconitana Azzo IX. d' Este detto Azzolino, soggiungendo lo stesso Compagnoni al luogo citato, rinvenirsi del predetto Azzo Marchese una quietanza, e rimissione a vista di Milano Podestá di Cingoli delle offese, ed ostilità fatte da quel Pubblico contro gli uomini di Civitella e S. Vitale, colla liberazione di tutti gli ostaggi, e fidejussori, per nome di Raniero da Umana, e del Sig. Paganello da Montalboddo, incominciando così. *In nomine &c. An. D.* 1227. *Inditione* 15. *die* 5. *exeunte Mense Julii apud Civitatem Auximanam &c.*

Il citato Compagnoni poi sotto l' anno 1313, *part. I. lib.* 4. *cart.* 170. *e* 171. dice, che la Marca in progresso di tempo accumulò tanti mali umori nelle viscere, che non potendoli tener più racchiusi, si risolsero in evaporazione di nuove, e strane rivolte. Principiò la ribellione de' Marchiani verso quel tratto, che fende il fiume Potenza dall' Apennino al Mare: I primi motori, avvalorati dagli usciti, ed altri Ghibellini della Marca sbandati dal campo Imperiale dopo la morte di Henrico VII. Imperadore, furono gli Osimani, Recanatesi, Fabrianesi, Sanseverinati, Monte Melonesi, Monte Cassianesi, e Cingolani con quei della Serra di S. Quirico, di Montalboddo, Corinaldo, e Monte Novo.

§. VII.

Avvenimenti di Montalboddo del Secolo XIV.

SOpite le prime turbolenze della Marca, ne suscitarono delle altre il Luglio dell' anno 1316. *in opprobrium, & vituperium S. Rom. Eccl. D. Marchionis, & sue Curie* : Sono parole di un bando di ribellione pub-

blicato contro i Podestà, Ufficiali, Consigli, e Comuni delle Cittá, e Terre prenominate, ed in particolare della Serra S. Quirico, Montalboddo, Corinaldo, e Monte Novo, e molti nobili loro aderenti, annoverandovisi tra più colpevoli il Sig. *Ranaldo da Brunforte* Capitano della lega, *Lomo di S. Marina, il Priore del Sig. Rainaldo da Jesi, Mozza del Sig. Monaldo da Corinaldo, il Sig. Appigliaterra, ed il Sig. Nicoluccio del Sig. Filippo da Cingoli, il Sig. Lepaccio del Sig. Conzolino da Osimo, Giacomo del Sig. Pucciarello, ed Adioletto di Cruciano da Recanati, Claudiuccio di Malpelo da Sanseverino, Malpelo del Sig. Bonaccorso da Monte Melone, Bombalduccio di Bongiovanni da Monte Cassiano, Benedetto di Pietro, Nicoluccio d' Alberico, e Guglielmo di Tomassuccio da Montalboddo, il Sig. Tommaso del Sig. Fidesmindo, il Sig. Tommaso del Sig. Chiavellino da Fabriano, e Contuccio dalla Genga*. Lat. &c. *in Palatio Communis Maceratae &c. sub anno* 1316. *&c.* riportato dal Compagnoni al *lib.* 4. *par. I. pag.* 175.

Nell' anno poscia 1350. (come si cava da una memoria manoscritta esistente nell' Archivio della Comunità di Montalboddo posto nel Convento di S. Francesco) *Federico figlio di Mainardino Paganelli* Cittadino di Montalboddo coll' opportunità di una gran carestia, avendo egli negli anni avanti radunata una buona quantità di grano, ne distribuì parte a Cittadini poveri, e molto più a Plebei; il che fece, che uniti questi a suo favore s' intitolasse Signore di Montalboddo, assistito in tal funzione (come si cava dalla suddetta memoria) con quattrocento cavalli da Francesco Ordelaffi Signor della Città di Forlì, ch' era molto potente in armi, obbligando il Pubblico di dare a quello ogn' anno un cavallo leardo bardato di scarlatto con sforzar questa Terra a far guerra, e pace secondo il suo volere. Tutto ciò si legge nel principio della genealogia de Paganelli di Montalboddo, che manuscritta si custodisce appresso Gaudenzio Fedeli, ed anco si ricava da un' istromento celebrato l' anno 1355. che poco appresso riferirò, siccome viene autenticato dalla memoria manuscritta suddetta esistente in S. Francesco, riportandosi per ora le precise parole della citata genealogia, che dicono

Paganellorum familiam primus quidem Mainardinus militari disciplina clarus exaltavit, qui Puellam nobilem, & hereditariam cum tota Castellaris Plani Curia dotatam sibi matrimonio adjunxit, ex qua Federicum unicum in armis plurimum potentem suscepit. Hic enim pluribus divitiis refultus maxima fru-

frumenti quantitate conservata, ingenti penuria per universam Italiam vigente, tempore quo Pontifex Maximus cum tota Romana Curia per multos annos, temporumque lustra in Avinione dimissa Italia resedit, ubi pro libito immoderata cujusque voluntatis conculcata justitia potius ex rapto, quam ratione vivebatur, unusquisque pro viribus jus sibi dicebat, ex quo factum est, quod facta frumentorum distributione inter pauperes, & plebejos conciliatis popularibus favoribus ad tyrannidem aspiravit; sicque in Tyrannum assumptus fuit, & demum quorumdam favorabilibus Potentatum intercessionibus a Pontifice Maximo in Vicarium confirmatus extitit in Avinione existente.

Piacque intanto alla Maestà Divina fosse eletto al dominio della Chiesa universale Innocenzo VI. Sommo Pontefice l' anno 1352. che ispirato da un zelo celeste a riunir la fede mancata in Italia verso l' apostolica Sede, vi spedì l' anno 1353. con piena potestá Egidio Cardinal Carillo ad effetto, ch' egli eseguisse la vastitá di sì santi pensieri. Giunto Egidio nella Marca (dopo varie spedizioni fatte nell' Umbria, e nel Patrimonio) non si mostrò contumace Montalboddo, nè tampoco Federico Paganelli verso la Santa Chiesa, ma degli errori comessi per avventura in seguir le parti de' suoi nemici, domandarongli perdono con affetto di filial divozione. Onde costituirono Procuratore speciale con mandato di giurar fedeltà perpetua in loro nome al Santissimo Pontefice in mano del suddetto Cardinale, come in effetto seguì nella città di Orvieto sotto il dì 5. Gennaro 1355. per rogito di Cecco di Muzio da Montalboddo Notaro pubblico, che si rogò di quest' atto *in solidum* con altri quattro Notarj, la copia del quale Instromento si conserva in Montalboddo appresso Gaudenzio Fedele erede de' Gabuzj, restando il medesimo Federico Paganelli confermato dal detto Pontefice per Vicario di detta Terra, come si cava dalla suddetta genealogia, giurando esso con il Pubblico suddetto in mano del detto Cardinal Carillo di sottomettersi in tutto, e per tutto alla Santa Chiesa, di far guerra, e pace secondo avesse quella voluto, di non dar mai ricetto a nemici di essa, di obbedire alli comandi di detto Cardinal Legato, come anco al Rettore della Marca *pro tempore* per la detta Santa Chiesa, dimandando perdono alla medesima, se esso per la potenza, e violenza de' tiranni, che volevano occupare la detta Terra contro il *jus* delle genti, stante che non poteva difendersi col braccio di S. Chiesa, perchè il Rettore della Provincia non era forte, aveva acconsentito,

tito, e fatte le sue forze, acciò la Comunità della detta Terra dasse il tributo del Cavallo leardo a Francesco Ordelaffi suo aderente, come di sopra si è detto. Vedi la copia di detto instrumento nell' append. num. III. e IV. *la copia dei quali documenti asserisce il Rossi, che si trovavano presso Gaudenzio Fedeli erede dei Gabuzj*.

Quì mi sia lecito di fare una digressione, dicendo, che alla comparsa del suddetto Cardinal Cirillo, il resto quasi della Marca era posseduto da Galeotto Malatesta, e da Malatesta detto Guastafamiglia di lui fratello. Erano questi figli di Pandolfo di Malatesta da Verucchio, e di Taddea N. e si resero sì valorosi nelle armi, che nel fine dell' anno 1348. in tempo che amministrava la città d' Ancona Bartolo Cima da Cingoli, furono questi chiamati al possesso di quella città da molti cittadini. Non mancarono i Malatesti di portarsi sollecitamente coll' esercito sotto Ancona di notte tempo, con far salire i soldati per quei luoghi scoscesi di capo di Monte: ed impadronitisi della porta di S. Cataldo per mezzo di Vanni da Tolentino, che la custodiva, la mattina seguente giorno di S. Niccolò si rese la città; poco dopo s' inviò l' esercito all' acquisto d' Osimo, ed in breve ebbe ancora Ascoli, alla guardia del quale lasciò Giovanni Malatesta. In somma in pochi mesi si rese sotto l' ubbidienza di quelli quasi tutta la Marca. Fermo però, del quale n' era Signore Gentile da Mogliano, restò libero, e sostenne con bravura l' assedio. Nell' anno poi 1352. Luigi Re di Napoli, vedendo infestato tutto il suo Regno da una levata di Fuorusciti, de' quali era capo un certo Fra Morreale Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, per estirpar tal gente, chiamò il Re per Vicario del Regno Malatesta Guastafamiglia, e diede sotto il suo comando molte centinaja di cavalli, e fanti, co' quali scorrendo il paese, lo ridusse in sicuro, operando ancora che molti ribelli nobili tornassero alla divozione del Re. Assediò il detto Fra Morreale in Aversa, l' ebbe nelle mani, e levogli tutti i tesori malamente acquistati.

Partito poi Malatesta dal Regno di Napoli, non mancò Fra Morreale di aggiustarsi col Re, promettendogli d' uscire con le sue genti dal Regno, e perciò ammassò molte migliaja d' uomini dell' istessa pece macchiati, fra quali vi erano diversi nobili Baroni del Regno, e cominciando imponere grosse taglie di denari ovunque passava, crebbe in maniera il suo esercito, che si rese formidabile, e perchè i sopradetti Malatesti

sep-

seppero, che la maggior mira di Fra Morreale era di vendicarsi con dannificare i loro Stati, e non avendo forze per resistergli, e contrastargli il passo, furono costretti a componersi col detto Fra Morreale di 40. m. ducati secondo alcuni, altri dicono, che fossero 60. m. la metà in contanti, e gli altri al mezzo d' Agosto, che fu del 1354. dandogli per ostaggio Ongero figlio del sudetto Guastafamiglia. Simill accordi di minore, e maggior moneta seguirono con i Fiorentini, Senesi, Perugini, Marchgiani, ed altre potenze d' Italia, sinchè chiamato Fra Morreale a Roma da Cola di Renzo Tribuno, comparve con 300. Cavalieri: ma perchè ebbe ardire di machinar la sorpresa di quell' alma Città, fu preso, e fattogli tagliare il capo, accordando in queto la maggior parte degl' Istorici. Venuto intanto già in Italia con grosso esercito il Cardinal Carillo mandato da Innocenzio VI. Sommo Pontefice per ricuperare i paesi ribellati alla Chiesa, come di sopra si disse, i sudetti Malatesti accordati con altre potenze, diedero più d' una rotta all' esercito pontificio, con tutto ciò con molti ajuti ch' ebbe il Legato da varie parti, sforzò i Malatesti a venire all' accordo l' anno 1355., e fu, che questi restituissero alla Chiesa Romana Ancona, Jesi, Osimo, Sinigaglia, ed altri luoghi sino al Metauro fiume. All' incontro il Legato gli assolse dalla scomunica, in cui erano incorsi, creando Galeotto Gonfaloniere della Chiesa, ed ambedue Vicarj di Rimino, Pesaro, Fano, Fossombrone, ed altre giurisdizioni per dieci anni, obbligandoli a riconoscere ogn' anno la Chiesa di sei mila fiorini d' oro del cunio di Fiorenza, e d' altro, come più diffusamente appare nel Breve d' Innocenzio VI. spedito in Avignone alli 12. Luglio anno III. del suo Pontificato, che vale a dire nel 1355. riportato dal Clementini nell' istorie di Rimino, e vite de' Malatesti. Il sudetto Cardinal pose poi sì grand' affetto alli sopranominati Malatesti, che per mezzo loro la Chiesa ricuperò da Roma sino a Modena, e nel ritorno, che fece il Cardinal in Avignone, volle essere accompagnato da Malatesta, che seco condusse una moltitudine di Cavalieri, e Gentiluomini, e giunto alla Corte l' accolse il Papa con amorevolezza: e magnificamente alloggiollo con tutta la sua gente. Racconta il Clementini nella vita del sopranominato Malatesta, che il Cardinal Legato alla prima udienza ch' ebbe dal Papa gli disse: *Beatissimo Padre, io non le presento nel mio ritorno oro, e gemme, ma, bensì una soma di ferro di valore assai maggiore dell' oro;*

oro; ed in quel mentre le fece gettare in terra una gran quantità di chiavi di tutte le Città, fortezze, terre, e castelli riacquistati alla Chiesa, per la qual cosa il Papa restò grandemente edificato.

Morto Innocenzio VI. in Avignone alli 12. di Settembre 1362., fu alli 27. del detto mese promosso al Pontificato nella sudetta Città il Cardinal Guglielmo Grisa Lemovicense, che si nomò Urbano V. non si ritrovò questo alla Creazione, perchè era Legato in Italia contro i Visconti. Se n' andò subito in Avignone, e perchè lasciò la Lombardia tutta sossopra, inviò tosto in Italia con amplissima potestà il sudetto Cardinale Carillo, che con potente esercito incontrò Bernabò Visconti, lo ruppe, e lo vinse, e ferito appena si salvò con la fuga. Giovanni Aguto, che militava a favor de' Visconti passò con molte squadre a travagliare i Fiorentini, e perciò il Cardinal Legato mandò in ajuto di quelli Tommaso Obizzoni con tre mila cavalli, e gran numero de' fanti. Seguì il combattimento tra Arezzo, e Cortona, restando vittoriosi i Fiorentini, avendo poi avuto avviso il Legato, che si portava in Roma il Papa, se n' andò a quella volta, e come dice il Platina nella vita del suddetto Pontefice a carte 361. l' incontrò a Corneto, dove gli diede conto di tutto l' operato in Italia, ed accompagnato il Pontefice in Roma, si sciolse dal peso della legazione, desiderando di condur lieti i giorni, che gli restavano. Se ne passò in Viterbo, dove in capo di tre mesi morì, ordinando, che fosse portato il suo corpo in Assisi, e sepolto nella Chiesa di San Francesco in una tomba, ch' esso vivente fabbricata s' aveva. Fu questo Porporato di singolar virtù, e d' un' animo veramente generoso, avendolo mostrato eccellentemente nel difender le ragioni dello stato della Chiesa. In progresso di tempo risorsero le rivolte, e le guerre non solo nella Marca, e nella Romagna, ma nell' Italia tutta.

Ritornando intanto alle notizie di Montalboddo, dico che morto Federico Paganelli, successe nella Signoria di detta Terra Nofrio suo figliuolo, seguendosi a leggere nella genealogia di tal famiglia, che *ex dicto Federico Nofrius descendit, & dicti Oppidi pari modo Dominus successit.*

Intervenne poscia questa Terra l' anno 1371. nel parlamento Provinciale della Marca, ove fu discusso sopra il luogo, dove dovesse risiederla Curia generale della Provincia con formarne supplica da mandarsi al Pontefice Gregorio XI. come riferisce il Compagnoni *part. I. lib. 5. cart.* 231. e 232.

Rac-

Racconta Giuliano Saracini nelle notizie istoriche della Città d' Ancona *part. II. lib. 9. car.* 213. *colon.* 2. che l' anno 1378. alli 26. Marzo fu dagli Anconitani eletto Capitano delle loro genti Niccolò di Tinutio da Bolingani nobile ed onorato par suo, perchè i popoli convicini, emuli, e nemici degli Anconitani non cessavano di dar loro molti danni, onde per ogni buon rispetto si fortificò la Città, e si custodiva per difenderla da improvvisa invasione, e fu ordinato a detto Capitano di far scorrerie nel territorio di Jesi, e Montalboddo, e non altrove senza licenza degli Anconitani, de detti popoli più che d' altri molestati, che però richiesero essi alli 27. di Giugno del medesimo anno 1378. il Rettore della Marca, e gli Osimani delle lor genti da guerra per valersene unite con le proprie a cacciare i ribelli di S. Chiesa, ed i nemici loro.

Alli 2. di settembre dell' anno 1380. i Bodiani risolsero di ponersi sotto la protezione degli Anconitani, facendo con essi accordo con sigurtà di mille fiorini d' oro di non mancar di fede, nè dar ricetto, nè vettovaglie a nemici di detti Anconitani, come il tutto promise per detta Terra Antonio di Federico de' Paganelli, e per lui fece la sigurtà il Conte Antonio di Monte Feltro, come riferisce il sopracitato Saracini nell' Istorie d' Ancona *par.* 2. *lib.* 9. *car.* 218. *colon.* 1. *e* 2.

Nell' anno susseguente 1381. gli Anconitani, essendo involti in un' aspra guerra, furono soccorsi dalle Comunità di Montalboddo, Rocca, Sassoferrato, Osimo, Fermo, Jesi, e Cingoli, narrando per appunto la Cronica d' Ancona riferita da Orazio Avicenna nelle memorie di Cingoli a car. 171. la quantità de' soldati, che ricevette in ajuto da' sopranominati luoghi ponendo per primo Montalboddo.

Nè per conoscere la stima, che di Montalboddo si faceva non solo dagli Anconitani, ma da altre Città, e luoghi principali della Marca è da lasciarsi indietro il fatto, che si propone al Consiglio 269. da Angelo Perugino famoso Jurisconsulto sotto l' anno 1389. Le Comunità d' Ancona, e Fermo con i Signori di Camerino, Fabriano e Matelica s' unirorono fra di loro in lega con patto, che la maggior parte di esse potessero altri luoghi chiamare alla medesima società nella maniera, che se da tutti accettati fossero. Avvenne dunque, che fra di quelle Ancona, Fermo, e Camerino aggiunsero alla sopradetta lega i Nobili di Montelboddo (così ivi nominati) costituendo loro d' avantaggio una provisione di scu-

di 50. il mese: dal che nacque, che gli altri due pubblici ricusavano di ratificare questo contratto come seguito senza lor consenso, che era necessario, e con loro disavantaggio, che non era giusto; nella qual controversia interrogato il celebre Giurisconsulto, rispose, doversi ben di ragione l' assegnato riconoscimento ai nobili Bodiani, perchè sebbene della dovuta proporzione privava la Societá, tuttavia ella era molto ben compensata, avendo fatto acquisto d' uomini, che nel mero dominio di luogo per se stesso forte, e per le vicinanze de' nemici pericoloso, erano maggiormente riguardevoli per le doti d' una braura, e d' un' industria singolare; e perchè apporterei tedio al lettore, se volessi scrivere qui per extensum tutto il consiglio, perciò ponerò solamente il dubbio, e la conclusione. V. App. diplom. num. V.

Nel racconto Istorico poi della fondazione di Rimino, e dell' origine, e vite de' Malatesti descritte con ogni accuratezza dal Cavalier Cesare Clementini, nella vita di Carlo Malatesta fratello di Pandolfo Malatesta Signor di Brescia part. 2. lib. 8. car. 237. e 238. si legge, che nell' anno 1392. nascesse pace tra il sudetto Carlo, ed il Conte Antonio di Monte Feltro, e che in quel tempo aveva Carlo per suo Cancelliere un Cittadino di Montalboddo, uffizio veramente riguardevole per la custodia del sigillo, e scritture gelose, che in suo potere si ritrovavano, e per prova di ciò, ecco qui sotto le precise parole del Clementini.

= Per l' effettuazione poi della Pace, Carlo elesse Procurator suo, e degli interessati della sua parte Giacomo di Benincasa de' Benincasi di Fano con autoritá di trattare, ed accordare ogni lite, controversia, e discordia nata da che seguì l' altra pace tra Galeotto, ed il Conte Antonio fin al presente giorno, ed in particolare sopra il fatto di Sascorbaro, e di Cantiano, e le cose innovate in detti luoghi, come più diffusamente appare ne' rogiti di Simone già di Mastro Cecco nel palazzo di Carlo, presente Giacomo Saliceti Dottore, e Vincenzo Archelao, Filippo già di Branca Brancaleoni di castel Durante, Giangino de' Beccadelli, Bettino già d' Alberto de' Cortonesi, ed Antonio da Montalboddo Cancelliere di Carlo. = Soggiungo io, che Antonio era di casa Paganelli fratello carnale di Carlo Paganelli figli di Nofrio già Signore di Montalboddo, come si legge nella Genealogia di quella famiglia di sopra citata, stimando per certo, che nel passaggio di Sigismondo Imperatore per Rimino allog-

loggiato da Malatesti, ricevesse Carlo Paganelli in contemplazione d' Antonio suo fratello un onore immenso, come a suo luogo sarò per dire.

Del 1399. nel principio di Novembre fu assediato Montalboddo con un potente esercito da Galeotto Malatesta Belfiore fratello delli sudetti Carlo, e Pandolfo Signore di Brescia. Aveva seco il detto Galeotto per suo Capitano Pier Leone de' Pier Leoni da Rimino uomo per la sua gran braura stimatissimo; questo in una sortita fu mortalmente ferito, comandando Galeotto, che fosse portato in Montenovo, e curato con esatta diligenza, perchè singolarmente l' amava. In pochi giorni morì nel detto luogo con disgusto infinito del sudetto Principe, e di tutta l' armata. Nel fine del mese di Novembre non potendo più resistere la Terra di Montalboddo per li continui ajuti, che venivano al Malatesta da paesi convicini, fu costretta a rendersi a patti onorevoli, ed avendo Galeotto lasciato nella Terra un Vicario, partì colle sue squadre molto diminuite a causa de' morti, e feriti lasciati in detto assedio.

Nel Maggio venturo dell' anno 1400. unì Galeotto le sue squadre con quelle de' suoi fratelli, che erano, come si disse, Pandolfo Signor di Brescia, Andrea Signor di Cesena, e Carlo Signor di Rimino, tutti quattro figli di Galeotto Malatesta, e di Gentile Ridolfo Varani de' Signori di Camerino, e s' unirono con tutte le squadre i Malatesti verso la Lombardia, dov' ebbero una rotta, e perciò tornato di là Galeotto Belfiore si portò nel medesimo anno 1400. in Montalboddo per passarvi l' estate, e malatosi nel principio d' Agosto vi morì di morte naturale senza figli. Per prova di quanto ho detto di sopra, si senta ciò che mi scrisse il Cavalier Clementini nella vita del sudetto Galeotto Belfiore al lib. 7. par. 2. car. 172. e 173.

„ Si trasferì poi Galeotto l' anno 1399. nella Marca, ed assediò
„ Montalboddo, che nell' istesso mese a patti se gli diede, nella cui
„ fazzione morì Pier Leone già di Pietro figliuolo di Ruggiero di Pier
„ Leoni bravo Capitano Riminese con dispiacere de' Malatesti, e della
„ Città tutta, e fu seppellito a Montenovo.

„ Alli 8. di Agosto trovandosi poi Galeotto co' fratelli, con Ottobo-
„ no, che comandava ai seicento suoi Cavalli Frezelino, il Mostarda, e
„ Astorge con ducento altri, e colle genti Bolognesi che ascendevano a

„ mille duecento Fanti fu alle mani sotto Euiglole col Broglia, e col
„ Conte di Carrara, che aveva un potentissimo esercito di cavallerìa, e
„ e fanterìa, e combattendosi dall' una, e dall' altra parte nove ore alla
„ disperata, infine mostrò la fortuna la faccia a quelli, e alle genti di Ga-
„ leotto le spalle.

„ Il quale allì 15. d' Agosto senza figliuoli finì sua vita in Montal-
„ boddo di morte naturale l' anno 1400. anno memorabile per diversi ris-
„ petti, ed in particolare per la peste che fu generale. Aveva Galeot-
„ to fatto in Rimino alcune fabbriche degne di lui, e sopra la porta di
„ S. Andrea una bellissima ed altissima Torre.

„ Per la cui morte Carlo, ch' era in Mantova fece notabilissime es-
„ sequie, come nella vita di lui si dirá.

Nella vita poi di Carlo Maletesta fratello del suddetto Belfiore lib.
8. par. 2. del sopra legato autore, che descrive l' eroiche azioni di Car-
lo nell' armi, lettere, liberalitá, bontà di vita, carità grande verso i re-
ligiosi, e altro che si ricerca un un ottimo principe, dice dunque a
carte 252.

„ Ritrovandosi Carlo in Mantova patria di Lisabetta Gonzaga sua
„ Consorte alli 18. d' Agosto 1400, ricevette l' avviso di Galeotto Bel-
„ fiore suo fratello seguita in Montalboddo, come si è detto, facendo no-
„ tabilissime esequie, e spesa notabile in un superbo catafalco, in cima
„ a cui pose il cimiero del fratello, vestì trecento persone, con cinque
„ cento Doppieri, e furono celebrati molti officj solennissimi.

Morto Galeotto Malatesta Belfiore successero nella Signoria di Mon-
talboddo, Pandolfo Signor di Brescia, e Carlo Signor di Rimino suoi fra-
telli. Rinviensi di Pandolfo una memoria pubblica in un libro de' Consi-
gli di Montalboddo, esistente nell' Archivio della Comunità in S. Fran-
cesco del seguente tenore: *Reformationes, Consilia, & Parlamenta Commu-
nis Terræ Montis Bodii celebrata tempore regiminis, & Vicariatus egregii
legum Doctoris D. Anastasii de Anglaria honorandi Vicarii dictæ Terræ Mon-
tis Bodii pro Magnifico D. nostro Pandulpho de Malatestis sub anno Domini
Nostri Jesu Christi* 1403. *Inditione decima tempore Sanctissimi Bonifatii Di-
vina providentia Papæ Noni diebus, & mensibus infrascriptis.*

Siegue un' altro libro dell' anno 1409. nel quale appare Signore di
detta

detta Terra il sopraddetto Pandolfo per gli atti del Notaro Giovanni Francescucci dalla Rocca Contrada esitenti nel suddetto Archivio.

Nell' anno 1413. era Capitano degli Anconitani. Carlo Paganelli da Montalboddo, che fu figlio di Nofrio già Signore di detta Terra, come si legge nell' Istorie d' Ancona di Giuliano Saracini *par.* 2. *lib.* 10. *pag.* 243. *e* 244. dicendo questo, che il suddetto Carlo fosse di poi chiamato dai Veneziani al lor servizio.

Indi avendo Braccio Fortebracci da Montone famoso Capitano, avuta una gloriosa vittoria nei forti di Colle, e S. Gilio castelli di Perugia, dove fu fatto prigione lo stesso Generale de' Perugini, che fu Carlo Malatesta fratello del suddetto Pandolfo Signore di Montalboddo, causò tanta confusione ne detti Perugini, che per timore ben grande furono costretti dichiarar Signore di Perugia l' istesso Braccio con condizioni molto vantaggiose, e questo fatto seguì li 12. Luglio 1416. quale apportò una gloria sì grande al suddetto Capitano, che in pochi mesi si rese padrone di buona parte dell' Umbria. Nel fine della Campagna di detto anno si spinse Braccio con l' esercito verso la Marca, sperando (siccome avvenne poi) che le Terre di Carlo Malatesta, il quale egli teneva prigione, fossero per venire agevolmente in suo potere; ed avendo mandato innanzi a tentare quei luoghi, se gli si volevano render d' accordo, avvicinandosi a Montalboddo, a Scapezzano, ed ad alcune altre piccole castella, senz' aspettar l' assalto, gli apersero incontinente le porte, come racconta Gio. Antonio Campano scrittore di quel secolo nella vita di detto Braccio tradotta dal latino in volgare da Pompeo Pellini nel fine del lib. 3. car. 69. e nel lib. 4. car. 78. a tergo.

Narra Sigismondo Marchesi nel supplemento istorico della Città di Forlì lib. 6. car. 353. sotto l' anno 1417., che li castelli, che Malatesta de' Malatesti del 1405. aveva levato al popolo Forlivese, quest' anno 1417. li 22. di luglio Carlo Malatesta li donò a Carlo da Montalboddo, e furono le Caminate, Belfiore, Ranchia, e Campiano. Questo Carlo da Montalboddo fu Carlo Paganelli figlio di Nofrio già Signore di detta terra. Nel fine poi del 4. libro della vita di Braccio car. 96. si legge, che essendo nata concordia e pace tra Martino Papa V. e Braccio, del 1420. furono stipulate le Capitolazioni, riservandosi Braccio liberamente per se, figli, e nipoti castel della Pieve, Montalboddo, e Roccacontra-

trada, stimando questi tre paesi per i più forti, e ricchi di quanti ne aveva acquistati nella Marca, e perciò li volse liberi per tassarli, e donarli a suo piacere.

Fu poscia Montalboddo ceduto da Braccio a Ruggiero Cane della famiglia de' Ranieri di Perugia suo strettissimo parente, mentre costa da un libro de' Bandi, e Proclami esistente nel sudetto Archivio in S. Francesco, che nel mese di Luglio di dett' anno 1420. era Governatore di detta Terra per la Santa Romana Chiesa il suddetto Ruggiero, leggendosi ivi così. *In Nomine Domini. Amen. Anno Domini 1420. Indictione 13. mensis Julii die prima tempore Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. Martini Divina providentia Papæ V. Hic quaternus continebit in se omnia bandimenta, & proclamata facta tempore Nobilis Viri, & egregii Doctoris D. Laurentii de Gentilottis de Perusio Potestatis Terræ Montis Bodii, sive Vicarii pro magnifico, & potenti D. Ruggerio de Rayneriis de Perusio Domino, & Gubernatore dictæ Terræ pro sancta Romana Ecclesia, scriptus, & publicatus per me Jacobum Valentini de Castro formarum Comitatus Perusii Notarium, Officialem, & Cancellarium deputatum per prædictum D. Potestatem, seu Vicarium sub præsenti millesimo, ac diebus, & mensibus infrascriptis.*

Venne poi questa terra sotto il dominio del Conte Guid' Antonio di Monte Feltro, leggendosi in un libro di atti civili esistente nel sudetto Archivio in San Francesco dell' anno 1426. le seguenti parole. *Liber actorum Civilium editus tempore Regiminis, & Potestatis Nobilis, & egregii legum Doctoris Domini Francisci Domini Bartholomæi de Sancto Martino de S. Angelo in Vado honorandi potestatis terræ Montis Bodii pro uno anno pro illustri, & excelso D. Guido Antonio Comite Montis Feretri Urbini anno 1426. pro Sancta Romana Ecclesia Vicario Generali tempore Martini Papæ V. publicat. per D. Gualterium D. Bartholomæi Not. publ. Montis Bodii, & sequitur usque ad an. 1430.*

Fra tanto è necessario ch' io faccia costare la stima, che si faceva in quei tempi della casa Paganelli di Montalboddo, poichè nelle vite de' Malatesti date in luce da Cesare Clementini altre volte citato nella par. 2. lib. 9. car. 303. si pongono queste precise parole a favore di Carlo Paganelli da Montalboddo di sopra accennato.

„ Del

„ Del 1433. Sigismondo Lucemburgo coronato Imperatore in Roma da
„ Papa Eugenio IV. giunse alli 3. di Settembre a Rimino in giovedì, e
„ fra gli altri Baroni v' era Marsilio da Carrara, Brunoro della Scala, ed
„ il Duca di Baviera con guardia di due mila, e cinquecento cavalli, e
„ quattrocento fanti accolto con ogni possibile onore, incontrato da tut-
„ to il Clero Secolare, e Regolare, e dalle Confraternite processionalmen-
„ te, portando reliquie de' Santi riccamente adornate, e giunto alla Chie-
„ di S. Gaudenzio, Antonio da Gradara le recitò un' elegante orazione, e
„ dopo gli furono presentate le chiavi della Città da Gismondo Malatesta
„ e dal fratello, che dall' Imperatore furono subito restituite, ed essi rin-
„ graziati. Era quivi intanto apparecchiato un pregiato baldacchino di
„ broccato d' oro, e crimisino riccamente adornato, e fregitato con perle,
„ e pietre preziose (oggi secondo la tradizione, benchè senza ornamen-
„ ti serve nella festa del Santissimo Sacramento) sotto il quale fu accol-
„ to l' Imperatore, e levato il baldacchino dal Vescovo di questa Città,
„ da Giovanni Malatesta da Sogliano, dal Conte Niccolò chiamato Coc-
„ co, pur de' Malatesti, dal Conte Francesco di Carpegno, dal Conte
„ di Piagnano, da Gio. de' Medici Fiorentino Podestà, da Carlo Lupi,
„ da Marco Aguselli da Cesena, da Antonio di Monte Secco, e da Car-
„ lo da Montalboddo, ed entrò nella Città con festa, concorso universa-
„ le, e strepito di campane, di tamburri, di trombe, e di artigliarie,
„ essendo le strade coperte tutte di panni di seta, e d' arazzi finissimi,
„ con quadri di eccellenti pitture.

Qui si può fare una breve riflessione dell' onore compartito a Carlo Paganelli in tempo, ed in luogo, dove era concorsa la maggiore nobiltà, non solo delli stati de' Malatesti, ma ancora degli altri Principi convicini: e pure a Carlo Paganelli, e non ad altri toccò una sì gran sorte d' alzare il baldacchino ad un' Imperatore.

Tralascio poi gli altri racconti d' archi trionfali con lo ricevimento dell' Imperatore in corte, festini, ed altre cose sontuose, e mi ristringerò a dire ciò che narra la suddetta Istoria intorno alla cerimonia fatta dall' Imperatore il giorno seguente dopo il pranzo nella sala verde, e quivi farò un poco di digressione.

L' Imperatore dunque per onorare Gismondo e Domenico de' Malatesti fratelli, li creò suoi Cavalieri in presenza di tutte le Dame, e nobiltá

biltà, i quali incontinente per riverenza, e segno maggiore di divozione commutarono quello di Gismondo in Sigismondo nome proprio dell' Imperatore, ed in memoria del padre vi aggiunse Pandolfo; Domenico lasciando il suo nome, aggiunse al Malatesta il Novello, e con questi nomi furono poi sempre chiamati. Erano questi figli naturali di Pandolfo Malatesta Signore di Brescia, siccome un' altro fratello maggiore di essi pur bastardo nomato Galeotto Roberto, il quale al riferir di Cesare Clementini, nacque sì esso, come Domenico suo fratello in detta Città da Catarina del Castellano nobile Bresciana, e Gismondo fu pure dato in luce nella Cittá di Rimino da Alegra Mori medesimamente nobile di Brescia. Questi tre fratelli furono legitimati, ed abilitati a feudi da Martino Papa V. a richiesta di Carlo Malatesta Signor di Rimino lor zio:. fra di loro erano diversi di genio, poichè Galeotto Roberto condusse una vita santa ripiena d' asprezze, e penitenze: onde meritó, che le fusse rivelata l' ora della sua morte, avanti, e dopo la quale si viddero operati da Dio per suo mezzo molti miracoli: e perciò nel Martirologio Francescano sta scritto nel numero de' Beati. Domenico ancora, se bene attese alla guerra, ed era bravo Capitano, non tralasciò mai le sue orazioni; al contrario Gismondo fu fiero, e collerico, risplendeva bensì in esso una braura, e valore indicibile, poichè se ben morì in età d' anni cinquant' uno, con tutto ciò fu richiesto per Generale da tutte le Potenze d' Italia. Sono uscito con questo poco racconto dalla mia tessitura, perchè tanto Domenico, quanto Gismondo presero come dirò a suo luogo il patrocinio di Montalboddo, oltre che Domenico fu sempre fido compagno di Roberto Paganelli da Montalboddo nelle guerre a favore della Chiesa.

Mancato intanto di vita Guid' Antonio di Montefeltro Vicario di Montalboddo li 21. Febraro 1443. come è noto per l' istorie, Ruberto Paganelli figlio del sudetto Carlo allevato, e cresciuto con somma braura, come a quel tempo cittadino piú d' ogn' altro valoroso, si dispose di togliere la servitù della sua patria, ma con animo di restringere in se solo la libertà comune, e ridurla sotto il suo dominio, come sotto quello del suo Avo, e proavo era già stata. Dominò egli lo spazio d' anni sei, cioè da 1443. sino al 1449. con titolo di Vicario dichiarato da Papa Eugenio IV. forsi amato quanto temuto, seguendosi a leggere nella

genea-

genealogia di questa casa avere il medesimo ancora servito per generale di un Terzo Alfonso d' Aragona Re di Napoli, i Fiorentini a' quali ricuperò i paesi soggetti a Pisa, volgarmente detti le Colline, ed in ultimo servendo la Signorìa di Venezia, che faceva guerra a Francesco Sforza, che per il passato aveva maltrattata la detta terra di Montalboddo sua patria sino col mettervi il fuoco, come si dirà, fu nelle vicinanze di Caravaggio (qual' era assediato dall' armi di detto Francesco Sforza) da Micheletto Attendolo generale dell' armi Venete per il suo valore posto fra i capitani più segnalati, ed illustri, che fossero in quella grand' armata: leggendosi nell' istorie Veneziane di Pietro Giustiniani tradotte dal latino in volgare *lib.* 8. *car.* 192. *e* 93. che furono i primi ad attaccare la battaglia *Tiberto Brandolini*, *Guido Rangoni*, ed *Alberto da Montalboddo*, così ivi nominato, e furono sì corraggiosi in questo fatto, che ributtarono fin dentro gli alloggiamenti Carlo Gonzaga, ed Alessandro Sforza, seguendo a dire il sopradetto Autore, che sopragiunto Francesco Sforza con un grosso squadrone, e confortati, ed inanimati i suoi dalla di lui presenza, gli riuscì di dar la fuga al generale con tutti gli altri capitani d' armata Veneta, restando saldi solo li sopranominati *Alberto da Montalboddo*, e *Guido Rangoni*, quali per inanimare i suoi, che fuggivano, vollero piuttosto morir ivi gloriosi, chè seguir di tutti gli altri la fuga, sebbene in altri Scrittori si legge, che il sudetto Ruberto non vi morisse come si dirà.

Gio. Simonetta Segretario di Francesco Sforza nell' Istoria, e vita di detto Francesco Sforza intitolata *la Sforziade* tradotta dal latino in volgare da Cristofaro Landino, e divisa in capitoli, più volte fa menzione di Ruberto da Montalboddo, e nel *lib.* 6. *cap.* 5. *car.* 103. riferisce che *Roberto Bodiese*, che militava insieme con Niccolò Piccinino sotto Alfonso d' Aragona Re di Napoli contro Francesco Sforza, assaltò Troilo compagno di Gismondo Malatesta, e di Pier Brunoro Capitani di Francesco Sforza verso Fabriano, e lo ruppe a tal segno che il detto Troilo con difficoltà si ritrasse, il che successe l' anno 1442. Bernardino Corio diligentissimo scrittor Milanese più volte nelle sue Istorie di Milano fa menzione anch' esso di *Roberto da Montalboddo*, e nell' anno 1443. discorrendo della lega fatta fra Eugenio Papa IV., ed Alfonso d' Aragona Re di Napoli per discacciare dalla Marca il valoso Francesco Sforza sostenuto dalla potenza

de' Veneziani, Fiorentini, e Filippo Maria Visconti Duca di Milano pone nella *par.* 5. *fogl.* 347. che essendosi il suddetto Re Alfonso impadronito di tutti i paesi attorno Chienti, e Potenza, risolse di mandar Niccolò Piccinino con buon esercito ad assediar la Rocca Contrada, dove avendo posto il campo, asserisce che Roberto al tutto ottimamente provedeva, e trovava rimedio. E l' istesso si conferma dal Simonetta nella sua Sfoziade *lib.* 6. *cap.* 11. *car.* 103. con queste parole; *Ma Roberto, il quale come di sopra dicemmo con ogni cura provedeva, che nessuna contenzione avesse a nascere tra soldati, e gli uomini della Terra, ad ogni cosa trovava ottimo rimedio, &c.*

Nll' istessa pagina 347. dice il Corio, che Alfonso se n' andò con il resto delle sue squadre verso Fano posseduto da Gismondo Malatesta genero di Francesco Sforza, nella qual città si era fortificato co soldati, ed artiglieria detto Francesco, e vedendo il Re di non poterlo assediare, si diede a ricuperar parte del contado di Fano, e consegnato il tutto per la Chiesa a Domenico Malatesta, lasciò quasi tutto l' esercito al Piccinino, il quale andò a Monte Lauro, ed il Re andò a Montalboddo, di dove partì per la volta di Fermo. Il Piccinino s' accampò a Monte Lauro per proibire alle genti, che venivano in ajuto del Conte, acciò non si unissero; ed inteso ancora, che lo Sforza era uscito di Fano per unirsi con un buon numero di cavalleria, che si ritrovava ne' confini di Rimino mandato dalle Potenze della lega, il Piccinino spedì subito *Domenico Malatesta*; *Roberto da Montalboddo*, *Angelo Rangone*, *e Pietro da Bevagna* con 4000. cavalli, che si accaparono ad un luogo chiamato *Nontelabate* per torre il passo al Conte. Unitosi nondimeno lo Sforza con le genti ausiliarie risolse di ritornare alla Marca, ed a *car.* 348. il suddetto Corio *par.* 5. scrive queste precise parole: *Di poi prese la via della Marca, e pose il campo a Montaboddo, che teneva Roberto, il qual Castello per la paura di battaglia, si diede al Conte. Mentre questo si faceva, il Conte aveva fatto venire la Bianca a Corinaldo, quando si partì da Fano, ed acciò poi, che l' esercito non perdesse tempo, lo mandò a combattere a Monte Novo Castello non lontano da quivi &c.* Quasi coll' istesse parole afferma il medesimo prima del Corio Gio. Simonetta nella sua Sforziade, dicendo questo al *lib.* 6. *cap.* 14. *car.* 118.: *Dipoi prese la via della Marca, e pose campo a Montalboddo, il quale per paterna eredità teneva Roberto uno de' Condot-*

tieri

tieri Bracceschi: ma perchè le continue pioggie impedirono molto la prima battaglia, l' altro giorno gli uomini del castello subito che venne la luce, si dettero: ma mentre che Novellara si combattea, tutte le castella, che Gismondo tenea nella Marca, ed erano ribellate da lui, tornarono sotto di se. Nel qual tempo Accattabriga, al quale pe' suoi meriti alcuni anni prima il Conte aveva donato Corinaldo, nel quale essendosi dato al Re per paura era stato, e di poi era ritornato all' antica divozione. Quì aveva fatto venire la Bianca, quando si partì da Fano. In questo mezzo perchè l' esercito non perdesse tempo, lo mandò a combattere Monte Nuovo, Castello non lontano di quivi, ma quelli uomini temendo, che tutta la furia non si volgesse a loro, mandarono di subito alla Bianca, ed a rimettersi nel suo arbitrio; ed a quella se, e le mogli, e figliuoli, e la robba raccomandarono. A quali essa rispose, che stessino di buona voglia, e non temessino alcuna cosa, e rimandolli a casa, e con quegli un Mandatario, il quale in nome di lei ricevesse la possessione della Terra. Questo dette gran sigurtà alli uomini, onde intermissero ogni guardia. Nè ancor furono diligenti di certificare il Conte di quello era seguito. Nè il seguente giorno, benchè vedessino le squadre armate venire contro di loro, s' apparecchiarono ad alcuna difensione. Solamente pe' conforti di Ciarpellone, il quale innanzi agli altri quivi era arrivato, chiusero le porte acciochè la moltitudine avida di preda entrando dentro, non gli saccheggiasse. Nondimeno ricevettero molto danno, e per amicizia, e per essere da loro difesi. Il che vedendo quegli, ch' erano rimasi di fuori senza vettovaglia, nè chiedendone, potevano avere, mossi da invidia, e da ira contro a comandamenti di Ciarpellone in un momento salirono le mura vacue di difensori, e saltarono nella Terra, e rotte le porte, si volgono alla preda. Il che conoscendo il Conte, corse quivi di subito, e molto gli fu molesto il miserabile caso di quel Castello, massime per rispetto della moglie. Il perchè di subito gli uomini, i quali già per tutte le case erano legati, fece sciorre, e le donne fece con ogni diligenza conservare. La robba, perchè già era nelle mani de' soldati, lasciò a quelli.

Dice più che vero il Corio nel luogo sopracitato, che Montalboddo per paura si diede al Conte, perchè per sostenere con ardire l' assedio posto dal sudetto Sforza, fu necessitato ricevere non solo il sacco, ma in qualche parte anche il fuoco, che causò la perdita delle ricchezze, e di tutte le scritture antiche, come si ricava dalle memorie, che sono in

Cancellaria Priorale, dalle quali si ha, che la soldatesca di Francesco Sforza nel partir da Montalboddo pose il fuoco nel palazzo del pubblico, quale fu smorzato dalla moltitudine del popolo, e specialmente dalla gioventù, portandosi veramente in questo fatto assai valorosa, ed arse da quella parte Montalboddo fino alla Chiesa di S. Gregorio, dove sino ad oggi giorno si vedono più orti, che case. Questo sacco successe nel mese di Ottobre del sudetto anno 1443. come si ricava da un' istrumento pubblico rogato da Ser Tommaso *quondam Antonii* da Montalboddo, il Protocollo del qual Notaro si conserva appresso Gaudenzio Fedeli erede de' Gabutj del seguente tenore car. 407.

Anno 1443. *die prima Decembris tempore Eugenii IV. Summi Pontificis actum in Terra Montis Bodii in Sala magna Palatii quondam Communis, & nunc domorum Dominorum de Paganellis situm &c. præsentibus Angelo Vezzillo, & Andrea Joannis Nicolucii de Monte Bodio, & Magistro Nanne de Burgo &c. Cum sit quod de Mense Octobris &c. & demum evenisset periculum in Terra Montis Bodii eundi ad Saccomannum per campum, & castra atque gentes Illustrissimi Domini nostri D. Comitis Francisci Sfortiæ, quæ gentes Castrametatæ fuerunt in Terra prædicta &c. & demum post prædicta. Dictus Cassarus fuit datus, traditus, & consignatus per Magnificum Dominum Astorgium de Paganellis præfato Illustrissimo Domino Sfortiæ.*

Del 1444. capitarono in Montalboddo Guido Rangone Signor di Modena, ed il Conte Tiberto Brandolini amicissimi compagni di Ruberto Paganelli, e con le sue squadre svernarono in questa terra di Montalboddo, dove presero a credenza dalla Communità, e uomini di detta terra buona quantità di grano, vino, ed orzo, come chiaramente si legge nel contenuto del seguente istrumento.

Per rogito di Ser Tommaso *quondam Antonii* suddetto *car.* 416. *Matthæus Antonii, & Antonius Bastari per Communem Terræ Montis Bodii &c. anno* 1444. *die quarta Martii act. in Terra predicta in Sala Palatii &c. Cum sit, quod homines & Commune Terræ Montis Bodii dederint Magnifico Guidoni Jacopini de Ranconibus de Mutina gentium armorum Capitaneo, & ejus sociis, & armigeris, & comitivæ trecentum unam salmam, & septem cuppas grani, quatuor salmas ordei, & trecentas viginti sex salmas vini cum dimidio, & etiam dederunt quampluribus sociis, & armigeris ex comitiva Magnifici viri Thiberti Comitis Brandolini gentium armorum Cepitanei triginta*

ginta octo salmas, & duas cuppas grani, & triginta septem salmas cum dimidia vini, quæ summa in totam grani, vini, & ordei ascendat ad valorem septingentorum quadraginta ducatorum auri Venetorum cum dimidio, quam quantitatem Magnificus Guido se obligavit solvere, & exbursare Matthæo Antoni, & Antonio Francisci ad calendas mensis Julii proximi futuri, & ab inde citra se posse convenire realiter, & personaliter in civitate Venetiarum, Mutine, Padue, Verone, Vicentie, Trivigi, Bononie, Florentie, & ubicumque locorum &c.

Intanto Niccolò Piccinino, che militava a favore della Chiesa contro lo Sforza, fu chiamato l' anno sopradetto da Filippo Maria Visconti Duca di Milano tentando prima di far la triegua con lo Sforza, perchè così gli comandò il Duca, e benchè il Legato del Papa gli fosse contrario, con tutto ciò volse partire, mentre alla triegua non consentivano gli altri comandanti. Il Piccinino lasciò il comando a Francesco suo figlio, il quale con tutto l' esercito voltò stendardi verso Fermo per tentare non solo di congiungersi con alcune squadre lasciate dal Re Alfonso, ma di avvicinarsi ancora al nemico arrivato in quelle parti, e per osservare i di lui andamenti. Il Conte Sforza vedendosi vicino l' esercito nemico, dopo due giornate giunse ad Urbisaglia, alla quale era appresso il Piccinino, ma in luogo molto forte, e perciò gran molestia dava allo Sforza. Francesco Piccinino convocò la Consulta, nella quale a *car.* 350. dell' istessa quinta parte pone il Corio, che l' opinione di molti comandanti era che s' addimandasse la tregua. Ma Domenico Malatesta, Roberto da Montalboddo, e Jacoppo da Caivano dannavano questo parere, e specialmente in quel giorno, che s' aveva a combattere. Il consiglio loro fu da tutti approvato, e perciò di lì a poco seguì un brutto fatto d' armi, dicendo il Corio, che Domenico, e Ruberto virilmente ripugnavano agli Sforzeschi: al contrario Francesco Piccinini attorniato dai nemici, restò prigione in una palude, e per tal causa buona parte dell' esercito si pose in fuga, per la quale fu facile allo Sforza di ricuperar Monte dell' Olmo. Al *foglio* 352. della parte quinta sopradetta racconta il Corio, che *Ruberto da Montalboddo* fu uno dei tre Capitani, che Filippo Duca di Milano diede poi in ajuto del Papa l' anno 1445. contro lo Sforza divenuto inimico del sudetto Duca mandandogli in Romagna, e questi furono *Taliano Furlano*, *Jacoppo da Caivano*, e *Ruberto*

da

da Montalboddo, i quali si condussero Domenico Malatesta, ed insieme andarono a Rimino per unirsi con Gismondo Malatesta, che poi tutti tornarono coll' esercito verso Fano, confermandolo ancora il Simonetta nella sua Sforziade *lib. 8. cap. 2. car. 133. a tergo*.

Fu chiamato dunque Ruberto come capitano fedelissimo a Milano dal Duca Filippo Visconti per consegnargli molte squadre non più contro la Chiesa, ma bensì a favore di essa, essendosi ancora staccato Gismondo Malatesta dallo Sforza, benchè Polisena sua figlia fosse moglie del detto Malatesta, e perciò non fù difficile il ricuperare il resto della Marca, e Romagna. Si staccò dunque Gismondo Malatesta dallo Sforza, siccome afferma il Clementini *par. 2. lib. 9. car. 338.* perchè più volte era stato intenzionato dallo Sforza di nominarlo Signore di Pesaro posseduto da Galeazzo Malatesta, e vedendo cedere quella città ad Alessandro Sforza di lui fratello, s' innasprì Sigismondo d' animo fierissimo, voltando casacca, accordandosi con il fratello, e col Legato del Papa.

Mentre così seguirono gli accordi, comparve in Romagna come si disse alli 4. Agosto 1445. Ruberto da Montalboddo con tutte le squadre di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, narrando l' istoria sopranominata del Clementini *par. 2. lib. 9. car. 339.* che Ruberto prendesse alloggiò con tutti i suoi soldati a Santa Maria in Cerreto, quattro miglia lontano da Rimino, ed unitosi con Sigismondo Pandolfo marciorono verso Monte Lizzano, che subito lo acquistò, dandolo a sacco, ed a fuoco, e dopo occupò ancora il monte (castello del Conte Ugolino Bandi) concedendolo in preda a soldati.

Il giorno seguente capitò avviso al campo, che Bartolommeo de' Malatesti fosse eletto, e preconizzato Vescovo di Rimino, ed alli 18. del detto mese fece l' entrata solenne ricevuto con ogni possibile onore dal Clero, e dal popolo coll' intervento, non ostante la detta guerra di Sigismondo Pandolfo Malatesta, che per tal funzione si condusse Cristofaro da Tolentino, e Ruberto da Muntalboddo.

Il dì primo Novembre dell' istesso anno Sigismondo si portò con molte squadre a Sassoferrato, e lo strinse in modo, che in pochissimi giorni lo acquistò con molti altri luoghi appresso, onde lo Sforza per divertire la piena della Marca passò nel Monte Feltro, e poi si portò ne' luoghi de' Malatesti, e prese Montirone, e Sisto, e per riparare a' dan-

ni

nl, che poteva apportare lo Sforza, furono consegnate molte squadre da Malatesta Novello *a Ruberto da Montalboddo*, *ed ad Angelo Roncone* Riminese, quali vennero alle mani col nemico, e ne riportarono vittoria col discacciarlo dagli Stati di detti Malatesti.

Fu poi sì ubbidiente, e fedele il predetto Ruberto Paganelli alla S. Sede, che divenne molto grato a' Sommi Pontefici: e perciò si legge in un libro degli atti foglio primo nella Cancellaria Priorale di Montenovo, che essendo tornata quella terra nel 1446. sotto l' ubbidienza della Chiesa nel Pontificato di Eugenio IV., questo dichiarò Signore, e Vicario di detto luogo il sopradetto Ruberto, il quale vi mandò per Podestà il Dottor Matteo Antonio Gabutii di Montalboddo, leggendosi nel sopracitato libro degli atti i seguenti versi.

Tempore regiminis, & Podesteriæ nobilis viri Matthæi Antonii de Gabutiis de Monte Bodio honorandi Potestatis dictæ Terræ Montis Novi pro magnifico, & potenti Domino Domino Ruberto de Paganellis de dicta Terra Montis Bodi pro Sancta Romana Ecclesia, & dictæ Terræ Nontis Novi Vicario generali sub anno Domini 1446. *tempore Eugenii IV.*

Nell' istesso libro degli atti si ricava, che la moglie di Roberto si chiamò *Bianciola*, e che fece con il marito in quel luogo molte grazie, e sotto li 27. Agosto 1447. graziò Vico Passalacqua dal bando della vita, leggendosi in detti atti.

Casso dictum Bandum ex quodam littera Donnæ Blanciolæ de Paganellis, prout patet in Filsa mea Potestatis Monti Novi. = *Ego Mattheus Potestas cassavi* =

Intanto Sigismondo Malatesta l' anno 1446. si condusse al campo Ecclesiastico, ove era Luigi Patriarca d' Aquilea Cardinale Legato del Pontefice, e Malatesta Novello, quali fra tutti avevano sopra 12. mila combattenti, che si posero a seguitar lo Sforza, ch' era partito da Pesaro, e perciò non gli fu concesso tempo da fermarsi, ed appena arrivò con l' esercito a salvamento nel territorio di Fossombrone, il che fu alli 6. di Luglio del sudetto anno: alli 24. del detto mese si rese la Pergola alla Chiesa, e non passò molto, che col campo Ecclesiastico s' unì anche il Vice Re di Napoli, e Giacomo da Gaiuana con sei mila combattenti, con i quali si presentò sul Metauro, ed alli 28. il commissasio del Duca di Milano, ch' era nell' istesso esercito, fece carcerare Taliano Furlano con

con un figliuolo, ed un nipote per sospetto di tradimento, e furono condotti nella Rocca Contrada. Lo Sforza conoscendosi inferiore di gente cangiò alli 29. di Luglio di mezza notte l' alloggiamento, di che accortosi Sigismondo, gli diede caccia più di quattro miglia. Nel seguente giorno dice il Clementini a *car. 345. nel sudetto 9. libro*, che Sigismondo col Legato, col Vice-Re, col fratello, col Castellano di Sant' Angelo, con Giacomo Gaiuana, Ruberto da Montalboddo, Cesar da Martinengo, Baldo di Niccolò da Tolentino, il Conte di Tagliacozzo, Giacomo da Santi Jemini, e Santi Scariglia, che avevano sopra 14. mila tra fanti, e cavalli, assediarono Monti Fabbri fortissimo castello di Federico Feltrio, che s' era unito allo Sforza, il quale benchè fosse vicino col campo non volse soccorrerlo, però battagliato si rese, ed il Bordolo, che fece resistenza, fu dato a sacco, ed abbrugiato. Si portò poi il campo sotto Talacchio, ove a 26. d' Agosto arrivò ordine dal Duca di Milano, che fosse tagliata la testa a Taliano Forlano alla Rocca Contrada, per esser reso chiaro il di lui tradimento. Nell' istesso giorno cadde Talacchio a patti con Sascorbara, ed otto altri luoghi nel contado d' Urbino.

Alli 12. di Settembre il Cardinal Legato fece l' entrata in Rimino ricevuto con molt' onore dal Vescovo, e da Sigismondo, ed in quel mentre arrivò il soccorso mandato da Fiorentini a Francesco Sforza, che furono tre mila cavalli, e mille pedoni guidati da Guidazzo, Scimonetto, ed Antonio d' Anghiari, e mediante tali ajuti fu ordito un tradimento dal suddetto Giacomo da Gaiuana contro il legato del Papa, e Sigismondo Pandolfo nel giorno della battaglia, che seguì su la Foglia, ma non con quella riuscita, che si credeva lo Sforza, poichè scoperto dal Legato, oprò con la saputa di qualche altro Capitano, che fosse ben guardato, ed osservato il Gaiuana, che comandava un nervo di cavalleria, onde schierati gli eserciti in atto di combattere Sigismondo si portò bravissimo con la fanterìa, e quella parte della cavalleria, che comandava il Gaiuana oprò il Legato con destro modo, che non si movesre. Sigismondo non fu consapevole del tradimento, e pure oprò da valoroso Capitano, e benchè non seguisse il general fatto d' armi, perirono non di meno molti bravi soldati, sì da una parte, come dall' altra, e specialmente della fanteria. Nel giorno seguente si levarono gli eserciti, facendo alto lo Sforza a

Mon-

Monte l' Abbate vicino alla Foglia: e poi si portò ad assediare Monte Luro detto Monte Lauro, e perchè era di lì partito Malatesta Novello con le sue squadre, non fu difficile allo Sforza d' impadronirsi.

Alli 11. Ottobre dell' istess' anno il Legato col Vice Re, e Sigismondo con tutti i Capitani dell' esercito marciarono verso Rimino, levando il campo da Tavoledo: e venendo l' inverno, il legato volse partire; ma prima fece carcerare Giacomo da Gaivana suddetto, che veniva accompagnato da Roberto da Montalboddo con le sue squadre verso la Marca: e questo dice l' Istoria del Clementini a car. 348. fu fatto con artificio del suddetto Cardinale, quale essendo venuto in chiaro del tradimento narrato, ordinò, che fosse condotto il Gaivana nella prigione sudetta della Roccacontrada, dove gli fu troncato il capo. Francesco Sforza vedendosi libero dall' inimico, si pose all' assedio di Gradara, ma con suo poco onore, perchè dopo avervi consumato giorni 43. fu necessitato levar l' assedio con perdita di molti suoi bravi soldati. Intanto la stagione orrida s' avvanzava, e non permetteva lo stare in campagna, e però si ritirò con la moglie, e figli a Pesaro tenuto da Alessandro Sforza suo fratello.

§. VIII.

Continuano le memorie più interessanti di Montalboddo del 1447. *a tutto il resto di quel Secolo.*

Giunto l' anno 1447. Niccolò IV. Sommo Pontefice successe ad Eugenio IV. confermò a Roberto Paganelli Montalboddo in Vicariato nel mese di Marzo l' anno primo del suo Pontificato, come dalla seguente Bolla, che si conserva nella Cancellaria Priorale di Montalboddo nella cassetta di 4. chiavi assieme con altra Bolla di detto Pontefice sotto l' istesso mese, ed anno, nella quale conferma in feudo al medesimo Roberto un podere posto nelle vicinanze di Monte Novo chiamato Boscareto già castello distrutto; essendo stato per prima dichiarato il detto Roberto Vicario di Montalboddo da Eugenio Papa IV., ed il ritratto del medesimo Roberto fu conservato molto tempo in S. Francesco, essendovi memorie autentiche, che il palazzo della sua residenza fosse quello del pub-

plico nella piazza avanti S.Francesco. Le suddette due Bolle sono riferite nell' Appendice diplomatica unm. VI. e VII.

Nell' anno suddetto 1447. nel mese d' Agosto morì inaspettatamente senza maschi Filippo Maria Visconti Terzo Duca di Milano, e nell' istess' anno mancò ancora Eugenio Quarto Pontefice, al quale successe Niccola V. Per la morte del primo Milano si ridusse in libertà, benchè due fazioni si scopersero in quella città, una a favore di Francesco Sforza, e l' altra a prò del Re Alfonso di Napoli, ambi stretti di sangue del defonto Duca. Per la morte del Papa essendosi ritirato lo Sforza, la Marca cominciò a respirare. Contrario effetto provò la Lombardia, poichè grandissime dissenzioni scaturirono fra il Senato di Venezia, e quello di Milano, ognun' de' quali procurava aver per loro Generale lo Sforza, e per tale effetto gli furono spediti diversi Ambasciadori, ma perchè esso nudriva desiderio ben grande d' intitolarsi Duca di Milano, perciò risolse d' accettare il commodo di quel Senato, ed i Veneziani presero per loro Generale Micheletto Attendolo. Per ogni parte si fecero, innumerabili provisioni, ed ammassi di tutto il bisognevole per un' aspra guerra, e la Repubblica di Venezia arrollò otto bravi capitani, i quali furono onorati col titolo de' Marcheschi per esser molto fedeli alla Republica di San Marco, ed il secondo fu Ruberto Paganelli da Montalboddo. Il Piccinino, Alessandro Sforza, Carlo Gonzaga, il Turchi, ed altri bravi Capitani furono per parte de' Milanesi sotto il comando di Francesco Sforza, e nel medesimo anno seguirono diverse fazioni sotto, Pavia, Piacenza, ed altri luoghi.

Del 1448. poi fu risoluto dal Senato di Milano di fare assediare dallo Sforza il fortissimo castello di Caravaggio posseduto da' Veneziani: attaccato questo, non passava giorno, che non seguissero scaramuccie, ed il Corio al foglio 371. *a tergo.* della stessa quinta parte pone, che per liberare Caravaggio, furono diversi i pareri de' comandanti nella consulta tenuta da Micheletto Attendolo generale de' Veneziani, e perciò fu mandato il tutto da Ermolao Donato al Senato di Venezia, il quale solamente approvò il detto, degli otto, Marcheschi, che furono Gentile da Lionessa, Ruberto da Montalboddo, Tiberto Brandolino, Cesare da Martinengo, Guido Rangone, Carlo Fortebraccio, Jacopo Catalano, e Cristoforo da Tolentino. Questi dissero, che per liberar Caravaggio si dovesse

se

se soccorrere, per dar la battaglia al nemico, e perciò communicato il tutto con l' Attendolo alli 14. Settembre su l' ora del pranzo risolsero ponersi in viaggio sotto la scorta del Lionessa, Tiberto, e di Ruberto. Una tal nuova subito fu portata allo Sforza, e perciò con celerità si pose a fortificare di milizie il gran fosso avanti il castello, ed alla guardia del ponte vi pose la gente più scelta: arrivato al campo vicino al fosso l' esercito Veneziano, fu il primo Ruberto da Montalboddo a farsi avanti con il suo terzo per passarlo: ma osservatolo lo Sforza dall' altra parte, si riconobbero, e perciò scrive il Corio a *car. 372. a tergo par. 5.* che si proverbiasser fra di loro, mentre Ruberto gli disse. „ O Conte „ oggi tu non ti partirai senza il capo rotto: a cui egli con voce chia„ ra rispose; tu sei in luogo Ruberto, dopo non ti partirai, se prima „ non contenti l' Oste. " Il che asserisce anche Gio. Simonetta nella Sforziade *lib. 3. cap. 3. carte 206.* Lasciato quel luogo il Conte accorse verso il ponte, ov' era maggiore il bisogno, e fu attaccata la più fiera mischia, che mirasse giammai la Lombardia: di giá la vittoria era per parte de' Veneziani, e ne volò staffetta a Milano, quando essendo giunte in gran numero le milizie Veneziane, che passavano il ponte, ed osservando dall' altra parte lo Sforza, che erano sì strette, che non potevano nè meno voltare le lor armi, e perciò era fra quelle qualche confusione, uscì fuori con la sua brava squadra il sudetto Sforza, e caricò gli inimici con tanto valore, che a furia si ritiravano, dandosi poco dopo ad una precipitosa fuga, quale partorì allo Sforza la più bella vittoria, che avesse a' suoi giorni. Ruberto Paganelli si portò bravissimo in questa battaglia, ponendolo il Corio non morto, ma prigionero insieme con Gentile da Lionessa, quali furono condotti a Cremona, e trattati dallo Sforza con umanità ben grande: gli altri Generali presero tutti una vergognosa fuga con danno notabile dell' esercito Veneziano, che causò ne seguisse la pace in termine di quaranta giorni, dopo la quale dice il Corio nella sua Istoria *fogl. 376. a tergo*, che li due sudetti prigioni furono restituiti con le sue armi, e cavalli alla Repubblica. Tutto questo racconto oltre al testimonio del Corio, vien anche confermato dal Segretario di Francesco Sforza nella sua Sforziade al *lib. 13. e 14.* Nella Genealogia de' Paganelli sopracitata, che manoscritta si conserva, come dissi, appresso Gaudenzio Fedeli si legge, che Ruberto morisse poi a Brescia avvelenato per

Invidia da' suoi emoli, e che dopo il conflitto di Caravaggio era stipendiato dal Senato di Venezia; ed eccone le precise parole della medesima genealogia. *Ex Carolo, Robertus de Paganellis Dominus Montis Bodii cognominatus unicus relictus fuit, qui primo Florentinorum Capitaneus creatus, ac eorum ditioni quam plura Castella Pisarum Culinas vulgariter nuncupatas subegit. Postea dum erat bellum inter Ecclesiam, & Comitem Franciscum Sfortiam fuit armorum Capitaneus Alphonsi de Arragonia Regis Neapolitani in provincia Marchiæ ad favorem prædictæ Ecclesiæ, & Nicolai Piccinini, in Romandiola, etiam Ductor armorum Philippi Mariæ Vicecomitis Ducis Mediolani ad substinendas partes dictæ Ecclesiæ; deinde ad Venetorum stipendia redactus, in conflictu Caravaggi sua militari virtute adeo se extulit, ut ad Venetorum Capitaneatum vocari meruerit, quem æmulorum invidia Brixiæ ibernante veneno recadit* (sic) *Nofrio unico filio sine aliqua stirpe defuncto*. Dalla medesima genealogia si ricava, che il sudetto Ruberto ebbe un sol figlio chiamato Nofrio, quale morì senza successione.

Ebbe in oltre Roberto un zio (fratello di Carlo suo padre) chiamato Antonio Paganelli, di sopra rammemorato, dal quale nacquero cinque maschi, che furono Giovanni Benedetto, Astorgio, Ridolfo, Berardo, e Fra Marco Cavaliere Gerosolimitano, de' quali si fa menzione nella citata genealogia. *Nofrius &c. ex quo duo filii remanserunt, Carolus, & Antonius, ex Antonio quinque Astorgius, Rodulphus, Berardus, Joannes Benedictus, & Eques Frater Marcus superstiterunt*.

Dai figli del sopranominato Antonio non ho memoria, che venisse da loro altra prole, che una femina chiamata Costanza, quale fu accasata per mezzo de' Gabuzj a Macerata in casa Compagnoni.

Della suddetta casa Gabuzj di Montalboddo il primo fu Vannes, ponendo le memorie manoscritte, ed albero di questa famiglia, che si conservano appresso Gaudenzio Fedeli erede di detta famiglia, che avesse per moglie Selvaggia figlia naturale di un tal Malatesta, e che del 1370. possedeva Castelleone, e l' Isola di Fano, essendo verisimile, che tali feudi li ricevesse per dote: fra gli altri figli, ch' ebbe Vannes uno si nomò Rinaldo, quale si portò a militare in Germania, dove riuscì bravo Capitano cognominato Talbotto, dal quale vennero due figli valorosi, che si ritrovarono coll' Imperatore Sigismondo all' assedio di Padova.

Mancato il predetto Roberto Paganelli l' anno 1449. cioè l' anno seguente

guente dopo il conflitto di Caravaggio, fu dal pubblico convocato il generale consiglio sotto il dì 25. Novembre 1449. e gli aringatori, che furono Luca di Giovanni, Bartolommeo di Giovanni Rossi, e Cristoforo di Antonio Vasari proposero, che si dovesse poner la Patria sotto la protezione di Sigismondo Pandolfo Malatesta, e di Malatesta Novello di lui fratello, figli di Pandolfo Malatesta Signore di Brescia, tanto più che in quel tempo il suddetto Sigismondo signoreggiava anche Sinigaglia, e che altre volte il governo d' altri Malatesti loro antenati era riuscito ottimo. Nel detto consiglio fu vinta tal proposta, e fu risoluto d' inviare a Bergamo (dov' era Capitano de' Veneziani il suddetto Sigismondo) Matteo d' Antonio Gabbuccia, e Ser Cherubino di Niccolò sindici e procuratori per accordare, e sottoscrivere i capitoli, e perciò allì due di Gennaro 1450. fu stipolata la convenzione in cartapecora, quale si ritrova nell' archivio della comunitá in S. Francesco. Append. diplom. num. VII.

Allontanatisi poi i Malatesti suddetti da queste parti per le guerre mossegli da Principi, risolse questa terra ricoverarsi per ultimo sotto il sacro manto di S. Pietro l' anno 1454. in tempo appunto, che al trovava nella Roccacontrada Monsignor Bartolommeo Roverella, che fu Segretario d' Eugenio IV. il quale lo consecrò Arcivescovo di Ravenna, e poi dalla san. mem. di Pio II. fu creato Cardinale col titolo di S. Clemente. A questo dunque (essendo nel suddetto anno 1454. Governatore e Vicario generale della Marca in tempo di Niccolò V. Pontefice) furono inviati dalla prefata comunità molti cittadini per trattar gli accordi, che successero con piena sodisfazione del suddetto Prelato, e di tutto questo Pubblico, e perciò fu inviato in quella terra, come sindico e procuratore della comunità e uomini di Montalboddo Bartolommeo di Ser Luca a stipulare i seguenti Capitoli, e convenzioni, quali si trovano nell' archivio della comunità di Montalboddo in S. Francesco. App. dipl. n. IX.

Oltre all' autorità sopraccennata della Fortezza, ch' era in Montalboddo (situata già dove oggi si trova la Torre, ed il Fossarile) si legge ancora nel primo libro de' consegli lo spartimento delle guardie, ed il modo di custodirla: Nello Statuto di questa terra al quarto libro rubrica 23. si legge la pena, che vi era nel far pascolar bestiami nella fossa di detta Fortezza; e per ultima prova si senta il contenuto del seguente Istrumento rogato da Ser Tommaso quondam Antonii de Monte Bodio

car.

car. 380. a tergo esistente con tutto il Protocollo di detto Notario appresso Gaudenzio Fedeli.

Dos Donnae Magdalenae filiae Joannis Santucci, & uxor Blasii Andreae de Riaplana Comitatus Urbini anno 1443. die secunda Ianuarii &c. Actum in Terra Montis Bodii in Arce, sive Cassaro, ubi locus est notorius in quandam Salecta, sive caminata pede plana dicti Cassari praesentibus Joanne Pascutii, & Andreae Cenni de Monte Bodio &c. Donna Madalena figlia &c. tradita fuit per uxorem Blasio Andreae de Riaplana Comitatus Urbini ad praesens Castellanus Arcis, & Cassari Montis Bodii &c.

Nel sudetto anno 1454. racconta il Saracini nell' Istorie d' Ancona *par.* 2. *lib.* 10. *car.* 167. *col.* 2., che vertendo nel medesimo anno lite tra la Communità di Monte Novo, ed Onofrio di Ruberto da Montalboddo per causa di Boscareto già posseduto da Ruberto Paganelli suo padre, fu da Papa Niccola V. all' ora regnante rimessa la decisione di tal causa ad Antonio Fatati nobile Anconitano Vescovo Aprutino, e Tesoriere in quel tempo della Marca Anconitana, (a) come per Breve sotto li 9. Settembre 1454. Onde dedotte le ragioni dalle parti, ne riportò la Communità di Monte Novo la sentenza favorevole li 28. di Giugno 1455. come apparisce per rogito d' Arcangelo Servigi da Recanati Notaro dell' appellazioni nella corte generale della provincia della Marca, secondo riferisce il detto Saracini.

§. IX.

Cose più memorabili di Montalboddo del Secolo XVI.

PRoseguendo intanto le notizie di questa terra riporterò quì alcune memorie lasciate ne' loro manoscritti nel secolo scorso dalli Dottori Conte Gabuzj, e Tommaso Rossi di Montalboddo, che si conservano le prime appresso Gaudenzio Fedeli, e l' altre appresso di me; dalle quali si ha, che del 1502. penultimo giorno di Dicembre, quando Cesare Borgia Duca

(a) Di questo Vescovo Aprutino della nobile famiglia Fatati di Ancona venerato da tempo memorabile quale Beato è stato ultimamente dalla Santità di Nostro Signore Papa PIO VI. approvato il culto, e concesso l' uffizio, e nei giorni presenti, in cui si stampa questo foglio se ne fanno solenni feste in Ancona sua patria.

Duca Valentino con finte promesse condusse il povero paolo Orsino, il Duca di Gravina, Vitellozzo Vitellio, e Liverotto da Fermo dentro Siniglia, dove dal detto Duca furono l' ultimo giorno di detto mese miseramente fatti strangolare, benchè fosse neve, e ghiacci, fece condurre in Montalboddo la maggior parte dell' esercito da tre Capitani chiamati, uno Magnaces Spagnuolo, e l' altro Marc' Antonio Bizzarro da Fano, ed il terzo Imola cognome della sua Patria, che arrivarono quá con quattro mila soldati alle tre ore della notte con grandissima confusione di tutto il popolo. Il giorno seguente giunse il Duca Valentino ancora, trattenendosi per tre giorni con l' esercito, e per la Dio grazia, e le buone provisioni fatte verso i soldati, comandò il Duca, che non fosse fatto danno alcuno nella terra, come in effetto seguì.

Del 1507. principió una siccitá così grande, che dal mese di Gennaro sino al fine di Settembre di detto anno non cadde mai acqua dal Cielo. Nel territorio di Montalboddo si seccarono tutti i pozzi e le fonti, fuorchè quella di Ragosto, e Monte del Piano, i fiumi si passavano a piedi asciutti, e solo Fiumigino si mantenne in maniera, che potè sempre macinare, ove correvano le persone con i grani sino da Rimino. A Perugia venivano i popoli a far farina da Siena in quà. La raccolta fu scarsissima del tutto, mentre la temperanza non arrivò in tempo, poichè fu, come dissi nel fine di Settembre: ben è vero, che questa ancora apportò qualche giovamento, poichè fu veduto l' Autunno con gli alberi fioriti, e le rose in gran quantità, e le viti cacciarono i pupoli con l' uve, ma queste non maturarono. Nel principio di Decembre si mangiarono peri, meli, brugnì, e fragole di ottima perfezione. Si falciarono i prati, che apportarono non poco giovamento al bestiame, avendo assai patito in riguardo ai caldi eccessivi causati dalla sudetta siccità ec.

Del 1510. nel mese di Decembre giorno di S. Lucia per comandamento di Papa Giulio II. fu ricevuto quà il Duca di Termini di casa Orsini Generale della Maestà Cattolica, che veniva di Lombardia per andare nel Regno di Napoli con 1500. cavalli, 700. uomini, i quali erano vestiti a blanco: e perchè le stalle non erano a sufficienza per i cavalli, furono posti nelle cantine, e stanze a pian terreno. La virtù, e giustizia del sudetto Generale fu tale però, che non permise si ricevesse

vesse danno alcuno, pernottando i soldati, come persone religiose, quali partirono con sodisfazione, lasciando del tutto intatta questa Terra.

Del 1517. sentendosi, che Francesco Maria Primo della Rovere Duca d' Urbino fosse stato l' anno antecedente 1516. privato dall' armi di Leone X. quasi di tutto il suo Stato: ed avendo il sudetto Duca radunato un buon' esercito per invader la Marca, furono perciò posti a svernare ne' luoghi de' confini molte migliaja di soldati, e quì in Montalboddo il dì 10. Gennaro entrarono 700. cavalli comandati da Renzo Orsini, che lasciò quì per Governatore di 100. de' detti armati Giovanni Berardino dell' Anguillara, il quale d' accordo con Mario Orsini, che si tratteneva in Corinaldo con un altro nervo di cavalli volevano poner a sacco questa infelice patria la notte delli 23. Gennaro: e perciò grand' obbligazione si deve alla communitá di Corinaldo, ed al Segretario, ch' era da Montalboddo chiamato Ser Cesarino, che destramente fecero avvisata questa Communitá, ponendosi in arme tutto il paese che stava osservando gli andamenti delli 200. armati, che quà stanziavano. La sera furono poste numerose guardie alle porte, ed alle cinque della notte giunsero alla porta della Boccietta tre soldati inviati da Mario Orsini Governatore delle squadre di Corinaldo, dicendo volere entrare per conferire un fatto di somma importanza al capitano Anguillara; gli fu risposto, che in tempo di guerra non s' aprono mai le porte di notte, e che la matina si sarebbe ubbidito, quando fosse stato vero il comandamento. L' Anguillara vedendo scoperto il fatto, si finse ammalato, e con tutto ciò si fece portare alla porta da quattr' uomini, e tentò di farla aprire, ma i cittadini gli ostarono; sicchè vedendo la Terra tutta in arme, e scoperto il trattato, l' Anguillara ritornò al suo alloggiamento, e la mattina seguente passò il Generale Mario Orsini con la sudetta cavalleria; per la quale furono date le biade dalle mura senz' aprir le porte. Di lì a pochi giorni partirono i soldati a cavallo con Anguillara, il quale fu contentato con una ricognizione di denaro, e la terra per la Dio grazia restò libera.

Alli 16. di Febraro del dett' anno giunse quà Camillo Orsini comandante di 1500. cavalli, ch' era partito dal Vicariato di Fano: e perchè non si voleva permettere la di lui entrata nella terra, fu subito radunato per tal' effetto il Consiglio, che si risolse si sentisse destramente la volon-

lontà del Generale, quale promise a molti cittadini, e specialmente a Conte Gabuzj, che per una sol notte sarìa stata la sua stanza in Montalboddo, e con tal credenza si lasciò entrare Orsini con buon numero di cavalli, e gli altri alloggiarono in campagna, e per l' insolenze grandi, che dal principio commisero, si venne in cognizione, che vi era qualche intelligenza coll' altro Orsino di Corinaldo, e l' Anguillara, che partirono disgustati il mese scorso, tanto più che la parola data dal sudetto Camillo Orsino a cittadini non fu osservata, stando in quest' infelice patria quindici giorni continui, si può dire a discrezione, con far giornalmente scorrerie nelle ville, ne' castelli, e territorj di Sinigaglia con depredare, e devastare il tutto: e non trovandosi biade per i cavalli furono presi tutti i legumi ch' aveva quà il Vescovo di Sinigaglia, il Tesoriere, ed il Cavalier Armellino, oltre quelli della communità, e cittadini. Per tal' effetto entrò in debito il Pubblico di tre mila ducati, oltre i danni insopportabili, che si ricevettero nelle case, e per la campagna: e per non allungarmi d' avvantaggio, dirò solo, che si fece un Carnevale con molti pianti, ed incontrandosi per le Chiese, e strade i cittadini, si miravano fra di loro come stupefatti senza proferir parola.

Del 1517. nel mese di Giugno Francesco Maria Primo della Rovere Quarto Duca d' Urbino schierò ne' piani di Sanguaneto, oggi detti di Roncaglia il suo esercito di sopra 20. m. combattenti composto la maggior parte de' sudditi del Re di Spagna, Italiani, ed altri venturieri. Stava perciò la Terra di Montalboddo con grandissima afflizione, e timore per tal comparsa, onde non tardò molto il Pubblico ad elegger quattro Oratori per inviarli al Duca sudetto con umilmente supplicarlo, acciò non la molestasse. Gli oratori, che furono Conte Gabuzj, Ludovico Vasari, Gio. Battista Ventura, e Stefano Piissimi partirono immediatamente verso l' esercito, non più lontano d' un miglio e mezzo. Il Duca cortesemente lo ricevette, e Conte Gabuzj s' ingegnò di rimostrarle le obbligazioni, che le professava il pubblico di Montalboddo, il quale in tempo sì calamitoso sperava esperimentare gli effetti della sua pietà. Con bel modo poi gli significò, che in questa terra si ritrovavono rifugiati moltissimi cittadini del suo Stato., e specialmente di Mondolfo, quali scampati dal Sacco, quà si salvarono con le loro sostanze. Gli rammentò ancora il soccorso dato da Bodiani a Giovanni Prefetto suo padre

per

per l' assedio di Castelleone. Udito il tutto benignamente il Duca, ordinò, che per la mattina seguente si mandassero dal pubblico le vettovaglie per l' esercito, con obbligarlo a sborsarle scudi 500. d' oro: e perciò partiti gli Ambasciatori con la buona grazia del Duca, portarono nuova sì felice al popolo, che stava con una passione terribilissima, e timore ben grande d' avere il sacco. Tutta quella sera con il resto della notte s' occupò molta gente a far pane, e cuocerlo, prendendo le farine nelle case de' particolari; e posti all' ordine i viveri per l' esercito furono inviati la matina al campo; quale si levò la sera dell' istesso giorno, e camminò per la via di Jesi. Per la taglia sopradetta si contentò il Duca, che si portasse il denaro in Scapezzano, e sborsarlo al Capitano Moriglant, che con molte squadre stava ivi per ripigliar Sinigaglia. Il danaro fu preso a censo dalla Communità da un mercante di Matelica nomato Francesco Ottolone. In capo poi a tre mesi per comandamento di Leon X. comparve in questa terra il Vice-Re di Napoli a parlamentare con il sudetto Duca, che furono ricevuti nel convento di San Francesco, e pranzarono nel refettorio grande, i discorsi furono lunghi, ma la concordia non seguì totalmente, lasciando il Duca nella sua partenza in Montalboddo molti soldati a cavallo, che per liberarsi da tali molestie, risolse il Consiglio d' inviare due volte Tommaso Rossi Oratore al sudetto Duca, dal quale ottenne la grazia la seconda volta.

Del 1521. alli 21. Maggio giorno di Martedì comparve in Montalboddo un Commissario spedito da Papa Leone X. per proveder viveri per il passaggio di dieci mila Svizzeri, che tornavano a' loro paesi, essendo seguita la pace con il Duca d' Urbino. A tale avviso partirono quasi tutti gli abitanti di Montalboddo portandosi, per dar luogo alla soldatesca, nella Serra de' Conti, alla Rocca, alla Serra di S. Quirico, ed altrove, ed appena ne restò uno, o due per casa per guardia delle robbe. Due giorni dopo arrivarono gli Svizzeri all' ora di pranzo, e pernottarono ancora, con riempire tutte le case, ed in taluna v' allogiarono sopra cento soldati, in somma erano piene sino le stalle, nelle quali dormivano in compagnia de' cavalli, come bestie. La mattina che venne, partirono assai per tempo, e per la Dio grazia non apportarono molto danno.

Le

Le calamità in que' tempi erano gemelle perchè il Signor Iddio afflisse non solo la Marca, ma l' Italia tutta, mentre oltre la guerra, come si é detto, castigò ancora i popoli con la fame, e con la peste. Del 1526, nel tempo estivo venne un diluvio sì grande di cavallette dal Regno di Napoli, che oscuravano il Sole: queste fecero così gravi danni, che si divorarono quant' era sopra la terra, mangiando sino le fratte, e le viti; produssero una carestia così tremenda, che una rapa costava un' bolognino, il vino dodici fiorini la soma, ed il grano non si trovava per danaro.

Essendo assediato in Castel S. Angelo il Pontefice Clemente VII. dall' armata di Carlo V. Roma ebbe un sacco così crudele, che gl' Istorici affermano non esser mai più successo in quell' alma Città un fatto sì enorme mentre non fu portato rispetto a Porporati, non alle sagre Ver- Vergini, non a Tempj, nè tampoco a sacri vasi. In ajuto del Pontefice, e di Roma mandò Francesco Re di Francia una poderosa armata sotto il comando di Monsieur di Lutrecco, che del 1527. nel mese di Giugno passò in questa terra di Montalboddo, nella quale entrò solamente il Generale con molta nobiltà, e fu alloggiato in San Francesco. In quella notte nacque un maschio in casa Cherubini, che fu levato al sacro Fonte col nome di Lutrecco. Con celerità grande la matina poi all' alba partirono dai piani dell' osteria verso la montagna della Roscia tutti i soldati, ed il Generale con la nobiltà prese la strada delle colline per portarsi a quella volta.

Del mese d' Agosto di detto anno si scoprì la peste, che in pochissimo tempo si sparse per tutta l' Italia, dove fece strage grandissima, e durò sino al mese di Maggio 1529. Qui in Montalboddo non vi saria rimasto alcuno, se non fusse stata la protezione della Vergine Santissima, poichè nel luogo, dove oggi sta posta la Chiesa di Santa Maria Apparve, si ritrovava una figurina, ed ivi apparve la Vergine Santissima ad un pastorello con significargli, che si portasse dal Magistrato, acciò ordinasse in quel luogo la fabbrica d' una Chiesa, e la dedicasse alla Madre di Dio, che così facendo, sarìa restato libero Montalboddo dalla peste. Fu incontinente principiata la fabbrica, e subito fu veduto cessare il contagio.

Nell' anno secondo del Pontificato di Paolo IV. si suscitó un' altra crudel guerra fra il detto Pontefice, e Carlo V., e benchè fra l' Impe-

ratore, ed Enrico Re di Francia fosse seguita la tregua di cinque anni, con tutto ciò procurò con bella maniera il sudetto Pontefice d'aver gli ajuti da quella Corona per mantenere una sì aspra guerra: a tal richiesta del Nunzio del Papa spinse il Re in Italia un'esercito di sopra 30. m. combattenti, e lo condusse Monsignor di Ghisa, ed avendolo consegnato al Duca di Niuers, che ne fu Generale, passò questo poderoso esercito in Montalboddo il giorno del 27. Marzo 1557. sotto la scorta del detto Duca, che con Monsieur d'Umela prese l'alloggio da' Padri Zoccolanti, Monsieur di Gianni nel Palazzo del Vescovado, Monsieur di Lancron, e Monsieur di Lanunc nel convento di San Francesco, e Monsieur d'Amon nelle case del Podestà. La cavallaria con la fantaria alloggiò quasi tutta in campagna, e s'estendeva l'esercito sino alle ville di Sinigaglia: e perchè il giorno passato fu pioggia con grandinelli ancora, che causò freddo, si ricevette non poco danno nel taglio degli alberi, la mattina susseguente giorno di martedì si resserenò il tempo, ed i Generali con tutto l'esercito s'incamminarono verso la Marca bassa per avvicinarsi al Regno di Napoli, ov'era destinata la guerra per divertire i Napolitani dalla campagna di Roma.

Montalboddo patì non poco per le molestie sopraccennate, tuttavia quello, che non aveva sofferto dagli stranieri, gli convenne soffrire dai suoi proprj figli l'anno 1566. poichè venuti fra di loro a crudelissime dissenzioni con il fomento, ed ajuto dell' inquieto Alfonso Piccolomini Signore di Monte Marciano, rinovarono vivo esempio delle guerre piucchè civili, che produssero per lo spazio di molt' anni effetti di miserabile rimembranza. Sapute finalmente le controversie, restò la Terra di Montalboddo sino al presente a godere la fertilità de' campi, la salubrità dell' aere, e la tranquillità del riposo.

§. X.

§. X.

Segue la descrizione topografica di Montalboddo, e del suo territorio colle notizie del suo essere ai tempi del Rossi.

IL territorio di essa è uno de' più ricchi, fertili, e deliziosi, che si trova nella Marca Anconitana, essendo le colline tutte ricoperte di viti, frutti d' ogni sorte con gran quantitá d' olive, producendo in abbondanza grano, vino, frutti, ed olio di tutta perfezione, portandosi di quest' ottimo annualmente in Roma, ed altrove per presentare a Prelati, Principi, e Porporati. Il territorio suddetto è ancora ornato di bellissime caccie, e specialmente di boschetti per varie sorti d'uccelli: da Levante confina con Belvedere, e Morro di Jesi, da Ponente con le Terre di Corinaldo, e di Monte Novo, da Ostro con il territorio di Jesi, e con la Contea del Vaccarile, da Settentrione con il territorio di Sinigaglia, nel quale nella contrada detta delle Ville, i cittadini di Montalboddo possedono circa mille rubbi di terreni, de' quali si paga la Colletta a questa Comunitá, come territorio convenzionato, contribuendosi per tale effetto a quella cittá da questo pubblico annua risposta nel giorno di S. Maria Maddalena.

La popolazione de' Contadini ascenderá sopra due mila bocche, e quella della terra circa a due mila, e sei cento. Nè quì lasciar si deve il vago fiumicello Misa, che con piccol rivo sì, ma glorioso non lungi dalla terra sen corre all' Adriatico, formando un sicurissimo porto alla città di Sinigaglia con un superbo molo entro il mare. Produce questo fiume gran quantità di pesci: molto meno è però da tralasciarsi ciò, che si dice, che in questo fiume il glorioso Martire S. Gaudenzio protettore di questa fortunata terra oprò un gran miracolo allora quando nel Pontificato di Giulio I. si portò da Roma al possesso del suo vescovato da Rimino, polchè viaggiando con una secca grandissima nel tempo, che Sirio Cane ardea, e che per tal' effetto la comitiva di Gaudenzio pativa un' ardente sete, quale conosciuta dal Santo, giunto all' alveo del fiume comandò il benigno Vescovo, che si riempissero i vasi d' acqua ad esempio del Salvator del mondo, che volle pur ciò fare per sodisfare a

Con-

Convitati di Cana Galilea. Quivi benedicendo in nome dell' Onnipotente quell' acqua, la convertì in preziosissimo vino, come afferma Gaudenzio Brunacci nella vita del Santo a car. 49. apportando per autorità il catalogo de' Santi di Pietro Natali nel quale si legge, che *Aquam in vinum convertit, & comitibus propinavit*; lib. 9. cap. 63. benchè non faccia menzione del fiume. Sì gran prodigio si vede espresso nella cappella del Santo protettore del famoso pennello di Filippo Bellini, e con questo volle il Santo illustrare detto fiume, perchè era forse presago, che poco lungi dovea riposare il suo santo Corpo per sempre.

Montalboddo forse con la fede di Cristo, poichè I Cittadini d' Ostra che lo edificarono, si dovettero imbevere di quella dal glorioso Santo Apollinare, il quale fu consecrato Vescovo di Ravenna dal primo Pontefice S. Pietro, che nell' inviarlo al suo Vescovado gli ordinó (allo scrivere di Michelangelo Lualdi Romano nell' origine della Cristiana Religione nell' Occidente Tom. I. cap. 42. e 45.) che predicasse il Santo Vangelo in tutte le Città, e luoghi della Romagna, e della Marca.

La Communitá della detta terra di Montalboddo, che ha per divisa nel Blasone cinque monti d' oro, cioè quattro, ad uno sopra in campo azzurro con una Croce d' oro sopra l' ultimo monte, è governata da sessanta Consiglieri, tutti Cittadini senza mescuglio d' arte, nè di plebe, quattro de' quali ogni due mesi escono di Magistrato sotto nome di Priori, godendo alternativamente ogni quindici giorni la precedenza anche del Podestá, quando però assiste nel Consiglio, e del numero dei detti sessanta Cittadini, dodici compongono il nobile officio di Credenza, dove si deve prima discutere qualunque cosa da portarsi nel Consiglio generale.

La Santa memoria di Papa Niccolò IV. con suo breve apostolico dato appresso Orvieto li 2. Aprile dell' anno quarto del suo Pontificato, che vale a dire nel 1291. concesse al Consiglio, e Comunità di Montalboddo la facoltá di elegger ogn' anno in perpetuo Podestà, ed Officiali con il mero, e misto impero, podestá del gladio, onde eleggeva il Podestá, e confiscava i beni con applicarli al proprio Comune: e perchè un Luogotenente, e Commissario del Legato della Marca sin dall' anno 1549. voleva procedere in una causa d' omicidio fatto da un delinquente di Montalboddo, fu per parte di questo Pubblico fatto ricorso alli Superio. di Roma, e per sentenza difinitiva venne dichiarato, che la causa spettava

tava alla detta Comunità, e questa sentenza con il Breve suddetto, come tutti gli altri Brevi, e scritture gelose, cospicue, ed importanti si conservano nel sopranominato Archivio in S. Francesco.

Da più Pontefici poi, che sono Paolo II. Sisto IV. Innocenzo VIII. Alessandro VI. Giulio II. Pio IV. e Paolo III. con loro Brevi Apostolici, che si conservano come sopra, si confermano tutti e singoli privilegj, indulti, grazie, e libertà, che dalla Sede Apostolica, suoi Legati, e Ministri sono stati concessi alla detta Comunità, e uomini di Montalboddo, come anche i Statuti Municipali, Decreti, ed Ordinazioni della medesima: e lo stesso fece la san: mem: di S. Pio V. con suo Breve V. App. Dipl. n. X.

Sono sino od oggi giorno i Priori della detta terra Giudici dell' appellazioni, che s' interpongono dalle sentenze del Podestà, e possono conoscere, e spedire la cause nelle prime, e seconde istanze sino alla somma di dieci scudi d' oro per facoltà conessagli dalla santa memoria di Niccola Papa V. sotto li 9. Giugno 1454. registrata nel libro delli Statuti della detta Commnnità *car.* 124.

La medesima Communità ha due Molini da grano, ed oltre l' entrata, che da essi, ed altri suoi proventi ricava, si aggiunge quello ritrae annualmente da cento trenta some di terra nel più bello de' piani del suo territorio, unite, e ripartite in quattro bellissime possessioni. Non ha esse debito di veruna sorte, e ciò è provenuto dall' accuratezza de' cittadini, che per avvantaggiare la condizione della loro Communità hanno anco dato mano alla sospensione della Mensa, che sin da poch' anni quella aveva.

Il Podestà, che prima eleggeva il Pubblico con dominio dispotico, oggi l' elegge la Sacra Consulta con la sopraintendenza del Preside della Marca, alla qual sola Sacra Consulta, e Preside, e non ad altri, nè ad alcuna città è Montalboddo sottoposto nel temporale, come al solo Vescovo di Sinigaglia nello spirituale, avendo questo in detta terra il palazzo Episcopale, che vien da quello qualche tempo dell' anno abitato per diporto, e Monsignor Claudio Marazzani, in ventidue anni, che visse degnissimo Vescovo di quella città, stanziò con sua infinita sodisfazione la maggior parte in Montalboddo, apportando non poco decoro al paese, sì per gli alloggi continui che si faceva, come per la moltitudine de' forastieri, che vi concorrevano. L' istessa strada tenne Monsignor Ranuc-

nuccio, Baschi ancora per quel poco tempo, che fu parimente Vescovo degnissimo di Sinigaglia, perchè ne dimorò buona parte in Montalboddo, ed essendosi infermato d' idropesia, finì di vivere tutto rassegnato in Dio in questo palazzo Episcopale l' anno 1684. Il 25. Settembre avendosi prima eletta la sepoltura nella Chiesa di Santa Croce, dove si ritrova il suo cadavere. Il vivente Monsignor Mutio Dandino ancora vigilantissimo Pastore si compiace spesse volte abitare nella nostra terra, dove fra l' altre funzioni fece due anni sono quella bellissima di consecrare la Chiesa delle nostre Monache del Buon Gesù: e lo stesso fecero per lor ricreazione Monsig. Campeggio, Monsig. Antaldi, e Monsig. Marco Vigario, mentre furono Vescovi di Sinigaglia.

La detta Communità, oltre gli stipendiati inferiori, conduce il Medico con la provisione di scudi duecento moneta Romana: il Segretario di scudi cento: il Mastro di Scuola, e Chirurgo di scudi novanta per ciascuno, tralasciandosi gli altri salariati ancora civili di minor provisione. Ha il Monte della Pietà, ch' è amministrato dal Consiglio, ed il detto Monte è ricchissimo di possessioni, censi, e case; quello in ogni tempo, e molto più negli anni sterili impiega del suo proprio capitale più migliaja di scudi senza niun pagamento d' usura, benchè i pegni vi stiano lungo tempo, anche di trenta e più anni. Ad esso Monte è annessa un' eredità chiamata Sanella, quale ancora essa è assai ricca, ed applica le sue entrate per maritare ogn' anno tanto orfane, ed oneste zitelle della patria.

Si celebrano in detta terra ogn' anno due Fiere non ordinarie li 5. d' Agosto la prima in occasione della festa della Madonna Santissima della Rosa, alla divozione della quale per le continue grazie, che si ricevono da quella divota Immagine, concorre gran quantità di popolo: e li 14. Ottobre la seconda in occasione della Festa di S. Gaudenzio Martire Vescovo di Rimino Protettore di essa Terra con la franchigia di quindici giorni per ciascuna di esse Fiere, ed il Mercato di tutti li Venerdì dell' anno parimente franchi, a quali Fiere, e Mercati può liberamente andare, e ritornare con mercanzie qualsivoglia persona, anche gravata de' debiti civili senza soggiacere ad alcuna sorte d' esecuzione, o pagamento d' alcun peso, o gabelle per dette lor mercanzie, come per Breve di Papa Clemente X. dato in Camera Apostolica sotto il dì 29. Agosto 1670. che si conserva nell' archivio come sopra.

Si

Si ritrovano in essa due compagnie di milizie, una di corazza di circa cento soldati, e l' altra a piedi di sopra due cento.

Sono nella medesima terra di Montalboddo tra dentro, e fuori tre Conventi de' Frati di S. Francesco, cioè Minori Conventuali, Minori Osservanti Riformati, e Cappuccini, in ciascun de' quali stanno di famiglia diciotto in venti frati, il Conventuale ha il Reggente con lo studio, come anche il Riformato, e spesse volte anche i Cappuccini, al qual' effetto concorre la Communità a Minori Osservanti Riformati con una tale recognizione in grano. Vi si ritrova ancora la Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri con Padri, che sermoneggiano in tutte le Feste di precetto.

Vi è un Monastero di Monache dell' Ordine di San Francesco d' Assisi sotto il titolo del Buon Gesù, nel quale si ritrovano circa cinquanta monache, che hanno suppellettili di sacrestia molto ricche, con le quali adornano la lor Chiesa, in modo, che può comparire al pari dell' altre della Provincia. Nell' erezione, e fondazione di detto Monastero successero molti fatti sopranaturali operati da Dio per mezzo della sua pia e divota serva Suor Alessandra Savina d' Aprico, villa della Rocca Contrada, nella vita della quale, scritta da un divoto Religioso si legge, che essendo questa negli anni fanciulleschi destinata dal padre alla guardia delle pecorelle, non passava mai giorno, che non intrecciasse qualche coroncina, e ghirlanda di fiori con altrettante Ave Maria alla gran Regina del Cielo; sicchè stando un giorno in età d' anni sette all' ombra facendo la solita orazione, e desiderosa di portarsi alla Santa Casa, si vidde all' improviso comparire avanti una maestosa Matrona vestita di bianco: era questa la gran Madre di Dio, che presala per la mano, la condusse al Santuario di Loreto, e la ricondusse al suo luogo. Ciascuno poi si potrà figurare a qual grado di grazie giungesse la felice Pastorella sotto la potentissima protezione di Maria prima di morire, essendo vissuta anni novanta. In quel tempo si ritrovava alla Rocca un' adunanza di Vergini bramosa d' approfittarsi nella vita spirituale, e perciò risolsero aver per loro guida, e superiora la sudetta Pastorella, che in età d' anni venti si portò ad istruire le predette vergini, avanzandosi anch' essa di tal maniera nella virtù, e timor di Dio, che vestitasi da Monaca sotto l' ordine di San Francesco, diede principalmente tale regola alle Monache di

Santa Lucia di detta terra, poi fondò il Monastero di San Sebastiano pur della Rocca sotto l' istesso Istituto di San Francesco, e si augumentò tanto nella divota Madre il fervore dello spirito, che operò il Signore Iddio per suo mezzo moltissimi miracoli. Dilatatasi per molti luoghi tal fama, la Communità della Serra di San Quirico chiamò la fedel serva di Dio a fondare ivi un' altro Monastero. Non tardò la divota Monaca a portarsi in quella Terra, ove diede il titolo del Buon Gesù al Convento, insegnando alle sue Monache la regola di Santa Chiara. Del 1545. nel Pontificato di Paolo III. fu invitata la Madre Alessandra dalla Communità di Montalboddo, acciocchè fondasse in questo luogo un Monastero, tanto più, che Donna Diamante moglie di Ser Bartolomeo Lucarelli avendo fatta donazione *inter vivos* della maggior parte de' suoi stabili, e mobili (riservatosi l' usufrutto) alla Madre Alessandra, acciò erigesse un Monastero di Monache in Montalboddo. Quindi è, che sotto li 6. di Aprile dell' anno 1545. con la presenza, e consenso di Monsignor Marco Vigerio zelantissimo Vescovo di Sinigaglia, de' Priori, ed altri uomini eletti dal Consiglio, seguì l' Istromento rogato da Ser Cherubino Cherubini, nel quale oltre li predetti stabili, e mobili, la Communità donò, e concesse alla prefata Suor Alessandra, ivi presente, come ministra ventura del Convento da fabbricarsi in Montalboddo, la Chiesa di S. Rocco con tutto il sito, e clausura, come oggi appunto si vede, obbligandosi ancora la Communità di pagare la parte delle casette, ch' erano poste nel vicolo, eccetto quella, che possedeva il sopradetto Monsignor Marco Vigerio appartenente al Vescovado di Sinigaglia: e questo degnissimo Prelato fu quello, che con i frutti della mensa edificò il palazzo Episcopale in Montalboddo. Essendo nell' anno venturo 1546. adunato tutto il bisognevole per la fabbrica del Monastero, fu nel principio di Maggio d' ordine del sopranomato Monsignor Vescovo ordinata una solenne Processione, principiando dalla chiesuola di San Domenico fuori della porta di sopra: ed entrate nella terra le Confraternite con moltissimo popolo, quando la Madre Alessandra si trovò sopra il ponte levatore, provò il nemico infernale con tre gran scosse gettarla dal ponte, agitandola quà, e là per atterrarla: ma riuscito il tutto in vano, proferì la divota Monaca le seguenti parole: *Ah mala tasca, mala tasca non la vincerai, e si farà il Monastero al tuo dispetto*. Giunta poi la serva di Dio al luogo della fabrica

brica, e prostratasi in ginocchione con le mani giunte verso il Cielo nel mentre che Monsignor Vescovo gettava la prima pietra disse apertamente. *Oh Dio, oh Dio sono gli Angeli, ed i quattro Dottori della Chiesa, che danno principio ai fondamenti*, predicendo, che le Monache di tal Monastero si sarian salvate.

In progresso di tempo compito il Monastero, entrò come Fondatrice la Madre Alessandra con molte altre Cittadine di Montalboddo, in tre anni di tempo, che vi dimorò, fondò sotto l' Invocazione del Buon Gesù il Monastero, insegnando alle Monache le regole monastiche di Santa Chiara. Suor Eufemia Gabuzj, mentre la Ministra orava, le vidde la faccia con molti raggi risplendenti attorno, ed all' istessa Monaca disse la Madre Alessandra, che saria stata eletta Abbadessa, come in effetto seguì dopo la sua partenza. Una notte facendo orazione nel coro al bujo, la viddero le Monache, che aveva le mani giunte verso il Cielo più lucide e risplendenti d' un limpidissimo oro. A Suor Catarina Vitali significò, che saria campata sopra cent' anni, e così riuscì, poichè giunse a cento sei. Stando una volta in Coro tutta elevata in spirito vidde l' anima di una tal pia Donna Maria Sanzj moglie di Ottavio Claudj, che morì verso il fine del 1500. portata in paradiso dagli Angeli, e tal visione la confidó a Suor Caterina Vitali, che la depose poi con giuramento. Ad una Monaca, che prezzava poco il voto dell' Ubbidienza, per tirarla all' osservanza di quello, comandó la Ministra suddetta in tempo d' una grossa neve ad una pianta di Persico posta nell' orto, che fiorisse, dicendo alla discola, vedete pure, che anche le piante fuor di stagione ubbidiscono; e perciò non vogliate esser renitente all' osservanza della Regola: la Monaca, che vidde in un' istante quella pianta tutta ricoperta di fiori, si mortificò grandemente, e rese per l' avvenire alla Superiora ogni dovuta obbedienza. Una mattina suonando la campana per andare alla mensa, e non essendovi il pane a sufficienza per tutte le Monache, disse la divota Superiora, che s' avesse fede in Dio, che il tutto avria provveduto: seguita la benedizione si sentì bussare alla porta, ove accorse la Portinara trovandovi un bellissimo giovane, che le consegnò un grosso cesto di pane, e portatolo in tavola addimandò la Madre Alessandra d' onde veniva tal caritá, rispose la portinara, che un giovane di vaghissimo aspetto glie l' aveva presentato: ordinò perciò la Superiora che si riportasse

il cesto con ringraziare il giovane per parte delle Monache. Ubbidì la portinara senza trovar però alcuno nel Parlatorio. Compiti i tre anni di sua residenza la fedel serva di Dio fu richiesta da' Maceratesi a volersi portare in quella Città per la fondazione del Monastero di S. Lorenzo; e giuntavi con prestezza, attese non solo ad istruire quelle Monache nella regola di S. Chiara, ma a condurre ancora la sua solita vita tutta ripiena d' asprezze, penitenze, cilizj, e digiuni, stando più volte otto giorni continui senza prender cibo, conservandosi con il solo pane degli Angeli, si predisse la morte in quella Città, ma dopo qualche tempo il suo Corpo saria trasportato nel Convento di S. Sebastiano della Roccacontrada, come in effetto seguì, perchè essendo stata dichiarata Governatrice di quella Terra la Duchessa Livia Consorte dell' ultimo Duca d' Urbino addimandò il suddetto Corpo a' Signori Superiori di Roma, e n' ottenne la grazia.

Vi sono ancora otto Confraternite in Montalboddo, tre delle quali sono molto ricche, ed hanno Monti frumentarj per sostentamento de' poveri, per li quali come anche per passaggieri Sacerdoti, e Pellegrini si trovano tre Ospedali. Dentro la detta terra sono parimente quattordici Chiese tutte proviste d' onorevoli, e sufficienti supellettili, tra' quali tre Cure d' ánime, due, cioè di Santa Lucia l' una, e di S. Gregorio l' altra col nome di Rettorìa, che rendono a loro Rettori d' annua entrata circa scudi 500. papali per ciascheduna, e la terza di S. Croce col nome di Priorato presentemente posseduto dal Cardinal Carlo Barberino, d' annua rendita di scudi mille in circa, quale anticamente fu già Abbadia de' Monaci Cisterciensi di S. Bernardo, che vi risiedevano, essendo stato tal Priorato posseduto per lo spazio quasi di cent' anni da Francesco, Malatesta, e Girolamo della famiglia de' Gabuzj, e nel territorio di essa terra sono altre sedici Chiese, nelle quali si celebra Messa, e tra esse vi è quella coll' Immagine miracolosissima della Madonna della Rosa tutta stuccata, e dorata con pitture a meraviglia espresse dal famoso pennello del Majoli, e l' altra similmente miracolosa di S. Maria Apparve.

Nella sopranominata Chiesa di S. Croce detta già delle quattro Colonne si ritrova, ma non si sa in qual luogo di essa Chiesa il Corpo del Beato Simone da Ripalta Villa della Rocca Contrada, come attesta il Padre Sebastiano Fabrini nelle sue Croniche Silvestrine al cap. 4. in fine di

esso

esso libro, dove si tratta della vita, morte, e miracoli del detto B. Simone, che fu laico della Congregazione Silvestrina, e compagno di S. Silvestro, dicendo esser stato prima sepellito nella Chiesa di S. Marco della suddetta Villa, e dopo molti anni trasportato nella Chiesa delle quattro Colonne di Montalboddo da altri Religiosi.

Nella Chiesa del suddetto Monastero di Monache si ritrova il Corpo del glorioso S. Costanzo Martire con onorificenza collocato in un' arca d' ebano in molte parti indorata con un' ampolla del suo sangue, e sua autentica.

§. XI.

Di S. Gaudenzio Vescovo di Rimino Protettore di Montalboddo. Dell' invenzione delle sue Reliquie, e le rimonenti notizie interessanti.

NElla Chiesa di S. Francesco de' PP. Min. Conventuali si ritrova il Corpo di S. Gaudenzio Martire Vescovo di Rimino, nella qual Città rimase parte del Capo dalla banda della Nucca, ed' il suddetto S. Corpo nell' anno 590. di nostra salute fu miracolosamente portato da Rimino in Sinigaglia, dove dalla pietosa Matrona Theobaldina di Baviera, allora Regina de' Longobardi, gli fu fatto edificare un bellissimo tempio un miglio lontano dalla Cittá in una deliziosa Collinetta, che oggi si vede diruto nel territorio di Sinigaglia per la via che conduce a Montalboddo, e da Sigismondo allora Vescovo di detta Cittá consecrato al nome del memesimo Santo, fu ivi collocato il Santo Corpo in un' arca di marmo, nella quale si legge questa Iscrizione esisteate ora nella Chiesa di S. Sebastiano fuori delle mura di detta Città di Sinigaglia.

Sigismundus Senogalliensis Episcopus hujus Sancti Gaudentii corpus in hoc tumulo solemniter collocavit.

Nel detto Tempio riposò il santo Corpo per lo spazio di 930. anni sinchè l' anno 1520. trovandosi la medesima Chiesa diruta, e smantellata per le contingenze miserabili di guerre, che erano successe, mosso da zelo pietoso un Capitano di Casa Bergamini da Montalboddo prese occasione di rapire lo stesso santo Corpo, che derelitto giaceva dentro l' arca pre-

predetta tra sterpi, e ruvine: e levatolo dalla medesima arca di marmo, lo portò in Montalboddo dentro una cassetta di legno ponendolo, e riserrandolo dentro un muro del Campanile della suddetta Chiesa di San Francesco, che corrisponde dentro la Chiesa medesima presso l' Altar maggiore, dove la famiglia de' Bergamini ad onore di esso Santo eresse poi ivi avanti un' Altare, ceduto poi a casa Rossi coll' immagine dell' Santissimo Crocifisso, S. Gaudenzio, e S. Francesco colla seguente iscrizione a piè del Quadro.

Divi Gaudentii Episcopi, & Mart. qui sub Martiano Consule pridie idus Octobris apud Civitatem Ariminensem martyrio consecratus est, corpus hoc in tumulo Dom. requiescit.

Nell' anno 1591. inspirato da Dio il Pubblico di Montalboddo, e risolutosi d' eleggere per Protettore di questa Terra il detto Santo in occasione, che Monsignor Fra Pietro Ridolfi da Tossignano dell' Ordine de' Min. Conventuali allora Vescovo di Sinigaglia faceva la visita delle Chiese di Montalboddo, al medesimo conferì unitamente con la detta famiglia Bergamini questa lor buona intenzione, e così con la licenza della san. mem. di Papa Clemente VIII. fu deliberato di farsi la Traslazione in luogo più decente, che seguì colla presenza di due altri Vescovi con somma venerazione l' anno 1594., ed a tal' effetto fu prima dal detto Pubblico edificata una sontuosa Cappella tutta di stucco, dorata, e dipinta da Filippo Bellini famoso di que' tempi, dove si vedono espressi i miracoli operati dal detto Santo con modo veramente mirabile di quel pennello. Il glorioso Corpo venne collocato nella detta Cappella in un arca di marmo pario, nel mezzo della quale è una finestra rotonda con una bella grata di fero indorata, che s' apre con quattro chiavi, e con una sola si serra. Intorno alla detta finestra è un bellissimo festone di marmo dorato di varj frutti con il seguente motto.

Coronam meruit, vivet in æternum.

Dal lato destro della lapide d' avanti detta arca, che forma l' altare è scolpita l' infrascritta Iscrizione a lettere d' oro.

Sanctus Gaudentius Ariminensis Episcopus tempore Constantii Imperatoris Ariani Conciliabuli Ariminensis acta rescindens vario tormentorum genere a Proconsulis militibus trucidatus est.

Dal lato sinistro della lapide l' altra seguente iscrizione.

San-

Sancti Gaudentii Episcopi, & Martyris ossa obscuro loco condita post annos septuaginta divinitus inventa in hoc monumento a F. Petro Tussinianensi ex Ordine Minorum Convent. Senogall. Episcopo, & Comite inspectante populo Bodiano, & ejus sumptibus illata sunt anno 1594.

Da capo poi vi è scolpito il presente motto.

Reliquiæ Sancti Gaudentii Episcopi, & Martyris.

Da piede l' altro seguente

Lavit stolam in sanguine agni.

Oltre i sopradetti Corpi de' Santi in altre diverse Chiese si ritrovano molte altre Reliquie insigni de' Santi in numero di centinara, le quali collocate tutte nelli loro ornamenti, si espongono nei giorni delle loro festività con decoro, e specialmente nel giorno della solennità di tutti i Santi nella Chiesa del Santissimo Sagramento, ove se ne ritrova la maggior quantità donate dalla mano liberale di Monsignor Cesare Fedeli nostro cittadino Vice-Gerente di Paolo V. Sommo Pontefice. In questa Chiesa risplende ancora la magnificenza di Cintio Passeri, poi Cardinal San Giorgio di Sinigaglia, poichè avendo da giovane stanziato per molto tempo in questa terra, dove aveva molti amici: e postosi nel numero de' Confratri del Santissimo Sagramento, promosso al Cardinalato, mandò a regalare la Compagnia sudetta d' un Pendone di Broccato turchino ricchissimo con sua fodra dorata per un Crocifisso, nella quale si vede la sua arma di ricamo d' oro, oltre a questo le donò ancora quattro pezzi d' arazzi per parare la Chiesa, ne' quali si vedono espressi i fatti, e le operazioni del Re Salomone, e della Regina Sabba da intendenti molto stimati.

Le Chiese sopradette tanto dentro la terra, quanto fuori di essa sono decorate con pitture di molti celeberrimi pennelli, e dovriano essere da me descritte, siccome le iscrizioni marmoree, che in esse Chiese si trovano: ma per esser breve, e succinto, dirò intorno alle pitture, che le più eccellenti sono di Giuliano di Pier Santi da Fano, Cherubino Alberti dal Borgo, Baccio Maestro di Pietro da Cortona, il Cavalier Giuseppino, Claudio Ridolfi detto il Veronese, e Filippo Bellini, Ercole Ramazzano, Andrea Sacco, Andrea Camassei, Monsieur Perieri, Romanello, e Clemesite Majoli bravi allievi del Cortona, Antonino da Jesi, Cesare Masseri, Carlone, Francesco Reali, Giovanni Anastasi da Sinigaglia, ed altri di minor grido.

Vi

Vi sono parimente delle Cappelle stuccate, e molto ben dipinte, ed indorate da diversi celebri artefici, come da Tommaso Amantini da Urbania, da Alesio, dal Tedesco, da Simone, da Giulianelli, ed altri.

Concorre a beneficare il popolo della detta terra, ed altri ancora circonvicine, e remoti paesi con special fervore la natura, mentre nel territorio di essa fu scoperta una vena d' acqua minerale, e salutifera per molti mali, come riferisce Andrea Bacci nel suo trattato *da Thermis lib. 6. car. 349. num. 50.*

Si ritrovano in due case de' Sanzj, e in un' altra de Grandis molti belli quadri originali di buonissimi pennelli, ed oltre questi in casa Cherubini una bella Galleria, un' altra in casa Gherardi, e la terza in casa Rossi, nelle quali, e specialmente nell' ultima vi sono pitture, ed originali di molti rinomati Pittori, oltre i rilievi, e mezzi rilievi, Pastelli, e disegni in numero di centinaja.

E' resa celebre, e fra l' altre più riguardevoli della provincia della Marca annoverata la terra di Montalboddo dalla fama di molti uomini insigni, ed illustri de' suoi cittadini, che in essa in ogni tempo ha prodotti, e tuttavia va producendo, come chiaramente costa per Brevi Apostolici, Privilegj, Lettere, Patenti, ed altri pubblici documenti, che tanto Archivj pubblici, e Cancellaria Priorale della Communità di essa terra, quanto appresso le famiglie, e descendenti degli stessi infranominati si conservano.

APPENDICE DIPLOMATICA

NUM I. ANNO 1194. 7. di Novembre

Ex Capsa I. num. 3810. *Archivi Archiepiscopalis Ravennæ.*

L' Arcivescovo di Ravenna stabilisce i confini del territorio di Mondalboddo, e le pene per certi delitti che vi si commettessero.

In nomine domini Jesu Xti a nativitate ejusdem millesimo centesimo LXXXXIIII. imperante Henrico Imperatore anno IIII. die VII. exeunte mense oc Novembris indic. XIII. Breve recordationis, & pactuationis quod facio Ego Lazzarus Dei gratia Prior S. Severi, & Vicarius Dñi Guilielmi (1) Archiepiscopi Ravennæ pro voluntate dicti Dñi mei cum consensu & voluntate Consulum Montis Bogdi. Scilicet Jacobi & Anselmi & nec non & Severus atque Stradegus ita precipimus. In primis dicimus, atque precipimus de sanaitis quas ita designamus. Prius dicimus quod vadit a Sancta Cruce usque ad tibrum a loco filiorum Joannis Montonis & tenet per ipsam viam que vadit in capite campi guidutii qui dicitur Luctius usque ad locum fabrutii, & venit in capite loci antonis girardi, & venit per viam que exit ad tibrum ad domum ofredutii & tenet inter locum filiorum antonis, & locum filiorum alperini exiente in pede vinee Jacobi azolantis, & tenet per campum masse, & intrat in via que vadit a domo filiorum antonis gege. Veniente ad Sanctam Crucem que est primo termino, in val. circumdata senaitas percipio quod omnes qui modo sunt vel erunt sint salvi & securi in rebus & in personis. Exceptamus publi-

(1) Appartiene questa carta a Guglielmo de Cavriana già Vescovo d' Asti, poi Arcivescovo di Ravenna, che nel 1183. intervenne alla celebre pace di Costanzo, e pacificò l' Imper. Federico I. ed i Longobardi, nella quale furono accordate alle Città d' Italia le Regalie, e particolarmente gli Statuti. V. l' Amadesi loc. cit. Tom. III. p. 24. e seg. Murat. Rer. Ital. Scrip. T. XIV. Col. 881.

cum Latronem, & homicidam, & publicum perjurum & falsatorem & traditorem Dñi sui et mulier que reliquerit virum suum sine ratione et debitorem scilicet pactualem: Insuper percipio omnibus hominibus istius terre Montis Bogdi majoribus, atque minoribus quod nullus ex eis habeat licentiam facere infra prædictas seneatas predicta nec asaltum nec furtum, nec consentiet ullis hominibus. Exceptamus Consules & bailidones hujus terre pro negotio comuni & pro utilitate istius terre et pro precepto et servitio Dñi Archiepiscopi et suorum nuntiorum. Et si quis infra predictas senaitas offenderit in percussione sine sanguine persolvat bannum Consulibus X. Sol., si potuerit, sin autem V., et si quinque solvere non potuerit in eculeo suspendatur et injuriam patienti etiam det ad voluntatem Consulum, et si percusserit gladio sine morte LX. Sol. si potuerit, sin autem XXX. vel XX. aut X. pro posse. Quod si non potuerit suspendatur in eculeo, et omnia sua mobilia auferautur ab eo, et injuriam et medicamentum solvet ad preceptum Consulum. De homicida autem dicimus si de majoribus idest de generatione militum fuerit unusquisque persolvat X. lib. Consulibus. Quod si de minoribus fuerit omnia sua mobilia amittat. medietatem sit consulum et Dñi sui equaliter dividant. Aliam medietatem sit Dni Archiepiscopi, possessio vero ejus sit ad libitum Dni sui. Ita dicimus de publico perjurio, et traditore. Similiter dicimus de eo qui alienam uxorem abstulerit, et eam tenuerit publice. Et si quis furaverit inter predictas senaitas det bannum XL. Sol. si potuerit sin autem XXX. vel XX. aut X. aut V. quod si non pro minoribus causis idest pro rebus valente XII. denariorum plus vel minus quod si non petuerit suspendatur in eculeo et amittat omnia sua mobilia, et veniat in consulibus et etiam det furtum quadruplum. Et si quis furaverit extra dictas senaitas infra curtem montis Bogdi et solvat medietatem banni ut superius dictum est et furtum etiam det quadruplum. Et si quis hominum istius terræ furaverit equum vel bovem infra curtem dicti Castri etiam det furtum quadruplum et persona ejus sit ad libitum consulum suspendendi vel cecandi vel cum eo componendi. Et si quis transierit juxta viam vicini sui temporis uve ex necessitate compulsus comedat de uva et venierit ibi, et non habeat li-

licentiam portandi inde nisi unu vel duo capita. De ficubus, et ceteris pomis similiter dicimus, et si amplius portaverit det bannum V. Sol. De silvis custoditis per sacramentum et de fractis locorum ita dicimus quod nullus sit ausus ibi incidendi sine voluntate et licentia Dorum quorum sunt vel licentia custodum. Exceptamus omnia necessaria aratri, et omnia ornamenta plovi preter burem et dentalem, et exceptamus furcas et argasteria, et omnia retorta, et baculos et fusa de palis vinearum; et de cannetis ita dicimus quod siquis fur abstulerit pro unoquoque fassio det bannum II. Sol. luc Et Consules mittant custodem per omnem portam Castri et illi Custodes debeant custodire bladum agri per totam curtem dicti Castri et vineas, et poma, pro posse bona fide a kalendis Martii usque ad Festivitatem omnium Sanctorum omni anno. Et isti dicti Custodes habeant de unaquaque area de curte dicti Castri unum bacilem frumenti justum. Et siquis miserit bovem vel equum vel asinum in blade voluntarie det bannum V. Sol. pro unoquoque, et si voluntarie non miserit, et inventi ibi fuerint det bannum X. luc. pro bove, vel equo, et pro asino VI. lucen. et pro porco IIII. den. et pro capra II. denar. et pro pecude I. den. de porcis qui inventi fuerint in vineis tempore uve ita dicimus, quod si fuerit valens V. Sol. vel minus interficiatur medietas sit Consulum, et altera medietate sit illius cujus erit vinea et si plus erit valens det bannum II. Sol. Et siquis fregerit ortum et furatus fuerit det bannum V. Sol. De animalibus si inventi fuerint in orto ita dicimus quod det bannum sicut superius dictum est de blado Agri. De mercato vero ita statuimus quod omnes homines qui ibi venerint sint salvi, et securi in rebus, et in personis in eundo et redeundo. Exceptamus qui in banno fuerit, et quis eis offenderit det bannum XL. lucen. et etiam det eis damnum. De silvatico ita dicimus quod quando ibi venditum fuerit equum vel bovem accipiet silvaticum XII. denarios de asino VI. d. de porco II. d. de capra et pecude I. d. de sugillo I. d. de aliis rebus accipiat convenienter ad libitum silquatarii. De omnibus dicti bannis et de Silquatico dicimus per medietatem sit Dni Archiepiscopi quod omnes Consules qui a modo erit in predicto Castello sint

districti tenere facere & observare per sacramentum omnia que superius leguntur sicut superius scriptum est, et siquis dixerit alio, tu es cucurbita te sciente et non potuerit probare rationabiliter, det bannum XL. Sol. Similiter si dixerit perjurium et non potuerit probare rationabiliter.

Ego Benetibivolo Notarius scripsi rogatus hæc omnia.

NUM. II. ANNO circa 1228.

Ex Capsa Q. n. 9311. Archivi Archiepiscopalis Ravenne:

Si denunzia a Federico Arcivescovo di Ravenna un insurrezione promossa in Montalboddo per opera dei Jesini, ed Anconitani contro i diritti della Chiesa Ravennate.

Viro venerabili, & benegnissimo Dño Th. Sancte Ravennatensis Ecclesie Dei gratia electo degnissimo . . . . ejusdem Ecclesiae Cardinalibus, et Cantoribus eidem in . . . . Ravenne existentibus B. eundemque deservientibus . . . . . . Sacerdos, et Minister inmeritus in Christo salutem . . . . . . intime caritatis affectu. Cum vos et Ravennate . . . . omni tempore dilexerimus, et nunc et semper ger . . . . . . in mente nostra ea facere que respiciant honorem et utilitatem Ravenna . . . . et vestre debeant complacere voluntati. Sane v. reducentes ad memoriam . . . . . . quae nobis conferre . . . . . stis in eadem Ecclesia, donec vixerimus ad servitium nostrum et Ecclesie Vestre magis quam obligare. Verut et perhybere . . . . . . stimonium veritati ne veritas occultetur, et bonus malus existimetur et prudent : . . . . quod accidere potest . . . . et ante tempus occurrere quam post cam̃ vulneratum remedium querere vobis compatiendo . . . . pervenit eidem copta . . . . reduximus intimandum quod Ecclesia vestra castrum Montis B gdi quod est multum honorabile membrum Ecclesie vestre tam ex parte maxima amisit, et perdedit quia quattordicim milites cum universo populo ejusdem Castri servitute et . . . . . . ratio in grave prejudicium, et jacturam Ra-

Ravennatensis Ecclesie cum anconitanis et hesinis esteris et sic superbia eorum infracti adhuc erigunt suum contra Ravennatensem Ecclesiam ni . . . . . . sime per Romanam Ecclesiam . . . . . . eis opponatis malivolam . . . . . . tentionem impedientes et ne tam firmiter proposuerunt de ipsis civitatibus habere . . . . orem seu potestatem quod erit . . . . . mum prejudicium . Sunt enim XIIII· milites in ipso Castro eque nobiles et d . . . . . qui resistunt . . . . . . et populo pro posse, quos Anconitani, et Hesini pecunia et multis possessionibus corrumpere nituntur . Item . . . . . . juratione et quando eorum qui sunt in ipsa conjuratione . . . . . fecerunt se cives hesine civitatis et sic jus vestrum per . . . . . . a annul. bitur , enervabitur . Unde vobis . . . . . . de puro, et coscientia bona et fide non ficta Consulibus . . . . . suademus quan ñ pro Deo et per Deum et propter Deum . . . . . o pp ta n efficaciter laboretis quod ille toll . . . . et conjurationes prorsus disolvantur , et alii cives non adsumantur, nec rector seu potestas nisi de ipso castro . . . . . non ostendatis quod possemus incurrere maximam inimicitiam Rav.

Concordat hoc exemplare in omnibus, et per omnia cum suo originali in charta pergamena exarato, et existente in Archivio Archiepiscopali Ravenne, ut supra . In quorum fidem cc.

Ravenne hac die 6. Aprilis 1789.

Ita est Felix Paroch Rasi Archivi Archiepiscopali Prefectus manu propria, et sygillo Archidiscopalis munivi .

Loco ✠ Signi .

NUM-

NUM. III. ANNO 1355. 5. di Gennaro

Ex libro magno pergamineo cooperto tabulis ferratis Innocentii PP. VI. fol. 225. In Archivio Cameræ Apostolicæ existente.

In nomine Domini Amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCLV. indictione VIII Pontificatus SSmi Patris et DD. Innocentii divina providentia Pape VI. Anno tertio, die quinta mensis Januarii.

Angelus Tutii de Monte Bodio procurator, & procuratoris nomine Maynardini de dicta terra Montis Bodii ad infrascripta omnia, et singula specialiter constitutus pro ut de dicta procuratione patet publico instrumento manu Cicchi Mutii Notarii infrascripti sub annis Domini 1355. indictione tertia die 25. mensis Decembris procuratorio nomine d. Federici et pro eo promisit Reverendiss. in Christo Patri et D. D. Egidio divina providentia de titulo S. Calisti Presbitero Cardinali Apostolice Sedis Legato ac terrarum et provinciarum S. Rom. Ecclesie in partibus Italie circa segnum Sicilie consistentium d. domini PP. Vicario generali presenti et recipienti et stipulanti nomine et vice S. R. E. dicti D. N. Summi Pontificis et aliorum pontificum, qui pro tempore erunt, recognovit et confessus fuit et juravit ad sancta Dei evangelia per eum corporaliter manu tactis scripturis in animam d. Federici, quod d. Federicus est et erit perpetuo fidelis et obediens predicto D. N. D. Innocentio Pape VI. ejusq. successoribus canonice intrantibus ac eidem D. Legato ac etiam D. Rectori Marchie Anconitane qui modo est & pro tempore erit aliisq. officialibus ecclesie et parebit et obediet in omnibus ad que ii se tenetur S. R. E. de jure vel de consuetudine seu quovis modo, eiq. ipsi ecclesie faciet guerram et pacem ad mandatum ipsius D. Legati seu D. rectoris supradicti, et ad predicta receptabit d. dominum rectorem Marchie Anconitane, et alios Officiales et gentes quascumq et quibuscumq quantitatibus, et quod operabitur cum omni operatione et effectu quo poterit, quod d. terra et homines d. Terre receperit predictos et faciant predicta per ipsius D. Legati seu D. rectoris prefati libito voluntatis.

Pro-

Promittensq. etiam d. procurator vice et nomine quo supra quod d. Federicus numquam contra predictam R. Ecclesiam D. N. PP. dictum D. Legatum vel D. rectorem prefatum seu alios ecclesie officiales et gentes rebellabit, nec rebellionem procurabit publice vel occulte, seu rebellantibus hostibus et inimicis ecclesie non prestabit auxilium consilium vel favorem publice vel latenter, nec ipsos nec ipsorum aliquos aut alterius earundem gentes quascumq. in d. terra ejusq. districtu receptabit nec receptari permittet nec alibi ubi ipse poterit. Amicos Ecclesie per amicis habebit et inimicos pro inimicis, ac eidem D. Legato et D. rectori prefato aliisq. officialibus dicte Ecclesie et gentibus contra quoscumq. assistet auxiliis et consiliis opportunis, eisq. faciet toto ejus posse. Confessusque fuit dictus procurator, procuratorio nomine ut supra, dicto D. Legato ipse Federicus propter guerrarum discrimina et pericula et propter potentiam et evidentiam tyramnorum qui dictam terram occupare violenter volebant contra jus guerris et insidiis, et quod tunc non poterant se juvare et tueri cum bracchio S. Ecclesie, quod rector provincie fortis non erat, ipse consensit et fecit que potuit ut comune dicte Terre daret dominium et potestatem Francisco de Ordelaffis de Forlivio, et quod faceret guerram et pacem pro ipsius Francisci libito et voluntate, et quod dictum commune annuatim unum equum coopertum scarlatto eidem donaret et quod officiales ipsius quos ipse mitteret ad d. terram possent cognoscere et punire de sanguine et omni delicto. Que omnia tendebant in prejudicium anime ipsius, et diminutionem juris S. Matris Ecclesie, et nihilominus d. procurator, procuratorio nomine quo supra, in animam ipsius Federici ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis juravit quod ipse Federicus faciet, observabit ac etiam adimplebit predicta omnia et singula sub pena M. marcharum argenti exigenda dicta pena toties quoties contra premissa vel eorum aliquod factum fuerit vel ventum. Que omnia et singula suprascripta d. procurator, procuratorio nomine, quo supra, promisit eidem D. Egidio atque convenit presenti quo supra nomine recipienti ec.

Actum in civitate Urbevetan. in Palatio civitatis ejusdem in camera prefati D. Egidii sub anno et die dicta mense Pontificatus quibus

bus supra, presentibus prudentibus viris magistro Angelo Guardoni thesaurario patrimonii B. Petri in Toscia, Joanne Ser Sante de Radicofano notario curie dicti patrimonii, Magistro Afonso Puntii notario de Monte Bodio et Jacobo Benedicti de Fractis Gajetano ationto publico infrascripto, qui una mecum de premissis omnibus et singulis rogatus fuit conficere publicum instrumentum et pluribus aliis testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Ciccus Mutti de Monte Bodio auctoritate imperiali publicus notarius constitutus predictis omnibus et singulis interfui et rogatus fui subscripsi et publicavi, meumq. signum et nomen apposui consuetum et de predictis omnibus rogatus fui conficere hoc publicum instrumentum, et plura alia huic consimilia.

NUM. IV. ANNO 1355. Primo di Marzo

Ex quodam libro pergamena coperto tabulis Innocentii VI. fol. 248.

Giuramento di fedeltà fatto dalla communità di Montalboddo a favore della S. Sede Apostolica.

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCCLV. indictione III. Pontificatus D. N. D. Innocentii PP. VI. Anno tertio, die prima Mensis Martii

Patet omnibus et singulis hoc publicum instrumentum inspecturis manifeste quod in presentia mei notarii et testium subscriptorum ad infrascripta specialiter vocatorum et rogatorum infrascripti homines et castellani persone et incole terre Montis Bodii provincie Marchie Anconitane subjecti et peculiares S. R. E. quorum nomina sunt hec, uti Federicus Maynardini simul cum aliis 237. civibus et hominibus terre Montis Bodii.

Infrascripti omnes homines castellani et habitatores terre Montis Bodii, provincie prelibate, ut dictum est, et quilibet predictorum singulariter et divisim propter absolutionem de eis ac ipsorum quolibet sacra vinculo et sententia excomunicationis quam predicti occurrerant inobedienciis delictis et causis contentis in quodam publico instrumento

et publicato manu Jacobi Benedicti de Franceis Gajetanensis Dieces. pub. Not. per Angelum Totii de Monte Bodio, canonicum Senogalliensem, et commissione in dicto instrumento sibi Angelo facta per Reverendiss. in Christo patrem et D. D. Egidium tituli S. Clementis presbiterum et Cardinalem, Apostolice Sedis Legatum ac terrarum et provinciarum S. R. E. in partibus Italie citra regnum Sicilie consistentium D. N. PP. Vicarium generalem, viso et lecto dicto instrumento ex commissione predicta a me notario infrascripto delato, eis et cuilibet ipsorum per suprascriptum Angelum et me notarium infrascriptum corporaliter juramento supradicti homines castellani persone et incole terre Montis Bodii provincie Marchie Anconitane prelibate subjecti, et peculiares S R. E ut supra dictum est, ac ipsorum quilibet singulariter et divisim juraverunt ad hec sancta Dei evangelia, corporaliter manu eorum et cujuslibet eorumdem tactis scripturis in manibus suprad. Angeli, ut supra dictum est, presentis recipientis nomine et vice S. R. E. & D. N. Summi Pontificis predicti D. Legati et aliorum officialium supradicte S Ecclesie, qui nunc sunt et pro tempore erunt , quod ab hac ora in antea sunt , et erunt fideles B. Petro ejusq. Romane Ecclesie, Sanctiss. in Christo patri et D. D. Innocentio PP. VI. ejusque successoribus canonice intrantibus.

Item quod non erunt in consilio vel facto vel auxilio quod dictus Romanus Pontifex vel successores ejus, sive ejusdem sedis legati de latere vel alii Officiales Ecclesie vitam perdant aut membrum vel capiantur mala captione .

Item quod numquam erunt verbo facto opere vel consilio contra dictam Romanam Ecclesiam, contra Summum Pontificem dominum suprascriptum qui nunc est et pro tempore fuerit contra ejus dominium spirituale vel temporale; sed semper erunt adjutores ad defendendum et retinendum in suo dominio et honore dictam Romanam Ecclesiam Summumq. Pontificem et Officiales suos, qui nunc sunt et pro tempore erunt contra omnes homines mundi juxta posse eorum et cujuslibet ipsorum.

Item quod nunquam erunt verbo facto vel consilio quod aliquis imperator rex princeps dux Marchio baro seu quivis alius nobilis no-

tabilis potentatus universitas comunitas seu collegium cujuscumque terre eligatur nominetur assumatur in rectorem potestatem capitaneum defensorem seu gubernatorem seu quovis quesito colore vel nomine ad regimen seu officium quodcunque in dicta terra Montis Bodii, et constitutiones papales maxime felicis rec. Joannis PP. XXII. et Benedicti XII. sequentes de hac materia pro posse observabunt.

Item quod iis nominatis electis et assumptis ad regimen terre predicte sine licentia Sedis Apostolice auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte, cujuscumque dignitatis preminentie conditionis aut status extiterint, numquam prestabunt, sed pro viribus, in quantum poterunt, repugnabunt, et omni via modo et forma, quibus melius poterunt obviabunt.

Acta fuerunt hec in terra predicta Montis Bodii in predicto et generali parlamento comunis et hominum dicte terre, sono campane, voceque preconis, mandato nobilis et potentis viri Bertutii domini Lamberti de Puo Potestatis dicte terre per suprascriptum dominum Legatum in platea publica comunis ante palatium dicte terre more solito congregato, presentibus Patregnano Mutii Buti Cicchi, Thoma de Andrea de Monte Granario, et Ser Nino Nini de Petrarubea notario publico, et rogato una mecum ad predictis omnibus scribere et subscribere, et aliis pluribus testibus in dicto parlamento stantibus, rogatis et vocatis ad hec.

Et ego Ciccus de Monte Bodio auctoritate imperiali publicus notarius constitutus predictis omnibus et singulis interfui et de eis rogatus fui conficere unum vel plura consimile instrumenta subscripsi et publicavi ec.

NUM.

NUM. V. ANNO 1389.

Dalle notizie istoriche del Rossi pag. 33.

Consiglio legale di Angelo Perugino Giureconsulto a favore della paga dovuta al comune di Montalboddo per essere stati aggiunti ad una lega stipolata con varie città collegate .

Pactus est. Anno Domini 1389. Comune Auximi, Civitas Firmana, D. Gentilis de Camerino, D. Guido de Fabriano, D. Franciscus de Matelica inierunt, fecerunt, celebraverunt, contruxerunt, et firmaverunt unionem, confederationem, et ligam, ordinationem, et provisionem ad se invicem non offendendum ec. cum certis capitulis, prout in contractu apparet. Et inter cetera tale firmaverunt capitulum, quod si aliquis Dominus, vel aliqua Communitas vellet venire ad praesentem ligam possit, et admittatur, si procedat de beneplacito dictorum collegatorum, vel majoris partis eorum; et non aliter, cum modis, pactis, & legibus in hoc ligae contractu descriptis. Et aliis pro ut videbitur, et placuerit convenire colligatis praedictis, vel majori parti eorum. Deinde post aliqua capitula subditur aliud in hac forma. *Item quod omnia & singula suprascripta intelligunt puro & bono animo, et bona fide, et secundum sanum intellectum, cavillationibus, dolo, fraude, machinationibus, et qualibet malitia, et extranea interpretatione cessantibus*. Contigit quod Civitas Anconitana, et Firmana et Dominus Gentilis cum eis post aliquod tempus consideraverunt, quod utile foret ad ligam acceptare nobiles de Monte Bodio constituerunt procuratorem in forma infrascripta qui procuratores fecerunt contractum cum dictis nobilibus hac forma videlicet in effectum. Qui nomine dictorum constituentium majorem partem colligatorum, ligae, et unionis jurare et celebrare inter dictos constituentes, et Dominum Guidonem de Fabriano, et Franciscum de Matelica, et agentes omnino infrascripta tam pro dictis eorum constitutionibus, quam pro dictis aliis colligatis, considerantes bonam amiciti-

am, quam diu habuerunt cum nobilibus de Monte Bodio ad dictam eorum confederationem et unionem pro dictis constituentibus, et aliis eorum collegatis, et omnibus in diem liga comprehensis, receperunt et admiserunt cum pactis et modis, et capitulis in dicto contractu ligae descriptis, et aliis quae infra sequuntur. In primis quod praesens unio, et confederatio duret et durare debeat per annos tres. Item quod dicti colligati a die dicti celebrati contractus in antea, durante tempore, considerantes strenuitatem personarum, et locum periculosum, teneantur, et debeant quolibet mense dictis nobilibus dare et solvere ducatos 50. Item promiserunt ec. aliqua alia sunt capitula. Deinde subditur causa generalis, quæ omnia ec.

Pactum autem quod dicti nobiles habere debeant 50. Florenos in mense in illa societate iniquitatem detegit, si forsan prorogari toti colligationi erit expediens, vel propter eorum industriam, aut personalem operam, aut onera gravia, que ipsos nobiles oporteat sufferre, que non potuissent sufferri sine subsidio: ut *d. l. si non fuerit conjuncta l. societatis* et l. *cum duobus § si caunda eod. tit.* Ad dictos 50. Ducatos dicti collegati viriliter astringuntur, nisi in pactis aliud sit assumptum.

Angelus de Perusio.

NUM. VI. ANNO 1447. 7. di Marzo

Dalle citate notizie Istor del Rossi.

Niccolò V. concede a Roberto e ad altri Paganelli Montalboddo in Vicariato per la S. Sede.

Nicolaus ec. Dilectis filiis nobilibus viris Roberto, Redulpho, Astorgio, Berardo, ac Plani Benedicto de Paganellis Domicellis Senogallien. Dieces. Terre a Montis Albodii dicte dices. ejusque territorii ac districtus pro nobis et Romana Ecclesia in temporalibus Vicariis generalibus sal. in Domino. Devotionis vestre sinceritas, ac ferventis fide-

delitatis constantia, quam ad nos et Romanam geritis Ecclesiam merito promerentur ut vos apostolicis favoribus prosequamur. Sane exibita nobis nuper pro parte vestra peritio continebat quod bo. me. Eugenius PP. IV. praedecessor noster ob vestra fidelitatis opera, presertim per te Robertum eidem ac Romane Ecclesie prestita vos terre Mondis Bodii Senogallien. Diec. cum omnibus juribus redditibus et proventibus, in dicta terra ejusque territorio in destrictu ad Romanam Ecclesiam pertinentibus vicarios in temporalibue fecit constituit et ordinavit, et etiam deputavit, vobisque pro oneribus supportandis omnes fructus redditus et proventus, ac obventiones et jura quomodolibet in dicta terra ejus territorio in districtu ad cameram prefatam pertinentes et pertinentia sub censu annuo unius libre argenti puri elaborati in festo BB. Petri et Pauli de mense Julii singulis annis camere Apostolice persolvent auctoritate apostolica concessit atque donavit, prout in eisdem predecessoris literis plenius continetur. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter suplicatum, ut constitutionem ordinationem deputationem concessionem et donationem hujusmodi auctoritate apostolica confirmare dignaremur. Nos igitur attendentes grata devotionis obsequia per vos hactenus Sedi Apostolice impensa, et propterea volentes vos favoribus prosequi gratiosis vestris in hac parte supplicationibus inclinati hujusmodi constitutionem ordinationem deputationem concessionem et donationem et alia in presentis literis contenta auctoritate apostolica de speciali gratia tenore presentium confirmamus et predictis scripti patrocinio communimus. Volumus autem, quod de hujusmodi Vicariatus officio fideliter exercendo in manibus dilecti filii nostri Ludovici tit. S. Laurentii in Damaso Presbiteri Cardinalis camerarii nostri, aut ejus locumtenentis per vos aut legitimum procuratorem presentis juramentum, pro ut in talibus est fieri consuetum. Datum Rome apud S. Petrum anno Domini millesimo quadrigentesimo septimo mensis Martii Pontificatus nostri anno primo.

B. de Callio

NUM.

NUM. VII: ANNO 1447. 7. di Marzo

Dalle notize Istoriche del citato Rossi pag. 58.

Niccolò V. concede a Roberto Paganelli in feudo il podere di Boscareto presso Montalboddo coll' obbligo di pagarne un' annuo censo alla Camera Apostolica .

Nicolaus ec· Dilecto filio nobili viro Roberto de Paganellis Domicello Senogallien. dieces· sal. in Domino . Devotionis tue sinceritas et ferventis fidelitatis constantia, quam ad nos et Romanam geris Ecclesiam merito promeretur, ut te apostolicis favoribus prosequamur, sane exibita nobis nuper pro parte tua petitio continebat, quod bo. mem. Eugenius PP. quartus predecessor noster ob tua fidelitatis opera Romane Ecclesie prestita, podere *Buscareti* nuncupati prope castrum Montis Alboddi ejusdem dieces. situm, et ad Romanam Ecclesiam legitime pertinens, quod tenebas et possidebas, cujus fructus redditus et proventus propter guerras que in illis partibus vigerant centum florenorum auri de camera secundum comunem existimationem valorem annuum non excedebant cum turri, nec non domibus in eo sitis et terris possesionibus nemoribus pratis pascuis aquarum decursibus et aliis juribus et pertinentis suis omnibus tibi pro te et liberis tuis ex te procreatis et in futurum procreandis in feudum concessit et assignavit sub annuo recognitionis signo unius canis ad aucupatum retiarum instructi tibi et successoribus suis, seu camere apost. singulis annis in festo BB. Petri et Pauli de Mense Junii dando et consignando, pro ut in ejusdem predecessoris literis latius continetur . Quare pro parte tua fuit humiliter suplicatum ut hujusmodi concessionem et assignationem auctoritate apostolica confirmare de benignitate apostolica dignaremur . Nos igitur attendentis grata devotionis obsequia per te hactenus Sedi apostolice impensa, et propterea volentes te favoribus prosequi gratiosis, tuis in hac parte supplicationibus inclinati hujusmodi constitutione concessionem et assignationem, et alia in presen-

sentis literis contenta anctoritate apostolica de speciali licentia tenore presentium confirmamus, ac presentis scripti patrocinio communimus Nulli ergo ec.. Datum Rome apud S. Petrum anno millesimo quadringentesimo quadragesimo, septimo mensis Martii Pontificatus nostri anno primo.

O. de Spada.

NUM. VIII. ANNO 1450. 2. di Gennajo

Dalle stesse notizie del Rossi pag. 63. e seg.

Capitoli stipulati fra la Comunità di Montalboddo, Sigismondo Pansolfo Malatesta e Malatesta Novello di lui Fratello quando essa Communità si pose sotto la di loro protezione.

In nomine Domini anno ab ejus incarnatione 1450. die secunda mensis Januarii tempore Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. D. Nicolai Pape V. Infrascritti sono patti capituli conventioni e domande fatti firmati, e conclusi intra lo illustre et excelso signore, signor messer Sigismondo Pandolfo generale capitano dell' illustrissima signoria di Vinegia, ed il suo illustre fradello Sig. Messer Pandolfo de' Malatesti da una parte promettente e stipulante per loro, e ciascuno di loro, e per loro figli eredi e successori ec. e la magnifica communità università e homini sì de Paganelli come altri della terra di Monte'l Boddo, per mezzanità e vigore di procura degli egregi uomini Matteo Antonio de Gabuccia, e Ser Cherubino de Nicolò de Monte l'Bodo Sindici e procuratori della prefata comunità e università e homini de ditta terra con li mandati speciali con le infrascritte cose, come appare per publico istrumento per mano di Ser Oddo de Mazi da Fano publico notaro, il quale instrumento remane appresso li prefati illustri signori Messeri Malatesti, come è ragione:

1. Che la Communità di Mont' Alboddo, come fedelissima di Santa Chiesa insieme con Benedetto figlio del magnifico Antonio Pagnanelli, come capitano di detta Chiesa, dimandano per special capitolo non vo-

voler esser mai per alcun modo contrarii di detta santa Chiesa, anzi che sia loro lecito far guerra cavalcata campo a petizione di detta S. Chiesa suoi legati e governatori.

Contentantur prefati illustri DD.

2 Che lo prefato illustre Sig. Sigismondo Pandolfo e Malatesta Novello suo fratello debbano per lo stato della communità università e homeni della terra di Mont' Alboddo mantenere, proteggere e defendere da onne persona e potentia di qualunque conditione e grado se sia che contro esso stato tempestasse o tempestar volesse, e sempre per manutentione d'esso stato porre loro proprie persone, homini, città, terre, e castella gente d'arme da pede e cavallo, e la defensione s'intenda essere a tutte loro proprie spese a requisitione d'essa comunità.

Contentantur prefati illustri DD.

3 Che li prefati illustri Sig. debbano e sieno tenuti conservare la detta communità di Mont' Alboddo et homini di essa in stato di libertà, come al presente sta, e che sempre lo governo de la Rocca de la Terra e guardia d'essa, debbe esser perpetuamente nelle mane d'essa communità, et homini d'essa.

Contentantur prefati illustri DD.

4. Che tutti gli ufficiali di detta terra, cioè podestà vicario cavaliere e altri ufficiali debbano e possono essere eletti dalla detta comunità, et homini di essa a suo beneplacito, e simile la cassazione d'essi intendendosi che il ditto podestà co' suoi uffiziali si debba eleggere de' luoghi de' Malatesti.

Contentantur prefati illustri DD.

5. Che alli prefati illustri signori non sia mai lecito per alcun tempo gravare nè far gravare la detta Comunità, et homini d'essa generale o particolare alcun pagamento gravezza angaria, o sussidio per

per alcuna ragione per alcun altro modo che fosse spesa alla detta communità, et homini d' essa.

Fiat non contraveniendo aliis capitulis reccomanditie.

6. Che alli prefati illustri Signori non sia lecito mai per alcun tempo, nè per alcun modo durante la detta reccommanditia mettere mandare nè far mandare in la detta terra gente nè a pede nè a cavallo per alcuna cagione, se non a beneplacito della detta comunità, e homini di essa.

Fiat nisi esset pro defensione Status utriusque Partis

7. Che alli prefati illustri Signori Malatesti non sia lecito, nè debbano mai per alcun tempo vetare, ne proibire alla prefata Communità et homini d'essa non possano condurre e cavare dalla detta terra omne loro mercantia, e fromento, e generazione di biade, e bestiami, e omne altra cosa che li detti homini volesseno cavare trarre mettere e condurre in la ditta terra, e dove loro parerà si per mare come per terra.

Fiat reservata continentia capitulorum.

8 Che alli prefati signori Malatesti gli piaccia che sia osservato interamente omne nostra consuetudine e comodità, che ab antico è stato observato, et hanno goduto li magnifici homini de Paganelli, et homini di Mont' Alboddo, de la Communità di Senigaglia al tempo delle recolende memorie deli signori Malatesti passati, e presenti de certi terreni, che si chiamano ville degli homini di Mont' Alboddo, situati sul territorio di Sinigaglia, de le quale ville, o terre se n'è pagato e paga *annuatim* per via di composizione liver venti videlicet de quella moneta, et anche de altri terreni de la ditta corte de Senigaglia fori de le ville de li homini di Montalboddo per annuatim se ne paga altri vinti liver, como per publico isromento de questi si può mostrare. Domandare ancora come è consueto possono passare com omne loro frutti mercanzie e bestiami et omne altra loro robba per

la via di Starchamantello, e portarli e condurli in Ancona, o dove parerà a loro, come ho detto di sopra senza alcun pagamento.

Fiat et observetur quod observabatur tempore recolende memorie illustris. partis prefatorum DD.

9 Che a li prefati illustri Signori le piaccia, e vogliano per la loro benignità e usata clemenza che la ditta communità di Montalboddo, et homini di essa per posser sublevarsi de la loro calamità, et avere habilità di fortificar la ditta terra possano cum omne generatione de bestiami pascolare per omne tempo nel ditto terreno de Senigaglia, pagando la mità del pascolo anticamente consueto, et atque trarre e mettere per lo porto de Senegaglia o vero spiaggia omne generatione di mercantia et maxime de omne generatione de le biade vino olio, pagando la metà de la gabella anticamente consueta al tempo del Signore Karlo, e del Signore messer Pandolfo.

Fiat de medietate ejus quod in similibus solvunt alii cives Terrarum prefatorum illustrium Dominorum ad eorum beneplacitum.

10. Che alli prefati illustri Signori glie piaccia e voglia che qualunque persona terriera o forastiera habitante in la ditta terra de Montealboddo fosse condemnata in città, o castella sottoposte alle loro illustre signorie, overo a loro adherenti, et racomandati in havere o in persona per qualunqne ragione se fosse salvo che quelli che con el loro stato havesse tempestato, debbano omne loro condennagione fare cancellare, e che mai contro de loro non possa procedere ad extentione alcuna.

Fiat habita pace :

11. Che alli prefati Signori glie piaccia che alla ditta Communità di Montalboddo e suoi homini gle sia lecito senza pena possere fare calcina nel terreno de Senogaglia per fortificatione della ditta terra, et uso de li ditti homini, pagandola per loro uno ducato per calcinaro, como è consueto.

Fiat ad beneplacitum prefatorum Dominorum.

12.

12. Che la prefata communità et homini de la Terra de Montelboddo se obligando, promettendo con bono animo, et di tutta fede esser reali, e fedeli recomandati ali prefati illustri Signori de Malatesti et a la sua magnifica casa, nè mai tempestare nè consentire se trattasse juxta lor possanza cosa alcuna che in pregiuditio contro loro stato o loro persone o loro homini, e di tutti loro adherenti complici e seguaci. Quinimo opporse cum omne loro possanza a la difesa de li prefati illustri signori e loro persone e stato cum loro havere e persone et omne cosa che a nutitia dela Communità predetta venisse, che se trattasse contro loro stato predetto, e revellare e manefestare a li prefati illustri Signori suo consiglio o officiali quanto più presto se possa, et haver amici per amici e benevoli, inimici per inimici, e sia che se voglia salvo che contro lo stato dela Santa Chiesa, como è di sopra nel primo capitolo.

Prenominati illustri Domini grate et libenter acceptant dictam recomandigiam juxta continentiam capituli.

13. Le sopraditte parti nominibus quibus supra cum intentione de observare promettono l'una al' altra, e l'altra al' una a la fede de reali Signori et homini observar in tutto e per tutto senza macula e defetto intieramente tutti li sopradetti capituli, e promessioni fatte con vincolo de juramento et obligatione de tutti loro beni presenti et futuri, e sotto pena di dieci mila fiorini d'applicarse a la parte observante, et a maggior validità e fermezza le sopradditte parti se sottoscriveranno et con loro consueto sigillo sigilleranno. Promettendo el prefato illustre Signore messer Sigismondo Pandolfo de' Malatesti, ut supra de rato, che lo prefato illustre signore suo fratello Messer Malatesta Novello de Malatesti observerà li sopradditti capituli e sottoscriverà e sigilletà col suo sigillo.

Contentatur prefatus illustris Dominus Sigismundus Pandulfus observari.

Acta facta firmata et stipulata fuerunt presentia capitula et obliga-

gationes in presentia dictarum partium et testium infrascriptorum in villa caprini in domibus residentie prefati illustris Domini Sigismundi Pandulfi de Malatestis generalis capitanei illustrissimii domini Venetorum. Que villa est de pertinentiis vallis sancti Martini Diec. Pergamen. die secunda mensis Januarii millesimi quattringentesimi quinquagesimi, et subscripta ad majus robur per egregios viros Mathæum Antonii Gaboccia, et ser Cherubino Nicolai partes supradictas, et per eorum sigilla sigillata, presentibus nobilibus et egregiis viris Matheo filio quondam Sp. militis Domini Belmontis de Caminatis, et Nicole filio quondam Joannis de Bentiis de Arimino, Antonio de la camera sic nuncupato, et Christopharo Ser Matthei de Insula Fanen. testibus ad hec vocatis.

Die secunda mensis Januarii 1450.

De mandato illustrium et potentium Dominorum nostrorum, Domini Sigismundi Pandulphi Illustrissimi Domini Malateste Novelli de Malatestis ec. observentur, et observari mandat eorum supradicta capitula generaliter et particulariter pro ut jacent, et prout per eorum dominationes membratum et conclusum est, ut in fine cujuslibet capituli apparet, et ap majorem fidem et firmitatem sigillari mandaverunt per eorum consueta sigilla, et subscribi per eorum sectetarium presentia capitula.

Ego V. Scutas Secretarius de mandato scripsi.

Illustris et potens Dominus noster Dominus Malatesta Novellus de Malatestis supradicta omnia capitula generaliter, et particulariter pro ut jacent, e pro ut in fine cujuslibet capituli responsum apparet, approbat emologat ratificat et confirmat et ad majorem fidem et firmitatem prefatorum madavit mihi Jacobo ejus cancellario sub consueto sigillo sigillare et subscribere et ita de ejus mandato subscripsi, et imprexi. Datum Ferrariæ millesimo quatricentesimo quinquagesimo XIII. Indictione et die 13 Januarii ec.

Ego idem Jacobus Cancel. de mandato subscripsi ec.

NUM.

NUM. IX. ANNO 1454. 9. di Giugno

Dalle stesse notizie Istoriche del Rossi pag. 70. e seg. che riferisce averlo estratto dall' archivio segreto di Montalboddo esistente in S. Francesco .

Il Pubblico di Montalboddo si sottomette pienamente alla S. Sede, e il Governatore e Vicario generale della Marca lo riceve .

In nomine Domini Amen . Fidem facio ego notarius infrascriptus qualiter in Archivio Terre Montis Bodii Dieces. Senogallien. vidi infrascripta capitula tenoris videlicet . In domine Domini Jesu Christi Amen . Anno ab ejusdem nativitate millesimo quadrigentesimo quarto indictione quinta et mense Junii die nona, in qua circulalari anno est festum Pentecostis dies tempore SS. Domini nostri domini Nicolai divina providentia PP. V. anno vero octavo ejusdem pontificatus.

In lo presente santo e benedetto giorno del divino Spirito Paraclito, come furono inspirate le menti delli SS. Apostoli et descipuli, così continuamente no cessa in luminare li animi, e cori de quelli che desiderano riconoscere la via della vera salute, si come al presente anche s'è manifestamente demostrato per la devina operatione in la devotissima et fedelissima Terra et comunità de Mondaldoddo, et homini di quella, li quali desiderando, e recercando la conservatione del loro queto pacifico e tranquillo stato da esso Spirito Santo illuminati sono dirizzati et recorsi al gremio della universale et santa madre Chiesa protrettrice, et conservatione de' ciascuno che vole bene e justamente vivere colla sua santissima pace, et impertanto per confirmatione et corrobortione perpetua di quella la predetta communità et homini supplicano devotissimamente per l'infrascritti capituli, conventioni, et patti fatti, firmati, et conclusi intra il santissimo prefato Papa nostro Nicolò V. et in sua vice et nome dello Reverendissimo in Christo Patre et Signor Messer Bartolommeo per la misericordia di-

divina della santa Chiesa di Ravenna Archiepiscopo degnissimo, & in la Marca d'Ancona per la prefata & santa Chiesa Governatore, & Vicario generale da una parte, et Messer Bartolomeo de Ser Luca de Montalboddo sindico, procuratore, actore, & fattore, & oratore della università della terra de Mondalboddo, & homeni di essa dall' altra parte recevente et accettante, stipulante & permettente per se & vice & nome della detta communità, & università, & homini d'essa per loro heredi, & successori in perpetuo.

Primo il detto Messer Bartolomeo sindico, procuratore, & horatore predetto in vice & nome della detta communità et huniversità & homini della detta terra de Montealboddo supplica, et adimanda alla Santità de nostro Signore, o vero al detto Monsignor Messer Bartolomeo governatore, e Vicario sopradetto in vice et nome della Santità de nostro signore, che gli piaccia alla sua santità far sgravare per sua bolla la detta terra, e comunità de Montalboddo delle taglie, delle quale è molto gravata, et sì per ragione delli fumanti deminuite per le pestilentie passate, per le guerre, et eziandio per comparatione dell' altre terre della Marca, et massime delle terre vicine, et circostante, come Esio, la Rocca contrada, e la Serra del Conte, Monte Novo, et Corinalto, le quali terre sono tutte meno gravate a rata per rata che la detta terra de Montalboddo, si che meritamente la ditta terra de Montalboddo mediante la diminuzione de' fumanti, et mediante il poco territorio che ha, et mediante il danno grande ricevuto dalla gente d'arme del conte Francesco et eziamdio per il continuo fortificare che si fa nella detta terra et però dimanda il detto Messer Bartolomeo in vice, et nome come è ditto di sopra, o vero allo prefato Monsig. Governatore in vece et nome della santità di N. Signore le dette taglie sieno ridotte al numero de cento cinquanta fiorini l'anno le quali taglie la detta communità è gravata annuatim in 440. V. g. a pagare alla camera apostolica.

Promittitur dare operam in quantum nobis est apud Sanctissimum Dominum nostrum, quod exaudiantur in petitione sua. B. Gub.

2.

2. Item se addimanda per il detto Messer Bartolomeo sindico, e procuratore preditto alla Santità di nostro Signore, *che si degni mantenere* et confirmare la detta communità di Montalboddo in buona e vera libertà ecclesiastica, si che lo regimento, e governo della detta terra de Montalboddo sia et esser debba nelle mane delli homini, et comunità sempre della detta terra, et tutte entrate d'essa terra si per cagione di malifitii, dannidati, guardie, e straordinarii, et civili et ogni altra entrata, come è de' passaggi, gabelle, tratte e colte, che se imporrà, et sono imposte, et ordinasse per la ditta communità, et homini d'essa pervenire debbia a le mani d'essa communità, o vero suo depositario, e d'esse entrate ne possa disponere come a essa communità, et homeni d'essa piacerà, et vorrà, et confirmare che la ditta communità possa fare Priori et consiglio parlamento bandimenti et ogni altro offizio necessario nella detta terra, et quello adunare congregare consigliare et ordinare et confirmare le cose opportune, & necessarie, et occorrenti nella detta terra secondo l'usanza et consuetudine d'essa terra de Montalboddo, et in tali consigli, parlamenti et adunanze possa far proposte reformatione valide per ragione, com'è stato fatto continuo fino al presente dì, et etiam che la detta communità et regimento d'essa, come i Priori consiglio possa far gratie de ogni delitto, et condennatione de qualunque conditione se sia, eccetto cosa che fosse contra il stato della santa Chiesa.

Placet secundum consuetudinem aliarum terrarum provincie, sicut est Aesium, Rocca Contrada. B. GUB.

3. Item se dimanda per il detto Messer Bartolommeo in vice et nome come de sopra alla Santità di N. S. overo al prefato Monsignor Governatore in vice, et nome della prefata Santità di N. S. che la ditta terra de Montalboddo sempre possa administrare ragione et giustitia in civile et criminale, et possa punir de sangue, et d'ogni altro delitto, come è stato sempre fatto, et usato de punire, et etiamdio confirmarne li juditii, sententie, et condennationi che son date, overo per l'avenire se daranno per li officiali de detta terra siano valide et ferme e più non si possano retrattare, salva che per appellatione.

Pla-

Placet exceptis criminibus heresis, lese majestatis, falsificationum Bullarum Apostolicarum B. GUB.

4. Item che se possa appellare dalle sententie, et gravamenti del podestà et suoi offitiali alli Priori della ditta terra, si che li Priori siano giudici competenti dell'appellatione, et gravamenti che sono fatti et se faranno per l'avvenire et le prime et secunde cause cognoscere, et expedire della terra de Montalboddo, e non se possan trar de li per nisun modo, nè per alcuna cagione, et questo se adimanda per Messer Bartolomeo in nome et vice, come è ditto di sopra, alla Santità de nostro Signore, ovvero al prefato Monsig. Governatore in vece et nome della prefata Santità de nostro Signore.

Placet.

5. Item se addimanda per il detto Messer Bartolommeo in nome et vece come de sopra alla Santità de nostro Signore, overo al prefato Monsig. Governatore in vece et nome come è detto di sopra cha la prima et secunda istanza de qualunque lite civile o criminale se sia se debba agitare et determinare nella ditta terra, nè da giudici deputati d'essa, nè per via di reclamatione, avvero nullità nè anco per via di legatione, o commissione de qualunque altra podestà havesse.

Placet reservata tamen auctoritate superioris. B.

6. Item se dimanda per il detto Messer Bartolommeo in vece et nome come è detto di sopra allo prefato monsig. Governatore in vece et nome della prefata santità de nostro Signore che essendo date due sententie conforme nella detta terra non si possa appellare overo reclamare o veramente de nullità dire fuori della detta terra, ma solamente quando fussero varie le prime due sententie, et non concorde nè conforme, in questo caso tanto se possa appellare, et recorrere al legato, o Rettore overo Governatore della Marca, et non in altro per nisun modo.

Hoc non habet aliqua communitas Provincie, ideo bone ste hoc concedere non possumus. B.

7.

7. Item se dimanda per il detto Messer Bartolommeo in vece et nome come è detto de sopra al prefato Monsig. Governatore in vece et nome della prefata santità di nostro Signore che la detta communità, et homini d'essa habbia sempre autorità, et possa et debbia eleggere il Podestà co suoi officiali, et famiglia de le Terre de Santa Chiesa, et sia donde se voglia confirmato per il Legato Governatore o Rettore della provincia con salario et emolumenti consueti et ordinati ò che s'ordinaranno nella detta terra, il quale abbia administrare ragione in civile, et criminale, dannidati, et extraordinarii, et ogni altra executione fare in la ditta terra che se richiedesse, et etiam a fare esecutione contro de quelli mancassero alla guardia de la detta terra de dì et de nocte secondo sarà richiesto dalla detta communità, o dall' uffitiale ordinato et eletto per essa communità all'uffitio della detta guardia, et che il porre della guardia et ordinare remanere debba all' offitiale della ditta Terra per la ditta communità deputato, et similmente il cancellario d'essa communità remetter debba nell'etione d' essa communità, et sempre il detto Podestà e sua famiglia ad ogni requisitione dello regimento della ditta Terra debba obbedire nelle cose lecite et honeste li Priori, li dodeci et lo regimento che sarà per lo tempo da venird in la ditta Terra, e che finito il tempo del podestà con sui offitiali et famiglia sua, possa esser sindicato per li sindici, et homini eletti per li Priori, et consiglio della ditta Terra, et li Sindici, et homeni eletti a sindicare il detto Podestà, et sua famiglia habbino arbitrio de posser condennare et absolvere il detto podestà e sua famiglia secondo la forma della ragione, et statuti, ordinamenti della detta terra de Montalboddo.

Placet quod eligat et quod Rector Provincie confirmet. B:

8. Item se dimanda il detto Messer Bartolomeo in vece et nomè come è ditto de sopra al prefato Monsig. Governatore in vece et nome della prefata Santità de nostro Signore che essa Communità non sia obbligata nè costretta nè tenuta per niun tempo dare nè mandare piazzari nè sindici alla corte generale della Marca nè a nisuno al-

tra corte e che nisun offitiale della detta corte generale, cioè marescalco esecutore o altro uffitiale della detta corte generale non possano comandare, nè alcuna esecuzione fare nella detta terra, salvo che il Podestà che sarà illi per la santa Chiesa, eccetto in cose, che fossero contro lo stato de Santa Chiesa.

Placet quoad Sindicos et Plazarios. D.

9. Item se adimanda per il detto Messer Bartolommeo in vece et nome, come è detto de sopra al prefato Monsignor Governatore in vece et nome della prefata santità de nostro Signore, che essendo ridotto a malo termine il nostro fortalizio per le guerre passate, e per tor via il nido a i tiranni per l'avvenire, se adimanda, che questo sia gettato a terra, e che mai per alcun tempo nè per alcuna ragione o cagione si redifica castro rocca o cittadella, ne etiamdio de novo fare edificare per alcun modo, nè per nissuna via detto fortezze o alcuna altra fortezza.

Placet B.

10. Se adimanda per il detto Messer Bartolomeo in nome et vece come de sopra al prefato Monsignor Governatore in vece et nome de la prefata Santità di nostro Signore che piaccia alla sua Santità non volere per nisun modo, nè per alcuna cagione consentire nè concedere la detta terra in vicariato nè obligarla per alcun altra via a nisun tiranno nè per nisun tempo nè etiamdio a nisun altra persona de qualunque conditione o stato se sia per nesiun tempo, e se fusse stata concessa per il passato revocarla, et in fine da mò per vigore del presente capitolo sia hauta per revocata.

Placet B.

11. Item se addimanda per il detto messer Bartolomeo in vece et nome come de sopra al prefato monsig. Governatore in nome della prefata Santità de nostro Signore che considerato le molestie et travagli che la detta comunità ha auvta sempre dalla casa delli Paganelli nisuno d'essi lor possa vendere nè alienare nè impegnare nè per nesu-

na

na via transferire a nesuno forastiero, nè etiamdio a nisun altra persona de qual condizione o stato se sia, eccetto che alla detta communità, et homini d'essa possono avere li detti beni maxime attento li tratti per loro ordinati già per il passato, et mò al presente acciò non sia cagione della disfattione et rovina della detta Terra, e dell'altre de S. Chiesa de la provincia,

Placet B.

12. Item se adimanda al detto messer Bartolomeo in nome et vece, come de sopra, al prefato Monsig. Governatore a nome et vece della Santità de nostro Signore che la detta communità et homini d'essa possa cavare et trarre dalla detta terra et suo distretto ogni generatione de biado si per mare come per terra senza alcuna inhibitione o prohibitione de chi fusse al governo de S. Chiesa et questo se dimanda per poter pagar censo et affitto et altre gravezze de Sancta Chiesa, et per posser fortificare detta terra, attento che nella detta terra non è altra intrata che del detto biado.

Placet reservata quantitate necessaria pro usu dicte terre B.

13 Item se dimanda per il detto messer Bartolomeo in vece et nome come de sopra al prefato Monsignor Governatore in vice et nome della prefata Santità de nostro Signore, che considerato il gran bisogno che la detta communità ha del fortificar la detta terra, et non ha entrata alcuna per detta spesa, eccetto che de un poco de grano, che piaccia alla Santità de nostro Signore concedergli e fargli gratia libera della tratta de biadi per mare per dieci anni senza alcun pagamento de tratta acciò che se possa resistere alle spese del fortificare detta Terra.

Hoc spectat ad S. D. N. B.

14 Item se dimanda per il detto messer Bartolomeo in vece & nome come de sopra al prefato monsignor Governatore in vece della prefata santità de nostro Signore che gli piaccia fargli dare dalla Ca-

mera Apostolica nella Marca il sale per miglior prezzo che se pò de 40. bolognini la soma, & farlo dare a Jesi.

Dabimus operam quod benigne et humane tractentur a Douaneriis. B.

15 Item se adimanda per il detto messer Bartolomeo a nome come de sopra al prefato monsig. Governatore in vece & nome della prefata santità de nostro Signore, che se la detta communità, o vero homeni d'essa in generale, o in particolare havessero commesso fino al presente dì per qualunque modo cosa alcuna, per la quale contro detta communità, o vero homeni d'essa se potesse formare, o vero fosse formato processo alcuno, o vero apparisse condenatione alcuna nelle carte della Marca, o vero nelle carte de Roma per qualunque cagione o ragione se sia, suplica la santità di nostro Signone, che gli piaccia far cessare circundare & annullare li processi & condennatione predette liberamente senza alcun pagamento, e che contro la detta communità, & homeni d'essa non se possa procedere, nè esser condannato per cosa alcuna commessa da essa communità, o vero homeni d'essa per qualunque modo se fosse fino al preseute dì ma sia li detti processi, o vero condennatione per qualunque modo o qualunque ragione se fosse fusser formati, o vero formate procedere, & condannare se dovesse contro la detta communità, o vero homeni d' essa in alcuna delle dette corte da mò sieno irriti vani circundati cassi nulli & circundati et de nisiun esecuzione da farsi, tanto delli detti processi, et condannatione fatte, o vero da procedere, formare, et condemnare se potesse, quanto tutte et singole cose emergente et dependente, et connesse da essi processi, et condennatione fatte et da farsi sino al presente dì.

Placet dictis processibus, condemnationibus et sententiis latis contra dictam communitatem, et ejus homines in genere videlicet in specie pro aliquo delicto, sive eccessu in Provincia Marchie et ejus curia. B.

16 Item se dimanda per il detto messer Bartolomeo a nome et vece come de sopra al prefato Governatore in nome et vece della san-

santità di nostro Signore, che considerata la penuria, et miseria, et stremità di cose, che non ci sono in la Terra per la cagione dell' arsione de fuoco posto dalle soldatesche del conte Francesco Sforza, che fu circa a vinti anni (2) e che si brusciò circa la metà della Terra, et per povertà, et miseria degli homeni non se ne sono possute refare, che la sua Santità si degne a non voler gravare la detta communità ad alloggiare gente d' arme per nisun tempo, accetto al tempo de sospetto de guerra che santa Chiesa havesse nella provincia, et tunc per la loro rata secondo l'altre terre della Marca.

Placet non tamen tempore necessitasis. B.

17. Item se dimanda per il detto messer Bartolomeo in nome et vece come de sopra al prefato monsignor Governatore in nome della prefata santità di nostro Signore che le possessioni terre et campi et ville et ogni altra giurisditione et ragione che avesse la communità, et homeni di Montalboddo nel territorio et jurisditione de Sinigaglia glie siano mantenute conservate et defese come per il passato essa communità et homeni hanno tenuto et posseduto quete et pacifiche senza alcuna contraditione.

Placet.

18. Item se addimanda per il detto messer Bartolomeo a nome et vece come di sopra al prefato monsig. Governatore a nome et vece della prefata Santità di nostro Signore, che l'immunità et privilegi et consuetudine che per lungo tempo et longhissimo ha hauto la detta communità, et homeni d'essa nel territorio di Senigaglia gli siano servate et mantenute et che non gli sia fatta violentia nelle dette immunità privilegii et consuetudine et ancho gle sia servato secondo la forma della ragione le consuetudine presente, che sonno state usate per la detta communità, et homeni d'essa, hanno, et godono al presente:

Placet.

(2) Nota il Rossi, che deve dire *circa a dieci anni*.

In Dei nomine Amen. Anno Domini a nativitate ejusdem 1454. indictione II. et Pontificatus SS. in Christo Patris, & Domini N. D. Nicolai, divina providentia Pape V. die 18 mensis Junii in Terra Rocche Contrade in palatio Priorum dicte Terre dicta et signata sunt suprascripta capitula manu propria Reverendissimi in Christo Patris et D. N. Bartolomei miseratione divina sancte Ecclesie Ravennatensis Archiepiscopi, & pro prelibato SS. D. N. Papa et Sacrosancta Romana Ecclesia, Provincie Marchie Anconitane Gubernatoris et Vicarii generalis, ut supra in fine dictorum capitulorum apparet, ad quorum fidem et testimonium ipsius Reverendiss Domini B. Archiep. et Gubernatoris prefati. Ego Lucas Bartholomei de Monte Falcono ejusdem Reverendiss. Domini D. B. et signum meum apposui consuetum omisso sigillo.

Loco ✠ Signi.

Signum ✠ mei Luce prescripti.

Lucas de Monte Falcono.

NUM. X. ANNO 1566. 15 Marzo.

Dal sovente citato Rossi pag. 94.

Il Pontefice Pio V. conferma al Pubblico di Mantalboddo tutti i privilegj accordati dai Pontefici Predecessori.

Dilecti Filii salutem et apostolicam benedictionem. Comprobatio fidei, & devotionis sinceritas, qua nos et Romanam Ecclesiam prosequimini promeretur, ut ea que pro vestris honore et commodo processerunt, nostre approbationis munimine roboremus. Hinc est quod nos vestris in hac parte supplicationibus nobis humiliter porrectis inclinati omnia et singula privilegia indulta immunitates exemptiones gratias prerogativas et alias facultates nobis per quoscumque Romanos Pontifices predecessores nostros, et Sedem apostolicam sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis concessa quatenus sint in usu, et viridi observantia, et libertatem ecclesiasticam

cle-

clesiasticam non offendant, nec non vestra statuta, ordinationes, reformationes, et decreta, quatenus sint licita et honesta ac sacris canonibus non contraria, & in usu, auctoritate apostolica tenore presentium confirmamus, & approbamus, illaque valida et efficacia existere, ac perpetue firmatis robur obtinere, & inviolabiliter observari debere decernimus. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XV. Martii 1566. Pontificatus nostri anno primo.

Cesar Glorierius.

DISCORSO ISTORICO

SOPRA L' ORIGINE, E RVINA

D I

R I C I N A

E DELL' EDIFICAZIONE, ED AVVENIMENTI

D I

MONTE CASSIANO

COMPOSTO DA ANGELITA SCARAMUCCIA

E STAMPATO IN LORETO NEL 1638.

ORA RIPRODOTTO CON CORREZIONI E NOTE CRITICHE

DALL' ABATE

GIUSEPPE COLUCCI

PROLOGO DELL' EDITORE

Angelita Scaramuccia, autore di questo opuscolo, che oggi riproducesi per la seconda volta, fu benemerito cittadino di M. Cassiano. Nacque al mondo, visse, e morì nel prossimo passato secolo. Fu uomo dedito all'acquisto dell'erudizione, e delle scienze, e si distinse nella giurisprudenza, nella storia, nella poesia; sempre a misura dell'indole di quel secolo in cui fioriva. Diede in luce varie tragicomedie, e comedie fra le quali la *Stratonica* stampata in Viterbo nel 1609. in 12 per Girolamo Discepolo, e la indrizò a Monsignor Pietro Paolo Crescenzio, uditore della R. Camera Apostolica, ma la lettera dedicatoria fu di Tommaso Leopardo suo cognato. *Gli Amori concordi*, comedia stampata in Macerata da Pier Salvioni nel 1618. *La Schiava di Cipro* e *il Zarbuglio* due comedie stampate in Macerata per lo stesso Pier Salvioni in 12. nel 1624. Nel 1631. produsse altra sacra rappresentazione dai torchi di Francesco Corbelletti di Roma in 12. e nell'anno istesso diede in luce *la Vagante in Egitto* dai Torchi del Salvioni in Roma. *La Rosalva* in 12 stampata in Velletri uscì nel 1638, e lo stesso stampatore nell' anno medesimo pubblicò altra di lui comedia intitolata *la Damigella*. Ma cheche sia di queste sue bizzarre produzioni a noi principalmente interessa il suo: *Discorso istorico sopra l'origine, e rovina di Recina, e dell'edificazione, ed avvenimenti di M Cassiano*, che è quello che ora riproduciamo dopo la prima edizione, che ne fu fatta in Loreto nel 1638. *per Paolo e Giambattista Serafini*, dedicato all'Eminentissimo Pallotta. Io non istò quì a fare uno smoderato elogio a questo di lui letterario lavoro; e nè meno mi convien di biasimarlo. Dico soltanto, che per la parte specialmente che riguarda M. Cassiano, e la storia de' bassi tempi è pieno di buone notizie, e ci porge interessanti documenti. Per tale

motivo meritava che venisse da me riprodotto nella mia grande collezione, in cui cerco di comprendere le memorie istoriche di tutti i luoghi della Marca, con rintracciarle, e formarle di nuovo, se sono luoghi che non l'avessero, e con ridonare alla luce, con giunte, critiche, e correzioni, quelle che già produssero prima di me soggetti impegnati per la gloria delle rispettive loro patrie. In questa ristampa per altro ho credute necessarie due cose: Detrarre dal libro il superfluo, e aggiungere note con delle riflessioni, le quali suppliranno alla critica, di cui come quasi tutti gli scrittori municipali dell'età sua non era lo Scaramuccia troppo bene fornito. Dissi di togliere il superfluo, ma senza alterare la storia, e in ciò fare mi protesto fin da quest'ora di non togliere altra cosa, che i varj lunghi episodj di erudizione, nei quali deviava facilmente secondo il gusto del secol suo, e che nel tempo stesso poco, o nulla interessavano l'oggetto, di cui trattava. Per esempio dice egli in un luogo, che in Ricina eranvi bagni, e fori; e quì passa a trattare prolissamente della origine, e dell'uso di questi fori, e di questi bagni presso gli antichi. Dice altrove che vi sono stati scoperti sepolcri, e passa tosto a raccontare la maniera con cui si portavano dagli antichi a sepellire i defunti. Laonde, conservando io tutto ciò, che ha rapporto coll'argomento, che tratta ho creduto di lasciare indietro tutto il resto, che possiamo dire essere estraneo; ma in ogni luogo faccio con una nota avvertir quel che lascio. Aggiungendo poi di tanto in tanto, dove crederò necessario le mie annotazioni; intendo senza punto pregiudicare al merito di questo scrittore, e con quel rispetto che gli si deve; poichè se ha egli creduto di dover abbracciare qualche sentimento, il quale oggi non reggerebbe certamente al vaglio di una esatta, e giusta critica, ciò lo fece soltanto perchè l'uso de' tempi suoi era tale, ed uomini di maggior merito sono egualmente caduti a dar corpo a certe opinioni, che essi medesimi riproverebbero da loro stessi, se vivessero in questi tempi. Del resto la storia patria dalle di lui erudite ricerche, e specialmente dai documenti pregevoli, che produce riceverà molto lustro e splendore, quale in vero si conviene alla cospicua Terra di M. Cassiano, che fra le altre della provincia merita ogni stima, e riguardo.

DIS-

DISCORSO ISTORICO

§. I.

Descrizione del sito di M. Cassiano e sua origine dalla distruzione di Recina.

MOnte Cassiano Terra del Piceno, già *Monte di S. Maria in Cassiano*, e nè primi tempi *Monte di S. Maria*, e *Castello di S. Maria* nominata, è lontana dal Mare Adriatico 12. miglia e dagli ultimi gioghi dell'appennino 10 : e collocata in sito agevole. Vscendosi da una delle sue porte detta di *S. Niccolò*, l'adito è quasi in parte piano tra Greco, e Tramontana. L'ha discosceso, e difficilissimo fuor la *Porta di S. Salvatore*, tra Maestro, e Mezzo giorno. Entra nel suo territorio a lei lontano circa un miglio il fiume Potenza, e n'esce, dopo diversi archeggiamenti, distante intorno a due miglia vicino al Ponte detto di *Sambucheto*. Sulla sinistra sponda di questo fiume oggi chiamato il *Passo*, o *ponte di Macerata* appajono le vestigia dell'antica Recina, Città illustre del Piceno, e de' Romani colonia, da Plinio (a), e dal Biondo (b) nella V. regione d'Italia ricordata, dall'Alberti (c) nella XIII., e dal Volaterrano (d) tra Picenti. Mi converrà prima di prendere a narrare la fondazione di M. Cassiano, raccontare alcuna cosa dell'origine, e rovina di Recina : Impresa invero difficile, poich' essendo ella con silenzio passata da famosi scrittori, solo

(a) *Lib. III. Cap. XIII.*
(b) *Ital illust.*
(c) *Descriz. d' Italia*
(d) *Comment. d' Italia*

solo le conjetture rimangono, le quali come al vero si accosteranno, così dovrassi prestare lor fede. Niccolò Peranzone (1) mio Compatriotto, che viveva or sono oltre cent'anni, chiaro per le scienze di poesia, ed umanità, in cui dottamente compose alcuni volumi, che tutta via si veggono ed in istampa, e a penna, scrive, Recina così esser chiamata dal Re Cino, adducendo per testimonio un' Epigramma in una pietra già dissotterrata presso Montecchio. Queste sono le sue parole: *Recina prius dicta fuit a Rege Cino, ut vetus Epigramma, quod in lapide marmoreo in agro quodam Monticulano effossum demonstrat, cujus quidem Epigrammatis inscriptio sic legebatur*.

Adriaco vicina freto salve inclita Tellus
Recina magnanimis clara locata viris:
Hos nisi prisca fides errat, Rex Cinus habebat
Dum sibi parebat Recina terra vetus.

Stimo che questo Re Cino sia un de progenitori di quel Cinara, il quale, come vuol Tacito (e) consacrò il tempio di Venere Paffia, alla cui posterità fu permesso di presiedere a quella Religione, e tanto più mi persuado a crederlo, quanto che in Recina era medesimamente un famoso tempio a Venere consacrato, del quale il detto Peranzono altre opinioni adducendo, nel sentimento, che riferirò si fa intendere: molti (dic'egli) hanno tenuto, che non Helvia *Recina*, ma *Ericina* questa città si appellasse dal tempio di quella Venere Ericina adoratavi, che nel Monte Erice di Sicilia l'ebbe tanto ragguardevole, e celebrato, secondo che dimostrano Polibio (f), Tucidide (g), e Plinio (h), che a quella divinità non solo poscia altre cit-

tà

(1) *V il Tom. XXV. Antich. Picen. dove da me si è prodotto con molte annotazioni l'opuscolo del Peranzoni qui citato, in cui parla di Recina, e di Monte Cassiano sua patria.*
(e) *Hist. lib. II.*
(f) *Hist. lib. I.*
(g) *Guer. del Peloponneso lib. VI.*
(h) *His. nat. lib. IV. cap. VIII.*

tà n'edificarono degli altri, ma Roma un superbissimo n'eresse presso Porta Collina, costituendogli molti Sacerdoti: onde Ovidio:

Templa frequentari Collinæ proxima Portæ
Nunc decet; a Siculo nomina Colle tenent.

In simil guisa il Peranzone registra il parlar suo comprobandolo con altro epigramma da un' antichissima Pietra estratto. *Sunt qui non Helviam Recinam Civitatem ipsam appellatam fuisse, sed Erycinam, quasi Veneris Erycinæ fanum ibi fuerit. Unde hos versus in lapide vetustissimo his litteris sculptos in medium producunt.*

Hic Veneris stabant Erycinæ Templa vetusto
Tempore, & hinc illis nomen inesse puto
Urbs antiqua, potens (Istbic quoque culta manebat)
Quondam etiam Templi nomine dicta fuit.

Or prendasi ognuno l'opinion, che più gl'aggrada circa la denominazione di tanta città; ben chiarissimo appare ella essere stata antica, nobile, e potente al pari di qualunque altra famosa del Piceno. Potente: perche, essendo edificata nelle pianure aperte, era di mestieri, che altronde non si confidasse, che nelle proprie forze (i): e come dalle vicine campagne poteva trarre abbondantissimamente vettovaglie da sostenere armati, e cavalli; era facile il difendersi per potere speditamente in tempo di bisogno condur fuori l'esercito; ad assalirlo difficile, trovandosi dall'uno de'lati il fiume Potenza, che è di gran momento alla fortezza del luogo (k), come a tempi nostri posson dimostrare Ferrara, Mantova, massime in una città non tiranneggiata dalla diabolica machina delle bombarde: godeva buon aria riguardando principalmente

(i) *Arist Pol. lib. I. cap. I.*
(k) *Gio. Battista Disc. della fortificazione.*

te a Levante aveva abbondanza di acque, come può vedersi da diverse fontane, che ancora circa le sue ruine sorgono, oltre le commodità del fiume: era sol lontana del mare Adriatico 12 miglia di via commodissima ad ogni gran carro. Doti tutte desiderate in una ben ordinata città (1). Con fermezza molto vera potea gloriarsi Ricina d'antichità, e di nobiltà: d'antichità per essere ella tale stata, qual dimostrata si è, e per avere accolto entro delle sue mura pubblici bagni, illustri fori, ed altri ragguardevoli edificj, come testificano le antiche pietre de' Cesari, e come possono vedersi insino al giorno d'oggi per quel sito molte ruine d'altissime moli abbatute da barbari, e dall'ingiurie del tempo ormai nascose. In una parete della piazza di Macerata scolpite in una gran tavola di Marmo tai lettere si veggono.

Divos Trajanus Augustus . Concessa . Tuscilli . Nomati : Hereditate . Reip. Recinensi . Balneum . Et Platias . reparari mandavit .(2)

Si cava da tale iscrizione, come l'Imperador Trajano concesse alla repubblica di Recina per ripararne il bagno, e la piazza, l'eredità di Tuscillo, il quale per qualche error suo dovette restarne privo; s'egli però non ne fece l'Imperadore di sua volontà, come altri molti solevano, ovvero, senza eredi essendo morto, di ragione rimasa non gli fosse: basta che l'ottimo Trajano a cause lodevoli, come gli eccellenti Principi e giusti applicolla (3).

Ri-

(1) *Arist. Pol ibid.*

(2) *V. quest' iscrizione riprodotta nel Tom. III. Antich Picen. dove si trattò lungamente di Ricina. Ne istò io quì a fare delle osservazioni intorno a quanto dice il nostro autore per non ripetere in parte le già dette cose, rimettendo il cortese leggitore a quel che ivi si disse dall' eruditissimo Sig. Ab Domenico Trosli, e da me nelle rispettive osservazioni.*

(3) *Entra qui il n. a. con il lunghissimo episodio sulle terme, e su i fori degli antichi, dell' uso di essi, e della magnificenza, le quali cose essendo bastantemente già discusse, ed illustrate da altri scrittori, e dall' altro canto allontanandoci dall' argomento ho creduto bene di ommetterli.*

Ricina finalmente fu nobilissima come quella che ebbe i suoi primi Padri del sangue Romano, ovvero che osservò le leggi de' Romani, in guisa delle altre colonie di Roma, una delle quali anch'ella si gloriava d'essere, e ne apparisce nella piazza di Macerata a lato dell' altra, che nominai di Trajano una tavola di Marmo dell' Imperador Settimio Severo Pertinace, il cui senso è in tal guisa (4)

Imp: Cæsar . L Veri . August. Filio . Divi . Pij. Nepoti . Divi . Adriani. Pronep . Divi . Trajani . Parth Abnep. Divi . Nervæ . Abnep L. Septimio : Severo. Pio. Pertinac . Augusto Parthico Maximo Arabico . & AdiabenicoPontif. Max. Trib. Pot: XIII. Imper. XI. Con. III. P. P. Colonia Helvia Ricina Conditori .

Sarà forse soverchio a dire che la voce *conditori* qui non suona per fondatore, essendo che, come si è sentito, Ricina sia nominata al tempo di Plinio, e di Trajano, che di Severocent' anni prima vissero; e se l'usarono gli antichi, fu espressa adulazione, la quale molte fiate da Principi suol essere più rimunerata, che la verità. Ben quest' Imperadore l'avrà ristaurata, e condottovi nuovi abitatori, onde fu aggiunto al nome di Ricina *Helvia* (5) per onorar egli il buon vecchio Elvio Pertinace, alla cui memoria portò tanta affezione che secondo Eutropio, e Pietro Messia se ne prese il suo cognome, facendosi chiamare *Settimio Severo Pertinace*, il che chiaramente comprovano le sue medaglie, in cui per lo più si legge *L. Sept. Sev. Pert. Aug. Imp. VIII.*, massime in quella, che prima d'ogni altra di Severo è descritta dall' Erizio nel discorso, che egli fa sopra le medaglie (6)

M. Cassiano : b Or

(4) *Anche la seguente iscrizione fu da me riferita nel cit. volume .*

(5) *Sul cognome di Elvia aggiunto a Ricina V. nel cit. Vol. quel che se ne disse .*

(6) *Entra qui l'autore a parlare lungamente di L. Settimio Severo*

Or che si è mostrato quanto ho inteso, e veduto dell' antichità nobiltà, potenza, e restaurazione di Ricina, verrò a descrivere la sua distruzione. Sedendo Papa Siricio l'anno di nostra salute 397. morto il gran Teodosio Imperatore restarono i due snoi figli pargoletti Arcadio, ed Onorio, i quali prima che il padre passasse a miglior vita furon da lui disegnati Imperadori, avendo stabilito ad Onorio Roma, con tutte le provincie Occidentali, e ad Arcadio Costantinopoli con le orientali: E perchè dall' età fanciullesca erano resi a tanta cura insufficienti, lasciò loro Gildo Luogotenente dell'Imperio, e Ruffino e Stillicone famosissimi Capitani in difesa l' uno degli stati dell' oriente, e l'altro d' occidente. Ma come il più delle volte suole avvenire, non ebbero già questi tutori, ancorchè innalzati a supremi gradi dal vecchio Imperadore, men malvaggia intenzione degli altri, i quali solamente studiando appropriare a se stessi le sostanze dei raccommandati giovanetti, neglettano l'onor proprio, la coscienza, e la dovuta fede; poichè Stillicone (per lasciar Gildo, e Ruffino, non facendo a proposito nostro a questo luogo) con occasione di far nascer guerra nell'Imperio, pensava, benchè gli fosse genero, di toglierne Onorio, impadronirne se medesimo, e poscia farne Signore Eucherio suo figlio.

Sospinto dunque l' ambizioso Stillicone dagli avari e diabolici disegni l' anno ottavo dopo la morte del buon Teodosio, e di N. Signore 405. con nunzj, e lettere segrete, e speranze d' arricchire, sollevò di Germania gli Alemani, gli Suevi, i Vandali, ed i Borgognoni, ferocissime nazioni alla guerra onde col ferro, e col fuoco fece segnalatissimi danni a diverse provincie. Stanziavano circa l' Ungheria i Goti, popoli settentrionali crudelissimi, ed esposti in battaglia per essere stati al soldo del buon Teodosio più di venti anni, di cui egli felicemente si valse nelle guerre d'Italia contra Arbogasto, ed Eugenio

ro Pertinace, delle sue medaglie, della nascita, della fortuna, della vendetta che prese sulla morte di Pertinace delle opere pubbliche che fece anche per le città dell'Italia e di altro che punto non interessa l' oggetto di Ricina e che già si disse nel citato volume però; si tralascia.

nio; a questi studiosamente il perfido Stilicone per moverli a novità fece levare i stipendj, sotto pretesto, che l'impero non avesse per allora bisogno di loro per la pace in cui viveva. Sortigli felicemente la scelerata intenzione, perciocchè alterati da giusto sdegno, ed infuriati da necessità quei bellicosi petti al nume. di 200. mila sotto l'insegne del superbo Radagaiso, furibondi se ne passarono alle ruine dell'infelice Italia, e, come dice Orosio scrittore di quel tempo quanto incontro si trovarono, tanto abbatterono, depredarono, ed annichilirono, solo per dove passarono, lasciando cielo, e terra.

Si ravvolsero così dispiantando queste fierissime genti per la Lombardia, Romagna, la Marchia, Umbria Toscana, ed altri luoghi sicchè ne' monti di Fiesole, o da Uldino, e Saria Capitani d'onore, come vuol Paolo Orosio, o da Stilicone, come accennano altri, o da fame, o da sete, tutti furono distrutti, dimodoche, come afferma S. Agostino nel volume della Città di Dio, in un sol giorno se ne perderono più di cento mila.

Da sì fatta orgogliosa nazione, come moltre altre città della Marca, fu distrutta Helvia Ricina (7), talmente che appena si scorge ov'ella fosse edificata, se non che ancora si veggono sparse per la pianura le vestigia accennate, presso le quali alcuna volta cavandosi, e gli Agricoltori arando si trovan pregiate pietre di pavimenti alla mosaica, ed a me talora sono state portate delle Medaglie pur quinci scoperte, e di bronzo, e di argento di Jano, di Consoli Romani, di Augusto, di Cajo, di Tito, di Trajano, di Severo, tutti veraci testimonj dell'antichità, splendore, e grandezza de' Ricinesi. Caduta Ricina, i suoi afflitti abitatori si divisero in più popolazioni, e con le reliquie di quell'alte mure ne edificarono le due città più vicine; ma uno dell'antichissima famiglia de'Cassj con alcuni pochi si ridusse in un'ameno collicello verso Tramontana non più distante dall' amata patria di due miglia, e vi fondò il castello di S. Maria, così

(7) *Molto a lungo dell'epoca, e dell'autore di tal distruzione parlò il comendato Sig: Ab. Domenico Troili nel cit. Vol. a cui rimetto di nuovo il leggitore.*

nomandolo dal tempio, che nella più alta parte vi eresse ad onore, e gloria della sempre Vergine Regina de Cieli (8).

Ma veniamo ad altre prove.

§. II.

Si produce una pergamena del secolo XII. in prova che una famiglia Cassiana ebbe dominio in questa Terra; e si ragiona sulla medesima

CONservasi nella cancellaria di Monte Cassiano un'antichissima scrittura in carte pergamena fatta l'anno 1331. di nostra salute, con la quale il *Conte Pietro Figlio del conte Cassiano* con la contessa *Adelosa* concede, come afferma l'antica accessione, a *Rinaldo Gualtieri, e Gregorio Figli del Baron Pàgano, e di Gualferdo* la quarta parte del castello di Monte di S. Maria, e della Chiesa edificata nel girone Porro-

(8) *Entra qui tosto il n. a. a parlare della verisimiglianza, che un qualche individuo della famiglia Cassia nobile dell'antica Roma si trapiantasse in Ricina; cosa che niuno gli potrà contrastare come possibile, e che io stesso gli accordo anche per vera. Quello però che ammette i suoi dubbj è l'illazione, che egli ne vuole da ciò dedurre; vale a dire, che uno di tal famiglia superstite al tempo della distruzione di Ricina per compensare in parte le perdite, e trovare un asilo si ritirasse in quel colle, dove è Monte Cassiano, ed ivi fondasse una Chiesa in onore della BB. Vergine, e così desse principio alla fabbricazione di quella Terra. Tutto poteva esser possibile; ma che ciò veramente sia stato come si prova? Piuttosto parrebbe cosa più verisimile il credere che la Chiesa di S. Maria fosse edificata (anche dopo la distruzione di Ricina) in un suolo detto* Cassiano *dal nome dell'antico proprietario, che potè esser benissimo anche un soggetto della famiglia Cassia di Roma, e si disse appunto S. Maria* in Cassiano *quasi perchè fondata in* fundo Cassiano. *Il nome Cassiano è chiaro che è un' aggettivo, il quale presuppone il suo sostantivo, e niun' altro meglio si può sottintendere che quello di* fundo. *Mille esempi ce ne somministra l'antichità se si volessero ricercare, e basterebbe rammentare la celebre tavola Piacentina de' fanciulli alimentarj, e mille e cento altri monumenti, dei quali troviamo nominato soltanto l'aggettivo che*

rone qui la copia fedelmente esatta con gran diligenza, e fatica da me per esser molte delle lettere dall'antichità corrose non però in guisa, che siano rimase a chi ben ci guarda affatto oscure.

„ IN Dei Nomine Amen: Hec est copia cujusdam Instrumenti
„ scripti manu Sisbardi notarii, cujus tenor talis est. Anno ab In-
„ carnatione D. sunt mille centum trigiuta unum, sed est dies Jovis
„ V: Julij iud. 14. Certum est quod nos, idest PETRUS FILIUS
„ CASSIANI COMITIS cum Comitissa ADELASA Uxore, seu
„ hanc cartam fieri rogavimus, per quam concedimus, & affirmamus
„ vobis, Filiis Pagani Baronis, & Filio Gualferdo idest a Raynaldo,
„ & a Gualtieri, & Grigori, & a vestris heredibus per semper conce-
„ dimus, et affirmamus omnia legantia, quæ vos, et antecessores ve-
„ stri habuerunt per cartam & legationem cum Antecessoribus nostris
„ idest de omnibus nostris renuntiis bouum usum, et bonam usantiam,
„ idest quartam partam de ipsa Ecclesia Beatæ Mariæ que est edifica-
„ ta in ipso Gerione de supra scripto Monte cum introitu, et exitu
„ suo, et cum edificiis, et ornamentis, et dotibus, et Patrocinialibus
„ et om. cum omnibus tantum quantum ab ipsam Ecclesiam perti-
„ net, et insuper concedo vobis adjuvare, manu tenere, et defendere
„ omnibus, et inimicis, quos vos habetis, prout manibus nostris in
„ antea potuimus, et vestris homiuibus quae vos habetis in
„ Ec-

*che distingue il nome di un fondo dall' altro, e taciuto sempre il fondo, perchè chiaramente s' intendeva. Trovandosi dunque detto nelle antiche carte per esprimere il nome di questa Terra:*S. Maria in Cassiano: *si potrebbe dire equivalesse a* S. Maria in fundo Cassiano. *E così senza esser noi obbligati a ripetere con incertezza, e con mal fondate illazioni la origine della Terra da uno della gente Cassia di Roma potrebbesi con molta maggiore probabilità asserire, che fosse fondata da qualunque autore sia egli stato in un fondo, che appartenne nei più antichi secoli a un soggetto diramato dalla notissima gente Cassia, di cui in molte parti d' Italia come in Ricina, se ne trovano le memorie. Questa sarebbe la più fondata illazione, ma pure avrebbe una niente debole opposizione, che porremo in vista più sotto.*

„ Curia Montis S. Mariæ consignata, quæ prenominatur I. Signa-
„ ta Potentiæ flumine, II. Signata Menocula, III. signata viaquæ vadit
„ a minis caricî, et vadit a Sancto Salvatore, etque vadit in rigo de
„ valle, et vadit in Potentiam quae est prima signata idest istas si-
„ gnatas volumus permanere, et bene attendere, et observa-
„ ri bona fide propter posse sine fraude de omnibus quaé supe-
„ rius leguntur, quae neque per traditionem neque per investigatio-
„ nem, neque per publicam reclamationem, neque per ecclesiasticam
„ interpellationem, neque cedere, neque concedere, nec molestare, nec
„ per litteras de parte Dominica, neque per incognitum caput, neque
„ pro nulla pagina cartarum neque per judicationem, neque pro lege,
„ qua homo litigare potest neque, per hominum sensum, neque aliis
„ modis, quae ingenio, quae homo cogitare, vel pensare potest. No-
„ bis subscriptis Comite, et Comitissa, nec nostris heredibus, nec ul-
„ la pia persona subveniente per nos per totos congiuntos, qui supe-
„ rius leguntur. Nos non argumentamus quae ad nos sint prodest,
„ et a receptionis possit nomine, neque a nostris heredibus de omni-
„ bus, quae modo res habetis vel in antea acquirere poteritis, sic, sic
„ superius leguntur. Et si aliquo tempore Vos subscripti Rainalde
„ et Gualteri, & Gregori vultis dare, vel vendere quartam partem
„ praed.cti Castri, & Ecclesiae, quae superius leguntur debetis rechie-
„ dere nos Comitem, & Comitissam vel nostros heredes ad tertium
„ compellendum in trium mensium spatio. Et si non voluerimus
„ recipere, habeatis potestatem dandi vendendi cuicumque vultis, &
„ faciendi quidquid vobis placuerit, vel vestris heredibus. Et, haec
„ omnia, quae superius leguntur, Nos suprascripti Comes Petrus, et
„ Comitissa Adolasa pronuntiamus per nos, et pro nostris heredibus
„ ad vos suprascriptos, Raynalde, et Gualtieri, et Gregori, et a ve-
„ stris haeredibus adjuvari, manutenere, et defendere, et bene obser-
„ vare bona fide pro posse sine fraude, omnique tempore.
„ Quod si haec non observaverimus, aut non noluerimus, aut non
„ poterimus, ac si istam cartam frangere, aut corrumpere voluerimus
„ ullo nomine, quae ingenio, quae homo cogitare, vel pensare po-
„ test, et pro omnibus argumentis quae superius leguntur. Expo-

„ na-

„ namus nos vobis penam, si non emendaverimus in termino compel-
„ ... in unius mensis spatio et in manus de comunis bonis amicissci-
„ am penam dare vobis trecentis bisantiis, et post pena data, et ab-
„ soluta ista carta firma permaneat semper.

„ Ufredutius Rambaldis Investitor, et Testes Albericus Guzzonis
„ Albericii, et Ruggerius Guertanus, et Gullielmus Jordanis, et
„ Salvus Rollandis rogati sunt Testes. Hoc Instrumentum tabellio-
„ natus, Yseebardus scripsit rogatus.

Or sarà di mestieri alcuna cosa toccare sopra il contenuto di questa scrittura. Primieramente sentiamo ricordare il nome di *Cassiano* col titolo, che egli ha di Conte; e per lunghissimo tempo esser già posseduto il Castello di S. Maria coll' altro Castello di sopra nominato ancor soggiunge. Ma in ciò è d'avvertire, che in questa Pergamena un'altra sopra n' era congiunta con la fila, secondo il costume di que' tempi, la quale non essendo arrivata a nostra età non potrassi, se non che di questa ragionare (9). Il nome *Cassiano* par che indubitatamente confermi, che la nostra terra l' origine abbia avuta dalla famiglia de' Cassi poichè fu sempre costume eziamdio tra Barbari, non che tra Romani da posteri almeno co' nomi ravvivar la memoria de' progenitori. Non credo che alcuno sarà, che per avventura dica, che se ciò fosse non Cassiano, ma Cassio egli nominato si sarebbe, che quando pur si trovasse tal uomo se gli risponderia, che Dione nella sua Epitome, parlando di Tiberio, mentre perseguitava gli amici di Sejano, così dice. *Ben è vero, che fra queste crudeltà si gravi fu nondimeno veduto fare una cosa veramente da uomo piacevole ed umano,, che fu questa che perdonò a Cassiano, a L. Sejano Pretore, ed a M. Terenzio Cavaliere.* Non so, se possa essere ad altra stirpe attribuito questo nome Cassiano, che a quella de'Cassi, essendo

(9) *Non è punto inverisimile che l' altra pergamena, che dal n. a. si dice mancare, e che stava cucita colla riferita contenesse una simile cessione di altra parte, che fusse toccata ad altro fratello o persona sopra M. Cassiano, e sopra la Chiesa di S. Maria, essendo cosa comune in quella età unire insieme due o più atti pubblici riguardanti un medesimo soggetto fatti però da diverse persone.*

do egli qui ricordato fra nobilissimi Romani : E l'Imperador Antonino Pio nell' itinerario nomina pure Aureliano, Tiberino, Flaminio, e Cassiano, come cosa proveniente da Aurelio, Tiberio, Flaminio, e Cassio. Con tali esempj ancor nella Marca da Metello è nominata Matelica, Monte Marciano da Marcio, Mogliano da Emilio, Foro di Sempronio, or Fossombrone, da Sempr onio, Servigliano da Servio, ed altri (10). Sentiamo quel che importava esser Conte. Nè questa voce si prenderà in quella guisa, che l' usarono già i latini, li quali intesero *Comes* per persona seguace di altra; come vuole Ovidio scrivendo di Solemo, ch'Enea seguì dopo la caduta di Troja

Hujus erat Solemus Phrygia comes unus ab Ida

Avremo noi dunque ad intendere la voce *Conte* per quella che dignità significa. I Conti appresso gli antichi erano uomini carissimi dell' Imperadore, e seguendo la sua corte per soggiogar, ch' essi facevano delle provincie ivi li lasciavano governatori, e presidenti. In L. Vero compagno nell'impero a Marco Aurelio, che visse circa gli anni del Signore 170. così de' Conti scrive Pietro Messia. „ Poscia „ che Lucio Vero ebbe tante vittorie contra i Parti, deliberò di ritor- „ nare a Roma, lasciando quel paese soggetto, e pacifico, ed avendo „ prima messo ordine alle cose d'Asia diviso i Regni, a cui gli par- „ ve che avessero origine sopra di quelli, lasciandogli altresì sudditi, „ e tributarj all'impero, e nelle terre, e provincie lasciò governatori, e

(10) *Non è certo che tutti i sopradetti luoghi abbiano preso il nome degli antichi soggetti nominati qui sopra; ma sono semplici congetture senza alcun fondamento di prova, e opinioni originate dalla bizzarria di qualche bell'ingegno, che per ripeter più da lungi la origine della loro patria la ricercavano negli alti secoli Romani, e quando trovavano in qualche famiglia delle celebri antiche un nome analogo al luogo di cui ricercavono il principio non dubitavano di ripeterla da quel fonte. Non contrasto che talora siasi ciò verificato, ma sarebbe vano egualmente, che di tutti sia stato lo stesso; tanto più che la origine più moderna di certi luoghi risulta da documenti maggiori di ogni eccezione, che si sono scoperti, e si scuoprono nei rispettivi archivj.*

„ e presidenti Uomini della sua corte, i quali chiamavanogli antichi „ COMITES, donde potè aver preso origine la dignità, e il titolo di „ CONTI, che oggidì abbiamo ; „ e nella vita di Teodosio primo Imperadore, il medesimo Messia con l' autorità di Marcellino ancora soggiunge. „ I Conti erano quelli che stavano nelle provinci- „ e per Governatori, e Capitani, ed alcune volte andavano come „ compagni dell' Imperadore, a quali essi commettevano cose di gran- „ de importanza nella guisa, che i Consuli antichi, quando andavano „ all' acquisto di qualchè luogo conducevano seco legati, che sono „ quanto Luogotenenti. „ Paolo Diacono chiama Conte il Luogotenente delle armi di Massimo presso Aquileja *Andragathius Comes cognita Maximi nece præcipitem sese e navi in undas dedit, ac suffocatus est*. Ed altrove nominando Gilda. *Interea Gilda Comes Aphricæ cognita Theodosii morte, arbitratus minimam in periculis spem fore Africam jure proprio cœpit usurpare*, e non tenerla più qual conte o Governatore, alla cui fede, e cura era commessa. E Giovanni Botero questa menzione fa de' Conti : „ Il nome di *Conte* è nome accorciato dal nome latino *Comite*, che vuol dire compagno : imper- „ ciocchè comiti erano questi Cavalieri, chiamati, che per essere, o „ per sangue, o per merito, o per ufficio tra gli altri eminenti dome- „ sticamente con l' Imperadore trattavano, e lui nella corte ed in ogni „ altra occasione accompagnavano. „ Solevano gli antichi nelle occorrenze dell' Impero, e sue delle opere di costoro servirsi, ed ora ad imprese di guerra ora a governi di provincia destinarli. Sicchè la dignità di *Conte* ne' passati tempi, non essendo come in questa età ad ogni uomo quasi ordinaria, il nostro Conte Cassiano, non signore ordinario esser dovea, ma illustre, nobile, e dall' Imperador dipendente (11) Nell'

M. Cassiano C

(11) *Chi desidera sapere più cose della origine, e della propagazione di questi conti divisi, e suddivisi in più classi consulti il Muratori* Antiquitatum medii Ævi Tom. I. dissert. VIII. pag. *e quindi apprenderà facilmente, che questo Conte Cassiano non doveva essere di alta sfera, che dei Conti rurali, e per conseguenza Dinasta, e Signore del luogo di cui trattiamo e da cui prese il suo nome.*

Nell' antica addotta scrittura appare la terra che ora appelliamo *Monte Cassiano*, allora chiamarsi il *Castello di S. Maria*, (12) il cui (a-

(12) *La difficoltà che si potrebbe incontrare, e che io motivai nella penultima annotazione deriva appunto da questo documento, in cui si trova nominato il Luogo non con altro nome che di Castello di S. Maria senza quella giunta* in Cassiano. *Da ciò si potrebbe inferire che se la Chiesa di S. Maria era eretta* in fundo Cassiano, *questa denominazione dovrebbe essere stata più antica del tempo, in cui il Conte Cassiano ne prese il dominio. Laddove se nel* 1131. *dicevasi semplicemente* Mons S. Mariæ, *ciò dimostra, che l' aggiunto* in Cassiano *fosse posteriore, e dato appunto dai discendenti del Conte Cassiano in ostensione del proprio dominio. Quindi è che per tale ragione il Peranzone attribuì al mentovato Cassiano la origine di questo luogo. cui tenne dietro il dotto Sig. Can. Fanciulli nelle sue osservazioni critiche pag.* 113. *e seg. Tom. I. ed io stesso nelle mie annotazioni al Peranzoni. Ma checche sia di questa ommissione* in Cassiano *nella citata pergamena, se noi ci facciamo ad esaminare l' uso costante degli antichi, e quel che vollero significare con simili espressioni, troveremo che la ragione sempre più ci persuade a credere che M Cassiano si dicesse* Mons S. Mariae in Cassiano, *perchè fondato colla Chiesa* in fundo Cassiano *piuttosto che per aver la sua origine dal Conte Cassiano, il quale soltanto avrà cooperato all' ingrandimento, e se ne avrà arrogato il dominio, ed il nome, perchè nato appunto in quel luogo; come* Romanus *si chiama uno che fosse nato a Roma*, Firmanus, *uno che fosse nato a Fermo ec. tutti al principio con nomi patronimici, i quali coll' andar del tempo divennero proprj, e presi da chi non fosse nè Romano nè Fermano ec. . Mille esempj noi abbiamo nella media antichità di tali luoghi, come, per non uscire dalla Marca, S Angelo in Pontano, S Maria in Georgio ec., i quali non mostran già nè che un Pontano, nè che un Giorgio, ne fossero i fondatori; ma che erette le Chiese a S. Angelo, a S. Maria ec vicino ad un* Pantano, *sopra un monte detto* Georgio ec. *prendessero il distintivo del nome loro dal nome del sito dove furono fondate, e questo passò poi al paese istesso dopoche tale addivenne; poichè nel principio non credo che fosse in essi luoghi altra cosa fuori di essa Chiesa, una Parocchia, una Pieve, che frequentata dal concorso della gente o perchè in sito commodo, o perchè in sito forte, o forse anche perchè occupata da qualche potente Signore divenne insieme castello, roc-*

glorioso nome maggiormente corrobora, quanto si è narrato, perchè la Cassiana prole, siccome fu ragguardevolissima per nobiltà, e valore, così conviene, che religiosissima stata sia, e delle prime in Italia a riconoscere il lume della vera fede di Cristo. (13) Imperciocchè (avendo portato il nome di Maria Vergine) dalla sua benigna, protrettrice mano in diversi tempi ha ricevute grazie memorabili, e segnalati favori, come bene espresso farò sentire in progresso del mio scrivere, se l'istessa pietà dell'immacolata Vergine ispirerà al mio povero intelletto come umilmente ne la supplico una picciol aura d'intelligenza.

Certo con giustissima cagione resterà maravigliato il lettore, considerando l'attestata scrittura, mentre ivi sentirà il conte Pietro aver fatta concessione ancora della quarta parte della Chiesa di S. Maria, come annessa alla giurisdizione temporale del castello, cosa affatto contraria all'immunità ecclesiastica (14), ma se si farà riflessione alle

 estre-

rocca, o luogo forte di qualunque maniera. All'incontrario altre Chiese di questa fatta non ebbero lo stesso intorno di fabbricarsi loro appresso alcun castello, e rimasero semplici Chiese col distintivo del nome del fondo in cui erano erette. Queste sono le difficoltà che mi si affacciano e queste sono le ragioni, che mi fanno esser contrario a quanto dissi nella nota 240 *al Peranzoni. Ognuno però pensi come meglio gli aggrada su tale denominazione.*

(13 *Il n a. passa qui a parlare del Foro di Cassio antico, e come quello si attribbuisce al Cassio, autore anche della celebre via Cassia, così ne inferisce. che ad altro soggetto della stessa famiglia debbasi riferire l'origine di M Cassiano, ma di ciò si è detto nella nota* 2; *ond'è che tralascio quel che egli riferisce lungamente dell'antico Foro di Cassio, e della chiesa di S: Maria, eretta anche in quelle vicinanze, come pel nostro proposito del tutto superfluo.*

(14) *Nulla affatto di ripugnante all'immunità ecclesiastica si ravvisa nella cessione che il conte Pietro figlio di Cassiano fece della quarta parte della chiesa; nè questa carta è già la prima, in cui si trovi che un laico ceda, e doni da se, senza intervento di facoltà Ecclesiastica una chiesa, o una parte di essa ad altro soggetto. Basta il sapere, che tanto i laici, che gli Ecclesiastici possono essere compadroni di una chiesa per conoscere il diritto che hanno di cederla, e di trasferirla ad altri soggetti, che essi vogliono; e le antiche carte c'i-*

stru-

estreme calamità de' tempi, che allor passavano forse que' conti saran conosciuti meritevoli se non di perdono, almeno di qualchè pietà. Per il continuo giro di 68. anni tennero l'Impero Romano due Enrici padre, e Figlio, cioè dall'anno di nostra salute 1057. sino al 1125. In questo spazio sofferse la S. Chiesa così gran travagli, scismi, e tradimenti quanti mai ne annotano tanti famosi istorici, e sacri, e profani di quell'età registrati copiosamente da Pietro Messia infine della vita d'Enrico quarto, che qui novamente a citarli piuttosto che gusto noja certo arrecarebbe. (15)

In sì strane turbolenze e ruine per cui Italia tutta di crudelissime guerre ardeva non porgerà stupore, se i Sig. dipendenti dell'Imperadore, come i nostri conti *Cassiano*, e *Pietro* si appropriavano ancora le rendite de' beni ecclesiastici, e ne disponevano a loro volontà. L'Imperador Lotario allora rese le giurisdizioni a S. Chiesa: lo dice nella sua vita Pietro Messia con queste parole. „ Lotario andò per altro camino nella Marca d'Ancona, dove guerreggiando, ed entrando in molte città, che sì contro di lui come della Chiesa si erano ribellate, e se l'avevano usurpate i tiranni, le restituì al Pontefice. „ In su questi anni dunque che la Sposa di Cristo cominciò a respirare da tante oppressioni per gli ajuti del fido Lotario, che invero furono i maggiori, che ella ricevesse mai dopo Carlo Magno; Il Conte Pietro fu levato dal possesso di Monte Cassiano, e la Chiesa di S. Maria, che egli troppo ardito occupava, con tutte le sue giurisdizioni, che erano molte, da Pontefici fu conceduta a Monaci Cistercensi, i quali poco prima ancora dovettero avere la ricchissima badia di Fiastra presso Chiento, essendo che la loro congre-

struiscono bastantemente per farci sapere che i Signori dei secoli specialmente XI. XII. e XIII. per non parlare degli altri e più antichi, e più moderni nel vendere i loro beni vendevano unitamente anche le loro chiese, e cose sacre ad esse unite, ed appartenenti.

(15) *Il n a. qui si diffonde a descrivere i mali che travagliarono la chiesa di G. C. dal* 1058 *fino al* 1137 *le quali cose facendosi troppo deviare, e trovandosi altrove riferite da noi si sono del tutto ommesse.*

gregazione del 1098 fosse istituita in Francia dal B. Roberto dal Papa Urbano II. del 1099. confermata, e del 1137. seguissero, i conquisti accennati di Lotario per la Chiesa . In questa guisa la terra sottratta dalla signoria de' Conti fu incominciata a reggere nel temporale dagli uomini suoi, riconoscendo solo il Papa padrone ; e nello spirituale da detti Monaci .

§. III:

I Monaci Cisterciensi dell' Abbadia di Chiaravalle di Chienti trasferiscono il dominio che aveano su di certe possidenze di M. Cassiano . Si produce la pergamena, su di cui si fanno delle osservazioni .

Comproba quanto io dico una scrittura di cancellaria in pergamena fatta l'anno della umana redenzione 1165., in cui *Pietro Abate* di Chiaravalle col consenso de' suoi Monaci concede ad alcuni in enfiteusi certe giurisdizioni . Così ella principia . Dirò le parole in quella guisa che stanno per non privare del suo consueto lo scrivere di quella età .

„ IN Dei Nomine Amen M. C. L. XV. indition. XIII. regnante
„ Guarneri Marchione . Ego in Dei Nomine placuit ad quod con-
„ venimus inter nobis ego donnus Petrus Vir venerabilis Abbas de
„ Monasterio beate Sancte Marie quod est edificatum iusta locum
„ ubi *Claravalle* vocant una cum dissensu et voluntate de ipsi
„ primati monachi qui sunt preordinati in officio sancti nostri Mona-
„ sterij bona nostra voluntate consensu scriptum convenientie facio
„ a vobis alberico de acto, et guerrisi et alberico viri germani filii
„ ingo et guidaldo et morico et raynaldo et accero viri germani filii
„ de morico et tebaldo et ingo et firmano filii stefo et stefo de
„ morico toti in unum concedimus vobis in tota vita vestra et a
„ filiis et nepotibus vestr's et usque in tertia generatione vestra filii

le-

„ legit. vestri masculini et si moriuntur unum de vobis petitori suo
„ pertio remaneat in alium idest ipsa res in fundo castro Monte San-
„ te Marie portionem, et territorium, quas habetis infra carbonarias
„ Castro Monte Sancte Marie et foras ipso Castello, ubi vestram ra-
„ tionem et partionem pertineri ex parte Beati Apostoli Petri ita a
„ die presente abeatis, teneatis habendi, tenendi, transferendi. Nam
„ ipsa rem non vindendi nec donandi nisi a jure sancti nostri Monaste-
„ rii e servandi cujus laborando, cultando alii etiam locando perpetuum
„ censum annualiter tribuendo pro uno quoque anno in absuntione
„ sancte Marie XII. l. Incensi sup. ipso sac. sancti altare ponendo cui Ju-
„ ra et nos supra scriptus abas ut posterisque subsicessoribus nostris
„ promictere in a vobis petitori vestrisque eredibus stare et defendere
„ dictos omines et dictos persona quod si defendere non potuerimus,
„ aut noluerimus, aut vobiscum causatione imposuerimus neque
„ per cartulam, neque per ullum argumentum ut astramentum pagine
„ cartas neque per nullum ingenium de ista res vobis foras expellere
„ voluerimus aut metu in defendere nomina pena bisantios de auro boni
„ quatuorcentum et post pena data et absoluta carta ista firma , et
„ stabile permaneat usque ad purificationem p. Rainaldo filius Al-
„ berto et filipo et Rainaldo de mala guardia et Tebaldo de Balduino
„ isti sunt testes et Alberico notario scripsit et donnus abbas per don-
„ nus baruncello et donnus joannis ista carta fieri rogavi et consensu.

Così furono privati i Conti del possesso di Monte Cassiano, della cui maggior parte disponeva come mostravamo la Religione Cistercciense (16). Si sente nel principio di questa scrittura nominare *regnante Guarneri*. Però è da sapere come allora l'Imperador Fede- rico

(16) *Non avendo noi documento, che giustifichi questa pretesa privazione, possiamo piuttosto credere, che i Monaci Cistercienssi n'erano in quel tempo i padroni per una qualche precedente libera concessione. o donazione dei Signori di essa terra, e non perchè ne fossero essi stati spogliati da Lotario. Frequentissime sono le pergamene di tempi anche posteriori, dalle quali risulta, che questi tali Signori essendo tuttavia nel possesso dei loro castelli ne trasferivano il dominio o per donazione, o per vendita a qualche monastero, o ad altri Signori, o all' università dei luoghi stessi, o alle città più potenti, e più ricche.*

rico Primo si scoperse crudelissimo nemico di Alessandro III. Pontefice, il quale per iscampare dalle sue mani fu ancora forzato abbandonar Roma, e andarsene rammingo travestito, sicchè da Sig. Veneziani col mezzo d'una illustre vittoria contra Ottone, figlio dell'Imperadore, fu ritornato nel primo grado d'onore, e di dominio. Siffattamente parla Pietro Messia di Federico nella sua vita. „ L'Imperadore se „ ne andò col suo Esercito in Toscana, e nel distretto di Fiorenza ne „ prese alcune fortezze che erano per il Papa, ed in loro, ed in mol- „ te altre mise guarnigioni, e presidi dando alcuni luoghi a uomi- „ ni de' primi di Lamagna con titoli di Duca, e di Conti nel paese „ di Toscana, e di Ancona tutto affine di opprimer Roma. „ Un di que' Signori di Lamagna sarà stato dunque Guarnieri. (17)

§. V.

Altra cessione dei Monaci suddetti a favore dei successori degli antichi Signori. S' illustra questo documento.

MA oltre la prenominata scrittura ancor un'altra ne abbiamo della medesima religione, mentre l'Abbate Giovanni nel 1230 veggendo venuto in povertà Cassiano Figlio del Conte Pietro, nipote di quel Cassiano, di cui parlossi nella prima memoria (18), gli concede, ed af-

(17) *Nella serie de' Marchesi, Rettori, e Legati della Marca si parlerà da noi del titolo con cui il Guarnieri occupava la nostra Marca.*

(18) *Esaminando con giusta critica la data della surriferita pergamena del* 1131. *e la data di questa si vede tosto o che una delle due è fallata, o che il conte Cassiano figliuolo di Pietro, cui i Monaci Cistercensi dettero in enfiteusi certe possidenze in M. Cassiano non è figliuolo ma nipote del Pietro nominato nella prima pergamena, poichè se ciò non fos-*

afferma in terza generazione la piazza, casa, e poderi, acciocchè sollevar si potesse dalle miserie in cui si trovava. Ella è tale qual da me qui sotto si registra.

„ IN Nomine Sanctæ, & individue Trinitatis Amen. Anno Do-
„ mini 1230. Indictione 1. Die 15 existente Mense Martii. Dño Friderico
„ Romanorum Invictissimo Imperatore semper Augusto imperante. E-
„ go quidem Joannes miseratione divina Monasterii Claravallis de
„ Fiastra Abbas cum consensu, et voluntate fratrum meorum scili-
„ cet Dondi Gisii Prioris, Dondi Gentilis superioris, Dondi Berar-
„ di, Dondi Girardi, Mag. . . . . . . dondi Petri, dondi Philippi,
don-

fosse gli si conterebbe poco meno di cent' anni addosso. Per altro, anzi che creder questo Cassiano nipote di esso Pietro sono d'avviso che fosse il figlio. e che nella prima di esse due pergamene la data sia fallata forse da chi ce ne ha mandata la copia, per non dire che sia fallata nell' autografo. Si osservi che nell' Archivio di Monte Cassiano non esiste già l'originale, ma una copia fatta nel XIV. secolo; onde da quel primo amanuense potrebbe esser derivato lo sbaglio; e sbaglio tale, che tosto salta agli occhi di chicchesia. Nella pergamena del 1131. si segna l'indizione 14. il dì 5. di Luglio, e il giorno di Giovedì. Eppure in quell' anno 1131. nè correva tale indizione, nè ai 5. di Luglio era Giovedì. Solo nel 1151 si accorda e l'indizione, ed il giorno; E che 1151 si leggesse nella pergamena originale è conveniente che noi il crediamo per la ragione che a fronte del 1131. concorrono due altre prove significantissime come quella del giorno, e della indizione. Posta questa emenda all' anno, ecco avvicinato Pietro di vent' anni alla data della seconda pergamena. Egli è ben vero che il di lui figlio Cassiano nel 1231. sarebbe stato decrepito e almeno di circa 80 anni, ma osservo, che in verità si conosce dalli documenti che egli e il padre vissero lunghissimo tempo. Abbiamo del padre che facesse convenzioni e patti con Gentile, Vescovo di Osimo dal 1177 fino al 1205; onde se nel 1151 avea moglie e facea contratti, nel 1205 poteva contare almeno 80. anni, e se nel 1230 i Monaci Cisterciensi a Cassiano di lui figliuolo come abbiam detto ob nobilitatem et paupertatem gli rilasciarono in enfiteusi tanto che gli bastasse a sussistere, è chiaro egualmente che anche questi vivesse lungamente, tanto più che non sappiamo, che in quell' anno morisse.

„ dondi alii Petri, dondi Guidi, dondi Bonaventure , alii dondi Gui
„ di, dondi Ugulini, dondi Guilielmi Recanatens. , fratris Ofreducij
„ fratris Albertucci, , fratris Petri, f. Sciente fratris, Gualterii . . . .
„ . . . . Hoc instrumento Emphiteusin libellario nomine do
„ et concedo, atque reaffirmo, et confirmo presenti die tibi D. Cas
„ siano Comitis Petri, tuisque Filiis, et Nepotibus legitimis usque
„ in tuam tertiam generationem legitimam expletam de legitimo Matri
„ monio descendentem Plateas omnes, quas, et sicut habuit , et te-
„ nuit Comes Petrus pater tuus infra Gironem Castri Montis Sancte Ma-
„ rie Auximani Comitatus pr. Idcoque ego idem Abbas cum Confratri
„ bus meis dedi, et concessi Communitati, et Scindico prenominati
„ castri a Ripa Gironis ultra versus Purgum ipsius Castri, et pt. una
„ domum quam concessi, et dedi Grimaldo Actonis in Castro predi-
„ cto cum suis lateribus, confinibus, et introitibus, et exitibus suis
„ usque in vias publicas . Iterum do, et concedo jure predicto em-
„ phitiosin libellario nomine tibi prefato D Cassiano, tuisq. Filiis et
„ Nepotibus legitimis usque in tuam tertiam generationem predict. legi-
„ timam de legitimo Matrimonio descendentem expletam portionem
„ Patri tuo, et tibi pertinentem legitime debentem et sicut hactenus ti-
„ bi, et patri tuo supradicto pertinuit et pertinere debuit de Castellare
„ Colline terrarum vinearum, silvarum, et omnium sup: pertinentium
„ et pertinere debentium cum superioribus, et inferioribus finibus ,
„ accessionibus, et egressibus suis usq in vias publicas, omniq. jure,
„ actione seu requisitione mihi, meisq. successoribus ex dictis Plateis,
„ & Castellare, & rebus omnibus pertinentibus, & pertinere debenti-
„ bus tibi · Quod Castellare positum est in comitatu Auximano in
„ Contrada Menocule ,& curte predicti Castri Montis Sancte Marie in
„ loco qui dicitur Castellare Colline ad habendum , tenendum , ac
„ possidendum, atq meliorandum extra tantum licentiam habeatis
„ vendendi nisi juxta legem, sed libellum faciendi Minoribus , et e-
„ qualibus Personis · Ita quod Jus dominii Sancte nostre Eccle-
„ sie suprad. Monasterii non minuatur . Omnia, ut predixi , atque
„ int. hos fines continentur in integrum in prifiti. per dilectionem Domi-
„ ni, et Proximi, et amore Beatissime Virginis Marie *causa ti-*

„ *bi subveniendi in debilitate , & paupertate tua hoc novo*
„ Emphiteotico de omnibus supradictis dati , dationem con-
„ cessi , et renovationem facio memoratam, quas Plateas in Giro-
„ ne predicto, et Castellare Colline, et omnia supradicta me tuo no-
„ mine instituo possidere donec possessionem intraveris corporalem,et
„ in quibus de his es in possessione, et tenuta, te tua auctoritate pos-
„ sidere confirmo . In quibus omnibus intrandi licentiam tibi, tuisque
„ heredibus supradictis tua auctoritate concedo sine omni mea meo-
„ rumque successorum contraditione solvendo tantum mihi , meisque
„ successoribus , et fratribus in die Festivitatis Beate Marie
„ annuatim pensionis nomine duos scilicet Ravennatos , et Anco-
„ nitanos , bonorum usque in tuam tertiam generationem pre-
„ dictam expletam . Ab omni quoque homine predictas plateas,
„ Castellare, et omnia, et singula suprad. legitime defendere, autho-
„ rizzare atq. desbrigare in juditio, et in arbitrio meis omnibus pi-
„ gnoribus, et expensis in Curia et extra per me meosque Successo-
„ res, et fratres semper tibi predicto D Cassiano tuisq. Filiis,et Ne-
„ potibus legitimis supradictis usque in tuam tertiam generationem le-
„ gitimam expletam stipulatione solemni promitto . Et non harum
„ rerum nomine litem aliquam, et molestiam facere, et movere per
„ me et alium, et facienti consentire ullo modo, aliquo tempore, a-
„ liqua occasione, et exceptione de parte, et de toto in aliquo pun-
„ cto, et Capitulo predicto . Que omnia , et singula supradicta si
„ attendere, et observare noluero, et non potuero, et si ego meique
„ fratres, et successores contraire, et agere per nos et aliam personam
„ summissam , et summittendam presumpserimus in aliquo puncto
„ et capitulo predictorum pene nomine sexaginta librarum bonorum
„ Ravennat: et Ancon. dare omneque damnum, litesve exinde compe-
„ titurum, et competituras tibi prenominato D. Cassio tuisque he-
„ redibus supradictis per me, meosque fratres, et successores stipula-
„ tione solemni reficere in integrum promitto . Et pena soluta , et
„ non soluta omnia et singula suprad. firma,et rata perdurent ,et quo-
„ ties contra commissum fuerit toties pena exigi possit de jure , et
„ de facto in quolibet puncto, et capitulo predictorum Renunciato a
no-

„ nobis omni Legum et Decretorum Juvamini, et auxilio, ac beneficio,
„ et privilegio et constitutioni pro me meisque Fratribus, et succes-
„ soribus facientis competentibus, et competituris rebus et . Personis.
„ Et ego predictus Cassianus predicta pacta inter nos conventa per me,
„ meosque heredes predictos attendere. et observare, predictamque
„ pensionem ut supra dictum est annuatim solvere, et dare tibi supra-
„ dicto Abbati dignissimo tuisque Fratribus, et successoribus stipu-
„ latione solemni promitto sub dicta pena. Et pena soluta, et non
„ soluta expensisque refectis omnia et singula supradicta nihilominus
„ in sua permaneant firmitate.

„ Actum in Castro Claravallis in loco ubi dicitur Lavatorium.
„ testes D. Albericus Lomani, Raynaldus Ruggerij de Monte San-
„ cte Marie predicto, Oratore Pantaneti Petrus Pauli et Petrus P.
„ . . . . . Bonora Culmorani, Orbesalia quidem Ruggerius de Brun-
„ forte, homodeo Montis Sancte Marie his omnibus interfuerunt, et
„ ut supra legit., atque fuerunt testes ec.

Loco ✠ Sigilli

„ Ego Gregorius Imperialis Aulae auctoritate Notarius his omni-
„ bus interfui, & ut supra legitur rogatus etc.

Intorno a questa onorata memoria, che incorrotta in pergamena si serba nella pubblica secretaria, mi goverà solo spianare alcuni sentieri, che difficili render potrebbonsi a coloro, che per avventura buona pratica non avessero della patria. Sappiasi dunque, che al tempo dei primi Signori di Monte Cassiano solo quella parte di esso era in piedi che ora si chiama *il terziero di S. Michele, e di S. Nicolò* e nella sommità del rotondetto Colle, ov'è la Chiesa di S Maria per tutto il Terziero di S. Salvatore quello scampato (18) era detto *Girone*

(18) Scampato, *diciamo oggi* Scampagnato *con espressione del paese, che vuol dir luogo aperto non occupato nè da fabbriche, nè da alberi*

ne, che poi di tempo in tempo si venne incasando, e fortificando di mura dopo la tirannide di Francesco Sforza, come a suo luogo dirò. Però mentre nella scrittura suddetta si legge *infra Gironem Castri Montis S. Marie* più oltre non si intende che a quanto sentito si è; *Castellare Colline* altro luogho non significa, che quella schiena di Colle sopra il fiumicello della Menocchia, che anco oggi quasi l' antico nome ritiene appellandosi *i Castellani*. Quivi apparisce alcun monticelletto circa la detta sponda del fiume in bella forma elevato, che io riputerei egli esser fatto non da natura ma da industria umana per ripararvisi talora nell' accamparsi qualche esercito de' Barbari, che pur tanti in diverse volte a danni d' Italia ne passarono; e forse quello egli debb' essere stato, che apportò l' ultima ruina a Ricina. Da tanti rincontri, e fidi testimonj d' invecchiate carte si è sentito sempre la Terra chiamarsi *di Monte S. Maria*, che non molti anni dopo d' ora ricordar sentirassi con l' aggiunta *di Cassiano*, e ciò non per altro, che dalla possessione che avuta ne hanno i prenominati Conti dell' eccelsa prole di Cassio suoi edificatori, i quali, mancando con la stirpe, dai loro affezzionati sudditi sono stati conservati nell' incorrotto nome della Terra, appellandola *Monte di S. Maria in Cassiano*, benchè or che nel 1619. ne siamo, ella si trovi averlo più accorciato forse per agevolezza del pronunziarlo, o per commodità maggiore delle scritture, e massime ne' soprascritti delle lettere, nominandosi sol *Monte Cassiano*. Poi oltre di questi tempi l' anno 1291 mentre le guerre tra Cristiani d' Asia dieron campo al Soldano di soggettarsi gli acquisti del Pio Buglione, l' immacolata Vergine Madre dell' unigenito, per sovrano ministero degli angeli, levò di Nazzaret la sua Casa, quivi solo li fondamenti lasciando, sdegnosa forse, che tra barbari dimorasse; e la notte succedente al dì 6 di Aprile posella presso Tersatto non lungi l' Adriatico in Ischiavonia, ove ancor poco tratten-

beri, ne da altro: Non so per altro se tale poteva essere allora quel sito, come dice il nostro autore, tosto che si chiamava Girone; *il che dimostra che avesse appunto un luogo fortificato, che corrisponderebbe ad un fortezzino, o casa simile, conforme esprime la parola* girone.

tennesi, che la Vergine volendo per sua infinita pietà ingrandire, e far famosissima della stanza sua gloriosa la provincia della Marca, il decimo dì di Decembre l' anno 1294 allorchè rinunciato avea il manto di Pietro il buon Celestino V. pure con Angelico potere di Schiavonìa levatala, ed il Mare, come prima miracolosamente varcando, nel territorio di Recanati, sol diece miglia da noi distante, triplicatamente fermolla.

§. V.

Gli stessi monaci trasferiscono alla communità del luogo i loro diritti. Se ne produce il documento:

MA ritornando al dir nostro; estinta la prole de' Cassiani, le giurisdizioni di edificj, e tenute, che essi riconoscevano dalla badia di Chiaravalle furono trasferite tutte al comune, onde perchè egli per le guerre, e per altra cagione che si fosse, non le portava la dovuta picciola risposta nel tempo determinato l'anno del fruttifero parto di Maria 1335, que' Monaci convennero in giudizio la communità e fecer la loro chiesa riconoscer padrona delle antiche tenute, come costa per un'antichissimo processo in pergamena del sudetto anno che pel pubblico tra le proprie scritture ancora serbasi; e però del 1352 si troverà la qui sotto ricevuta medesimamente in Pergamena.

„ IN Dei Nomine Amen. Anno Domini millesimo, trecentesimo,
„ quinquagesimo secundo tempore SSm̄i Patris, et D. D. Clementis
„ Papæ Sexti Indictione quinta die penultima Mensis Augusti. Pro-
„ vidus vir Giordanus Angelutij de Monte Milone Monacus et Scin-
„ dicus, ac Procurator D. Marini de Sancto Ginesio Abbatis, et Ca-
„ pituli, et Conventus Monasterij Claravallis de Clente de quo sin-
„ dicatu patet publico Instrumento scripto manu Dominici Magistri
„ Jacobi de Sarnano Notarij a me infrascripto Notario viso, et lecto

„ Scin-

„ Scindicatorio nomine quo supra in presentia mei Notarij et Testi-
„ um subscriptorum habuit, et recepit a Matheo Gualterij de Monte
„ S. Mariæ in Cassiano solvente nomine, et vice Communis Montis
„ Mariæ in Cassiano predicti pro annuo censu debito per dictum Com-
„ mune dicto Monasterio Claravallis pro quatuor annis finiendis, et
„ complendis in Calendis Mensis Februarij proxime futurjs Anno Do-
„ mini 1335 Indictione Sexta sex libras Ravennatum ad rationem tri-
„ ginta Ravennatum in anno quolibet: De quibus sex libris Raven-
„ natum idem Scindicus Scindicatorio nomine quo supra fecit dicto
„ Matheo recipienti nomine dicti Communis Montis pro dictis quatu-
„ or annis finem, et quietationem de jure perpetuo valituram, et pa-
„ ctum de ulterius non petendo. Quam quietationem et omnia, et
„ singula supradicta idem Scindicus promisit firma, et rata habere, et
„ tenere, & modo nullo contrafacere vel venire, sub pena duplici
„ quantitatis, et obligatione bonorum dicti Monasterii.

„ Actum in Civitate Maceratæ in habitatione Nobilis Viri Fredi
„ de Molutiis, quam tenet Colaus Muchitti, presentibus predicto Co-
„ lao, Stephano Magistri Suppi de dicto Monte, Petrono Lippi de Ap-
„ pignano, Dominico Joannis de Macerata, et Squarsia Gurrisi de
„ Monticulo testibus ad predicta vocatis, et rogatis.

„ Ego Lotthus Jacobi de Monte Sanctæ Mariae in Cassiano Ci-
„ vis Maceratensis publicus imperiali auctoritate Notarius predictis in-
„ terfui, ut supra legitur Rogatus conficere duo publica Instrumenta
„ consimilia scripsi, et publicavi.

§. VI.

§. VI.

Venuta di Fra Morreale nella Marca. Avvenimenti di quell' epoca in Monte Cassiano.

OLtre le crudelissime fazioni di Guelfi, e Ghibellini, che ora regnavano, per cui non fu luogo d' Italia, che non corresse di sangue, ancora si sollevò un gran masnadiero Frà Moriale detto, che di semplice Soldato venne a tal potenza, che ne fè stare in terra, e riscosse tributi dai più potenti Signori, e Repubbliche d' Italia; così di lui parla Giovan Villani (m) *Questo frà Moriale incontanente, cogli suoi messaggi, e lettere commosse in Italia grande parte di Soldati che erano in Toscana e in Romagna e nella Marca senza soldo, a cavallo, e a piè, dicendo che chi venisse a lui sarebbe proveduto delle spese, e di buon soldo. E per questo ingegno in breve tempo accolse a se mille, e cinquecento barbute, e più di due mila Masnadieri Uomini vaghi di avere loro vita alle spese altrui;* (n).

Fra Moriale fu in Italia lungo tempo soldato, franco Cavaliere, ed atto singolarmente ad ogni fatica Cavalleresca, e molto avvisato in fatti d' armi. Da sì fatto padrone furono straziati, e fatti soggetti molti luoghi della provincia; tra quali forse non dovette restare franco Monte Cassiano, imperocchè egli al dintorno di Monte Lupone per molti giorni fermossi, come dal medesimo Villani con queste parole è affermato, di lui, e della sua Compagnia scrivendo. (o)

Appresso combatterono Filottrano (19), *e vinselo per forza, e uccisonvi da cinquecento uomini, e perchè era pieno d' ogni bene da vivere vi dimorarono un mese, e in questo tempo Monte Fano, e Monte Fio-*

(m) *Ist. lib* 3. 1. 85.
(n) *Lib.* 4. *cap.* 22.
(o) *Lib.* 3. *cap.* 104.
(19) *Vale a dire M. Filottrano.*

Fiore (20) *e più altre Castella d'intorno per paura fecero i loro commandamenti per la fama de' grandi prede, che faceva la compagnia, molti soldati, che avevano compiute le loro ferme senza volere più soldo traevano a frà Moriale, e assai in prova si facevano cassare per essere con lui* (p) *ed egli gli faceva scrivere e con ordine dava a caduno certa parte al bottino, e tutte le rubberie, e prede, che erano venali facevano vendere, e sicurare i Comperatori e faciagli scorgere lealmente per dar corso alla sua mercanzia* e più sotto soggiunge: *E così ordinati cavalcarono e mutato Paese vennero a Monte Lupone, il quale per paura si arrendè, e stettonvi venti dì, e raunarono quivi la preda fatta nel paese, e la sustanzia del Castello, e ogni cosa ne trassono senza far male agli uomini e cavalcarono alla marina e presono Umana, e combatterono Orjvolo, e non l'ebbero.* E se pure la nostra terra non soggettossi all'armi di frà Moriale, almeno non dovett' ella restar libera dall'armi di Malatesta Signor di Rimini, che gran parte della Marca per lui si tenea, la quale fu raccquistata poi per S. Chiesa dal Cardinale Egidio Legato del Papa, e ciò si cava da alcuni de' nostri, che come partegiani delli nemici del Papa furono banditi da Pietro Ricconcini, ricevitore del Pontefice in Italia, e confiscati i loro beni, che poi pel commune furono ricomprati da Deometedo Menalduccio Scindico, come può vedersi per un instromento in pergamena fatto ai 2 di Marzo 1370 in Fermo, il quale comincia.

„ IN Dei Nomine Amen Anno ejusdem a nativitate 1370. Indictione Octava Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et D. N. D. Vrbani Pape V. die 11 Mensis Martii. Venerabilis Vir D. Petrus Ricconcini prepositus Ecclesie Aquens. pro eodem D. N. Papa, et S. Romana Ecclesia fructuum reddituum, et proventuum Camere in partibus Italie receptor generalis, *e più sotto* tam quam de bonis ipsius Camere confiscatis dedit vendidit, et concessit jure

„ pro-

(20) *Intende di M. Fiore di Recanati, luogo vicino a M. Fano.*
(p) *Idem* 1. 4 c. 32. 41.

„ proprio, et in perpetuum Deometedeo Monaldutii de Monte San-
„ ƈte Marie in Cassiano, presenti, ementi, stipulanti, et recipienti
„ nomine, et vice Communis, Universitatis, et hominum Montis
„ prediƈti bona infrascripta ipsius Camere confiscata infrascriptarum
„ Personarum Camere Romane Ecclesie condemnatarum eorum de-
„ meritis exigentibus videlicet

Mathiutii Bocci
Egidij Dionisi
Rambaldutii Bonhomi
Ciscoli Aƈti Goctii
Benediƈti Petri
Guglielmi Gentilutij
Marini Dolphi

Li quali dovevan essere di tutti gli altri della terra capi a seguitar altro principe che il Papa, che come a tali si posero all'incanto i beni, ricomprandosi poscia dal pubblico, per ristituirli loro come è da credere fermamente, che se in altra guisa stato si fosse non vi si sarebbe impacciato con pubblico mandato lo scindico del comune: e che tutta la terra fusse in colpa se n'ha contezza da un breve di remissione d'errori, che a lei si fa dall' Abate Geraldo Nunzio in Italia per Gregorio XI. mentre in Avignone se ne risedeva: egli in questa guisa comincia.

„ Geraldus Dei gratia Abbas Majoris Monasterij Turonens. in par-
„ tibus Italiae Sedis Apostolicae Nuntius ec.

„ Dileƈto in Christo Thesaurario Provinciae Marchiae in Cassi-
„ ano officiali Camerae Apostolicae salutem in Domino. Exibita no-
„ bis dileƈtorum in Christo Comunis, et hominum Montis Sanƈtae Ma-
„ riae in Cassiano Auximanae Diocesis petitio continebat; *e più oltre*
„ Constat nobis plene per litteras Domini Episcopi Sabinensis tunc
„ in partibus Italiae Apostolicae Sedis legati de sincere devotionis affe-
„ ƈtu quem Concilium et homines diƈti Montis ad Romanam Eccle-

„ siam preteritis temporibus habuerunt, ipsorumque tenuitatem, et
„ gravamina, quae malitia temporum suadente Concilium, et homi-
„ nes supra scripti passi sunt ac etiam multiplicia damna eis olim
„ illata per Gentes nefandae societatis (che certo sarà quella del detto Fra Moriale) quae dictum Montem violenter occuparunt, et devastaverunt. „ E con tutto che occupato ne fosse violentemente da scelerate genti ne domanda perdono al prenominato Gerardo, ed egli per riceverlo nell' antica, e sua usata divozione verso S Chiesa, col testimonio di quel grand' Egidio Cardinale, gli rimette le colpe con queste, e simili parole. „ Quocirca vobis, et cuilibet
„ vestrum auctoritate predicta tenore presentium committimus, et man-
„ damus, quatenus receptis presentibus Processus, Banna, sententias,
„ et condemnationes de quibus supra fuit mentio, criminibus here-
„ sis, et fautoria hereticorum condemnatorum dumtaxat exceptis a-
„ boleri, et cassari faciatis. Datum Perusij Die 27 Octobris Indicti-
„ one X Pontificatus Sanctissimi in Xto. Patris et D. N.D. Gregorij
„ divina providentia P XI. Anno II.

E se però di questa assoluzione restossi appagata la communità, che per viver libera, e con buona coscienza, ne supplicò ancora Andrea Cardinal di S Pietro, e Marcellino per Urbano Sesto Vicario della Marca, come per una sua bolla si legge di simil tenore.

„ Andreas miseratione divina titulo SS. Marcellini, & Petri Pres-
„ biter Cardinalis pro SS. in Christo Patre, & D. N. D Urbano di-
„ vina Providentia Papi Sexto, & S Romana Ecclesia Vicarius An-
„ conitanæ Marchiæ Generalis. Dilectis in Christo Potestati, & Prioribus,
„ Consiliariis, cæterisque officialibus, Universitati, et Communitati,
„ atque omnibus, et singulis hominibus, et personis singularibus qui-
„ buscumque, incolis, et habitatoribus Ecclesiasticis, et Mundanis,
„ Montis Sanctæ Mariae in Cassiano salutem in Domino. Cum re-
„ deuntibus nunquam suum gremium claudit Ecclesia. „ E più a basso

„ Cum itaque pro parte ipsorum, et vestra extiterit nobis expo-
„ situm quod vos propter novitatem guerrarum, et rebellionum in di-
„ cta Provincia vigentium, et que occurrerint ex invita, vel violen-

„ ta,

„ ta, nec non oppressione potius quam ex proposito a fidelitatis de-
„ bito Sanctae Matris Ecclesiae quo astricti eratis deviaveritis, seu i-
„ nobedientes, et contumaces præstiteritis, et alia multipliciter delin-
„ queritis presertim contra dictam Ecclesiam, ejus officiales, et subdi-
„ tos, et alios quoscumque per quas, et quae et alia si quæ vestra
„ demerita dicuntur vel dici possent commissa, in pœnas, banna, sententi-
„ as, Excomunicationes, irregularitates, interdicta, relaxationes, et pri-
„ vationes, et maxime fautoriæ hæresis, seu criminis læsae Majesta-
„ tis, rebellionis, et infamiae, Terrarum occupationis. etc.

Onde Egli visto l' umili preghiere del popolo dice finalmente.
„ Quae, et quas, seu quos Processus, banna, sententias, condemnatio-
„ nes, excomunicationes, irregularitates, interdicta, relaxationes, et
„ privationes, et pœnas quascumque ex nunc tollimus cassamus an-
„ nullamus, cancellamus. et abolemus, et mandamus quod ulterius,
„ et deinceps non procedatur, nec procedi possit contra vos omnes
„ prædictos, vel aliumque vestrum etc. Datum Maceratae Die X.
„ Mensis Decembris Nona indictione sub anno Domini 1386. Pontifi-
„ catus ejusdem Sanctissimi in Christo Patris et D.N.D. Urbani divi-
„ na providentia Papae sexti anno nono,

§. VII.

Venuta de' Bertoni in Italia.

Nè solo in questi tempi fu stranamente travagliata la Marca da Fra Moriale, e da Malatesta Signori di Rimini, ma ancora da Rodolfo Varani da Camerino Capitano per i Fiorentini nemici della Chiest, e da' Bertoni. Questi uomini vennero in Italia a danni di Urbano VI. Pontefice, mossi, e favoreggiati da Clemente Antipapa, assunto a questa dignità da otto Cardinali Francesi col favore della Reina Giovanna, ed altri Principi, che con mal animo comportavano la sedia di Pietro d' Avignone ritornata in Roma e il Papa d' altra nazione, che Francese. I suddetti molte città, e terre, che per la Chie-

sa si tenevano, ridussero a mal termine, con diverse rovine e crudeltà, che poi ebbero fine, essendo sì altera gente discacciata d'Italia dal grande Alberico da Cuniso, restauratore della milizia Italiana. Non tacerò due memorabili novità circa questi anni venute in Italia. L' una fu l'uso dell' artiglieria inventata da Bertoldo Tedesco dell' ordine Francescano, gran professore di magia naturale, et adoperata con successo d'illustre vittoria da Veneziani contro Genovesi presso Chiozza. E l' altra d'una grandissima Compagnia da capo a piedi vestita di candido panno di lino, che mossasi da Piemonte, ed aumentata da innumerabil popolo sino in Viterbo seguiva un venerabile Sacerdote all' aspetto, che nelle mani un Crocefisso portava, tutti cantando *Stabat mater dolorosa*, e gridando a un certo lor segno *misericordia*, recavano agli uditori pentimenti d'errori, e desiderio di penitenza. Dall' abito fu detta la *Compagnia de' Bianchi*. E il Prete d' ordine del Pontefice Bonifazio IX. preso prigione, convinto di frode, o di eresia fu fatto col fuoco morire.

Fra Giacomo Filippo da Bergamo parlando di cotal compagnia dice, che ella era vestita di lungo abito di lino con un cappuccio in testa a similitudine di Religiosi. Nè sò se mi debba dire che di quì abbia avuto origine il vestir, che or usano le confraternite per tutta l' Italia.

§. VIII.

Il Pubblico di M. Cassiano ricompra un' altra parte del molino per averlo libero. Se ne reca il documento.

Possedeva il comune indiviso con Andreolo di Giacomo da Jesi il molino, che or egli ha presso il Potenza. Nel 1390. ricomprossene l' altra metà per mezzo di scuti cento d'oro. N'è tale l' istrumento in pergamena.

In

„ IN Dei Nomine Amen Anno Domini 1390. Indictione XIII.
„ tempore Sanctissimi in Xpo. Patris, et Domini N. D Banifazii di-
„ vina providentia Pape IX. et die vigesima prima Mensis Augusti.

„ Nobilis Vir Andriolus Jacobi de Exio sua propria et sponta-
„ nea voluntate, non vi nec metu, dedit, reddidit, tradidit, et con-
„ cessit iure proprio et inperpetuum Angelo alias Cruta de Macerato
„ et nunc de Castro Montis Sancte Marie in Cassiano presenti, e-
„ menti, et stipulanti nomine et vice communitatis, universitatis, ho-
„ minum, et Populi dicti Castri medietatem unius Cataste molendi-
„ norum actorum ad molendum granum, et aliud bladum, quam idem
„ Andriolus habet pro indivisa cum Comunitate Montis predicti po-
„ sita in territorio dicti Castri in flumine Potentie justa bona here-
„ dum Besacchioni Lippini de Cingulo, Heredum nobilis Viri Lot-
„ thi Domini Nicolutii de Monte S. Marie in Cassiano, et alia la-
„ tera, si qua forent veriora cum clusa, et vallato, et omnibus aliis
„ juribus pertinentibus &c., et hoc pro pretio, et nomine pretii cen-
„ tum ducatorum auri boni, et justi ponderis ec. *et il fine per brevi-tà lasciando*.

„ Actum in Castro Montis Sancte Marie in Cassiano in Cam-
„ mera inferiori Palatij residentie potestatis dicti Castri. Quod Pa-
„ latium positum est in dicto Castro juxta Plateam Comunis, viam
„ domus Vodii Jacomelli de dicto Castro et res Episcopatus Auxi-
„ mi, et alia latera presentibus Ciccone Paulutj Francisci Magistri, Pran-
„ sono Marini, Petro Antonio Georgij, Mario Matthei Benvenuti,
„ Guillelmo Gentilutij de Monte S. Marie in Cassiano, et nobile Vi-
„ ro Sigismondo Federico de Serra Comitum Testibus ad hec vo-
„ catis, et rogatis, et Serjheulo Stephani Notario Rogato una mecum.

„ Et ego Antonius Augustinelli de Monte Rubbiano Notarius ec.

Leggerezza talora parrà ad alcuno, di molino leggendo. Imper-
ciocchè ella come di poco momento parrebbe dover esser interlasc-
ta; ma agli uomini della mia patria, per cui principalmente quest fa-
tica vien fatta, di qualchè consequenza renderassi; posciachè qn i si

scorge non essere al pubblico il molino lasciato da quel Lotto Nicolutio, come la fama mormora, e porge ancor memoria dell'abitazion de' Priori, la quale in una parte del Palazzo, ov' or risiede il Podestà era quel d' ora, e sopra i portici di piazza non essendoci; come che della sua edificazione farò memoria, allorche tempo ne venga.

§. IX.

Il Marchese della Marca Andrea Tomacelli ricompensa la fedeltà dei Monte Cassianesi verso la S. Sede, ed usa seco loro della condiscendenza.

BOonifazio Nono, del quale si è fatta qualche menzione di sopra primache al Pontificato giungesse, chiamossi Pietro Tomacello Napolitano, egli ottenne in età molto giovanile il sommo grado, ove diportossi sì modestamente, e accortamente, che fu degno essere annoverato tra gli ottimi Papi. Da Andrea Tomacelli fratello di lui, che lo fece Marchese della Marca, Monte Cassiano ebbe molte grazie come per una sua scrittura appare di simil tenore.

Andreas Tomacellus Miles Domini nostri Pape Germanus, Pro. Mar. Ancon pro eodem D. N. ac Sancta Romana Ecclesia Marchio, & Rector generalis. Nobili, & spectabili viro D. Thesaurario, ceterisque officialibus Camere prelibate Provincie presentibus, & futuris, ad quos presens negotium spectare noscetur salutem, & nostrorum observantiam indultorum, Nuper pro parte Comunis & hominum Castri Montis Sancte Marie in Cassiano exibita nobis supplicatio continebat, quod cum propter diuturnas guerras, & juges, ac mortalitates, que in hac Provincia ab annis quampluribus viguerunt homines dicti Castri ammissis eorum bonis & rebus, ac personis ad medietatem numeri fumantum quantitatisque bonorum, & divitiarum ejus quod hactenus fuerunt moderno tempore non attingit, passi que fuerint ab Emulis Ecclesie pro eorum debitis fidelitate, & devotione servandis injurias, damna, depredationes animalium, combustiones Cererum, & occisiones fre-

frequentes, & plurimas, propter que omnia ad supportandum onera consueta portari temporibus pacificis retroactis, quibus divitiis, abundabant, et ipsum Castrum erat copioso numero hominum habitatum presertim talie ad quam integram imposterum persolvendam se reddunt penitus impotentes, exgravare ipsos homines, & Comune profuturis temporibus de medietate dicte talie vel mitigare ipsius solutionem ad quantam vellemus partem de speciali gratia dignaremur. Nos igitur consideratis oppressionibus, ammissionibus afflictionibus, & attenuationibus facultatum hominum eorundem nec non sinceritate, & constantia devotionis, & fidei facti esperientia comprobate pensatis quas ad S. Romanam Ecclesiam gesserunt, & gerunt, hujusmodi eorum supplicationibus inclinati dictam taliam in preteritum per predictos Comune, & homines solvi annis singulis consuetam, que ut asseritur est 225. *florenorum ad summam, & quantitatem centum quinquaginta florenorum auri in futurum per ipsos Comune, & homines annis singulis pro talia solvendorum quibus contingerit ipsam provincialibus imponi auctoritate qua fungimur de specialis doni gratia in solatium ammissorum, & in eorum devotionis rependium presentium tenore reducimus, & taxamus. Datum Macerate in Palatio nostre residentie* 1391. *Die* 6. *Augusti Indictione XIII.*

Per questa scrittura resta espresso, che Monte Cassiano per essere voluto rimanere fedele a S. Chiesa ha sostenuto guerre, incursioni, ladronecci, incendj di biade, ed altre simili stragi, che per ordinario apportar sogliono le guerre contro coloro, che arditi ripugnano. Che però si videro saccheggiato il territorio, diminuite l'entrate, ed i *fumanti* (21) alla metà, di quelli, che erano, ridotti; onde meritamen-

(21) I fumanti, *espressione antica per dinotare le case, e le famiglie*. Fumante *per se stesso vuol dir camino, che fuma. Il camino fumante presuppone abitatori nella casa; onde col nome di* fumanti *gli antichi di bassi tempi vollero esprimere le famiglie. Anche a nostri giorni così si chiamano, e si descrivono nei libri delle comunità, specialmente allorquando si tratta di ripartire sopra le famiglie qualche gabella.*

mente ne ottenne dal Marchese Andrea la riduzione a minor somma de' pagamenti. Il medesimo Andrea Tomacello nel 1393 con un altro simil privilegio assolve Giovanni di Massio di Matteo per avere ammazzato Paolo da Monte Reale Podestà, e Francesco Cappellutij, e compagni per l' uccisione che fecero di certi nostri confinanti per cagione della morte di detto Podestà, alcuni de' quali dopo i delitti, come avvenir suole di simili genti bandite, si posero in diverse guise a danneggiar altrui. Con queste parole parla la scrittura di remissione.

„ Andreas Tomacellus ec. Prudentibus viris, Communi universitati „ et hominibus Terre Montis Sancte Marie in Cassiano fidelibus Ec„ clesie, salutem, et nostre sincerissime dilectionis affectum *e più sot*„ *to:* vobis, et vestrum cuilibet tam Clericis, Laicis, Masculis, Femi„ nis, Incolis, Accolis, quam habitatoribus ejusdem vestre terre, & „ specialiter tibi Joanni Massi Matthei, que commisisti in et contra „ Personam ser Pauli de Monte Regali olim officialis custodie dicte „ terre nec non et tibi Francisco Cappellutij de terra prefata Montis „ Sancte Marie in Cassiano, tuisque sociis, hic ex certa scientia eorum „ nominibus habitis pro expressis, que commisisti contra Bonominem, „ & socios ipsius propter quod proceditur in nostra curia prefata o„ mnia, et quecumque crimina, delicta, excessus, et culpas per vos, „ et vestrum quemlibet perpetrata, de quibus esset processum cognitum „ vel non cognitum, sive fuerint hereses, homicidia, crimina lese Ma„ jestatis, seu perduellionis, latrocinia, sacrilegia, raptus virginum, „ incendia, derubationes, Stratarum incursiones, adulteria, et quevis „ alia omnia usque in diem presentem indulgemus ec. *e più oltre soggiunge*. Item harum serie auctoritate predicta quibuscumque non „ obstantibus in contrarium damus, et concedimus vobis potestatem, „ auctoritatem et baliam eligendi, nominandi, et deputandi in vestra „ terra Potestates, et alios officiales de terris, et locis Romane Eccle„ sie immediate subjectis quos volueritis pro futuris temporibus inci„ piendo in proximis calendis Julii anni presentis confirmandos tamen „ per nos, aut successores nostros ante initium eorum officij. Et ad „ observationem omnium premissorum, sicut de vestra voluntate pro-

„ ces-

„ sit mandamus Regiminibus, et Communibus Civitatum Recanati
„ Auximi & Macerate quatenus super observatione ipsa plenas vobis
„ faciant promissiones, ratificantes ex nunc, et approbantes totum,
„ et quidquid dicta Communia circa hujusmodi observantiam predi-
„ ctorum duxerint promittendum omni modo, via, forma, et Jure
„ quibus melius fieri potest. Has autem in testimonium premisso-
„ rum fieri fecimus, et nostri magni sigilli impressionis appensione
„ muniri. Datum Macerate in Palatio nostre residentie sub annis
„ Domini 1393. Indictione prima die 28 Mensis Junii Pontificatus
„ Sanctissimi in Xpo Patris et D. N. D. Bonifacii divina providentia
„ Pape Noni Anno quarto.

Si scuopre da quanto si è detto, che Recanati, Osimo, e Macerata, come Città nemiche in que' tempi tra loro guerreggiavano insieme per soggettarsi i vicini luoghi, onde taluna d'esse avendone mandato il Podestà a Monte Cassiano, i Monti Cassianesi l'uccisero, e non solamente lui ma altre genti, che vennero per vendicarlo. Che il Tomacello volendone evitare con ottima prudenza ne' futuri tempi errori si fatti dopo la remissione dei delinquenti, dà facoltà al comune d' eleggersi il Podestà e comanda alle tre prenominate Città, che non l' impediscano. Simil privilegio fu confermato da Angelo Cino Vescovo di Recanati, e Macerata per virtù d' una bolla in piombo del Pontefice Bonifazio, in cui egli dà molte facoltà, come in essa scorgesi; ed oltre di ciò per gli incorsi delle guerre passate assolvè il Popolo. Così egli con la sua carta dice.

„ Angelus Dei, & Apostolice Sedis gratia Episcopus Recanaten-
„ sis et Maceratensis. Dilectis nobis in Xto Prioribus Concilio, &
„ Communi, ac universitati, hominibus, et Personis, Maribus, et Fe-
„ minis, Clericis, et laicis, incolis, et habitatoribus Terre Montis San-
„ cte Marie in Cassiano Auximane Diecesis Salutem et sinceram in
„ Domino charitatem. Literas Sanctissimi in Christo Patris, et D.
„ N. D. Bonifatii divina providentia Pape IX., cum vera Bulla plum-
„ bea more Romane Curie, recepimus, tenorem qui sequitur conti-
„ nentes ec. *Dopo il tenore della Bolla*. Nos vero post ipsarum
„ literarum notitiam sententes vos absolutionibus, et gratiis Aposto-

„ licis indigere pro eo quod contra dictum Sanctissimum Patrem, et San-
„ ctam Romanam Ecclesiam, Civitatem Maceratensem , et ceteras
„ alias terras, Castra, & loca Pro. Marchie Anconitane ad prefa-
„ tum Sanctissimum, et dictam Sanctam Romanam Ecclesiam expe-
„ ctantia occupastis, et invasistis, et contra fideles, et devotos S Ec-
„ lesie cavalcatas, incendia, et rapinas, ac alios excessus, delicta, et
„ crimina contra prefatum Sanctissimum Patrem, et ipsam Romanam
„ Ecclesiam, ac Fideles ipsos commisistis, et alios a fidelitate, et de-
„ votione ipsius Sanctissimi Patris, et prefate Sancte Romane Ecclesie
„ Matris vestre deviastis, et vos subtraxistis adherentes tirannice pra-
„ vitati . Vos vero Clerici, et Religiosi in dicta Terra ecclesiastico in-
„ terdicto supposita presentibus excommunicatis scienter divina officia
„ celebrastis, et ipsis excommunicatis, et aliis Sacramenta Ecclesia-
„ stica ministrastis durante tempore rebellionis, non tamen ad contem-
„ ptum ipsorum, et clavium . Ad cor reversi de premissis dolentes
„ ab intimis, volentesque agere penitentie dignos fructus humiliter
„ supplicastis, ut a sententiis Excommunicationis , et interdicti ,
„ et aliis sententiis, ac penis, quas propter premissa incurristis, vos
„ auctoritate Apostolica absolvere misericorditer dignaremur, et omnem
„ irregularitatis, inhabilitatis, et infamie maculam, sive notam pre-
„ missorum occasione contractam aboleremus, et vos ad quecumque
„ bona, dignitates, honores, famam, privilegia, et maxime privilegia
„ vobis concessa per bone memorie D. Cardinalem Perusinum , et
„ per magnificum, et excelsum D. Andream Tomacellum Marchio-
„ nem Marchie Anconitane ac beneficia Ecclesiastica Secularia et regu-
„ laria, que tempore dicte rebellionis obtinebatis , seu ad vos quomo-
„ dolibet pertinebant restituere de speciali gratia dignaremur . Da-
„ tum Macerate sub anno Domini 1396. indictione quarta , die pri-
„ ma Mensis Julij Pontificatus Prefati SS D. N. Anno septimo .

Con molta ragione sproporzionata cosa parrà a qualsivoglia, che consideratamente leggendo, avrà fatto giudizio sopra quanto si è registrato. *Civitatem Maceratensem*, *& certas alias Terras*, *castra*, *& loca Pro. Mar. Anconitane ad prefatum SS. & dictam S. Sanctam Romanam Ecclesiam spectantia occupastis*, *& invasistis*. Imperciocchè la

Ter-

Terra di M. Cassiano per se stessa tanta forza non aveva d' occupare città, e castella. Ben esser può vero, che ella abbia ricettato qualche gran capitano, come luogo raccolto, e forte, e seguitolo popolosamente negli assalti; e talora potrebbe essere stato *Braccio da Montone*, che in questi anni viveva, e nella Marca depredò, e sottoposesi molti luoghi, come nella sua vita si legge (q), ovvero qualche altro, come Giovan Galeazzo Visconte, che in questi medesimi tempi chiamato da Perugini per isdegno, che avevano contro il Papa, e se ne dimorava in Asisi, l'impadronirono della loro Città; ed egli poscia occupò ancora Bologna, ed altre terre della Chiesa. E forse ancora sarà succeduto, che alcun di quei facinorosi di Monte Cassiano, già rimessi, come si è detto dal Marchese Andrea Tomacelli, in questo tempo rialzando l'orgoglio, come usati alle prede, formasse da più parti comitiva di armati, e ponesse in esecuzione gli indegni progetti, onde ne restò interdetta, e scomunicata la Terra, che ne ottenne poscia col mezzo del pentimento la narrata assoluzione in carta pergamena scritta, appesovi un gran suggello di cera all'antica, nella quale impressi appajono l'immagine della Vergine, di SS. Pietro, e Paolo, e l'arme di detto Vescovo. L'istesso Marchese Andrea mostrava di aver molta confidenza con la Terra, come appare d' alcune sue lettere in diverse occasioni inviatele, tra le quali una n'è tale da suoi consiglieri scritta in approvamento d'un Podestà eletto dal comune, che per non esser venuto in tempo prega il pubblico, che per amicizia che ha con esso lui l'ammetta.

„ Nobilibus amicis carissimis Prioribus Regiminis Comunis Mon-
„ tis Sancte Marie in Cassiano.

„ Concilium, & consiliarij omnes excelsi D. N. D. Andreæ Mar-
„ chionis. Nobiles Amici carissimi. Dilectus nobis *Ser* Petrus Cic-
„ chi de Recanato prestito in vestris manibus juramento venit ad pre-
„ sens ad suum potestarie Officium exercendum, qui cum venire non
„ non potuerit tarditate nuncij D. N. dicti et non culpa, nec defectu
„ ipsiusmet Petri, quem non obstante quod electio sua dicat in Cal.

(q) *Plat. in Ben. IX.*

„ Julii presentis, volumus tamen ad dictum officium recipiatis eum-
„ dem. Quare rogamus Amicitiam vestram quatenus nostrarum con-
„ templatione die prima dicti Mensis Julii, ut in litteris vestris eno-
„ tatur, ejus officium inchoetur. In Girofalco Firmano die X. Julij
„ 1400. Indictione VIII.

§. X.

Venuta di Paolo Orsini nella Marca. Si riferiscono alcuni documenti intorno a lui, interessanti M. Cassiano; e si parla di un' eredità toccata al detto Pubblico di un cittadino.

FU mandato dal Pontefice a difender la Marca per il Marchese Andrea contro diversi tiranni, che si sollevavano per occuparla quel Paolo Orsino (r) valorosissimo capitano, che apprese il mestier dell' armi sotto la disciplina di Alberigo da Cunio, ricordato più volte onorevolmente dal Platina capitano di Bonifacio IX. allora sedente, ed Innocenzo VII. contro Ladislao Rè di Napoli, e di Gregorio XII. contro il medesimo Re. Questi subito giunto nella Marca fu regalato dal nostro Comune di buona quantità di biade, raccommandandosi al suo favore come gli annali di Cancellaria dimostrano (s).

In questo tempo morì un nobil Cittadino Lotto Nicoluzio, il quale veggendosi senza successione lasciò erede la comunità di tutti i suoi beni, che erano molti, e particolarmente avea un gran podere presso Potenza, che ancora oggi è posseduto dal Pubblico. Viensi in notizia di ciò da due proposte fatte in consiglio l' ottavo giorno di questo tenore.

Primo *Super Scindico fiendo super bonis Lotthi, & hereditate ejus; ... Tertio super damnis datis in Sylvis Communis & bonis quondam Lotthi que nunc sunt dicti Communis.*

So-

(r) *In Bonif. IX.*
(s) *Annal. di Cancell. lib. 3. con 5.*

Sopra la prima ser Teolo di Stefano in questa guisa consultò. *Quod fiat Scindicus per dictum Commune ad capiendum bona dicti Lotthi, nihilominus remisit in DD. Potestatem, & Priores quod videatur si dicta bona fuerint spectantia dicto Comuni*; Che fossero poi ripresi dalla Communità si prova con una supplica della Moglie del detto Testatore con la quale il dì 29 di Novembre 1402. prega il Consiglio a restituirle la sua dote. Così dice ella. *Coram vobis nobilibus viris, Potestate, Prioribus, concilio, & Communi Montis S. Marie in Cassiano.*

Petitur & humiliter supplicatur pro parte Domine Nuxie Uxoris Q. Lotthi D. Nicolutii de dicto Monte, quod quum dictus Lotthus reliquerit dicte D. Nuptie in suo Testamento centum libras pro restitutione dotis dicte D. prout in Testamento predicto latius continetur, & cum vestrum commune sit heres dicti Lotthi ex testamento secundum dispositionem dicti Lotthi, & teneat, & habeat dictum Commune omnia bona hereditatis dicti Lotthi, supplicat quatenus dignemini dicte D. Nuptie dare, & solvere ducentum libras denariorum pro restitutione dotis predicte, & hoc petit de gratia speciali, & amore Dei.

D'alcune congetture, alle quali non si può contradire si ha, che i beni di Lotto erano circa il Potenza. Primieramente si cava dall' instrumento già citato della compra del Molino, i cui lati nominati uno glie se ne dà presso i beni di Lotto. E nell'anno 1415. Agostino di Berardo, volendo i prati del Commune a cottimo, così supplica il Consiglio il dì primo di Gennaro.

Coram vobis nobilibus et prudentibus viris, Potestate, Prioribus, concilio, & communi Montis S. Marie in Cassiano. Humiliter et cum reverentia pro parte di Agostino di Berardo dello detto Monte si supplica, e addomanda che sia dato lo prato dello Commune, lo quale auto per lo tempo passato a cottimo per cinque anni per prezzo di cinque libre pagando anno per anno, et ipso promette di levar l'accqua che viene per lo detto Prato de capo, e fare un fosso, che la porti da capo della Castelletta de Lotto, acciocchè non imbocchi alla cava del molino, e quell' acqua, che viene di sopra della castelletta, che viene per lo fosso tenerla per lo detto tempo che non venerà de quà della castelletta; L'

L'acque che danneggiavano il vallato correvano da Rivo di Castello, e di ciò si ha la contezza di un libro d'esito l'anno 1413., che così dice. *Tribus hominibus quos miserunt ad reparationem rivi Castelli eo quod aque dicti rivi damnificabant vallatum Molendini Communis: pro uno die solidos decem pro quolibet.*

La Communità non ingrata del benefizio che questo suo nobil figlio le fece, avendo d'allor cominciato, ancor continua a fare celebrare offizj per l'anima sua, come anche di presente tre l'anno in tre Chiese glie se ne fanno, benchè in questi primi tempi oltre l'offizio si distribuisce a Poveri una somma di grano in pane per ogni anno. Si vede ciò espresso nell'accennato libro d'esito a carte 247. nel 1414.

Mi è paruto di spendere queste poche righe in memoria di tanta onorata persona; acciocchè dalla mia penna defraudata non resti della sua debita lode, degnamente meritandolo per essere stato, come si è inteso ottimo benefattore della patria. Ma tempo è ormai di ritornare al luogo onde ne partimmo. Si disse come in difesa della Marca fu mandato da Bonifazio IX. con un esercito Paolo Ursino. Egli scrive una tal lettera al nostro Publico.

Magnifici Domini onorandi, & Patres, & nobiles Amici carissimi. Come so certo tutti, e ciascun di voi siete informati, che addi venti del Mese di Ottobre prossimo futuro ve tocca ad pagare la quarta sestaria al modo usato. Pertanto con istanzia ve prego, che al detto termine del dì 20 le maudate con integrità, e quì a Tolentino. Altramenti vi fo certi che qualunque al detto termine non avrà pagato, che io le terrò el quarto senza niuna remissione. E perchè al presente ho riceute lettere dal Nostro Signore il Papa de commandamento, che mi metta in pronto con la compagnia, sicchè a la seconda lettera possa essere cavalcante, e presto a li suoi commandamenti da me conviene essere più fervente ne lo scuoter de li denari, che per lo passato. Insuper al termine di vostri Clerici, e Judei della loro terzaria si è al detto termine delli 20 di Ottobre prossimo. Pertanto ve piacçia farli pagare al detto termine, altremente me converrà aver regresso contro la Comunità de mali paganti. Ceterum per vivere chiaro,

con

con cui recate le Bollet te de li denari, che avete pagati per le tre terziarie, et assegnatele al mio Cancelliere Parantono. Ex Tolentino 23 Settembris decima Indictione 1402.

Paulus de Ursinis Cap.

In queste rivolte il Consiglio del Marchese avvisa, che si stia in avvertenza per molte genti d'armi sotto la condotta del Capitano Oddone. Questi per quanto io mi creda, era Oddone Montefeltro, di cui si fa menzione dal Sansovino. L'avviso di detti Consiglieri fu tale.

Concilium, & Consiliarij omnes excelsi D. N. D. Marchionis &c. Nobiles Viri, Amici, & dilecti nostri. Affectamus vos noxios quoslibet vitare successus, harum serie vobis facimus manifestum, quod veridico habemus relatu, D. Oddonem Capitaneum ac nonnullorum armorum gentium conductorem ad Civitatem Urbini esse de proximo accessurum. Et quia de hujusmodi gentibus formidandum est potius, quam confidendum. Igitur in vestris agendis ac vestrarum gentium, animalium atque rerum gubernatione adeo pravisi esse velitis, quod damnificari in aliquo minime valeatis, & sic per vos fieri volumus, & mandamus. Nos quoque de dictarum gentium, seu aliorum quorumlibet adventu, motu pariter, & progressu cum aliquid inde senseritis, quam poteritis citius quoties opus fuerit nos certos facere nullatenus ommittatis si cupitis nos vobis in singulis complacere. In Girafalco Firmano Die 28. Ottobris X. Indictio. hora tarda.

Terrarum nomina, quibus presentes littere presentari debent sunt ista.

Civitas Macerate

Mons Ulmus

Mons S. Marie in Cassiano

Appignanum

Mur-

Murrum Vallium

Mans Causarius

Nel Mese di Decembre i moti, che si sentirono, furono grandi, e veri; onde la città di Jesi, affezzionata della nostra Terra, con una lettera ne certificò del venir dell'esercito, sopra la quale in consiglio si fece tal relazione.

„ Considerato tenore litterarum huic Comuni transmissarum ex par-„ te Dominorum de Exio, & considerato magno, et inestimabili nu-„ mero gentium armigerorum, que aut qui in partibus istis sunt ac-„ cessure, detur modus efficax Castrum Montis fortificandi et specia-„ liter de bracchiis et bracciolettis, quod si necesse erit homines, et „ persone hujus Castri commode stare valeant ad defensam die, no-„ ctuque Castri, et predicta exequenda plene, et large remisit pre-„ fatis Dominis Locumtenenti, et Prioribus, et quidquid per eos in „ hujusmodi negotio fuerit ordinatum, plenam obtineat roboris fir-„ mitatem, ac si factum, et ordinatum esset in presenti Concilio.

Quali genti queste si fossero agevolmente dal Platina possono sentirsi il quale talmente parla. „ Morto Galeazzo Visconte nel „ 1402 che per acquistar Bologna assai guerreggiò, moltri Tiranni, „ che erano prima o particolari nelle loro Città, o essendo capitani „ furono dal loro stessi Soldati con subornazioni, e promesse ajutati a „ farsi signori di varj luoghi. Naccquero allora in effetto infiniti „ mali, per non esservi un superiore che, e colla potenza, e coll'au-„ torità ne tenesse i vizi degli uomini audaci a freno. Egli si rino-„ vò la perniciosa setta de' Guelfi, e Ghibellini, che, essendo dura-„ ta più di duecento anni in Italia, e tenendone tutte le sue città con „ le armi in mano quasi affatto estinse tutte. „ Il Papa che comportar non potea la perdita di Bologna vi spedì tosto Baldassarre Cossa Napolitano Cardinal di S. Eustacchio con un esercito sotto la condotta di Braccio di Montone, e con assedio forzolla a ritornar in poter della Chiesa, e per sicurezza della Marca confermovvi il medesi-

mo

mo Paolo Orsino , di che è tal memoria ne' nostri annali ,

„ Concilium, & Consiliarii omnes Illustris D. N. D. Andree Mar-
„ chionis . Nobilibus viris, Potestatibus, Prioribus, ceterisque Offi-
„ cialibus Civitatum Terrarum, et Castrorum intus scriptorum, ad
„ quos presentes advenerint dilectis nostris . Nobiles viri Amici no-
„ stri carissimi . Quia magnificus Capitaneus Paulus de Ursinis ad
„ stipendia, & servitia Sanctissimi D. N Pape, et Illustris D. N. Mar-
„ chionis est noviter reductus, volumus, & mandamus vobis quate-
„ nus prefatum Capitaneum ejusque Sociales , et Comitivam more
„ solito receptetis, et eisdem stantias , et Mansiones assignetis pro ut
„ pro parte dicti Capitani fueritis requisiti , eisdem etiam victualia
„ necessaria pro competenti pretio tribuentes . Datum in Girofalco
„ Firmano die 4 Mensis Martij XI. Indictione 1403. Reductio vero
„ dicti Pauli est pro uno anno proxime secuturo .

„ Lodovicus de Orto Cancellarius .

Civitas Macerate
Terra Montis Sancte Marie in Georgio
Terra Montis S. Marie in Cassiano
Terra Montis Ulmi
Terra S. Justi
Castrum Appignani

Inteso quest' ordine dal Pubblico , come obbediente avvisò subito l' Orsino esser parato a servire chiunque egli mandasse; onde destinovvi Cascizio con i Soldati, tal lettera portandosi .

„ Nobilibus viris amicis carissimis Potestati, et Prioribus Mon-
„ tis S. Marie in Cassiano . Viri nobiles Amici carissimi : Ho

„ ricevuta vostra lettera, e quella intesa vi prego dare la stanzia a
„ Cascitio, e in caso che no, io li provederò come crederò che
„ meglio sia la compagnia.

Paulus de Ursinis Capitanus.

O che poco tempo dopo si fossero quietati i tumulti, e ristabilito in qualche maniera l'ordine, o che fosse disgustato il Pontefice dalle soverchie spese, che tuttavia la Provincia faceva; Berlinghiero Vescovo Aquilano da Terni Commissario del Marchese mandava un suo lungo ordine, col quale comandava che più del tempo prefisso non si paghino i stipendj a Paolo Orsino, poichè dice egli. „ Indiget non
„ modicum Camera Domini, & maxime quia alii Capitanei ad ejus
„ Domini servitia militantes substantiam Camere Ecclesie Romane e-
„ vacuare non desinunt. „ E di più proibisce sotto gravissime pene, che alcuno non ardischi d'imprestar armi, o cavalli ai Soldati di detto Orsino nell' atto di far la mostra.

§. XI.

Affari più interessanti di M. Cassiano sotto il Governo di Lodovico Migliorati. Si parla di varj torbidi della provincia in quei tempi.

MA presero altra faccia i successori della Marca con la morte di Bonifazio IX. seguita il primo di Ottobre del 1404, a cui successe Innocenzo VII. Sulmonese, il quale mandò nella provincia con titolo di Marchese, e di Principe di Fermo Lodovico de' Migliorati suo Nipote. Oltre tanti testimonj, ch'egli fosse tale, ancor in Cancellaria n'abbiamo, che subito giunto fu nobilmente regalato dal Comune, come da una proposta di Consiglio si trae dalli 15 d' Ottobre di tal tenore.

„ Quis

„ Quis modus sit tenendus in adventu Magnifici et excelsi D. Lo-
„ dovici Marchionis Marchie Anconitane pro honore sibi fiendo a
„ Comuni, et hominibus dicti Castri . „ Così venn' ella risoluta:
„ Ser Angelus Lotterij Consultor: pro honore fiendo dicto Magnifico
„ excelso D. Ludovico teneatur hic modus videlicet .

„ Quod per dictum Comune Montis largiantur eidem Domino tri-
„ ginta Salme ordei ad Civitatem Firmanam.

Sono molti ordini registrati negli antichi annali sì di detto Ludovico come d'un *Angelo di Stulti* suo Luogotenènte , ed in particolare d'una gravezza, che sopra del sale impone per pagare le genti d'arme, che io tralascio per non infastidire chi legge . Capitano di tali armati era Braccio di Montone con titolo di Riformatore della Marca . Viensene in cognizione di una tal proposta in consiglio delli 29 di Gennaro 1408. *Unde veniant denari in Comune pro solutione sexte sextarie pro soldo Bracchij Capitani &c.* e da un giuramento , che si dà a Priori, onde si legge stare *in fidelitate S. Matris Ecclesie & D. N. Pape, & Magnifici, & potentis Viri Bracchii Reformatoris in Provincia Marchie pro Sancta Romana Ecclesia* . Ma con la brevità della vita d'Innocenzo VII. , e con l'assunzione al Pontificato d' Angelo Corario Veneziano , che fu chiamato Gregorio XII., il quale condizionatamente prese la dignissima dignità per lo regnante scisma , si suscitarono ancora altri successi nella provincia, ond'ella molto sofferse stragi, e scorrerie . Gregorio tosto che egli ebbe il Pontificato creonne Cardinale quell'Angelo Cino Vescovo di Recanati, di cui parlammo di sopra , e destinollo della Marca Legato. Questi volendone discacciare dalla provincia le armi de' tiranni, cagionava , che quelle apportavano deguastamenti, e prede de' territorj, e uccisioni d' uomini . Fra le altre certezze, che se ne hanno questa n' è una del penultimo di Gennajo del 1410. *Quod mittantur Ambasciadores ad D. Cardinalem ad exponendum quod quotidie damna inferuntur in nostro territorio a gentibus armigeris inimicis, et interim fiant custodie montium usque ad adventum D. Martini de Faventia* . Il qual Martino era aspettato in difesa delle cose di S. Chiesa, essendo egli famosissi-

mo capitano, ricordato dal Biondo nel libro delle sue istorie, e da altri. Nel Mese di Aprile il dì 6. si sentirono più vigorosi i danni, imperocchè con una tal determinazione veggonsi a verificare.

Quid agendum, quod propter guerràm, & discrimina temporum homines hujus Castri veniunt in inopiam.

Consultor Vannes Metedeus sic dixit.

Quod eligantur duo homines boni, & bone fidei possessores per terzerium ad inquirendum, providendum, & ordinandum treguam, seu concordiam cum Inimicis dicti castri. Hoc addito, quod quicquid fecerint in predictis, et quolibet predictorum sit, et esse debeat ad statum, et gubernationem dicti castri in fidelitate Sancte Matris Ecclesie, et D. N. Pape Gregorii XII. Et Ambasciatores, vel alii, qui irent occasione predicta vadant omni risico, fortuna, et casu dicti comunis. Furono eletti a simile Ambasceria Vanni Metedeo, Marino Dolfo, Teolo di Stefano, Bartolomeo di Giovanni Plutio, Marino di Federico, e Giovanni Neptolo, li quali si comprarono la tregua dal detto Lodovico de Migliorati. Così se ne parla in consiglio il giorno 20. dell'istesso Aprile.

Qualiter inveniantur denarij in Communi pro solvendo D. Lodovico de Melioratis pro tregua facta. Contro i nostri avendo mosse le armi il Legato convenne alla terra mandarvi molti uomini, quali atti alla guerra, e quali con vettovaglie, i cui nomi distintamente si leggono nel terzo libro degli annali a *car.* 215. del che non picciola spesa sentinne il commune. E non era meraviglia, che non solamente la provincia della Marca, ma tutta Italia, e gran parte d'Europa fosse sossopra, imperciocchè ora regnava quel pericoloso, e pestifero scisma per lo quale la navicella di Pietro tante procelle, e tempeste sofferse, che per alquanti anni in sicuro porto non si ridusse. Alcuni principi, ch'aveano per male, che il Vicario di Cristo si fosse ridotto dal Rodano al Tebro favoreggiavano in Avignone l'Antipapa Pietro da Siena Benedetto XIII. chiamato. Altri in Roma Gregorio XII. ed altri in Bologna Giovanni XXIII. tutti tre in un tempo viventi. Questo Giovanni è quel Baldassarre Cossa Napolitano Cardinal di S. Eustachio, che sentimmo avere con Braccio di Montone ricuperata Bo-

lo-

logna per la Chiesa . E perchè di questi tre Pontefici non rendevasi agevole ad ogn' uno il conoscere qual fosse il vero, Monte Cassiano per apprendersi al migliore s' elesse a seguitar Gregorio come creato in Roma, e veramente doveva essere il più legitimo delli altri due, benchè con minor seguito . La testimonianza che di lui fa Pietro Messia è questa; *percioccbè Papa Gregorio, cb' era a mio giudizio, più legitimo Pontefice non aveva tanto seguito, nè forza, che ei potesse far guerra, anzi si stava in Arimino con la sua Corte di Cardinali ch'era molto povera, ed a cui pochi rendevano obbedienza, benchè alcuni Principi l'obbedivano.* Non riconobbe però Monte Cassiano Gregorio mentre dopo gli otto mesi suoi di Papato il magnanimo Alessandro V. sorse; impercioccbè egli essendo fatto solennemente Pontefice dal Concilio di Pisa, a lui si dava l'obbedienza, ed oltre al debito, la terra per il conto, che egli di lei tenea da suoi favori si era astretta, come per una sua bolla in piombo fa sentire dandole conto della sua elezione, ed esortandola ad esser fedele di S. Chiesa, come sempre è stata, rendendo obedienza a Baldassarre Cardinale Legato . Eccone il principio .

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Regimini, & universitati Terre Montis S. Marie in Cassiano Provincie nostre Marchie Anconitane salutem, & apostolicam Benedictionem . Pridem de Assumptione nostra ad vos tanquam ad specialissimos, & fidelissimos Sancte Romane Ecclesie, atque nostros filios quantum expediens visum fuit specialiter duximus rescribendum; e più sotto: *fidelitati vestre harum serie intimamus qualiter dilecto Filio nostro Baldassarri Sancti Eustachij Diacono Cardinali Apostolice Sedis Legato ac in Bononien ec. in spiritualibus, & temporalibus Vicario Generali vices nostras plene commisimus.* E soggiunge . *Qualiter devotionem, & fidelitatem vestras*, quibus nec immerito pr cipua in Domino caritate afficimur ; *requirimus, & hortamur &c. Datum Pisis* 12 *Cal. Septembris Pontificatus nostri anno primo* .

§. XII.

§ XII.

Carlo Malatesta di Rimino è creato Generale delle Armi Pontificie. Successi di Monte Cassiano, e della provincia in tal epoca specialmente per le guerre coi Varani.

MA dopo morto questo virtuoso, e liberal Pontefice, ritornò come si è detto M. Cassiano a Gregorio a cui sapendo quanto fosse caro Malatesta Signor di Rimini, arditamente con titolo di Generale le cose di S. Chiesa ne difendea, a Carlo spedì Ambasciadori, e da Carlo la qui seguente carta ne trasse.

„ CArolus de Malatestis Arimini, & Ecclesie Vicarius, nec non „ Provincie Romandiole Rector pro D. N. Papa, & S. Romana Ec- „ clesia Generalis. Tenore presentium noscant inspicientes providos „ viros Claudium Massei, et Accuratium Cicchoni dicentes se nunti- „ os, et Oratores ad nos Communitatis, et Terre Montis Sancte Ma- „ rie in Cassiano Provincie Marchie Anconitane per eorum sigillo Mu- „ nitas credenti les litteras narrasse dicte Communitatis, et Terre „ mittentium parte, ipsos undique flagellari, adeo quod nisi divina „ subveniat clementia, et Sancte Romane Ecclesie Fideles succurrant „ se, liberosque suos, et facultates loci manifestis cernebant inditiis „ futuros hostium predam, aut ipsorum sub jugi inedia cogente mit- „ ti opportere. Quare supplicarunt de fide, quam nos gerere erga „ Sanctam Ecclesiam suosque Fideles experientie illos instruxerunt par- „ ticipes fieri subventionis unde suis calamitatibus subvenire. Asseren- „ tes, ut veram obedientiam quam optant Catholice servare Ecclesie „ valeant, sibi optime profuturum, si certi fiunt, et finitissimis inno- „ tescat nostro non esse carituros favore tum propter benevolentiam, „ et affinitatem, quam cum eorum proximis habemus, tum quia intra „ fines positi sunt Terrarum, quas pro D. N. gubernamus. Unde

ipso-

„ ipsorum indigentiis commode sperant succurri . Arbitrari itaque
„ nos reos transgressione divine pietatis, et humanitatis, si piis pariter-
„ que justis afflictorum precibus clauserimus viscera subventionis quan-
„ tum in nobis est maxime autem circa Domesticos fidei . Ceterum
„ reminiscentes Nos debito fidelitatis astrictos , et vinculo jura-
„ menti , cujus hec sunt verba : Populum Romanum , et regalia S.
„ Petri, ac jura , et jurisdictiones eorum, ac Romane Ecclesie ubi-
„ cunque existentia adjutor ero ad retinendum, defendendum , et recu-
„ perandum, et recuperata mantenendum contra omnes homines cu-
„ juscumque fuerint preheminentie, dignitatis, ordinis, religionis, aut
„ status etiamsi Pontificali, et Regali , vel quavis alia prefulgeant di-
„ gnitare, etiamsi fuerint dicte Romane Ecclesie Cardinales, et con-
„ tra alios quoscumque per Ecclesiam denotatos vel imposterum de-
„ notandos quamdiu extra gratiam , et communionem dicte Ecclesie
„ permanebunt . Per has certos reddimus quoscumque illas facturos,
„ quod dictam Terram, et locum ejusque homines , et bona sumus
„ dispositi toto posse, et bona fide adjuvare , et defendere , sicut ce-
„ teros qui nobis cariores sunt ab omnibus violentiis a quovis inferan-
„ tur ipsis existentibus, et perseverantibus in sinceritate fidei et vera
„ obedientia Sacrosancte Romane Ecclesie Matris, ac Domine nostre
„ atque SSmi in Xto Patris, et D. N. D. Gregorii divina providentia
„ Pape XII., et suorum successorum, quod et nobis velle facere obtu-
„ lerunt. Rogamus ergo Dños Fratres affines, et benevolos quoscumque
„ cujusvis devotionis imperio pareant in hoc scismate pestifero, qua-
„ tenus divino intuitu et nostro amore velint prefate Terre homines be-
„ nigne, et gratiose in cunctis tractare, et comendatos habere , nul-
„ lamq. ipsis inferre molestiam. Iis vero quibus presumus pro summo
„ Pontifice predicto, et officialibus nostris quibuslibet precipimus i-
„ dem . Preterea quod si requisiti fuerint per dictam communitatem,
„ ut in omnibus faveant opportunitatibus, et succurrant . Ascripturi
„ nostre persone quidquid hominibus predictis impensum fuerit a mo-
„ do commodi, vel incommodi. In cujus rei testimonium perpetuumq.
„ robur presentes fieri voluimus, et sigilli nostri consueta impressione
„ muniri. Datum Arimini sub eodem nostro consueto sygillo 1411:
die

„ die 13. Februarj Indictione 4. Paulus Turcus Cancell. dicti Domini ,, suo mandato subscripsi.

Carlo Malatesta fu egli di molti privilegi arricchito da Urbano Sesto, mentre Confaloniere di S. Chiesa creollo, allorchè da lui con molta gente fu accompagnato in Perugia, e quindi è, che la difesa degli ecclesiastici luoghi si prendeva quando alla sua fede raccomandati n'andavano, secondo che dall'infrascritto suo ragionamento si è udito. Impossessatisi i Malaresti di Monte Cassiano al 1413. altro danno non sentì la terra, se non daglj incorsi del Migliorati fu abbrugiata la Torre del molino, onde con grande spesa convenne rifarla, continuamente mantenendo guardie di là del Potenza sino al fine dell'opera. Ma in sul principio del 1415. cominciarono a pullulare alcuni rumori di guerra che i Malatesta disegnavano fare contro Ridolfo Duca di Camerino. E però Malatesta mentre si trattenne in Monte Lupone il dì 12. Gennaro con una sua lettera ordinò, che non si lasciasse passare nel territorio alcun' uomo d' arme senza sue patenti, o d' Angelo della Pergola, o del Grasso da Venosa, o di Bartolomeo Cancelliere d'Osimo, o di suoi Fratelli, e in caso che tali genti passassero, si trattenessero, o volendo fuggire, si uccidessero impunemente, e di più che alcuno non ardisse d'uscir fuori del territorio sotto pena della vita, e che vettovaglie altrove non si estraessero che per Recanati, Sanseverino, Cingoli, e altre terre da Malatesti rette (t); e pochi giorni dopo soggiunge di Mogliano con un altra delli 15. di Febbrajo (u), che vuol nota di chiunque ha grani, che quantità, e di che peso per dar sostentamento a marziali disegni. Per sì fatti sollevamenti che ogni giorno sentivansi, furono ordinati due terrazzi dalla parte di ponente nella scarpa per meglio poter essere gli uomini alle difese, occorrendone gli assalti (x). Finalmente per gli odj, che ne' petti bollivano fu forza uscir fuori, e venir appagando gli animi col desiderio d' offesa; e però nel mese di Mag-

(t) *Annal lib. 3. cap. 52. 13.*
(u) *Ibid. cap. 55.*
(x) *Ibid. cap 54.*

Maggio questi comandi Malatesta alla nostra Terra invionne.

„ Egregiis Amicis carissimis Potestati, Prioribus, Comuni Mon-
„ tis S. Marie in Cassiano.

„ Io penso, che ad nostro Signore Dio, e a tutto il Mondo sia
„ noto, e manifesto li recrescimenti, ed inganni, i quali i miei Ma-
„ gnifici fratelli, e Noi abbiamo ricevuto da Ridolfo da Camerino
„ in più, e diversi modi, sicchè de nomare quelli per lo presente om-
„ metto; ma per notificar quelli che ultimamente contro di Noi ha
„ fatto ve dico, che ha dato denari a Braccio da Montone, solo
„ perchè faccia guerra a noi, e così ha fatto detto Braccio che ha
„ receudo el magnifico Fratello Signor Giorgio de Ordelaffi nostro
„ collegato, ed ultra de questo volendo io venire ad pace con M.
„ Lodovico de' Meliorati, el detto Ridolfo à mandato a persuadere
„ el detto M. Lodovico non venghi a concordia con noi, perchè a
„ lui darrà auxilio, e favore e onne altro adjutorio a lui possibile, e
„ questo ò dalla bocca propria di M. Lodovico predetto. Per le
„ quali cose non potendo più tollerare queste nequizie, e ricrescimen-
„ to che ce a fatto per lo passato, e per lo presente contro ogni de-
„ bito di ragione, vi significo che io sò disposto attendere alli suoi
„ danni, e con il nome di Dio cercare contro Lui quello, che a fat-
„ to contro noi. Sicchè da ora innanti guardateve da suoi seguaci,
„ e Terre, come da Nemici, e offendete a quelli, e difendetevi quan-
„ to v'è possibbile, e mustrateli, che non ha fatto bene, perchè ò
„ speranza in nostro Signore Iddio, & in la grazia la quale favoreg-
„ gia noi che delli suoi errori lo farremo bene remanere reerescente.

„ Malatesta de Malatestis. In Campo juxta S. Severinum se-
„ xta Maj Indictione VIII.

Nel medesimo giorno sulle 22 ore, d'Osimo Bartolomeo Can-
celliere per detti Malatesti quivi residente un'altra spedinne al Pode-
stà, acciocchè facesse ridurre dentro della Terra tutti gli uomini e be-
stiami, ed infine con queste parole conchiude. „ Provedetevi di buo-
„ naguardia, e fortificate il Castello, e lo terreno di fora de sbarre,
„ e smozze, sicchè quel luogo si possa rendere salvo, e senza danno
„ per ogni caso, che potesse venire; ma per altro v'avviserò più ol
„ tre-

„ tre, e così fate voi a me. Auximi die 6. Maij hora 22. Vester
„ Bartolomeus Cancellarius.

Il dì seguente un' altra siffatta mandonne al medesimo.

„ Egregie Frater carissime. Provedetevi, che danno non si pos-
„ sa ricevere perchè el Signore è andato a occorrere nel terreno di
„ Redolfo, e fortificate, e fatte bona guardia, avvisandove, che da
„ Dio ce si presterà sì fatta vittoria, che sarà notabile in questo Mon-
„ do: Auximi 7. Maij hora 15. Mandate a Montefano 20 Fanti
„ prestamente, sicchè ce siano a ora 19, e 20. Vester Bartolus. Se
„ si fosse alcuno delle Terre di Redolfo fateli prigioni, e toglietecciò
„ che hà.

Era di mestiere, che 'l buon esito di guerra per questi Signori fosse or tenuto dalla fortuna in dubbio, e dovea forse decidersi circa le campagne del Potenza; poichè molto alla nostra Terra le fortificazioni si rammentavano come per altre lettere, così Bartolomeo scrive.

„ Egregie Frater Carissime. Mandove queste lettere, fate, che
„ sian mandate subbito per segur Messo ad Monte Melone, e scrivete-
„ mi subito se avete nuoua nessuna del Segnore, e no state ad spara-
„ gnar Messi. Scrivetemi se avete dannificati li nemici ad coello
„ (22), e tenete modo de conservare senza danno, e state in bona
„ guardia, e farete bene, che li homeni mande el bestiame de qua,
„ acciocchè non se perda. Auximi ottava Maij 1415.
„ Vester Bartolomeus Cancellarius.

Senza che si ricordi è da credere, che in sì perigliosi giorni la terra per rimaner sicura fosse tutta sossopra. Molti decreti appajono in un consiglio delli 12 del citato Mese, che si mandin denari in campo per pagarne li nostri soldati, che senza guardie non rimanghino le muraglie, che si piantino assicuramenti de' steccati, fossi, e bertesche, ed altri simili ordini si veggono conforme a che l' imminente ne-

(22) Ad Coello; cioè in alcun modo, *espressione usata oggi nel medesimo senso dai contadini*.

necessità dettar dovea alle pronte lingue agitate dalle turbate menti, e dai cor sospettosi degli accidenti di fortuna. In sul fine del Mese convenne al comune anticipar le paghe ordinarie per i stipendj di Bernardino della Carda e suoi Soldati novamente condotto dal Malatesta in campo. E nel Giugno che ne seguì fu comandato mandare in guardia d'Appignano 15 Soldati. Tal'è l'ordine, che glie ne venne.

„ Egregii Fratres carissimi. Poichè bisogna scambiare li fanti
„ dal Castel Ficardo, che sono stati ad Appignano 15. dì; ed appres-
„ so perchè el Podestà mi hà scritto, che li Fanti, che feva (23) sta-
„ re il Signor di quel loco delli soi forastieri si sono fuggiti, accioc-
„ chè quello loco non se perda per pochi homeni, perciò visis pre-
„ sentibus vi comando sotto pena dell'arbitrio del detto mio Segnore
„ mandate ad Appignano 15 delli vostri Fanti con balestre, e più
„ rotelle, che ponno e li stia fintantochè el Signore si approssimerà
„ de quà al nostro per dodeci dì, ed allora se el Signore non venis-
„ se graverò deli altri, e releverò li vostri, avvisandove, che non
„ posso avere un Fante da queste altre Terre circostanti perche de
„ tutti homini con boi, e con bestie da soma sono andati al campo
„ e perciò provedete or delli 15 Fanti ad Appignano, sicchè la siano
„ questa sera senza fallo per mantener quello, e non perisca, e da-
„ te spaccio:

„ Auximi X. Giugno 1415.

„ Vester Bartolomeus Cancell.

Spedì subito la nostra Comunità per assicurar quel luogo gli ordinati Fanti, i quali furono colà trattenuti a spese pubbliche molto più del tempo assignato; ed oltre di essi alcuni Maestri pur vi si mandarono a risarcirne le sue muraglia. Chiaramente si vede nel terzo libro degli annali a car. 15., e 18. Ai 14 del sudetto mese giunse

M. Cassiano h 2

(23) Feva *per* faceva, *usato anche oggi dal volgo in qualche luogo*.

so, come il Malatesta con l'esercito era inviato verso Monte Cassiano, onde per commodamente riceverlo si stabilirono molte provigioni, per le quali eseguire, essendone esausto il Comune, convenne agli uomini del consiglio sovvenirlo d'imprestanze (y). Ma gli ardori, che tanto vigorosi apparivano vennero abbassando le fiamme, o che da ispirazione divina fossero cominciati ad estinguere, o che per qualche rotta, o che l'una o l'altra parte ne ricevesse, di che non è memoria, se però non è quella, che ricorda il Sansovino in cui dice, che Carlo Malatesta restò perdente, prigioniero di Braccio da Montone. Ed io reputo certo che i Varanesi rimanessero superiori de' quali capitano era Braccio, perchè non si sarebbero i Malatesti, che tanto di sdegno fulminavano, a concordia ridotti, come sentirassi. E prima questa lettera scrisse al nostro Comune Malatesta comandando, che più oltre non si procedesse contro Lodovico de Migliorati, il qual di Ridolfo de Camerino partigiano era. „ Nobilibus, (24) et egre-
„ gi-

(y) *Ibid.* 17. 19. 20. 21.

(24) *Osservo che al Magistrato delle Terre anche da persone graduate, e in carica, com'era il Malatesta nel secolo XV. e prima e dopo ancora, come da migliaja di tali documenti apparisce si dava comunemente il titolo di* Nobili, *nella stessa guisa che si dava ai magistrati delle Città. Cosa che al presente cagionerebbe grande ammirazione, presso taluni individui di qualchè città dove si pensa, che questo titolo sia una privativa delle sole città. Eppure la condizione di esse Terre di quei tempi era la stessa che quella dei tempi nostri, e come oggi le Città sono distinte dalle Terre, così egualmente allora si distinguevano senza pregiudizio però dei titoli che a ciascuna si competeva di* nobiltà rispettiva. *E a dir vero qual sarebbe mai la ragione, per cui si volesse ciò contrastare alle Terre in concorrenza delle città, e per cui le sole città se ne vorrebbero stare con una tal privativa? Se basta il solo titolo di città la cosa anderebbe in piano; ma questo a mio credere non porta seco una simil privativa* assoluta; *ma al più potrà esser* rispettiva, *per cui la nobiltà delle città avesse un maggior pregio di onore proporzionato al grado maggiore che le distingue sopra le terre, ma non mai tale da escludere un tal grado mino-*

„ giis Viris, Potestati, Prioribus, & Comuni Montis Sancte Marie in „ Cas-

nore competente alle Terre, le quali si regolano colle proprie municipali leggi come si regolano le città; hanno i magistrati distinti in gradi, hanno questi i titoli e di Gonfaloniere, e di Priori, come le città; vestono colle insegne simili a quelle delle città; escludono dal primo grado chi ha esercitato, o esercita arte mecanica, e prima di farlo ascendere ad esso grado fanno che passi per gl' infimi, come nelle città; e quel che più interessa, le Terre non riconoscono che la dipendenza del Principe Sovrano, che è il Sommo Romano Pontefice, e i supremi Tribunali da lui destinati nella città Metropoli dello Stato, da cui si manda i Giusdicenti col titolo di Podestà, o di Governatori; a quelle guise che ad alcune delle città si manda il Prelato a governarle. Che se questi rispettivi Podestà, e Governatori non Prelati dipendono dal Prelato Governatore della città, in cui questo risiede, ciò accade per facilitare ai Tribunali supremi il buon regolamento, e la spedizione degli affari rispettivi nè può bastare ad indurne a danno di esse terre la privativa di certi titoli, che non si possono loro contendere, anche per la ragione del possesso in cui troviamo esserne state da molti secoli in quà. E per questo io credo certamente, che nei registri delle adunanze generali della Provincia, che si tengono di tempo in tempo in Loreto colla presidenza di Monsig. Governatore generale della Marca coll' intervento di un' individuo per ciascuna Comunità tanto delle città che delle Terre, a qualunque di essi soggetti o sia di terre, o sia di città, o sia nominato in comune, o sia nominato particolarmente, senza la menoma eccezione, e senza che i deputati delle città che vi sono, l'abbian mai contrastato, si da il titolo di Nobilis vir *che equivale all' italiano* Nobil Uomo; *i quali atti non già privati, ma pubblici (quanto è pubblica l' adunanza istessa, chiamata* Congregazione generale della Marca) *si stampano ogni volta, e si mandano ai supremi Tribunali di Roma, dai quali non si è mai veduto impedire questo, che talun' altro crederebbe abuso di titolo, nel tempo che è un dovere, ed una conservazione di usanza più antica, autenticata da migliaja di documenti. Sopra di questo punto scrisse già un tempo una bellissima, e altrettanto erudita, e dotta dissertazione il celebre ed infelice insieme Sig. Ab. Ruggieri, che si conserva inedita presso il Signor Abate Fortunato Benigni. Forse a suo tempo o questa verrà inserita in uno dei miei volumi, o io scriverò fondatamente,*

e

„ Cassiano Amicis carissimis. Nobiles, et egregii Viri carissimi.
„ Perchè la tregua tra Messer Lodovico de' Meliorati è refermata,
„ perciò ordinate non si faccia novità alcune alle sue Terre e
„ sudditi, finchè io non comanderò altro contro lo detto Messer Lo-
„ dovico, e sue Terre. Mandate subito la sua lettera ad Monte Mi-
„ lone, alligata in questa. Malatesta de Malatestis. Senegallie pe-
„ nultimo Augusti 1415.

Benchè la tregua col Migliorati prima si conducesse della rotta, che accenna il Sansovino, la quale seguì l'anno 1416. e in sul principio del seguente si celebrarono le paci tra questi guerreggianti, siccome in un consiglio nel dì primo di marzo furono ratificate dalla nostra Communità con queste ed altre parole: „ ipsa capitula coram „ ipsis producta, et vulgari sermone exposita, concernentia super pace contracta, et facta inter magnificos DD. de Malatestis, et magnificum D. Redulfum de Camerino, et magnificum D Brachium „ de Fortebrachiis, et alios eorum collegatos, aderentes et sequaces „ ad honorem statum gloriam & salutem S. R. Ecclesie, et exaltationem Sacri Concilii Constantiensis ac futuri summi Pontificis

„ nec

e più a lungo su di tale argomento, intorno a cui ho detto così di corsa quel che basta per una nota. Non lascio per altro di quì prevenire il cortese lettore, che per quanto io credo doverosamente convenire alle terre della Provincia nostra il titolo di nobile, non intendo per questo di sostenere, che un tal genere di nobiltà dir si possa nobiltà generosa sufficiente a provare le qualità di un soggetto per esser creduto abile agli onori delle croci più insigni cavalleresche, o delle più nobili Religioni. Perciò dissi da principio doversi considerare questa nobiltà come rispettiva, *e di quel grado che si conviene ad una Terra in confronto della città che sono per grado maggiori delle Terre, onde la nobiltà delle città sarà più cospicua, ma non per questa esclusiva di quella nobiltà, che si conviene alle Terre fino al segno di pretendere che ai primi cittadini di queste non si permetta di dare il titolo di* nobile *nel tempo che i primi cittadini delle città abusivamente si arrogano, e si danno il titolo di eccellenza proprio solo de' principi, come quello dell'* Illustrissimo *è stato sempre proprio dei primi Cittadini sì delle Terre, che delle Città dopo che cessò l'uso del titolo di* Messer.

„ nec non Rmi in Xto Patris D. D. Angeli Corarij Episcopi dignissi-
„ mi Cardinalis Provincie Marchie Anconitane Generalis Legati ea
„ capitula et contenta in ea priores et concilium nomine et vice toti-
„ us communitatis et hominum prefati Montis ratificant emologant ap-
„ probant, et affirmant tamquam fideles, et devoti Sacrosancte Roma-
„ mane Ecclesie Sacri Concilii Constantiensis et Pastorum et Guberna-
„ torum ejusdem non derogando per insertam ratificationem privile-
„ giis et immunitatibus, et aliis juribus quibuscumque Com-
„ muni dicte Terre Montis Sancte Marie in Cassiano pertinentibus
„ &c.

Gli uomini nostri per le incursioni, che fecero nelle terre de Varanesi, e per le prede, che da quella guerra ne trassero facendosi gravati di coscienza aveano supplicato il detto Angelo Cardinal Legato l'anno antecedente per conseguirne perdono, ed assoluzione, come da una antica pergamena appare, in cui scorgonsi oltre gli altri così fatti sensi.

„ Angelus miseratione divina Episcopus S. R. E. Cardinalis in
„ Provincia Marchie Anconitane Apostolice sedis Legatus, et Vicari-
„ us in Spiritualibus et temporalibus Generalis.

„ Dilectis nobis in Christo Universitati, et hominibus Terre Mon-
„ tis Sancte Marie in Cassiano provincie Marchie Anconitane salutem in
„ Domino. „ Questo è il tenor della Supplica insertavi „ R. P. V.
„ Humiliter, & devote cum omni debita reverentia supplicatur pro
„ parte vestrorum et S. R. E. fidelissimorum Servitorum Comunita-
„ tis, Universitatis, et Terre Montis Sancte Marie in Cassiano, quod
„ cum ipsi omni tempore fuerint devotissimi Filij, & Servitores S. R.
„ E. et V. R. P. tamen propter guerrarum turbines, et graves depre-
„ dationes rapta, et exactiones captivorum, que quotidie fiebant in
„ Pro: Marchie Anconitane per Inimicos S. R. E. necessario fuit ei-
„ dem Communitati, et hominibus se recomendare Magnifico Filio
„ vestro, et S. R. E. servitori Carolo de Malatestis defensori omni-
„ um oppressorum ab inimicis ejusdem S. R. E. Qui Magnificus Fi-
„ lius vester, et dicte Ecclesie defensor Comunitatem predictam con-
„ tinue in obedientia V. R. P. et S. Ecclesie memorate detinuit,

„ gu-

„ gubernavit, et in omnibus defensavit. Nihilominus si ob predi-
„ ctam raccomendationem, vel alia quacumque causa ipsa Comunitas, &
„ homines, vel singulares persone ejusdem incurrissent in aliquam pe-
„ nam, quod non credunt, tam vestra benignitate, quam contemplatio-
„ ne prefati vestri Magnifici Filii Caroli de Malatestis absolvi. „
Fiat ut petitur. A. L.

„ Item quod vigente guerra inter Magnificum D. Rodulphum de
„ Camerino, & Magnificum D. Malatestam de Malatestis Commissa-
„ rium Apostolice Sanctitatis in hac Provincia fuerunt accepte multe
„ bestie, animalia, pecunie quantitates, granum, vinum, et alie
„ res, que erant in dicto Castro de bonis Rebellium, et Inimicorum
„ per dictum D. Malatestam tamquam Commissarium predictum.
„ Petunt igitur, quod ad restitutionem predictam, tam dicta Comuni-
„ tas, et Universitas quam singulares persone quibus accepte sunt non
„ possint ullo modo, et tempore molestari, inquietari, vel ad judici-
„ um trahi.

Fiat ut petitur, quia oportebat eos obedire. A. L.

„ Et ultimo petunt confirmationem omnium eorum privilegiorum,
„ immunitatum, et gratiarum, que habent, et obtinent a prefata S. R.
„ E., et ipsorum legatis Rectoribus Ecclesie prefate. „ Fiat de privilegiis, quibus gaudebant tempore, quo se recommiserunt, ut supra A. L.

„ Datum Recanati die 22. Mensis Januarii 1416.

Simili gratie furono fatte dal Cardinal Corario nove mesi prima che egli al Papato ne fusse assunto. Non è meraviglia, se poi per mezzo di Carlo Malatesta nel Concilio di Costanza renunciasse le chiavi di Pietro, e si elegesse la residenza in Recanati, ove finalmente morì, come nel Duomo il suo Sepolcro dimostra, avendovi già, come Provinciale Legato Apostolico fatto dimora; onde con si fatta occasione a quella nobile città dovette porre benevolenza.

§. XIII.

§. XIII.

Braccio da Montone occupa M. Cassiano : Altre novità per causa di questo capitano . Creazione di Martino V. per Sommo Pontefice. Providenze di lui sulla Marca .

Quietate le guerre de' Malatesti, e Varanesi nella Marca, e stando la Cristianità tutta intenta alla celebrazione del Concilio per torne dalla Chiesa il periglioso scisma, Braccio da Montone ebbe spazio di far bene i fatti suoi, non avendo chi segli opponesse e nell' Umbria e nella Marca; in questa occupandosi la città di Jesi, ed altri luoghi, tra i quali fù ancor Monte Cassiano, ed in quella Città di Castello, Perugia ec. Nè solo era egli ad infestarne, ma ancora Martino da Faenza, il quale depredò nel nostro territorio alcuni bestiami, perlochè si supplicò Braccio di Fortebraccio di rimedio. Nel fine di Aprile giunse avviso, che voleva alloggio nella terra Antonello da Fano, Capitano illustre, e Parmegiano con le loro compagnie; e furono onorevolmente ricevuti, e provisti di quanto faceva loro mestieri, ed in que pochi giorni, che vi dimoravano non istette la terra senza qualche sospetto, imperocchè furono fatti deputati con potestà di comandare a terrazzani in ogni caso di sollevamento, perchè non è prudenza, che mentre si riceve altri in casa armato, il padrone se ne riposi nella troppa confidenza, o nel timore; benchè forse sarebbe stato meglio non avere entro le mure fedeltà coperta di ferro; ma la necessità del tempo d'alora esigeva non altrimenti che in quella guisa doversi fare in simile strettezza, e sapersi accomodare agli accidenti che occorrono, è molta virtù. Circa il mese di Maggio non potendosi resistere alle continue rapine, che massimamente si facevano de grani, che per ridurli in farina erano portati al molino, dal Pubblico si fabbricò detto Molino di muraglia grossissima come sino al giorno d'oggi si vede. Che Braccio poi possedesse Monte Cassiano oltre molte altre certezze questa n' addurrò.

Universis, & singulis ad quos pervenerint presentes salutem.

Nos Joannes de Rocca Cancellarius, & thesaurarius Magnifici, & excelsi D. Brachij de Fortebracciis &c. Comes Montoni Perusii &c. tenore presentium vos & vestrum quemlibet requirimus, & monemus quatenus in quintam diem a die presentationis conputandam debeatis in Civitate Exii nobis solvisse omnem quantitatem residue Talearum &c.

Datum Exii XI. Junij 1417. *Indictione* X.

Mons S. Marie in Cassiano.

E sebbene in altre sue scritture si chiama *Difensor di S. Chiesa*, nondimeno n'era espresso invasore, come Martino V. Pontefice fece vedere, mentre alcuni anni dopo, essendo portato il suo corpo in Roma, ucciso in una battaglia sotto l'Aquila, che ebbe con Giacomo Caldora, e Francesco Sforza giovanetto, Capitani di detto Papa, in guisa di scommunicato per aver sorpreso i beni di S. Chiesa, fece seppelirlo fora le mura di Roma circa la Porta di S. Lorenzo. Il medesimo un'altra lettera scrisse al nostro comune, la quale così registrata si vede (z)

Egregiis Amicis meis carissimis. Prioribus, & Comuni Montis Sancta Marie in Cassiano. Egregii Amici carissimi. Per nostra contemplazione vi pregamo vogliate eleggere Paolozzo di Federico de lu Staffulo per questi sei mesi, quali comenzerà alla fine del Podestà, quale li avete mò. E da questo mi farrite singulare piacere.

Exij 7. *Februarj* 1418. *Braccius de Fortebraccis Comes Montoni Perusij &c.*

Con tali arti questi eccellenti sì, ma irreligiosi capitani s'impossessavano degli altri luoghi, posciachè in essi collocati trovandosi rettori, e Podestà loro partegiani, per mezzo di quelli intendevano le deliberazioni de' consigli, l'intimo degli animi altrui, e tutti i motivi finalmente.

nal-

(z) *Annal. l. 3. cap. ultimo*

Molte fiate s'è andato toccando la celebrazione del Concilio di Costanza: non però s'è detto che in conoscimento se ne sia venuto, e perchè il luogo, e la nostra narrazione il richiedono non passerollo sotto silenzio. Giunto all'impero del Mondo Sigismondo Re d'Ungheria essendo Egli di santa vita si deliberò di rimediare al pernicioso Scisma, che per tanti anni il Cristianesimo vaccillante ne tenne, però egli medesimo dopo essere andato per tutta Europa personalmente a parlare a diversi Potentati fu stabilita col consentimento de' più la città di Costanza al Concilio. Quivi intervenne gran numero di principi, ed Ambasciadori, tantochè le persone, che con esso loro giungevano erano al numero di quarantamila. Nel dì quarto di Novembre l'anno 1414, con molte solennità gli si diede principio, che non ebbe poi fine per tre anni, o quattro, Giovanni XXII. Pontefice per mezzo di Federico Duca d'Austria renunziò ogni ragione, che nel papato poteva pretendere. Il simile fece Gregorio XII. con la persona di Carlo Malatesta. Ma Benedetto pertinace non acconsentì mai a renunzia alcuna; onde dal Concilio fu solennemente di qualunque dignità privato, e dichiaratò eretico, scismatico, e perturbatore dell' Ecclesiastica pace. Così essendo la Sedia di Pietro vacante per le rinunzie, e privazioni, cinque Prelati di cinque Nazioni, Italiana, Francese, Spagnuola, Tedesca, ed Inglese col Patriarca di Costantinopoli, e con i Cardinali, che vi si trovarono di commun consenso Ottone Cardinal Colonna, nobile Romano, crearono Pontefice l'anno 1417 facendosi egli chiamare *Martino* di tal nome Quinto; in memoria del Santo, nella cui festa egli fu assunto alla santissima dignità. Fu in ogni virtù eccellente questo S. Pontefice, e come quegli, che zelantissimo era del culto divino, e delle ragioni di S. Pietro, si pose a rassettar le cose di S. Chiesa, e primieramente per torre dalle mani dell' infernale nemico tanti, che per le guerre erano incorsi in censure, e scomuniche, mandò facoltà a Marino Vescovo di Recanati che sino alla venuta in Provincia di Antonio Gaetano Cardinale destinatovi Legato che egli ne fosse Rettore; e gli comparte larghissima autorità d'assolver chiunque fosse d'ogni eccesso, e di scomuniche:

onde il nostro Comune avendolo di ciò supplicato, colle seguenti parole ottenne l'intento.

Omniaque, & singula crimina, excessus, & delicta facta, commissa, & perpetrata qualitercumque, & quomodocumque in presentem diem per vos, & vestrum aliquem causa, & pretextu pestiferi scismatis, devotionis, adhesionis, conspirationis, & rebellionis premissorum indulgemus, & remittimus &c. Datum Macerate in Palatio nostre solite residentie. Die 20. *Mensis Octobris* 6. *Indictione* 1418. *Pontificatus prefati SS. Domini Nostri Anno primo.*

Terminato, e disciolto il Concilio di Costanza Papa Martino se ne partì, e andossene in Milano da Filippo Visconte, e quindi dopo essersi trattenuto alcuni mesi se ne passò a Faenza d'onde non si arrischiò, benche grande desiderio n'avessse, di porsi in viaggio per Roma. Imperciocchè molto temea l'armi di Braccio da Montone, le quali tenevano oppresse assai Terre del patrimonio della Chiesa nel contado di Roma. Ma rimediarono a ciò i Fiorentini come amici e del Pontefice, e di Braccio, i quali disposero quel feroce Capitano a rilasciare la maggior parte delli stati, e ad umiliarsi al Papa, come finalmente eseguì, ed il Papa creollo suo Capitano, mandandolo con Gabrielle Condulmero Cardinale di S Clemente a ricuperar Bologna, che di nuovo sollevata si era. Con incredibil letizia del Popolo finalmente il Santissimo Pastore giunse a Roma a' 22. di Settembre 1421 essendosi due anni in Fiorenza fermato, ed il rimanente del tempo dopo della sua creazione in Milano, ed in altre città, come in Genova, ond'è la data della bolla, che egli inviò al Vescovo Marino, che di sopra mostrammo; Si diportò talmente quest'ottimo Pontefice nel culto della Religione, e nel governo degli stati, che n' arrecò per lo rimanente ch'egli visse la felicità de'tempi. Così la Marca, respirando da tante oppressioni, incominciò a gustare i soavi frutti di pace, di cui oggi mai quasi se n'era la memoria perduta. Interlasciate adunque dalla nostra Comunità le cure di fortificazioni, e difese, ampliò, e ridusse a miglior forma l'abitazione in cui risiede il Piovano congiunto alla sua Chiesa di S. Maria. In questo venne in Provincia quell'Angello della Pergola Capitano con tanta lode in più luo-

luoghi ricordato dal Sabellico, dal Biondo, e da altri scrittori illustri che in favor del Papa o dovea esser per andare al conquisto di Bologna, o per raffrenar Recanati, che sollevata si era contro il proprio Vescovo, come accenna Gio. Francesco Angelita mio Zio (25), mentre l'origine della sua patria descrive. In tal modo il detto Legato n'avvisa.

Marinus Episcopus Recanati, & Macerate Vice Legatus &c. Egregij viri dilecti nobis. Quia Gentes strenui Capitani Angeli de Pergula jam venire inceperunt, & alias in brevi expectamus. Igitur curetis receptus, & mansiones preparare pro 60. equitibus, quod utile vobis pro vendendis victualibus quibus abundatis (26).

Ancone XI. Martij XIII. indictione.

Si avanzò in troppo eccesso di favore veramente questo buon Vescovo pensando esser bene che per ismaltir le vettovaglie di cui Monte Cassiano abbondava destinarvi alloggio di soldati; ma il comune al debito riguardando, ed alla fedeltà, che a S. Chiesa si deve; e non ad altro, prontamente alloggiò con i suoi Soldati Angelo nominato, e dalle molte provigioni, che nell'annali leggonsi esser fatte si può credere che sodisfatto dopo la dimora se ne partisse. I Priori di Monte Fano, e Leoni Leopardo da Osimo lor Confalloniere scri-

vo-

(25) *Da questo luogo impariamo che il nome d' Angelita autore di questa storia non è veramente nome, ma cognome, tosto che l' Angelita autore della storia di Recanati era suo Zio, e che il cognome di Scaramuccia lo avrà preso da qualche eredità sopravvenutagli, e per altra qualsivoglia ragione.*

(26) *Si noti l' infelicità di quei tempi. Creder utile l' arrivo di gente armata ad oggetto di vendere le derrate, delle quali vi era abbondanza. Quest' abondanza per altro che si notava in allora non credo certamente che derivasse da diligente coltura de' campi, essendovi anzi ragione di creder tutto l' opposto, ma dalla scarsezza della popolazione diminuita all' eccesso per le guerre, per le pestilenze, e per altri incommodi, a cui all' indietro era stata soggetta la provincia; ed anche perchè le raccolte in allora restavano tutte sepolte nella provincia istessa, nè vi era la risorsa del comercio attivo, che ora abbiamo anche con gente d' oltramare.*

vono per parte del lor comune al nostro, che voglia contentarsi, che per lo pascer degli animali sino alle porte dell'una, e dell'altra terra si stabilischino comuni i Territorj. In pieno consiglio delli 8. di Aprile, simil richiesta s' ottenne, onde in pacifica comunanza per un poco si visse. Ma tanta amorevolezza, e confederazione cagionarono una lunghissima lite con ispese eccessive, e danni memorabili dell' uno e l'altro pubblico. Imperciocchè per la copia degli Animali, che l'uno nell'altro Territorio guidava si urtarono gli uomini, e presero entrambi a litigare i confini la cui prima dichiarazione fu di Bartolommeo, Luogotenente di Malatesta, alla quale l' una delle altre parti non si stette, come successivamente al suo luogo narrerassi. Le campagne di Monte Cassiano sono così abbondevoli di acque sorgenti e perfette, che possono andare al pari di qualunque altro de' luoghi vicini. Nè sarà meraviglia, se per avventura tanti fonti di buone ed antiche muraglie costrutti vi si veggono, perchè la comunità a chiunque fabbricar si volesse, e le pietre, e la calce somministrava; onde per sì liberale commodità qualunque, che ne poderi acque si ritrovava, andava formando fontane murate.

§. XIV.

I Montecassianesi donano grano al Sommo Pontefice, e riformano li statuti. Elezione di Eugenio IV. in Sommo Pontefice. Nuovi torbidi nello Stato. Si dà un' idea della condizione d' Italia in allora.

In quest'anno la città di Roma sofferse gran travaglio di fame per la poca raccolta, onde il Vescovo di Recanati Vice-Legato con una sua lettera richiese Monte Cassiano di far donativo al Papa di qualche poco di grano, perchè anch' egli apparisce descritto nella nota de'luoghi, che in tanta urgente necessità sovvenivano Roma. Onde condotti in Tolentino gliene furono liberamente donati diece rubbj. E certo non fu poco, perchè ancora la Marca si trovava nella medesi-

sima necessità cagionata dalla mancanza degli Agricoltori, che le continue Guerre ne tolsero (27).

Nel 1418. ai 18. di Ottobre furono eletti dodeci uomini quattro per terziere a reformare i statuti pubblici con faccoltà di aggiungere, corregere, minuire, mutare com' essi avessero giudicato a proposito per l'obbedienza di S. Chiesa, e stato dalla Terra:

Del Terziere di S. Michele furono
Francesco Cicchone
Giovanni d' Antonio
Peranzo Metedeo
Pietro di Giacomello.

Del Terziere di S. Niccolò
Antonio di Marino
Pietro di Nutarello
Bartoluccio de Vanni
Egidio d' Antonio di Monte

E del Terziere di S Salvatore
Rinaldo d' Angelo
Vanni di Marino di Botto.
Venanzo di Marino di Federico
Giovanni d' Antonio.

Non mi è paruto d' interlasciare i nomi di quest' Uomini per esser essi stati quelli che hanno mostrata la via di rettamente, e con giustizia procedere a posteri. Così s' andarono godendo i progressi di pace per pochi anni seguenti. Ma morto che fu Papa Martino con infinito dispiacere de' buoni, nel 1431. fu eletto il dì 13. di Marzo al sommo Pontificato quel Gabriele Condulmero, della cui industria, e va-

(27) *In quest' anno non avranno desiderato i Marchiani di alloggiar gente armata per ismaltir le derrate.*

e valore in tante occasioni felicemente S. Chiesa si prevalse essendo Cardinale, che tra gli altri carichi, ch' Egli ebbe ancora ne resse come Legato la Marca. All' eccelsa dignità pervenuto nomossi Eugenio IV. Se mai lo stato di S. Chiesa sofferse pericolose guerre, rivolte, tirannie, e rovine, adesso ne fu il tempo. Ognuno potea pretendere d' impadronirsene: qualunque si fosse aspirava a' Principati. Insino Roma si ribellò al Vicario di Cristo, talmente che egli fu forzato sott' abito di Monaco darsi in preda entro un mal condizionato schifo al corso del Tebro seguito dagli ingrati Romani, ch' esser dovean Defensori, e delle pietre, e de' dardi, che dalle rubelle mani ne uscivano, era bersaglio. Entrò in questo tempo la Marca in ferocissime guerre, nelle quali per oltre dieci anni in tal guisa s' involse, che nell' uscirne finalmente tutta ritrovossi lacerata, nuda de' suoi naturali Difensori, esausta di ricchezze, abbattuta di muraglie, spogliata de' greggi, ed in fine di quanto è sostentamento, e dello stato, e della vita e buono privata. Filippo Visconte Signor di Milano e di Genova aspirava a gran cose, e forse all' Impero d' Italia, tenea assoldati eccellentissimi Capitani, e tra questi erano Francesco Sforza, e Niccolò Piccinino. Guerreggiava questo Principe coi Veneziani: Firenza, che come Repubblica si governava, era in armi coi Lucchesi: Bologna da alcuni suoi Cittadini era tiranneggiata: Molte Terre di Romagna obbedivano i Malatesti: Altre i Principi di Monte Feltro: altre gli Ordelaffi, ed altre altri Signori. Niccolò Fortebraccio Figlio di Braccio da Montone, che il Visconte serviva, per se ne teneva occupati alcuni luoghi della Chiesa nell' Umbria, e nel Patrimonio. In Napoli regnava Reina Giovanna Figlia di Ladislao donna instabile più che per natura, avendosi eletto successore al regno più d'un Principe, e perchè in su quest' anni fu con un laccio privata di vita, n'andò sossopra il Reame per l' armi di Renato d' Angioia, di Giacomo Caldora, ed Alfonzo d' Aragona Re di Sicilia. Nella Marca era Legato, e General dell' Armi Giovanni Vitellesco di Corneto Vescovo di Recanati, e Macerata, e poi Patriarca d' Alessandria, e Cardinale, uomo di terribil natura, nato più a Marte, che a Giove, guerriero, fiero, e crudele. In questo sommamente confidava il Pontefice Eugenio,

per

per questo in diverse occasioni fu valorosamente difeso, e ornato di molte vittorie, e questi fece decapitare un de' Signori di Camerino come monetario: il rimanente de' Varani, sollevata la città, estinse. Così i Fabbrianesi la nobil famiglia de' Clavelli trattarono, ed altri simili accidenti occorsero infelici, e crudeli.

§. XV.

Nuovi timori nella Marca per la venuta di Francesco Sforza. Ordini dati in allora al Pubblico di M. Cassiano, ed altre provvidenze prese inutilmente contro i nemici del Papa.

Filippo Visconte odioso nemico della Repubblica Veneta, veggendo Eugenio Papa esser Veneziano, o che fosse invidioso, che lieti vivessero i stati di S. Chiesa sotto il suo Pontificato, o che aspirasse al sovrano impero d'Italia, o che se ne fosse la cagione, mosse di Lombardia Francesco Sforza con due mila cavalli, e gran numero di pedoni, facendogli fingere d'andare in Benevento, e Manfredonia sue Terre. E dovendo per far simil viaggio caminar ducento trenta miglia per lo terreno di S. Chiesa, cioè da confini del Bolognese insino al Tronto, impetrò da Eugenio un salvecondotto. Ma Eugenio ben si avvide della sagrilega intenzione, e forse il camin libero gli dovette concedere per non dargli occasione d'essere sotto qualche colore offeso denegandoglielo. Non restò però il Papa come accorto che era, di dar conto di sì gran movimento, e pericolo ai Veneziani, e Fiorentini, che per gelosia de loro stati malamente avrebbon comportato maggior potenza in Filippo, ed il simil fece al Vitellesco, acciochè stesse all'erta. Questi fatto accorto dell'imminente ruine, raunò un consiglio in Recanati ove animò tutti i soggetti luoghi a restare in fede alla Chiesa, ed a prender l'armi animosamente contro i Fiorentini, occorrendone l'occasione; Ma venne più a verificarsi l'indegno trattato, mentre Sancio Carillo, che era al soldo della Chiesa, se ne passò dalla parte di Francesco Piccini-

no Capitano del Visconte, allorchè lo Sforza se ne stava in Forlì ad attendere l'occasione, facendo vista d'eseguir altro, che quello, che nell'animo ascondea. Però il Vitellesco mandò Josia Aquaviva con l'esercito ecclesiastico a Jesi, traendo Soldati da ogni parte, siccome da tale esempio di lettera può vedersi (aa).

Prudentibus Viris amicis nostris carissimis Prioribus, & Comuni Montis S. Mariæ in Cassiano.

Joannes Episcopus Recanatensis, & Maceratensis Gentium armorum Ecclesiæ Commissarius, ac Marchiæ Gubernator.

Viri prudentes amici nostri carissimi salutem. Conciosia cosa che Santio Carillo, el quale è stato alli stipendi di Nostro Signore, e de Santa Chiesa, mò sia partito, et andato dalla parte degl' inimici di Santa Chiesa e congiuntose con Franceso Piccinino; e perchè al tempo di necessità si conoscòno per esperienza quelli sono buoni Figliuoli, e veri sudditi di Santa Chiesa in pertanto in questo punto, e stretto bisogno vi richiedimo, ed anche strettissimamente ve comandamo sotto la pena de nostra desgrazia, che veduta la presente lettera senza alcuna dilazione dobbiate mettere in punto, e mandare 25. *fanti bene armati per un mese, li quali se presenteranno ad Exij, e li per noi saranno avvisati che abbiano da fare. Avvisandove, che ve sgravarimo tanto in altro che poco verrete ad espendere in questo.*

Datum Fani die 15 *Octobris* 1432.

L'ordine del nostro Pubblico fu subito eseguito, mandandosi a Jesi i soldati, di cui fu capo Marchiano di Domenico nostro Cittadino: Intanto sentitosi ribellato Fermo, lo Sforza prestissimamente si mosse, le cui armi non aspettò Josia, che fugissene senza venire a battaglia. Il che veramente doveva accadere; imperocchè quale speranza può aversi nel valore d'uomini all'improviso adunati, benchè in grandissimo numero, non assuefatti alle guerre soliti il giorno innanzi morbidamente dormire, e presso il fuoco goder delicati cibi, e i vezzi di pargoletti figli, contro soldati veterani esercitati ai disagi della guerra, usi d'incontrar armi, e instrutti da un feroce, e infaticabil Capitano come Francesco Sforza?

Non

(aa) *Annal. l.* 5. *c.* 4.

Non fu meraviglia dunque se il tumultuante, ed il novello esercito di Josia senza aspettar l'affronto, sparso codardamente fuggisse ; onde lo Sforza procedendo innanzi senza ritrovar resistenza impadronissi non solo di Jesi e de circonvicini luoghi ; ma di tutta la Marca in meno di quindici giorni ; E il Vitellesco non si trovò sicuro in Recanati, città, che per cent'anni continui era stata fedelissima a S. Chiesa, ma allora secondo la testimonianza del Biondo fu più presta d'ogn'altra a levarsegli di fede per darsi al tiranno . Esortando di più l'altre terre con Messi a ribellarsi . Con queste parole l'afferma il Biondo, Segretario d'Eugenio, che in quei tempi vivea . *Pensò il Vitellesco di andarsi a stare nella Rocca di Fermo che era fortissima per potere indi recuperare la terra, poi gli parve meglio restare in Recanati, ove mò era Vescovo, e ch'era cent'anni stata fedelissima alla Chiesa, ma egli s'ingannò perche non fu terra nella Marca che serbasse meno la fede alla Chiesa in questo tempo, che questa, perciocchè dando in preda allo Sforza i Cavalli, e la guardarobba del Vescovo si ribellò e mandò per le altre terre della Marca esortandole a ribellarsi, e così venne in capo d'undici giorni ad avere lo Sforza con tanta tranquillità tutta la Marca in potere* . Fuggì le mani dello Sforza, che lo richiedeva, il Vescovo Vitellesco ed imbarcatosi nell' Adriatico se ne andò navigando in Venezia indi se ne andò in Firenza, e poscia in Roma lasciando libera, e senza alcuno ostacolo la Marca a Francesco, il quale colorì la sua causa dicendo, aver tale impresa fatta per Filippo Visconte, come Vicario d'Italia creato dal Concilio di Basilea contro Eugenio Papa e ne mostrava patente .

§. XVI.

Francesco Sforza si dichiara a favore, e a servizio del Papa. Decorazioni a lui date. Fa adunare un parlamento nella Marca, e dà altri ordini col mezzo del suo Luogotenente. Differenze di Monte Cassiano in Appignano.

A Sì fatto esempio si sollevarono molti altri Signori senza alcuna occasione soggettandosi, e malmenandone le terre della Chiesa, ed un di questi oltre tanti altri fu Fortebraccio capitano di Filippo, che si alzò in tale superbia ed alterigia, che non restò luogo nell' Umbria e nel patrimonio di S. Pietro, che le armi sue non sentisse, stendendosi ancora oltre Pontemolle ne' borghi di Roma. Dato ordine Sforza alla manutenzione della Marca, e lasciandovi suo Luogotenente Foschino Attendolo da Cotignola, partissene con le sue genti, ed occupò molti altri luoghi, e nell'Umbria, e circa Roma. Il Papa trovandosi in tanta calamità non vedeva via di potersene torre, se non che con l'ajuto de' Veneziani, e Fiorentini, a quali con ambascerie propose che per opporsi alla rabbia del Visconte altra via non era, che torgli uno de suoi capitani a forza di danari, di che egli trovandosi esausto loro ne richiedeva. Quelle Republiche spaventate dall' armi del Visconte offersero in adempimento dell' ottima proposta di Eugenio otto mila ducati il mese per un'anno. Fu prima ricercato ricevere simile stipendio Fortebraccio, il quale pazzamente recusollo; ma lo Sforza più avveduto accettò il partito senza nulla pensarvi, e fu creato, come racconta il Biondo, che n' era Maneggiatore, Confaloniere di S. Chiesa, Marchese della Marca in vita sua, ed inperpetuo egli, e suoi successori Signore di Fermo. Ma prima che ciò avvenisse molti altri accidenti occorsero in Roma contra il Pontefice per i quali fu astretto fugirsene da Monaco, come accennammo, e andarsene in Pisa, e quindi dopo varj casi, e varj mezzi, che non fanno al proposito nostro ricordare, ritornossene in Roma: Foschino Attendolo, cer-

cercando dar fermezza alle cose del Conte per informarsi di quali forze potea prevalersi a bisogni, sotto velo di voler sapere la quantità di sale, che potea bisognare a' Provinciali intimò un parlamento generale in Macerata, onde convenne ad ogni terra mandare Ambasciadori il dì dell'Epifania. Andovvi per Monte Cassiano Matteo di Ser Vanni, e riportonne che per ordine dello Sforza si ragguagliasse Foschino di quante anime avea la Terra da tre anni in sopra per assegnare loro la bastanza del Sale; Ed oltre di ciò, (e questo pens'io che li premesse), che per ogni motivo di guerra si tenesser in punto 10. uomini bene armati ad ogni richiesta del Conte. Il medesimo Foschino mandò un ordine li due Gennaro con sì fatto principio.

Fuschinus de Attendulis ex Comitibus Cotignole Marchie Anconitane locum tenens generalis pro illustri, & excelso Dño Francisco Sforzia Vice Comite Cotignole, & Ariani Comite, Marchie Marchione, SSmi Dñi Nostri Pape Sancteque Romane Ecclesie Confalonerio. Contiene che il Podestà, e i Priori esiggano qualunque condannazione appartenente alla cammera del conte con autorità di subastar beni, carcerar persone, usare ogni rigorosità, perchè delle dovute pene de delinquenti non rimanga defraudata la prenominata camera. Il simile è comandato con un'altro di Boccacino Alamanni Fiorentino Tesoriere nella Marca dello Sforza. Nel medesimo mese di Gennaro dovendosi mandare agli alloggiamenti per isvernare la cavallerìa guidata da Michele Attendolo fratello del Conte, fu destinato in Monte Cassiano il Capitano Marchetti con quaranta cavalli, il quale giunto, e provisto da ogni cosa conveniente non volse abitare altrove, che nel Palazzo, Residenza del Podestà, al quale per lasciarglielo libero, convenne di sloggiare. Furono deputati a dare sodisfazioni a cotali genti Antonio Diot'ajuti, Narducci di Cecco, Vanni Bozio, Matteo Claudio, Tommaso da Spoleto, e Giovanni Nettolo: E benchè questi somministrassero ogni vettovaglie senza pagamento, che tale era l'ordine di Michele poco ne rimanevano sodisfatti, come si vede dai continui richiami registrati negli annali. Tali erano i fondamenti, su i quali disegnavano i Sforzeschi stabilire un'edifizio di perpetua Signo-

gnorìa: ma non si volgeano a pensare, che i popoli non vogliono soverchi aggravj, de' quali ne conservano sempre odiosa memoria. Cominciarono in quel tempo a suscitare alcune differenze per cagione de' confini cogli Appignanesi ad istanza de' quali fu principiata la lite innanzi a Pietro della Mandola, e Gioan Sisto de' Boccioli da Todi, e Stefano da Santo Gemini, Dottori di legge, e Giudici generali della Provincia della Marca dello Sforza residenti in S. Severino ed al primo di Aprile proibì agli uomini dell'uno, e dell'altro Pubblico, che il Venerdì santo non avessero ardire nè in compagnìa, nè armati andare *ad possessionem positam, & situatam juxta locum Forani loci Fratrum observantie S. Francisci*, dicon essi nel loro divieto, avendo ancora prima detto *ad notitiam nostram pervenit qualiter Communitas, ac etiam homines, & persone Montis Sancte Marie in Cassiano, nec non Communitas homines, & persone Castri Appignani asserens quelibet communitas jus habere, & pretendere in quibusdam locis, sive confinibus situatis inter dictas Communitates, de quibus coram nobis inter dictas partes questio vertitur.*

Oltre il ricetto che in quest'anno convenne dare a soldati del Marchetti fu necessitata la Communità di sovvenire di molte vettovaglie Giovanni Piccinino, Pietro da Verona, Bartoletto, ed Antonello d' Istria condottieri dello Sforza, e ancora nel mese di Maggio mandare Giacomo Venutoli con alquanti soldati in Campo sotto la Pergola, ove si trattenne 7. giorni, e molte settimane appresso in S. Severino con l'esercito Sforzesco, l'anno che seguì 1436., trovandosi lo Sforza colmo di vittorie per li suoi felici conquisti andava porgendo ordini per fortificar lo stato, e questa intorno a ciò di lui lettera abbiamo: *Nobilibus Viris Amicis nostris carissimis Prioribus Comuni Terre nostre Montis Sancte Marie in Cassiano. Nobiles Viri, Amici nostri carissimi, come per altra nostra avete sentiso delli nostri prosperi, e felici progressi così per questa ve replicamo trovare in gran prosperità per Dio grazia, ed avendo veduto il modo al presente di fortificare lo stato nostro per lo quale ne segue pace, e reposo vostro e della Provincia, et è bisogno di fare alcuna spesa necessaria. Il che strettamente vi preghiamo vogliate provedere della*

la sestaria di Settembre, e Ottobre siamo integramente serviti infra termine di 8. dì dalla presentazione di questo e provederete in forma, che a chi verrà per nostra parte, o al Tesaurero sia assignata, e mandata. E de questo ad vui ne risulterà grande pace, e quiete, come presto sentiremo per esperienza. Ex Burgo Cotignole 25. Settembre 1436.

Franciscus Sforzia V.Comes Cotignole, Sancleque Romane Ecclesie Confalonerius &c.

Bianchino di Laude al principio del 1437. venne in presidio della Terra destinatovi dalla Sforza.

§. XVII.

Filippo Visconte tradito dallo Sforza spedisce il Piccinino. Nuove providenze per i nuovi timori. Stabilisconsi i confini tra M Cassiano, e M. Fano, ed Appignano. Progressi del Piccinino, e fatti cogli Sforzeschi. Provedimenti in M. Cassiano.

IN questo mentre il Duca Filippo, che vedeva lo Sforza, invece di danneggiare Eugenio, essergli fatto suo confaloniere, e difensore, novamente si studiò d'arrecargli dispiacere, onde spedì Niccolò Piccinino astutissimo Capitano ad infestare i stati di S. Chiesa con poderosissimo oste. Il Papa, Veniziani, e Fiorentini, veggendo si pericolosa rovina si collegarono insieme, e non avendo gli occhi altrove, che alla accortezza, ed al valore dello Sforza, a lui le cose loro strettamente raccomandarono. Ma il Piccinino fece diverso camino di quel che si aspettava. Imperocchè or mostrando di andare sopra Lucca, alla quale fece romper la pace co' Fiorentini senza proceder più oltre; or fingendo voler vallicar Arno, e girsene in Regno a soccorrere Alfonzo, alfin si scoperse, che tendeva un tradimento a Genova. Durante quei motivi le Città della Lega chiamarono in Pisa lo Sforza

za, d' onde a noi una simil lettera scrivendo, si sente, come egli s' intitola delle sopradette Potenze collegate, Capitano. (bb)

Nobilibus fidelibus nostris carissimis Prioribus, & Concilio Terre nostre Montis Sancte Marie in Cassiano.

Nobiles fideles nostri carissimi. Perche crediamo, chel nobel buomo Ser Antonello da Montel Monaco se sia laudabelmente portato in quello officio, come la sua providentia è usa di fare, ve pregamo, confortamo, estrignimo, quanto possimo, che fornito el tempo suo lo vogliate refermare nello detto Offizio per quatro mesi futuri, non obstante, che nui ve havissimo scritto, che facesse la lettione ad altri niente di meno ad nostra contemplazione, perchè nui furniti li detti quattro mesi lo volimo operare in certe nostre facende vogliatelo refermare per lo detto tempo, e di questo non vogliate fare lo contrario per quanto avete caro farci cosa che ne piaza. Valete.

Datum Pisis 21. *Aprilis* 1437.

Franciscus Sforza V. Comes Cotignole, & Ariani comes, Marchie Anconiiane Marchio Sanctissimi D. N. Pape, Sancteque Romane Ecclesie Confalonerius, ac illustrissimorum DD. Lige Capitanus Generalis.

Toccammo di sopra, che tra il Pubblico di Monte Fano, e il nostro passavano male sodisfazioni, e liti per cagione de confini, de' quali aveva dessiderio il nostro Comune, che divisione, e termine esserne dovesse il fiumicello della Menocchia in quella guisa, che la maggior parte de' Territorj si veggano da Fiumi separati. I Montefanesi pretendevano fissare i termini poca cosa oltre del fiume della nostra parte e con grandissima istanza ciò andavano richiedendo, o fosse per avere l' assoluto dominio dell' acque in servizio d' un loro molino, o perchè alcuni dei lor Cittadini possedessero beni di quà dal fiume. Finalmente dopo esser veduta la differenza e il luogo da diversi, e datene alcune determinazioni fu compromessa di volere d' ambe due le Comunità la lite alla Città d' Osimo. Ella accettatone il giuditio diede facoltà di sententiarvi sopra al Confaloniere, e Priori, et à alcuni altri suoi Cittadini, i quali finalmente vennero alla dichiarazi-

(bb) *Annal. lib.* 5. *cap.* 3.

zione l'ultimo di Aprile l'anno 1436. Ecco il principio della medesima che incorrotta si conserva in Cancellaria.

In Dei nomine Amen. Nos Buccolinus Bartholomei de Guzonibus, Confalonerius Auximi, & Joannes Corradini Priores Magnifice civitatis Auximi, Napolionus Caroli de Sinibaldis, Joannes Cicconi Baliani, Ser Antonius Bartholomei Maxij, & Uguccionus Felzionini de Auximo, & cives Auximani Arbitri, Arbitratores &c.

Questi dopo avere avute, e viste diverse informazioni a bocca, ed in carta secondo che ivi dicono, stabiliscono i termini oltre del fiume verso la nostra parte. Fu cosa invero fuor d'una certa guisa e natural congettura così eseguire, poichè non trapassarono dall'alveo delle acque col più lontano termine, quanto sarebbe un tratto di balestra, e taluno ve n'è che è sulla sponda fermato. Ma alla fine, che sperar si poteva da una città, ch'avea il dominio sopra Montefano, com'Osimo, che come sua per un tempo il resse, mandovvi il Gonfaloniere de' suoi proprj Cittadini? Benchè simil interesse io non credo che avesse deviata quella nobile, ed antichissima Città dal sentiero di giustizia, se non che essendone, allorchè fù pronunziata detta sentenza, Gonfalloniere un di quei Guzzoni, il cui nipote, che il suo nome risorse, era molto più amico dell'utile suo che del convenevole. Nè ciò a nota recheraglisi da me, perchè ben'egli sa il mondo, come a tempo d'Innocenzo VIII. tirannicamente impadronissi della Patria, tanto che al Papa fu di mestieri per ricuperarnela cingerla d'assedio. Or se S. Chiesa per mano di simile progenie ricevè novità sì fatta, ben può soffrire l'umil mia patria, se pregiudicata dalla medesima ne' confini è rimasa. E perchè dove è l'arbor caduto ognuno corre a far legna, Appignano anch'egli che medesimamente per confini contendea, sentendo la disposizione, che Osimo avea con Monte Cassiano ricorse pregando ad Alessandro Sforza fratello, e V. Marchese della provincia del Conte Francesco, acciocchè ne commettesse la dichiarazione a quella Città, onde egli questa lettera invionne. (cc)

M. Cassiano I *No-*

(cc) *Annal. lib.* 5. *cap.* 34.

Nobilibus Viris Amicis nostris carissimis, & comuni Montis Sancte Marie in Cassiano.

Nobiles Viri Amici nostri carissimi. La Comunità de Appignano ha mandato ad noi, & supplicato, vogliamo commettere la differenza delli confini, asserisce aver con vui, la quale se contenteria la conosces se questa città di Osimo come benivola a le parte. E perchè Noi simo disidirusi piuttosto tal differenze se conoscessero per persone, che ponissero per le parte in buono accordo, che per altre persone, Nui non avimo fatta altra diliberazione, se non che volimo intender voi una colloro, & intesi possiamo pigliare partito de volontà delle parte, che debbiate rimaner per contenti. Il perchè manderete vostri Ambasciadori a nui con pieno mandato sopra questa differenza e del dì, che manderete, advisarete quelli d' Appignano, che con voi vengano. E nui poi pigliarimo partito, o che se compromettà per la parte, overo la commetirimo Nui a Persone non sospette.

Auximi 28. *Maj* 1437. *Alexander Sforzia de Attendolis Comes Castiglionis V Marchio.*

Di molti Fratelli, che erano i Signori Sforzi, questo Alesandro è celebrato più d' ogn' altro delli scrittori di virtuoso, e prudente, perciò non fu così facile a concorrere con l'opinione degli Appignanesi; anzi senza procedere con autorità, e pur potea volendo, volle sentire l'intenzione del nostro Pubblico: benchè egli in fine della sua si accorge dell'interessata richiesta, mentre dice, *o vero commetteremo la causa Nui a persone non sospette*, che sospetti ad ogni ragione a noi si rendevano per la sentenza coi Monti Fanesi gli Osimani, e ben dimostrollo il Consiglio, questo volendosi determinare sopra la lettera di Alessandro il dì penultimo di Maggio con simili parole si risolse.

„ Mittantur duo Ambasciadores ad D. Alexandrum cum pleno
„ mandato ad compromittemdum coram Dominatione sua, & ad
„ committendum supradictam controversiam de confinibus in quacum-
„ que communitate Terrarum circumstantium, excepto in Communi-
„ tate Auximana, que nobis non placet, et elegimus per suspectam
„ in dictis questionibus, et controversiis confinium. Et omne id, &
„ totum factum, gestum per supradictos habeat pro rato, & firmo, ac
„ si per totum presens concilium fuisset factum. Se-

Secondo che di sopra narrammo perseverav a il Duca di Filippo con segrete Machinazioni, acciò che Eugenio rtcevesse danni nelli stati di S. Chiesa. Ora egli veggendo il Pontefice in Bologna occupato in altri affari, mandò Niccolò Piccinino, e Francesco il Figlio a porre in esecuzione i suoi feroci disegni. Questi tolto ch' ebbero a Sforzeschi molti luoghi in Romagna n' entrarono sul Marchigiano, ove unitisi con Giosia Acquaviva, e con l' armi, e con subornazioni andavano alienando i luoghi dalla divozione dello Sforza, sotto pretesto di ricuperarli per S. Chiesa di commissione di Filippo, col cui ordine, e forze primieramente dal Conte erano stati occupati. Lo Sforza si richiamò di tanta levata in Bologna col Pontefice, ed egli per farlo restare sgannato, che ciò intentione sua non era glie ne diede così fatte lettere, le quali furono mandate per le Terre, che soggette il medesimo Sforza si avea. Ma io non so se mi erri, mentre penso, che a tal fatto segretamente concorresse Eugenio, posciachè bene è noto, che a forza creò Marchese della Marca Francesco, ed astretto dalle calamità, che in quel punto passavano, e da indi in poi sempre ne desiderò per qualche via la ricuperazione, come finalmente venne a mostrare, quando per ciò collegossi con Alfonso, Sigismondo, Filippo, ed altri. Ma sentiamo il tenore delle nomate Lettere, o vero Breve. (dd)

„ Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei.

„ Universis, & singulis Provincie nostre Marchie Anconitane Universitatibus, Populis, & Particularibus & quibuscumque Personis, ad quas presentes advenerint, salutem, & Apostolicam Benedictionem Cum dilectus Filius nobilis Vir Franciscus Sforzie de Attendolis Romane Ecclesie Confalonerius, nuper ad nostram notitiam deduxerit litteras infrascripti tenoris Prioribus Civitatis nostre Firmane, & similes quibusdam aliis ex dicte Provincie nostre Universitatibus, ac Populis fuisse scriptas per Josiam de Aquaviva, & Franciscum Piccininum de Perusio gentium armorum Capitaneos. Tenor litterarum.

(dd) *Annal.* I. S. c. 8.

„ Magnifici Potentes, tamquam Patres honorandi. Avvisamo-
„ ve, che semo venuti a quì con grandissima quantità de Omeni da
„ pè, e da cavallo, e numero di gente solo per ampliare, accrescere,
„ relevare, realzare lu stato del nostro Sig. Papa, e de Santa Chiesa
„ Romana con la volontà, e forza del serenissimo, ed Illmo Sig. Du-
„ ca di Milano che novamente è deventato bono, e devoto figlio del no-
„ stro Sig. Papa, e de S. R. Ecclesia: Avvisandovi, che l'Illma, e
„ Serenissima Signoria sua in tutto ha deliberato, posposta, e poster-
„ gata onne altra cosa, che tutta questa Provincia integramente a non
„ manchare una pietra, retorni a devozione, e obbedienza del nostro
„ Signor Papa, e de S. Romana Ecclesia, considerando, che in suo
„ nome fu questa Provincia oppressa, et usurpata. Della qual cosa
„ sommamente se ne duole, e remordeglie la coscienza non reducendo-
„ ve a divozione, e obbedientia del nostro Signor Papa, et de S. Romana
„ Ecclesia questa Provintia. E per mandar questo a real executio-
„ ne, el magnifico, et strenuissimo Capitano Niccolò Piccinino, con
„ infinitissimo Exercito a so modo victoriosissimo usato, ed è in pun-
„ to prestissimamente incontra qualunque volesse obviare, impedire,
„ e contrradire quest' impresa, e sua e nostra voluntate; dal qual ma-
„ gnifico, e strenuissimo Capitano Niccolò Piccinino, e Nui, e da
„ tutti nostri onne Figliolo de devozione, e obbedientia del N. Sig.
„ Papa, e de S. R. Ecclesia sarà sempre accarezzato, riguardato, e
„ ben veduto; sicchè per tutto il tempo de loro vita remarranno in
„ buono, e tranquillo stato, e buona pace, de che considerando, che
„ anticamente deve esser devoti, e obbedienti figli de S. R. Ecclesia
„ lasciamo stare vui, che sete stati devoti, ed affettionati de onne
„ Pastore Ecclesiastico, e de S. Romana Ecclesia. Ma onne altra
„ Persona doveria cercare, e vigilare notte, e dì, e tutte l' hore ve-
„ nire alla S. R. Ecclesia, considerato ipso stato, e regimento, e Go-
„ verno divino, e non produce tirannia, ma ipsa felice libertà, & mun-
„ dana, & divina. Ve confortamo, e affettuosamente ve pregha-
„ mo vogliate senza dilatione alcuna retornare al vostro naturale cor-
„ so et stile, et esser devoti, ed obbedienti Figlioli a N. S. Papa e
„ de S. R. Ecclesia, e retornare alla vostra pristina e naturale libertà e feli-
„ ce stato, & levare da dosso l'oppressione tirannica, contra la quale dovrete
„ per

„ per la vostra natural libertà, et felicissimo stato sempre esser vigi-
„ li . E facendo così, come dovete fare, Nui ci offerimo de buon
„ cuore, e buon' affetto, come per Patri proprj con tutte le nostre
„ forzi essere in vostro ajuto, defensione, e mantenimento de vostra
„ libertà, e felice stato, azzòchè non abbiate a tirare a jugo e tiran-
„ nia ce offeremo con tutte le nostre forze a non partirci mai delà
„ finche noi non abbiamo levato, rebuttato per terra questi rubelli.
„ Et acciocche più siate informati de nostra volundade, ve piaccia
„ ordinare vostri Ambasciadori, con i quali possiamo conferire alcun
„ nostro contento, et a qualunque, a quali manderete questa presen-
„ te lettera gli sia pieno, et valido, e sicurissimo salvocondotto ec.

„ Datum ex felicissimo campo Ducali contra Castrum Castigni-
„ ani die 18. Octubre 1437. Post datum. Simo certi, che alla M S.
„ V. è nota la vittoria avemo avuta contra questi Nimici de S. R.
„ Ecclesia de quisti Sforzischi, che avimo rotti, e cacciati como tri-
„ sti de la qual cosa credemo ne sete informati.

„ Id circo nos qui nedum contenta in ipsis litteris fieri, attenta-
„ ri ordinavimus, nec volumus, nec contentamur quin, potius de i-
„ psis male contenti sumus, ut Provinciam ipsam in pace, et quiete
„ sine damnis, et disturbis conservari optemus, nec Dei gratia desint
„ nobis Prelati, et nuntij excellentes in numero copioso, cum quibus
„ si placeret talia efficacius affectare possemus ; Universitati vestre
„ et vestrorum singulis notum facimus, eas litteras propter, & contra
„ voluntatem scientiam, et intentionem nostram factas esse, & predi-
„ ctos Josiam, et Franciscum tales motus nobis omnino insciis at-
„ tentasse, vestram devotionem hortantes ut in nostram, et Romane Ec-
„ clesie Officialium, et predicti Francisci Sfortie obedientiam, et ad
„ ea que pacis sunt animum intendere, & a supra dictorum seductio-
„ nibus aures, animumque avertere solliciti, & cauti sitis.

„ De Bononia Anno incarnationis Domini 1437. Pridie Kalendas
„ Novembris Pontificatus nostri Anno septimo.

Giosia, che sentesi, è quel medesimo, che non sostenne nella Città di Jesi la presenza di Sforza, ed in questi tempi per Alfonso militava. Si trovava in Bologna il Papa per il Concilio che celebrar do-

doveasi in Ferrara. ove seguì la memorabile unione della Chiesa Greca colla latina, ove intervenne l' Imperador Costantinopolitano con altri Principi abbondantemente dal Platina, dal Messia, dal Biondo, e dal Sabellico ricordati. Non solamente lo Sforza allhora sostenne il detto incorso de' Nemici della Marca, ma ancora nel Bolognese da Baldassarre di Offida audace, e troppo pronto Servidore d'Eugenio. Da questi gli furono tramate insidie per privarlo di vita, e per farsi grato con tradimento si vittuperoso al suo Signore, stimando, che egli la morte dello Sforza bramasse, che invece poi di recare a fine l' infame trama fu ardimento di restar morto esso medesimo Baldassarre nel Girafalco di Fermo. S' alterò Eugenio, sentendosi calunniare, come consentiente, e forse autore del brutto disegno dell' Offidano, e perciò iscusossene, e purgossi d' ogni sospetto con lo Sforza. Nel Mese di Febbraro giunsero nuove, come Talian Furlano detto per sopranome per il valore che avea il grand Uomo d'arme, che molto sotto le insegne del Visconte guerreggiò in Lombardia, e sotto quelle di Francesco nella Marca, sempre con illustri vittorie, s'era ribellato allo Sforza, e contro di Lui per il Visconte con grande Esercito n'andava. Monte Cassiano, che per il Conte si tenea, oltre le altre molte provigioni, che fece per difendersi, (dd) ordinò uno steccato lungo l'estremità del Girone, cioè da Portanova, or detta di Cerreto sino alla Chiavica di Guilelmo, perchè in que' tempi non v'era alzata la muraglia, com'ora, stimandosi bastante la natural precipitosa ripa, si mandarono guardie al Molino, ed a piè dello steccato, o forte incominciato dalla Porta di Cerreto si cavò un fosso, che giungeva alla Porta di S. Michele, e si crearono nove deputati, oltre il Podestà, e Priori per difensar la Terra, e ributtare gli assalitori; e certo aveano ben onde a provedersi a tanto. Imperciocchè lo Sforza sempre tenne Monte Cassiano per Piazza di sua difesa, come mostrano gli armati, che continuamente v'ha sostenuti. E perciò come tale riconoscendolo il Forlano, s' era lasciato intendere, mentre si mos-

(dd) *Annal. lib.* 5.*c.* 20 167.

mosse d'Orbisaglia volerlo opprimere, Alessandro, che per il Conte suo fratello la Marca regea, già per questo movimento s'era accampato presso S. Severino, e quivi le vettovaglie facevasi portare, come con una sua delli 27. di Gennajo 1438, a Cingolani, ed a noi comanda, a quelli imponendo, che consegnassero a Costantino suo Famigliare trenta some di grano, e trenta d'orzo, ed a noi 25 dell'uno, e 25. dell'altro. Essendosi così fortificato Monte Cassiano vi si mandarono a conserva le suppellettili, e carriaggi di quel Lodovico Gonzaga Figlio di Gian Francesco Marchese di Mantova, il quale a persuasione del Visconte desideroso dell'arte militare, di nascosto del Padre si pose a militare sotto le Insegne di Niccolò Piccinino, onde poscia il valoroso Giovane in Toscana presso Barga restò prigione dello Sforza, dal quale essendo stato grandemente accarezzato, fu lasciato libero con molti onori, e doni. Ed egli non che volesse partirsene, ma restò ad apprendere il mestiere delle armi da sì gran maestro, militando per l'avvenire con molta riputazione sotto i suoi Vessilli. Così ne scrive Alessandro.

Nobilibus Viris, tamquam Fratribus carissimis, Prioribus, & Communi Montis Sancte Marie in Cassiano &c. Spectabiles Viri tamquam Fratres nostri carissimi. (ee)

Lo Signore Messer Lodovico de Gonsaga manda là li suoi carreaggi, & Cavalli e pertanto vogliategli ricevere loro allegramente, & in onne cosa lo vogliate avere per raccomandato.

Datum Macerate die ultima Martij 1438.

Alexander Sforzia Comes Cotigniole V Marchio &c.

Considerava il pubblico, che malagevolmente potea conservarsi la parte della Terra verso ponente con quel forte fabbricatovi, onde incominciò a far grandi apparecchi di materie per incominciarlo di pietre, e perciò in quest'anno commandossi generalmente il popolo a tagliar legnami per bisogno delle Fornaci, ed altro. (ff) In sul mese di Aprile si fece sentire con qualchè progresso per la Provincia la peste

(ee) *Annal. l.* 5. *c.* 31.
(ff) *Ib. c.* 23. 24. 27.

ste, onde per mitigare l' ira dell' Altissimo Iddio si fecero tre giorni divotamente processioni, incominciandosi la Festa di S. Giorgio, e terminandosi l'altra di S. Marco con una solenne Messa in mezzo della Piazza, ove era con degno apparato eretto il sacro Altare, e le altre religiose opportunità per eseguire quel Sanmo. Sacrificio.

§. XVIII.

Lo Sforza si rivolge alla Marca per sostenerla. Sue provvidenze; e fatti col Piccinini. Si riferiscono alcune cose toccanti la nostra Terra.

Ai motivi, ed assalti di Giosia, di Francesco Piccinino, e del Forlano, ritornò il Conte di Romagna per difensar le sue cose nella Marca, e mentre giunse, i Fabbrianesi, che dubitavano di qualche offesa per aver uccisi tutti i lor Signori. Clavelli entro d' una Chiesa, non la risparmiando, nè ad età, nè a sesso, gridarono per loro Signore, e riceveronlo per tale il Conte Francesco, donde nella nostra Terra mandò ad alloggiare Squarza da Monopoli con la sua compagnia de Cavalli. Con una si fatta lettera il commanda. (gg)

Dilectis nostris Prioribus, Potestati, & Comuni Terre nostre Montis Sancte Marie in Cassiano.

Dilecti nostri. Volimo che per onimodo, e così commandamo, che fazzate si trova della Beada da Cavalli per li Cavalli dellu estrenuo Squarza da Monopole nostro Squadrero, e Compagno. E del fatto del vino, del grano che ha in casa il detto Squarza di quello bandizzato lasciatevi desponere como pare allui.

Ex Terra nostra Fabriani die 18. *Octobris* 1438.

Regnando tante controversie, e crudeli avvenimenti, la Communità come quella, che ben conoscea alcuna cosa propizia non poterle suc-

(gg) *Ib. car.* 41.

succedere, senonche dal Cielo, religiosamente a quello si rivolse eleggendosi per interceditori di grazie, (ii) e Difensori de sinistri i gloriosissimi SS. Bordone, e Machario, ordinando il dì primo di Gennaro 1438, chesi custodissero le loro feste perpetuamente dopo le Calende di Gennaro e di Maggio con processioni, doni di cera, e comandamento al Popolo, che si astenesse di qualunque opere nelle altre solenni Feste vietate. Lo Sforza avendo oggimai quasi tutti i luoghi raquistati, che Giosia gli tolse, lasciò Pierbrunoro da S. Vitale eccellente Soldato in Tolentino, acciocchè quivi fabricasse una Rocca da tenervi il presidio per essere quel luogo alle frontiere posto, e proporzionato a vietare gli incorsi ne suoi stati, e commise, convenendo a Lui andar altrove, la Cura delle armi a Michelettto suo Fratello. Pier Brunoro così vuole da Monte Cassiano ajuto per recare afine l'opera impostagli.

Nobilibus Viris tanquam Fratribus Honorandis Potestati, & Prioribus Montis S. Marie in Cassiano.

Nobiles Viri ta quam Fratres honorandi. Questo dì haggio recepu te le lettere dall' excellentia del conte, el quale me comanda che prestamente debbia avere spacçiata questa Rocca de Tolentino per poter mettere el Castellano. E pertanto ve adviso, che e qui non è ninno fornimento per sopplire a questo mancamento. La excellentia del Conte me comanda una nistra (27) *delle Terre della Marca, che ciascuna debbia contribuire ad ajutare, secondo che in detta nistra se contene. E pertanto ve comando, che veduta la presente mandate e qui in Tolentino dece homeni con dece bestie e ciascuna deggiano arrecar ceste, sacche, e pale. E questo non manche alla pena de 25. ducati applicati alla Camera del Conte, advetandove, che mancando per vostra neglegenza pagarete vui la detta pena. Datum Tolentini die 29 Januarii* 1439

Petrus Brunorus de S. Vitali Armiger, & Capitanus Fantium, nec non Commissarius.

M. Cassiano m E

(ii) *Ib car.* 16.

(27) Nistra, *niente più vuol dire, che lista, elenco ec. Il popol volgare dice oggidì* listra, *e forse qualcuno* nistra.

E Micheletto Attendolo, che stretto d'assedio Monte Santo tenea in questo medesimo anno quest'altra egli scrive.

„ Spectabilibus Viris Amicis nostris carissimis Prioribus, et Co-
„ muni Terre S. Marie in Cassiano.

„ Spectabiles Viri Amici honorandi. Siamo certi avete sentito
„ la guerra, che Josia a mossa all'eccellentia del Conte in questo pae-
„ se, non curando observare alcuna impromessa per lui fatta alla prefa-
„ ta excellentia; prima che noi venessimo de qua aveva avute piu ter-
„ re, dandole ad entendere con suoi promissioni la luna per lu Poz-
„ zo; le quali Castella poichè fumo suli de qua per la grazia de
„ Dio avimo retolte, e reaquistate per la excellentia del Conte da tre
„ in fora, le quali per onne modo simo desposti racquistare, et rea-
„ vere. E perche mo fugge el tempo del Campeggiare, per la ver-
„ nata, che si appressa, per affrettare e racquistare piu presto inten-
„ demò voler della Marca una certa quantità di fanti. E per quan-
„ to avete cara la grazia de la prelibata excellentia, et a la pena de
„ cento fiorini debbiate mandare a noi alla detta impresa fanti sedici
„ li quali debbiano esser senza alcun fallo e qui en termine de quat-
„ tro dì dopo riciuta le presente solu con balestra, targuni, e bene
„ in ordine come è ditto secundo se rechede e non per altro ve co-
„ mandamo sì pochi se non perche li mandate prestissimi tutti, e be-
„ ne in punto senza che ne manche veruno. Avvisandove che fa-
„ cendo el contrario non ve se admetterà scusa alcuna. Datum in
„ campo nostro felici contra Montem Sanctum Die 11. Octobris 1439.
„ Michael da Attendolis Comes Cotignole pro Illustrissimo Comite
„ ubique generalis Gubernator, armorumque capitaneus.

Posto rimedio alli sollevamenti di Giosia, il Conte se ne guerreggiava coi Veneziani contra Filippo in Lombardia, che per sua opera poscia vennero le parti a certo accordo, ed egli n'ebbe da Filippo Visconte Bianca Maria sua figlia naturale per moglie con la Città di Cremona, ed alcuni altri luoghi di dote. D'indi se la condusse nel Girofalco di Fermo, e perchè a Lui conveniva andare altrove a guerreggiare, lasciolla in vece sua, come Signora, a cui, ed a Fratelli comandò a tutti luoghi della Marca, come Padroni obbedissero. Sì fatto principio ha il suo comando, *Fran-*

Franciscus Sfortia V. Comes Cotignole , & Ariani Comes , Marchie Ancone Marchio, Cremoneque Dominus Sanctissimi D. N. Pape , sancteque Romane Ecclesie Confalonerius , ac Illme lige Capitanus Generalis .

Per non dar tedio lasceremo la maggior parte, e sol quella, che a proposito nostro riesce verrò citando .

Cum enim in presentiarum in militie studium rei bellice fortuna nos trahit stetque sententia hosti in alienam terram occurrere, dum fines provincie nostre relinquimus, instituimus illius Regimini, & incolumitati digne, ac pro consulere; Inclytam igitur, & Illustrem Blancam Mariam conjugem nostram ob maximas, & admirabiles virtutes suas omni nostre Provincie preponimus, atque eam illius Principatum gerere instituimus, ut ejus providentia, equitas, clementia , atque animi magnitudo, que virtutes Principibus maxime convenire videntur , quibusque ipsa & natura duce , & liberali quadam eruditione ornatissima est, nostros Cives & Populos prestet incolumes . Magnificis igitur Germanis nostris &c.

Datum Exii die 24 *Maij* 1442.

§ XIX.

Il Papa Eugenio tratta per la ricupera della Marca . Varie vicende dello Sforza, e della provincia .

IL Pontefice Eugenio, che non avea per bene, che egli regnante la provincia della Marca fosse perduta per S. Chiesa , e da Tiranni oppressa , pur andava pensandone la recuperazione; Se gli presentò occasione, che il Rè Alfonso d'Aragona come Padrone, che s'era fatto del Regno di Napoli di confirmarglielo con l' autorità sua . Esegui simil sua intenzione però con peso, che il Rè dovesse per la Chiesa fare il conquisto della Marca . Si pose in punto Alfonso ; e creato suo Capitano Niccolò Piccinino dopo molti regali avergli fatti in Napoli mandovvelo con buon esercito . Il Piccinino entrò nella Provin-

cia per i gioghi Appennini poco lungi da S. Severino . Lo Sforza si accampò presso Potenza per rintuzzar quelle forze, e quivi da tutti i luoghi dominati da lui si fece andar Soldati, e vettovaglie ond' è che scrisse .

„ Egregiis Fidelibus nostris Carissimis Prioribus, & Comuni Ter-
„ re nostre Mont's S. Marie in Cassiano .

„ Egregij Fideles nostri carissimi . Essendo Niccolò Piccinino
„ venuto contro di nui con suo mancamento , e vergogna rompen-
„ doce onne capitolo trà noi fatti, ce simo condotti e quì in quello
„ di S. Severino a le frontere contro de lui, e teniamolo così a stret-
„ to, che per fino a qui non ha vadagnato del nostro pure un sasso.
„ E perchè el non ce satisfa solo resisterli, ma e per pace de questa
„ nostra Provincia e per nostro stato intendiamo esserli addosso, e
„ provare farlo con sua desfazione pentire del suo pravo volere, e re-
„ conoscer lu error suo : è de besogno, che quella vostra Communi-
„ tà fra l' altre subito receputa questa al più tardo al termine di due
„ dì ce mande 24. Balestrieri atti al mestero, e bene in punto paga-
„ ti da voi per un mese li quali una cun Nui mediante la summa
„ ragione, che è dal canto nostro speramo farne participe la vostra
„ Communità della optata vittoria . Et a questo fate non mancate
„ per quanto avete cara la grazia nostra, & el ben vostro .

„ Ex felici exercitu nostro pope S. Severinum . Die 26. Junii
„ 1442

„ Franciscus Sfortia V. Comes Marchie , Cremoneque Dominus
„ &c.

Et in quel medesimo Mese redotta una quantità di grano in farine, e fattone pane mandossi in campo d'ordine del medesimo Conte . Fortificossi di nuovo la Terra chiudendosi qualsivoglia finestra, che per le muraglie fosse . Spianossi il Terreno a piè della scarpa : fu posta in opera parte della pietra fatta per incamiciare il forte che 5 anni prima fu alzato contro l'armi di Talian Forlano : si portarono le paglie e i fieni, che erano in Campagna, in securo , e buona parte dentro la Terra . Insomma si stava così, come se si avesse da ricevere assalto , ed era ben dovere perchè mentre che l'arme son

vi-

vicine non si devono far rimaner lontani i provedimenti. Havea grande esercito il Piccinino, a cui non parendo allo Sforza di poter colle sue genti resistere di volontà di se medesimo, Tomasso suo Comissario comandò, che subito si mandasse in campo un' uomo per casa; onde sotto la condotta di Giacomo Venutoli nostro cittadino ve se n'inviarono molti, benchè non tanti quanti richiesti ne furono per non lasciare affatto senza difesa la Terra. Il comune, a sì gran mossa del Piccinino spedì un uomo a posta, che segretamente spiasse i disegni sui forse per sentire di cui ordine egli con tant'armi mosso si fosse. S'andò campeggiando quasi tutta quell'estate, dimodoche lo Sforza su li 10. di Agosto si trovò col campo presso S. Martino avendo lasciato con gran comitiva di Cavalli, e d'armi Ciarpellone valorosissimo Capitano, ma crudele, avaro, ed infido, in Monte Melone. A questo d'ordine del Conte per sostentamento de suoi cavalli si mandarono molte biade di Monte Cassiano.

„ Dilectis Fidelibus nostris Potestati, Prioribus & Comuni Ter-
„ re nostre Montis Sancte Marie in Cassiano.

„ Dilecti fideles nostri. Perchè nella nostra Terra di Monte
„ Melone sono remasti molti cavalli de lu spettabile, e strenuo ho-
„ mo, nostro Compagno Ciarpellone, & in quella Terra non si tro-
„ va biada, perchè quando fummo li presso con lo nostro Esercito in
„ campo li fu tolta tutta dalle nostre Genti: E per questo volimo,
„ che subito riceputa questa ordinate per li suoi denari abbia some
„ 30. d'orgio per lu prezzo se dà nel nostro Campo a le genti d'ar-
„ me cioè per soldi 30. la soma. E per questa cagione mandamo
„ ser Giacomo da Monte Granaro Uffitiale del Maresciallo portator di
„ questa, el quale ve porta li denari del detto Orgio. E da esso
„ fat'te quanto el detto Ser Giacomo ve dirà. E che non mancche per
„ quanto v'è cara la nostra grazia.

„ Ex felicibus castris nostris apud Montem S. Martini die 10 Au-
„ gusti 1442.

„ Franciscus Sfortia Comes Marchio, Cremoneque Dominus Con-
„ falonerius, ac Illustrissime Lige Capitanus Generalis nec non Re-
„ gni Sicilie magnus Comes stabilis &c.

Il

Il Settembre, che seguì trovandosi con le tende il Conte presso la Rancia venne a patti di tregua per otto mesi col Piccinino, l'uno promettendo per se, suoi sudditi, e terre, e l'altro per le terre di S. Chiesa, per se, e partigiani. Volendo con simil tregua consolar le sue terre lo Sforza da tante imposizioni stancheggiate, e a calamità ridotte, una simil lettera scrive loro:

Franciscus Sfortia V. Comes, Comes, & Marchio Cremoneq. Dominus, Confalonerius, ac Illme Lige Capitanus generalis:

Ad consolatione, contentamento, e letitia di tutti li sudditi, e fedeli nostri avvisamo ciascuno, che vedra la presente, come hieri fu consultato, e fatto tregua frà l' Illustre Niccolò Piccinino, e noi per otto mesi prossimi da venire, lo qual Niccolò ha promesso per lui sue genti, e terre, e così per le genti, e terre della Chiesa. E questa septimana lu prefato Niccolò Piccinino *se n' andarà fuora della Marca, sicchè ognuno se dia de buona voglia, e non dubbiti di niente, perche rimaneranno in pace, et in quiete. Ex castris nostris felicibus prope Arantiam die* 2. *Septembris* 1442.

Augustinus.

Alla tregua s'indussero questi due famosissimi Capitani, perchè lo Sforza non si vedeva poter più sostentare l' esercito per mancanza di denari non riuscendogli le promesse d'esse Repubbliche Veneta, e Fiorentina, le quali collegate si erano contro il Pontefice per vederlo riconciliato col Visconte, e con Alfonzo. E'l Duca Filippo, che sopportar non potea nell'animo suo le ruine della Marca del genero, richiamò a se Niccolò Piccinino, e perciò si dispose alla tregua collo Sforza, lasciando in sua vece Capitan dell' Esercito il giovane Francesco suo figlio. Egli portatosi per Lombardia privo di vettovaglie, e denari, il Conte si andava accampando, e trattenendo in diversi luoghi per potere in quella guisa sostenere i suoi insino a tanto che i promessi stipendj gli giungessero. Il dì 20 d'Ottobre accampatosi nel nostro territorio presso il molino; gli furono mandati in dono dal nostro Pubblico 20 rubbi di grano, i quali non bastandogli ne volse ancor dell' altro, promettendo pagarlo, siccome con una sua lettera accenna. ,, Di-

„ Dilectis nostris Potestati, & Prioribus Terre nostre Montis S.
„ Marie in Cassiano.

„ Dilecti nostri: Mandamo là Antonio Cancelliero nostro Fami-
„ glio, al quale volimo glie facciate dare cinque some di vino per u-
„ so della tavola nostra. E che facciate mettere insieme tutto questo
„ pane, che se ha, ad ciò che ad omne nostra petitione lo possamo
„ avere quando sarà bisogno. Ma fate, che se trove tante bestie de
„ some che lo possano portare. Promettendove come per un'altra no-
„ stra ve avemo scripto, che quanto più tosto ne sarà portati i de-
„ nari de le paghe nostre le quali de ora in ora li aspettamo, faremo
„ che de tutto serite integramente sodisfatti senza mancamento alcu-
„ no. E de questo fate, che ntegniate buono, e giusto cunto. Ma fa-
„ te che in questo non mancate per quanto avete cara la grazia no-
„ stra. Ex castris nostris prope Montem S. Marie in Cassiano die 6.
„ Octobris 1442. Franciscus Sfortia V. Comes, & Marchio, ac Cre-
„ mone dominus.

Nel medesimo giorno con un'altra soggiunge richiedendo altre vettovaglie, le quali siccome doveano parer poche agli armati, così forse mostravansi esser soverchie a Terrazzani che senza costo erano astretti da una dura volontà mista con timore concederle.

„ Dilectis nostris Potestati, Prioribus, & Universitati Terre no-
„ stre Montis Sancte Marie in Cassiano.

„ Dilecti nostri. Mandamo el portatore presente, al quale voli-
„ mo glie facciate dare de la biada per li cavalli nostri, o vero del
„ grano, e de quelle vettovaglie, che el detto presente portatore ve
„ chiederà, promettendove, che de li primi denari ne saranno portati
„ da Venetia, e da Fiorenza per le paghe nostre faremo, che di tut-
„ to quello li avrete dato, e fatto dare, sarite integramente satisfatti
„ senza mancamento alcuno. Ma fate che in questo non mancate per
„ quanto avete a caro la grazia nostra. Datum in Castsis prope Mon-
„ tem Sancte Marie in Cassiano die sexta Octobris 1442.

„ Franciscus Sfortia V. Comes, Comes, Marchio, & Cremone
„ Dominus. Il dì seguente replica ancor quest'altra: „ Dilecti nostri.
„ Perchè pensamo levarci noi di campo co lo campo nostro, volimo
„ che

„ che facciate dare ad Antonio Cancelliero nostro Famiglio 4. some
„ di vino, e some 3 d' Orzo per li Cavalli nostri , e some tre de
„ grano, ultra a quelle cinque che restarono heri lì . Promettendove,
„ che de tutto farremo, serite integramente satisfatti senza manca-
„ mento alcuno secundo che per altre nostre ve avimo scripto . E
„ fate che in questo non mancate .

„ Ex castris nostris prope Montem S. Marie in Cassiano die 7. O-
„ ctobris 1442., & volimo che li facciate dare un barile de buon vino
„ vecchio per tavola nostra .

„ Franciscus Sfortia V. Comes, et Marchio , Cremoneque Do-
„ minus .

Se gli diede quanto egli domandò . E il dì medesimo dislog-
giando verso la Città di Jesi incaminossi avendo prima lasciati in
Monte Cassiano molti soldati a cavallo i cui capi furono questi.

Piccino , Antonello da Carapelle , Benedetto de' Poppi , Butta
fuoco, Capone , Martino de Fuligno, et Minicuccio.

Giunto in Jesi lo Sforza con una tale le sue genti raccomanda
perchè si ricusava dar loro vettovaglie senza pagamento .

„ Egregij dilecti nostri . Quelli homeni d'arme, quali alloggiano
„ lì anno mandato ad noi condolendose et exponendoce de non voler
„ star più lì considerato che voi non li volete dar vettovaglie senza i
„ denari . E perchè questi huomini d'arme ho deputato a starli , e
„ perchè non hanno denari, benchè di dì in dì spettamoli per dar-
„ gliene, pertanto vogliamo, che senza mancamento alcuno li daga-
„ te de le vettovaglie, et altre cose necessarie, perchè non se parti-
„ ranno di lì, che ve farimo pagare integramente, e de questo non
„ dubitate ; si che non vogliate far manco di quello, che fannoli al-
„ tri .

„ Ex Civitate Exij 14 Octobris 1442.

„ Franciscus Sfortia V. Comes Marchie Cremone Dominus .

Or qui puonsi considerare le spese , disaggi , e calamità , nelle
quali la provincia ritrovavasi: essere astretta tener numero di armati
lor somministrando di viveri , senza niun prezzo riceverne . Non è
meraviglia poi, se si mostrava a togliersi di divozione nelle avversi-
tà

tà. Non si doveva dunque tanto sfacciatamente scrivendo allargar il Simonetta, autore della *Sforziade* spesso chiamando i Marchiani tumultuosi, ed infedeli al suo Idolo Francesco Sforza. E se gli racontar disegnava come verace Istorico i movimenti de' Marchegiani non dovea ommettere le notissime cagioni del suo da lui troppo affettatamente celebrato Signore; Che ben' è noto, come il Muzio testifica nel suo *Gentiluomo* egli essere stato suo Segretario, e come vantaggiosamente dall' interesse di servitù, e speranze legato non si arrossì di pareggiare, anzi di far maggiore Francesco Sforza a Scipione Africano per un fatto che gli avvenne con una donna, analogo a quello che accadde al detto Scipione in Ispagna, che senza lasciarsi vincere dalla libidine la rilasciò in libertà. Il Simonetta il racconta, il Muzio nol crede, ed io mi rimetto a credere nè più ne meno di quello, che sarà stato. Ma se vogliam dire il vero rispondendo all' ingiurioso secretario; che ragione avea lo Sforza sopra la Marca, che i Marchiani avessero a fedelmente servirlo? Forse egli si persuadeva meritare più questa Provincia, che S. Pietro, e S. Paolo, a cui per compiacere ad un Uomo, che pur tale era Filippo Visconte, si pose sotto la fede a tradire. Replicherà forse qualche appassionato, che il coraggioso Signore riconosceva il Dominio dal Pontefice, e Collegio de Cardinali, mentre riconosceva ancora di S. Chiesa il Confalone. Sarebbe forse buona ragione questa, quando a ciò fosse stato chiamato allorchè in Lombardia guerreggiava. Ma mentre egli fraudolentemente s' occupò la Marca, scorse l' Umbria, si sottopose Otricoli, Amelia, Todi, e minacciava Roma, che far voleva il Vicario tradito di Cristo per liberar se, e i Stati della Chiesa dall' ira sua, e dalle rapaci mani di Niccolò Fortebraccio, che entrando per servire i comandi dell' arrabbiato Visconte non portavan rispetto, ne all' onor di giusto Capitano, nè all' aver di Pietro. Si conchiude che il Simonetta temerariamente parla mentre biasima la fedeltà Marchiana, nota per tante carte di famosi scrittori, come nell' Istorie Romane può esser sentita sommamente a celebrare, allorchè Annibale distruggeva l' Italia. Ma come si è detto per avere egli lo spirito dal pane, che dello Sforza mangiava, conveniva, che adoperasse appunto come fe-

ce Sforziade. L'anno che successe 1443. a sette di Marzo scrive Alessandro Sforza di Montecchio domandando 25. some di grano per munire Belforte, ed altrettanto richiedendone Monte Lupone, e Monte Fano, S. Elpidio di 60. e Recanati di cento. Così ella ha principio.

Alexnuder Sfortia &c.

Perchè Belforte luogo utilissimo, e importantissimo allo stato dell' eccellentia del Conte, e ducto a grandissime estremità di vettovaglie per modo, e forma, che non provedendose anderia a pericolo de perdere, che saria uno gran danno, e pregiudizio dellu stato della prefata excellentia, e a tutta la Provincia.

Avrebbe detto meglio così parlando il buon Alesandro, che pregiudizio alla Provincia era il dominio di lor Signori Sforzeschi, e che il perdersi di Belforte era un ritornare in stato piu felice, e migliore; imperciocchè allora quel Castello si trovava stretto da Capitano che per S. Chiesa ricuperar lo volea. Ed appunto fu quando il superbo Ciarpellone disse, che mentre lo Sforza si trattenea ne' dolci abbracciamenti di Bianca Maria, trascuratamente lasciava perder la Marca. Parole che gettarono profondissimi fondamenti nell'animo di Alessandro di fiera malevolenza contro di lui. In su questo il Conte confermò Podestà Giovanni Ajo de suoi Figliuoli, et Alesandro per resistere all'inimico già era in campagna, onde così a noi.

„ Alexander Sfortia Comes Cotignole V. Marchio generalis Gu-
„ bernator.

„ Perchè noi siamo venuti qui ad logiare alle Moline de Macerata con tut-
„ ta nostra Famiglia, e Cavalli, dove staremo per spazio d'alcuni
„ dì, e retrovandoce al presente mal fornito ad denari, è necessario
„ ce forniamo de vettovaglie dalli lochi, Castelli, e Terre cir-
„ costanti. E pertanto volimo, e commandamo a vui Potestà e
„ Priori, e Comunità dell' infrascripti luoghi che subito visis pre-
„ sentibus senza alcuna mora e dilazione debbiate mettere in
„ punto, e mandare qui da noi in campo quella quantità di vino,

„ pa-

„ pane copto, e farine che Antonio nostro Famiglio diletto exibi-
„ tor presente ve ordinerà e comanderà da nostra parte al qua-
„ le intero darete fè et obbedientia quanto alla nostra propria Per-
„ sona. E non fallate, per quanto avete caro l'amor nostro. E
„ voi Podestà, e uffitiali sollecitate che quanto scrivemo sia fatto
„ con effetto, che lu defetto non se impute ad voi, e notate bene lo
„ nostro scrivere.

„ Ex campo nostro prope Potentiam apud Molendina Macerate
„ ultima Maj 1443. El Monte S. Maria in Cassiano, Appignano.

Io Andreas &c.

Sono di parere che dopo che le bombarde si fecero sentire in Italia nell' Adriatico contro l'armata Genovese, la prima volta che comparissero nella Marca, fossero in queste guerre delli Sforzeschi come nota lo scrittore dell' *Antichità di Fermo*, assignandone una, che il Conte operò per espugnar la Ripa: Possiamo ancor noi fare una simil testimonianza con questa lettera.

Carissimi nostri.

Perche avimo da conducere una bombarda grossa. E pertanto condurla ad salvamento è de besogno, che vui provedate, che domani a mezzo dì sieno alle Moline de Macerata 20. *Fanti con le armi. Fate non manche per quanto avete cara la grazia dello Illustre Conte & fate arrechino vettovaglia per un dì, e non manchi alla pena de fiorini* 500. *e più quanto paresse al Conte.*

Datum Porti a dì 24 *di Giugno* 1445.

Mandate, veduta la presente lettera a Monte Filattrano, e non manchi.

Essendo la data della lettera dal Porto di Recanati è di bisogno, che quivi fosse venuta per Mare questa infernale machina dell' Artiglieria e somministrata al Conte da' Veniziani, come suoi collegati. Ella fu condotta a Tolentino, ove era Alessandro al campo, d'onde a noi scrive il 23. Luglio, che a Lui si porti una quantità di grano.

Colà egli s'era fermato per opporsi alle forze di Niccolò Piccinino,e del Re d'Aragona, il quale per adempimento del suo debito della promessa fatta ad Eugenio, armato in persona se ne venne per restituire la Marca alla Chiesa, levandola al Conte. Egli primieramente andò sopra a Visso, ed entrato nella Marca, come dice il Collenutio, dopo averne ricuperata gran parte, per quietare i Soldati lor diede a sacco Monte Melone, ed Appignano. Monte Cassiano si conservò allo Sforza per non avere a pentirsi, come fecero molti altri luoghi, che gli si levarono, e particolarmente Monte Fano, che perciò fu saccheggiato. Dopoche Alfonso a persuasion di Filippo, ancorchè molto ripugnasse, ritornò nel Reame di Napoli, e Niccolò Piccinino in Lombardia, lasciando con l'esercito Francesco suo Figlio,il quale col Cardinal Capranica Legato colto a partito dal Conte sotto Monte dell' Olmo fu rotto, fatto prigione, onde per dispiacere se ne morì Niccolò Piccinino in Milano. Questo decreto ne abbiamo per certificazione di ciò.

Die XXI. Augusti 1443.

Publico & generali Concilio Comunis, & hominum Terre Montis S Marie in Cassiano, numero Civium 60. In quo quidem fuit deliberatum, & obtentum. Quod nullus sit tante temeritatis ut debeat recedere, nec secedere de dicta Terra cum aliquibus rebus & suppellectilibus propter adventum Regie Majestatis, & Capitani Nicolai Piccinini ullo modo. Et si quis contra faceret, quod Domus ejus, & bona sua mittantur ad saccum per commune & saccheggientur.

Ma l'anno seguente essendosi mosso il Conte con tutte le sue forze contro Gismondo Malatesta, lasciò Ciarpellone in Monte Melone, il qual luogo egli si guarnì per sua Piazza; benchè indi per più comodamente danneggiare le Terre, che per Eugenio si tenevano partissi, e fortificò Castel Fidardo, onde facendo diverse sortite apportava loro grandissimi danni. Imperciocchè la Marca in questo tempo era divisa, conservandosi parte d'essa per il Papa,e parte per il Conte, che tali furono le lor convenzioni dopo il ritorno in Napoli di Alfonso. Trattò Monte Cassiano, come quello, che desiderava di tornare all'antica divozione di S. Chiesa, essendo egli in poter

dello

dello Sforza quando le paci occorsero, di darsi al Cardinal Legato, la qual cosa dal Conte essendo presentita, lo fe porre miseramente a sacco da Ciarpellone. E' veramente sarebbe stata tropp'alta gloria del suo ardire, se felicemente, e senza riceverne danno fosse l'ottima sua intenzione succeduta, poichè egli fu il primo che delle Terre Sforzesche s'assicurasse di volontariamente andarsene a ritrovare il primiero, e felice Signore. Fu egli perciò quasi all'estremo fine ridotto dal furibondo Ciarpellone, il quale come di crudele, avara, e irreligiosa, e fraudolente natura, che era, così male non solo Monte Cassiano ridusse, ma le Campagne, e giurisdizioni della Sagratissima Casa dell'Immacolata Vergine di Loreto; Onde non è meraviglia, se per tante sue colpe, il terribil Guerriero nel Girifalco di Fermo per commissione di Alessandro Sforza fu fatto di capestro in una Forca morire. Mentre è tenuto stretto dallo Sforza, e ridotto in estrema necessità Gismondo Malatesta, egli ragguaglia il Papa, Alfonso, e il Visconte, che se con presto ajuto nol soccorrono, sarà astretto cedere, e ricevere ogni iniqua condizione. Eugenio, che pur per lo ricuperamento della Marca invigilava, il Re che era acceso da desiderj di vendetta, e il Duca, che odiava il Conte per la morte, che'gli fè dare a Ciarpellone, ovvero perchè genero gli era avea caro vederselo presso, e con la Figlia, che con restar perdente gli sarebbe stato di mestieri ricovrarsi in Cremona, o in Milano, concorsero unitamente all'ajuto di Gismondo, ed all'oppressione dello Sforza. Però il Pontefice gli spedì contro il Cardinal Lodovico Patriarca di Aquilea, il Re di Napoli Giovanni Conte di Vintimiglia Capitano molto esperto nella disciplina militare, e Filippo il Forlano, Domenico Malatesta, Roberto da M. Alboddo, e Giacomo Gavlano con poderosissime forze. Questi mentre separati pugnavano col Conte viddero or benigna, or aspra la faccia della fortuna; ma unitisi insieme affatto il discacciarono dalla Marca, Ancona sola restando che come racomandata a Veneziani con lo Sforza sel'intendeva, benchè ancor ella non istette molto, che riconobbe, come il rimanente della Provincia, per Signora la Chiesa subito, che con l'armi per il Papa il Cardinal Patriarca d'Aquilea apparve nella Marca, Monte Cassiano per is-

iscuotersi l'indegno, e tirannico giogo dal collo se gli diede per la Chiesa porgendogli l'infrascritti capitoli, li quali dal Cardinale furono benignamente accolti, ed affermati come si sentono.

„ In Nomine individue Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus „ Sancti. Amen.

„ Questi sono capituli, conventioni, patti, petitioni, e domande „ che fa l'università, Comone, et Huomini del Monte di S. Maria „ in Cassiano allo Reverendissimo in Cristo Padre, e Signore Messer „ Aluigi del titolo di S Lorenzo in Damaso Prete Cardinale Aqui- „ legiense del nostro Signore lo Papa Camerlengo e de Apostolica Se- „ de Legato.

„ Prima il detto Comune, come fedele di S. Chiesa umilmente „ si raccommanda a V. R P. pregandola si degni riceverlo nel grem- „ bo di S. Chiesa con salvezza di persone & avere

Placet & admittit.

„ Domanda, che la Terra in alcun tempo mai non si dia, ne „ sottoponga ad alcuna Comunità, Signore, o altri, eccetto, che a „ S. Madre Chiesa alla quale promette di buon cuore, fervente ani- „ mo, vera obedienza, e perpetua fedeltà servire.

Placet

„ Supplica, che gli perdoni qualsivoglia delitto, deviamento di „ fedeltà, inobbedienza a S. Chiesa, in che è incorso costretto da for- „ za, e da furor di Gente armate; così per i continui tumulti d'o- „ micidj, ruberie, falsità, ratti, adulterj o qualunque altro genere d' „ eccesso o delitto insino al presente dì.

Placet.

„ Supplica, che se gli vogli confirmare, osservare, e far osser- „ vare tutte ragioni, giurisdizioni, privilegj, Senaite, e confini conce- „ dutegli da Sommi Pontefici, Marchesi, Legati, Rettori, Governa- „ tori, Commissarj, e da qualunque altro che sia e che egli avesse „ per sua antica consuetudine.

Placet.

„ Ancora lo stesso Comune conforme a che per lo passato ha „ fat-

„ fatto domanda di potere eleggere il Podestà a suo beneplacito, pur-
„ chè sia de luoghi sottoposti a S. Chiesa, e ciò per tranquillità, e
„ pace del Popolo.

Placet secuta confirmatione Legati seu Gubernatoris in Provincia

„ Che qualunque pagamento, e tributo, che egli si trova aver
„ dato al Conte, alla Camera, o a chi che sia gli venghi fatto buo-
„ no senz'altro mai più richiedersigli insino al giorno d'oggi.

Placet si legitime constiterit.

„ Trovandosi la Terra in necessità di case, e vettovaglie per le
„ rovine riceute, che per tutto l'anno presente non vi si mandino ad
„ alloggiar genti d'arme piu di quelle, che esso Comune dichiarerà
„ poter ricevere.

Placet nisi necessitas supervenerit.

„ Desidera, che gli sia lecito poter portar biade, ed altre grascie
„ a vendere per le Terre della Marca, solo pagando alla Camera quan-
„ to le Costituzioni dichiarano intendendosi però per le Terre obe-
„ dienti a S. Chiesa.

Placet.

„ Che ogni abitante nella Terra con persone, e robbe sia libero,
„ e salvo da tutte genti d'arme, che militano sotto i Vessilli di S.
„ Chiesa; a Lui non debba apportarsi danno reale, e personale.

Placet.

„ Priegha, che avendo lo stesso Comune prima del ritorno a
„ divozione di S. Chiesa mandati Ambasciadori ad Alessandro Sfor-
„ za Giacomo del Sarto, e Montalcino per bisogni publici, ed anco-
„ ra per timore non tornino, che si rimettano, perdonandosi loro o-
„ gni errore, in cui fossero incorsi.

Placet.

„ Ultimamente chiede, che a qualunque Religioso abittante nella
„ Terra, il quale domin ante lo Sforza fosse incorso in qualsisia erro-
„ re, e scomunica, che resti assoluto, e che per l'avvenire possa ce-
„ lebrar Messa, & altri divini offizj conforme a che s'appartiene a
„ S. Fede Cattolica.

Placet.

Da-

Data, signata, subscripta, & sigillata &c. in Castris felicibus D. N Pape, & Ecclesie apud Montecchium die 8. Novembris 1445. Indiðione 8 Pontificatus Sanctissimi in Xto. Patris, & D. N. D. Eugenij divina Providentia Pape quarti Anno ejus XV.

Petrus Lunensis Secretarius.

§. XX.

Avvenimenti di M. Cassiano dopo che lo Sforza partì dalla Marca.

ANdatosene al Ducato di Milano il Conte Francesco Sforza nella provincia nodricator di guerre, e di romori, i rumori, e le guerre si quietarono; se non che come stato novellamente fatto soggetto conveniva alla Chiesa per restar sicura forse da alcuni, che prima erano soliti alla dolcezza delle prede, tenervi qualche presidio, di cui capo primiero, oltre il Patriarca era Giacomo Gaviano, i cui Soldati eran necessitate le Terre tener in alloggiamento, non però a manco, come con i Sforzeschi solevasi. Nel rimanente si viveva in tranquilla, e dilettevole pace la Terra, che avea provato ne' passati tranbusti di guerra, quanto necessaria fosse per salvarsi la fortezza delle muraglie difenditrici dalla parte verso ponente, ove fu creato il forte nel romore dal Forlano, e dove disegnovvisi alzar la scarpa per cui già molti provedimenti di materie proporzionate a ciò s'eran fatti; così risolse col favor della pace por mano al principiar dell'opera. E perchè mal poteva risistere al risarcir tanti danni supplicò il Cardinal Capranica Legato della Marca, acciocchè per un'anno volse esentarla de' soliti pagamenti camerali, e n'ottenne la grazia, essendo riconosciuta da quell'Illustrissimo Signore per la prima Terra della parte Sforzesca ritornata all'antica divozione di S. Chiesa dopo l'ultime convenzioni tra l' Papa, e'l Conte. Perlochè ne sostenne il saccheggiamento di Ciarpellone, come di sopra accennossi, e come questa supplica sotto-

toscritta, e sugellata dal medesimo Cardinale a chiunque che sia apertamente mostra. Mi meraviglio però del Signor Francesco Angelita mio Zio, che mentre descrive l'origine di Recanati, in altro veramente eruditissimo, e diligentissimo, asserisce, che a richiesta d'alcuni di Monte Casciano, Recanati facesse istanza alla comunità di ritornare all'obbedienza della Sede Apostolica; Imperocchè Monte Cassiano non ebbe bisogno nè del suo, nè dell'altro sprone per correre a servir l'antica sua Madre. E poc'anzi ancor egli dice, nè so a che proposito; che gli uomini di S. Giusto, di Morro, e di Monte Cassiano ebbero una quantità di Soldati a loro difesa, siccome quei da Castello n'avean avuti già cinquanta. Imperocchè non so persuadermi, che Recanati possa in tempo di guerre, e di sospetti debilitarsi di soldati per munire altri, essendo quella Città posta in tal sito, e così disunita per la sua lunghezza, e così aperta per l'incontinuate muraglie, che se altrettante forze si trovassero di quelle, ch'Ella ha, certo in occasion d'assalto non le sarebber soverchie. Non niego però, che forse gli ajuti suoi non sian vinuti e in Monte Cassiano, e nel altre Terre, ma sarà egli stato perchè così dovea allor comportare lo accidente, ch'occorrea, trovandosi forse vicine a questi luoghi più che altrove le armi inimiche, a cui conveniva animosamente opporsi, e vieter loro i passi di penetrar più innanzi. Come l'esempio n'ha mostrato il vero l'anno 1620., n l quale avendo saccheggiata Manfredonia l'armata Turchesca, & il Pontefice temendo della Marca, e di Loreto particolarmente, ricordò la vigilanza, e la difesa á suoi Presidenti, e Capitani, i quali spinsero immantinente le milizie a cavallo e a piedi alle spiagge marittime, onde a Monte Cassianesi, a Monte, Milonesi, ed a Tolentinati toccò a guardare il Porto di Recanati per alcuni giorni. Non è però che Recanati non avesse saputo guardarselo da se senza l'ajuto altrui, come ciò fu perchè adeso così comporta l'occasion di guerra, come allor comportava, che essi venissero a guardar le nostre Terre. Ed ogni volta, che venisse tal caso stimo, che i Capitani, s'avranno d'armi esperienza, sieno per fare il medesimo non però deve recarsi a vanto chi soccorre, nè a bisogno chi è soccorso; perchè a resistere ad un comun nemico, non si soc-

corre, ne difende il terreno dove si affronta, ma quel che egli passando potrebbe depredare. Ma si senta la supplica, che accennai.

Supplicase umilmente nanti V. R. P. per parte dello Comune, & Homeni del Monte di S. Maria in Cassiano fedelissimi Servitori, della Sacrosanta Romana Chiesa, e della V. R. P. li quali dicano, & espongono così. Che due Anni sono, che questa communità per dexiderio, e grande volontà, che avia d' uscir dalle mane delli Tiranni, e retornare sotto al governo, e obbedientia di S. Chiesa con la V. P. R. la Comunità non guardando alla Potentia havia el Conte Francesco nè all' evidenti pericoli, nelle quali incorreva subitamente, si gettò nel Gremio, e braccia di S. Chiesa, e della V. R. P. Per la qual cosa la Fortuna volse essendo rotto il campo della Chiesa tornammo alle Mane del Conte Francesco el quale per respetto della detta voltata, che fece la detta Communità ad Santa Chiesa, la mise nelle mani del Demonio infernale, cioè de quello cane de Ciarpellone, il quale disfece e derubò per la detta casione tutti gli uomini della detta Terra del Monte non si abbitava mai più. Per la qual cosa è condotta in tanta miseria, & extremità, che l' Homeni di essa non possono vivere. Post hec la detta Communità non recordandose della pena avia patuta, nè pensando nel pericolo, nel quale possiva incorrere per dimostrare la sua perpetua volontà buona, e per darla via ad altre Terre dovesse fare il simile, volse essere la prima Terra che tornasse quell' anno all' obbedientia di S. Chiesa, e buttose nello foco, e se non fosse l' ajuto, e il favore del Signor Castellano la detta Terra serìa mo desolata per la detta casione. E per possere la detta Communità mostrare li ferri agli Inimici & stare sempre sotto lo governo della detta S. Chiesa ha comensata una scarpa per fortificazione della Terra, e per le sopradette occasioni sta in tanta necessità, che alla detta fortificazione non ce puo far niente, ed è de bisogno se lasse indreto. Per la qual cosa la detta Comunità per confidentia, che hà nella V. R. P. la pregà si degni a farla esente un' anno, o due o quello piacerà alla prefata V. R. P. adciò che possa seguir quello che ha incomensato. E questa domanda per amor di Dio, e de gratia speciale, adciocchè l' Altissimo Iddio la conserva sempre in felice stato.

Com-

„ Communitas Montis S. Marie in Cassiano, que propter festinasse
„ venire ad obedientiam Ecclesie ante conflictum gentium Ecclesie, post
„ conflictum fuit per Ciarpellonem in direptionem redacta. Propter
„ quod ad magnam extremitatem redacta est. Et nihilominus iterum
„ velociter rediit, & precans scarpam pro munitione loci perexími pro
„ uno vel duobus annis. „

Placet pro uno Anno.

Dominicus Episcopus Firmanus.
Datum in Monte Sancto die secunda Aprilis 1446.

Benedictus de Turr.

Per la registrata supplica chiaro apparisce essersi, Monte Cassiano spontaneamente da se dato alla Chiesa, e di più ciò non avere egli fatto tanto per se stesso, quanto che per darne agli altri luoghi l'esempio. Il Cardinal Capranica, è quegli che sotto Monte dell'Olmo con Francesco Piccinino fu rotto, e fatto cattivo dallo Sforza (28); e però gli rammentano i Monte Cassianesi, che come S. R. Paternità sa, che essi si diedero alla Chiesa, ed a lui allora suo Ministro in Provincia; onde dopo la rotta degli Ecclesiastici ne avvenne alla Terra il raccontato distruggimento pel Ciarpellone. Il Cardinal come ricordevole della pronta fedeltà de Terrazzani, dalle rovine sostenute, e conoscendo il bisogno della fortificazione, concede licenza per un' anno a non pagare i consueti pesi, confermando di sua mano quanto dal commune nella Supplica vien domandato. Giacomo Guaviano, che aveva il comando delle genti d'arme per S. Chiesa nella Marca, tratò con Pier Brunoro nascostamente di ritornare a servir lo Sforza, di che fatto certo il Patriarca ad ambedue fece tagliar la testa. Così victò il periglio, che il dominio della Marca non si avesse a porre di nuovo in bilance, che poteva agevolmente succederne male, aven-

(28) *Vedi su di ciò quel che dice il ch: Sig. Canonico Catalani* de vita Dominici Capranicæ *il quale mette in dubbio che il Cardinale rimanesse allora prigioniero.*

do quei capitani sotto il loro comando 1500. Cavalli. Si diede in loro vece ad Antonio di Rido, e a Giovanni Piccinino; Questi fu subito provisto abbondevolmente di biade, e d'altro dal nostro Commune, e di quelli furono ricevuti in alloggiamento 50. cavalli, come per comando del Cardinal Legato.

Nobilibus viris, Amicis nostris carissimis Prioribus, & Communi Montis S. *Marie in Cassiano.*

Nobiles Viri Amici nostri carissimi salutem. Avemo deputato alle stanze le genti del Magnifico Castellano, e che da voi vengano cinquanta cavalli. Pertanto avuta la presente date ordine alle stanze alli detti 50 *cavalli, e non manche per covelle.*

Cinguli 15. *Augusti* 1447.

Dominicus tituli Sancte Crucis in Jerusalem Presbiter Cardinalis Firmanus Apostolice Sedis Legatus.

§. XXI.

Seguono altre cose degne di memoria relative a M. Cassiano sotto il Pontificato di Niccolò V.

Nel mese di Febbraro di quest'anno ebbe fine il travagliatissimo Pontificato d'Eugenio, e principiò l'altro di Niccolò V. suo successore. Le guerre già intiepidite nella Marca fiammeggiavano ardentissime in Lombardia, ed in Toscana: là tra Milanesi, e Veneziani, e quà tra Fiorentini, ed Alfonso. Ma in ogni parte d'Italia già cominciava a farsi sentire una mortifera, e crudelissima pestilenza, per cui infinito numero di popolo lasciò miseramente la vita. Fu predetta simile contagione da molti terremoti. da una grande ecclisse del Sole, e da un Fra Roberto dell'ordine Francescano eccellente predicatore. Nella provincia della Marca, come più potevano, venivano abbandonando i luoghi più soggetti alle maligne impressioni, cercando le parti più purificate, e le terre l'una l'altra s' invitavano come fece la nostra Recanati, Macerata, e Montecchio. L' anno seguente ai 15. d' Ot-

d' Ottobre Ser Antonello di Venanzj propose, e fu ottenuto in pubblico consiglio, che alla fonte presso la terra detta *del Solco* si facessero quei nobilissimi condotti sotterranei, per i quali si abbondevolmente corrono le perfettissime acque, di cui il popolo or vive. E nell' istesso tempo si pubblicarono diversi ordini per la corte generale nuovamente in Macerata venuta; onde il nostro Commune mandò a quel Legato li statuti per averne la conferma:

Nel quarto anno del Pontificato di Niccolò, che fu il 1451. ottenne il nostro consiglio di potersi eleggere il Podestà, ed altri Uffiziali, come per una sua bolla in piombo appare data in Viterbo nel mese di Luglio, che fu appunto ne' frangenti, che giunse in Roma Federico IV. Imperadore con Leonora sua moglie per ricever la corona di mano del detto Pontefice Niccolò. Questo Papa cannonizzò, e ascrisse nel catalogo de' Santi il glorioso Bernardino da Siena dell'ordine di S. Francesco, perchè mentre visse colle sue predicazioni estinse in gran parte le perniciose fazioni di Guelfi, e Gibellini, e per avere insegnata a fedeli la via di santamente, e cristianamente vivere. Mossa la nostra terra dal divoto grido di sì gran servo di Dio, e dalle molte grazie, che per le sue intercessioni si ricevevano, raccomandogli se stessa, e s'elesse per un de' suoi Protettori (kk). Ordinò, che perpetuamante il popolo la sua festa guardasse, come ancor di presente si osserva. Or non sarà fuor del mio dubito, che io dica quello che trovo, e che intendo intorno a quanto narra il sig. Ercole Gallo nobile Osimano, mentre brevemente descrive la sua patria, di cui parlando così si esprime.

Ha il Vescovato libero non mai soggetto ad altra giurisdizione, che rende insino a 7000. scudi di entrata, la cui giurisdizione è sopra molte terre, che sono Cingoli, terra nobilissima, e popolata; Monte Filottrano, Monte Fano, Staffolo, Appignano, et Offagna, et anco vi era Monte Cassiano, toltoli dalla S. Memoria di Papa Sisto V., per darlo, come fece, al Vescovado di Loreto, quali, da Cingoli in poi, erano tutte terre, e castelli d'Osimo, come costa per bolle de' Pontefici, e scrit-

(kk) *Annal. l. 7. c. 13. 11. Junii.*

e scritture autentiche, come anche Castelfidardo, ed altre terre, maggior parte delle quali furono edificate dagli Osimani, come si vede apertissimamente per molte scritture che sono nell' Archivio di questa Città. Dic' Egli molto bene il vero, che Monte Cassiano fu sotto il Vescovato d'Osimo, e che indi si rimovesse da Sisto V. sottoponendolo per ispecial grazia del Cielo a quello della miracolosissima Città di Loreto. Ma non trovo, e non credo, che Osimo sopra Monte Cassiano abbia mai temporal dominio avuto, nè origine d' edificazione. Bastevolmente l' ho dimostrato per quanto ho scritto (29): Proverollo ancor meglio adesso Ma prima intendo di narrare una differenza tra Recanati, e Monte Cassiano, decisa da un famosissimo dottor di que' tempi. Il pericolo in cui giornalmente si ritrovava la Provincia per gl' improvisi assalti dei scelerati la fece accorta, ed insegnò a circonvicini d' unir le forze, e collegarsi insieme per potere arditamente resistere all' avare schiere de' nemici di S. Chiesa. Con Recanati strinsesi però Monte Cassiano; ma la città, come collocata in supesior grado volle, che la Terra si dichiarasse del suo contado. Prontamente vi acconsentì; ma riserbossi per se il mero, e misto impero, e la facoltà di far leggi, e statuti, e così se n' effettuarono le capitolazioni. Occorse non indi a molto, che i Priori di Monte Cassiano diedero facoltà ad un Notaro d' esercitar nella Terra. I Recanatesi proibirongli, che non rogasse insino a tanto, che egli non si fosse fatto matricolare nell' archivio della città loro; pretendendo che i Monte Cassianesi, come ascritti al loro contado, dovessero tenere gli ordini. Ricusò saldamente a tant' alta pretenzione Monte Cassiano, e i Recanatesi persistendovi, ne fu commessa la dichiarazione al grande Abbate Panormitano, che è il Dottore, che di sopra accennai, e l' eccellentissimo legista dottamente concluse col suo voto, che Monte Cassiano legittimamente poteva dare quella podestà, ed esercitare tutte quelle giurisdizioni, che coloro esercitano, i quali han-

(28) *Questa opinione del n. a fu confutata prima dal Martorelli nella sua storia di Osimo, e poi recentemente dal ch Sig. Canonico Fanciulli nel Vol II. delle sue osservazioni critiche sopra le antichità Cristiane di Cingoli dalla pag.* 412. *alla* 418.

hanno l'impero misto, e mero. Or chi sa, che sia mero, e misto impero, giudichi che facoltà rimaneva a Recanati sopra di questa terra; e tale forse l'avrà in altri tempi avuta per avventura ancor Osimo, a cui se ciò fosse occorso sarebbe stato lo stesso che niente; ma più saldi testimonj sentiamone. Regnavano i dispareri coi Monte Fanesi per le pretendenze altre volte toccate da' confini, onde la città d' Osimo, o che fosse per sostener la sua sentenza sopra ciò data, o per difendere con le forze la terra di Monte Fano, si lasciò tant'oltre dall'ingiusta passione trasportare, che si fece intendere d' asssalire e soggiogare Monte Cassiano. Ai 13. di Novembre giunse l'avviso. Però così trovo scritto: „ Convocati, & coadunati viginti quatuor pro„ bi, & boni homines una cum DD. Potestate, & Prioribus, quorum „ numero extitit eximius legum doctor D. Egydius in Sala magna Pa„ latii solite residentie & ita in simul existentes volentes curare cir„ ca utilitatem, & defensionem Reipublice & maxime circa repugnantiam „ Auximanorum, qui querunt nostram Terram Montis Cassiani pro„ ut asseritur subjugare; Qui homines de concilio insimul auctoriz„ zantes, & circa dictam injustam, & iniquam subjugationem queren„ tium vacare volentes unanimiter, & concorditer nemine discrepante „ vacari intendentes circa dictam repugnantiam, & eorum libertatem, „ que omni thesauro prefertur, nominaverunt, eligerunt, costituerunt, „ & deputaverunt pro predicta repugnantia, & dicta libertate manute„ nenda in scriptos egregios, et providos homines, qui valeant com„ munis auctoritate facere super predictis, quidquid eis videbitur, et „ placebit. Et prout factum requiret, et conveniens fuerit ad ipsum „ per predictam libertatem conservandam, velut antecessoses eorum „ conservaverunt; tam super expensis, quam aliis super dicta repu„ gnantia necessariis, et opportunis quomodocumque, et qualitercum„ que per predictos, et circa predicta fuerit necesse, et expediens. Et „ quidquid per eos fuerit gestum, et operatum super predictis valeat, „ et teneat. In primis egregium et eximium legum doctorem D. E„ gydium de Nutarellis, Ser Petrum Jacomelli, Battolomeum Ser Pe„ tri, Ser Antonellum Venantii, et Clementem Francisci. Qui con„ stituti coram supradictis D. Potestate, et DD. Prioribus, et supra-

„ scri-

„ scriptis et hadunatis, et me Notario infrascripto juraverunt ad S.
„ Dei Evangelia corporaliter manu tactis scripturis bene, et legali-
„ ter super predictis, et quodlibet predictorum facere, et exercere re-
„ motis ab eis odio etc.

Entrato questo popolo nell' impegno di sostenere i proprj diritti allora fu che si pose con tutto lo spirito alla parata, e si dispose resistere a qualsesia violenza, che gli si fosse potuta fare.

Fin da molto tempo avevano essi pensato in difesa maggiore della lor terra alzare una forte muraglia alle radici del Girone. Or agli 8. di Marzo per effettuarla ne fu data la cura a Rainaldo d' Angelo, e Matteo di Ser Cecco, e a Nicolò Buratto, deputati eletti dal Comune (ll). E questi pattuirono l'opera con tre Antonj, e un Francesco di Lombardia Architetti, da quali, com' or si vede, fu recata a fine, scendendosi dalla Porta di Cerreto insino alla Chiavica di Guillelmo. L'anno 1456 nel Mese di Giugno fu stranamente la provincia dalla peste travagliata, (mm) e la Terra ne fu assalita a segno, che gran parte degli abitatori abbandonandola se ne andarono cercando più sana stanza; molti de quali furono umanamente accolti da' Monte Luponesi, e quindi è, che con quel luogo incominciò la buona, e fraterna intelligenza, che sino a questo tempo reciproca ancor continuava.

§ XXII.

Si narrano altri avvenimenti di M. Cassiano del secolo XV. sotto il Pontificato di Celestino III.

Avendo Maometto IX. Imperadore dei Turchi con grandissimo esercito assalito Costantinopoli e dopo diversi assalti presalo al fine, ed uccisovi il proprio Imperadore Costantino Paleologo, tal dispiace-

re

(ll) *Annali lib 6. cap. 16.*
(mm) *Annali lib. 8. c. 6. 9.*

re sentlnne il buon Pontefice Nicola, che aggravato ancora da altre infermità, morissene, & essendoli succeduto Calisto III. Spagnuolo, nato in Valenza della nobile Famiglia Borgia, tosto che si coperse del sacro manto di Pietro ne bandì la guerra al Turco, e come suol dirsi la Cruciata, creandone Capitano generale il Patriarca d' Aquileja, alla cui santa impresa ancor si offersero il Re Alfonso, il Duca di Borgogna, ed altri gran Signori. Venne perciò particolar Ambasciadore nella Marca, il quale intimò un parlamento generale in Ancona. Ogni comunità mandovvi i suoi uomini; Monte Cassiano spedivvi *Rainaldo d' Angelo*, *e Giacomo Venutoli*, i quali concorsero per il Pubblico di pagare al pari d' ogni altra Terra della provincia a se simile. Per sì fatti tumulti, rei avvenimenti, e pestifere tribulazioni ricorse la Terra secondo il suo solito all' ajuto divino, eleggendosi oltre gli altri ancor per Avvocati S. Francesco, S. Giuliano, e S. Sebastiano, e tale se ne legge decreto. (nn)

Die 26. Settembris 1456. in Concilio.

Super Festivitatibus, Sancti Francisci, Sancti Juliani, & Sancti Sebastiani solemniter colendis, & celebrandis. Consultor Rainaldns Angeli.

Ut meritis & precibus Beatorum, & Sanctorum Francisci, Juliani, & Sebastiani Populum hujus Terre Omnipotens Creator omnium ab omnibus pestilentiis, temporalibus, sive adversitatibus quibuscumque semper protegat, & defendat, quod imposterum eorum festivitates solemniter celebrentur. Et ipsorum nomina, & Festivitates in volumine Statutorum communis apponantur, sive describantur. Obtentum favorabiliter.

Mi è parso bene di recare la formola di tal Decreto, poichè delle Feste de due de suddetti gloriosi Santi per la lunghezza del tempo non se ne veda dismessa la celebrazione.

Come pare che sia solito, che un male un altro presso di se quasi sempre si porti, l'anno che successe a quello della peste, fu gran carestia di pane; poichè dagli uomini, che allor cercarono la sal-

(nn) *Annal. lib. 8. c.* 21.

salvezza della vita venne abbandonata la coltivazione de' campi; onde fu necessitato il Pubblico per sostenere il suo popolo spendere gran somma di denari, vendendosi alcuni de' proprj poderi. Corrente quest' anno i Monaci della badìa di Chiaravalle mossero un giudizio alla Communità, volendo riconoscere l' antiche giurisdizioni, che avea nella Terra, cioè nella Piazza, in alcuni poderi, e nella parte detta il Girone, la quale già si era fortificata di muraglie per ripararsi dagli insulti di guerra, come si racconta. Perciò dalla Communità furono deputati *Eugenio Mutarelli*, *Antonello di Venanzo*, e *Rainaldo d' Angelo*. Questi si convennero con quei Padri di ricomprare loro l' equivalente circa le lor tenute nel Chiento, come fecero. E per far procedere il negozio con i debiti tempi se ne ottenne licenza da Calisto Pontefice spedito in Camera Apostolica nel mese di Marzo, con la quale ne impone la cura a *Roderigo Borgia Cardinale della Marca Legato*, che fu poi Alessandro VI. Pontefice. Egli presane lunga informazione, come per processo appare in pergamena, ammise la permuta, ed in simil guisa ebbero fine le giurisdizioni dell' abbadia di Chiaravalle in Monte Cassiano accquistatavi a tempo de' Conti Cassiani, e possedutevi più di trecento anni.

Gia si toccò, che il crudelissimo Maometto Imperador de' Turchi prese la città di Costantinopoli, che fu appunto sì gran perdita l'anno 1453. ai 29. di Maggio. Per dar forma al suo barbaro governo si trattenne là intorno circa tre anni; poscia inalzò l' animo a fare nuovi conquisti, e con le armi soggettossi tutte le città della Grecia, e di Natalia. Indi cinse d' assedio Belgrado, over Albagreca, e tanto spavento ne pose per le sue crudeltà alle vicine Provincie che molti popoli per non lasciare la vera fede di Cristo, e non restar soggetti a sì feroce tiranno, abbandonarono le proprie case, e l' antiche ricchezze, fra quali gli Epiroti, overo Albanesi, lasciarono la loro nobilissima parte, e traghettando l' Adriatico si sparsero ad abitar lungi la Terra di Otranto, Puglia, Abruzzo, la Marca, Romagna, ed altre parti. Ed io circa il Fiume Pescara ne ho veduto insino a questi tempi i loro antichi abituri quivi trovandomi di passaggio nel ritorno alla patria di Sicilia, e di Napoli. Alcuni di tal nazione giunsero ancora in questo Territorio, ove con il consenso degli abita-

to-

tori fermarono le loro stanze; (oo) benchè in sul principio qualche ripugnanza vi trovassero, dubitandosi, che con esso loro non fosse taluno infetto di peste. Imperocchè a ciò con molta vigilanza vivevasi per i memorabili danni ancor freschi di quell' abbominevol contagione.

§. XXIII.

Seguono le cose di M. Cassiano sotto il Pontificato di Pio II. e nel seguente di Paolo II.

Passato all' altra vita il Pontefice Calisto, e sedendo Pio II. Senese; già Enea Piccolomini chiamato; Sigismondo Malatesta mossosi con le armi sopra la Marca diede una rotta a Niccolò da Pistoria Cardinale Legato; di che Pio alteratosi molto, spedì a suoi danni Federico d' Urbino, e Napolione Orsino, i quali con gran perdita de Nimici discacciarono Sigismondo da luoghi, che egli occupati si avea di S. Chiesa, e da molti altri de suoi ancora. Convenne a Monte Cassiano in tale occasione di guerra oltre il contribuire di molti denari condurre in campo alcune Bombarde; imperocchè nel territorio allora si trovava quantità di bufale. Quietate in parte da Pio le cose d'Italia volse tutto l' animo all' impresa di Terra Santa, e perciò in ogni parte del Cristianesimo fe bandire la Cruciata, confederò a se il Re d' Ungheria, Filippo Duca di Borgogna, e i Veniziani, espedì molti Ambasciadori a diversi potentati. Nella Marca fu fatto un general parlamento in Macerata, in cui promisersi molti sovvenimenti dalle Terre Provinciali (e Monte Cassiano vi concorse con cento sessanta due scudi d' oro) Pio II. Pontefice Massimo, che avea animo di armare contra i Turchi, nemici perpetui del nome Cristiano, facendo ogni sforzo di accordare i Popoli dell' Umbria, e della Marca, che contrastavano per causa de' confini, e spesso venivano alle mani, si

(oo) *Annal. ib. c.* 122.

si adoprò tanto, in questo santo pensiero, che accordò alla fine ancora le gare, che erano tra gli Anconitani, e i Jesini, e nell' anno seguente 1464. il sudetto Pontefice si condusse in una Lettica per andare contra i Turchi in Ancona; e invitato per parte del Comune di Jesi, dove si degnò andare per onorare quella Città che da quel Popolo fu ricevuto con tutto il maggior meraviglioso onore. Percioc-chè i Primati avendo con questa occasione dimesso ogni sdegno, attendevano a provedersi; per seguire il Pontefice nella guerra, d' armi, e di sopravvesti. Stette il Pontefice in detta Città di Jesi tre giorni, e la mattina seguente si partì per Ancona accompagnato da tutta la nobiltà della cittè. Il Magistrato poi subito gli spedì dietro oratori, e gli mandò oltre una buona somma di denari per principiare la guerra, a donar cento some di farina, cinquanta d' orzo, e quaranta di vino con anche quantità di Animali selvatici, e domestici. Ma il Papa riguardò con tanti allegri occhi questo dono che per segno del suo grato animo donò alla città di Jesi Monte Marciano, e Monte Cassiano, che non si sa in che modo in spazio d' un corto tempo sia stato privato di queste due Terre. Così si riferisce nel ristretto dell' Istoria di Jesi scritto per Pietro Grizio a carte 72. del terzo libro stampato in Macerata nel 1578. Il buon Pontefice perchè le cose non succedevano in conformità delle determinazioni prese, licenziò molti Crocisegnati, che di Germania, ed altra parte quivi giunti erano, avendoli prima de' loro peccati assoluti. Ma mentre Pio per la mente tal negozio si recava, assalito da Febre al suo fattore in Ancona rese lo spirito. Alla nuova sparsa della morte del Papa, come è consueto, gl' illustrissimi Cardinali, che in Roma non erano, vi andarono per trovarsi alla creazione dell' altro. Fra questi fu Pietro Barbo Veneziano Cardinal di S. Marco, che nel viaggio avendo divotamente visitata la S. Casa di Loreto se ne venne in Monte Casslano, ove splendidamente accolto dalla comunità, nel prender comiato fece molte offerte al pubblico. Partitosi, e giunto in Roma fu dal Sagro collegio creato Pontefice. Nel principio del suo governo ebbe avviso che il Turco trovandosi già Tributario tutto l' Epiro se ne passava in Ischiavonia; onde egli mandò legati a Principi cristiani: i quali per le

guer-

guerre intestine trascurarono l'onor di Cristo, e i debiti ajuti. Cio veggendo il Pontefice attese dare il miglior ordine che poteva ai stati suoi. Però egli comandò, che un Uomo per casa sempre con le armi fosse pronto a bisogni di S. Chiesa; Qui pens'io, che cominciassero di aver forma le milizie, che ancor si conservano, rendendosi in ogni tempo preste a difender le Terre da qualunque sinistro. Nella Marca si stava in sospetto, che quella rabbia Maomettana in qualche potente armata non varcasse l'adriatico, onde con molta vigilanza si facean guardie per le Terre con l'intelligenza de segni di fuochi, e di fumi, se il bisogno accorso ne fosse. In questi tempi dal grande Iddio fu fatto degno Monte Cassiano di sentire le predicazioni del B. Giacomo di Monde Brandone, notissimo per i molti miracoli, che a sua intercessione S. D. M. comparte a mortali: Di sì gran servo di Dio oggi si vede il corpo nella Chiesa di S. Maria nuova in Napoli intatto, ed incorrotto, che porge estremo compungimento di divozione a chiunque il rimira. Sedente Paolo, Domenico Calvelli da Monte Cassiano fu fatto Canonico di S. Pietro in Roma da lui, forse ricordevole di qualche servitù mentre Cardinale nella Terra alloggiò. Si legge negli annali, (pp) che la Comunità destinò oratori per ottener col mezzo di Domenico molto amato dal Papa alcune grazie. Ma l'importuna morte interrompitrice degli umani disegni, ancora questo disfece. Imperocchè Paolo assalito di Apoplesia improvvisamente, e solo in cammera, e senza che alcuno vi si trovasse presente, morì. Ed in simil guisa restarono a terra i pensieri di Monte Cassiano, e le speranze del Calvelli che per essere in ottima considerazione del Pontefice altamante collocate tenevale. Successe a Paolo Sisto IV. Savonese, prima detto Francesco, nato della nobilissima Famiglia della Rovere.

§. XXIV.

(pp) *Annal. L. XI.*

§. XXIV.

Si definisce la lite dei confini. Si riedifican due chiese. Si accrescon le manifatture, e si concordano liti: Elogio d'un valoroso guerriero di M. Cassiano.

AD istanza di Niccolò Asti Vescovo di Recanati si fabbricò un ponte sopra il Potenza posandosi l'una dell'estremità nel territorio di Monte Cassiano onde sentendosene gravato ricorse e si oppose con molte proteste. Ma il Cardinale Orsino Vescovo di Taranto Legato della Marca, avendo fatto alzare una forca circa la fabbrica del ponte, comandò, che sotto quella pena i Monte Cassianesi non impedissero l'opera. E perchè malamente può con la forza la ragione contendere, gli convenne non solamente quietarsi, ma comprometterne la dichiarazione de' confini al medesimo illustrissimo Cardinale. Onde ai 20. di Giugno nel 1466. ne diede sentenza, avendo prima vedute le pretenzioni Pierfilippo Martorelli da Spoleto Uditore, e Commissario, e ivenne privata la Terra d'un pezzo di territorio; dichiarando per Recanati, quanto di sotto la strada Romana, o dalla Regina verso il Potenza si accoglie, con condizione che quivi d'alcuna delle Communità non si potesse riscuoter gabella: Stabilì, che vi si alzassero termini di pietra spiccando dall'ultimo sopra la strada verso Recanati una linea, che andasse a terminare in un passo della Manocchia detto delli scalzati. Tal fine ebbero le differenze de confini con la città di Recanati.

Nelle guerre passate per risarcimento delle mura, e per levare i ridotti di ritirare agli Inimici, fu astretto il popolo demolire le Chiese di S. Michele, e di S. Lorenzo. Quella di S. Michele sitata fuofuori della porta del suo nome, ove non lungi ancora appajono alcucuni segni di vestigia. E l'altra di S. Lorenzo assai lontana dalla Terra.

La comunità volendosi sgravare la coscienza, e restituir quello, che

che la necessità, e la ragion di stato gli avean fatto prendere, con consenso del Vescovo edificò la Chiesa di S. Michele, che ancora oggi si vede nel Terziere di S. Nicolò, e la Chiesa di S. Lorenzo la ristitui facendo più grande quella di S. Salvatore, che in questi tempi fu ampliata, e ridotta nel modo, che è ora:

Ad un tal Arcangiolo di Fabriano parve la Terra per la commodità dell'acque abbondanza di vettovaglie e vicinanza ai trafici proporzionata d'introdurvi l'arte delle lane: onde suppliconne il pubblico, il quale lietamente gradì la fruttosa proposta, e s'offerse per effettuarla di supplire a tutte le cose opportune. Ma la peste, che in quest'anno disturbò disegni maggiori ancor questo rese vano.

Dopo essersi impadronito il Pubblico del Girone, e della Piazza per la permuta con la Badia di Chiaravalle fece edeficare da un'eccellente architetto la Loggia, e Prospettiva del Palazzo residenza de Priori sopra la piazza. Essendone deputato Niccolò Cecchini dal medesimo Architetto ancora fu fatto il campanile alla Chiesa di S. Marco, i cui Finestroni sono del medesimo ordine, e disegno delle fenestre del Palazzo.

Or si ricorda in su gli annali quel *Giorgio Carrasio* che per la gloria militare si acquistò il cognome di *Armigero* (30). Questi fu che sostenne coll'animosità del cuore, e con la fortezza della mano in difensione di Roma quasi un nuovo Orazio una gran banda d'armati a Ponto Corvo; guidati a danni di Sisto IV. Pontefice da Alfonso Duca di Calabria, il quale arrecò gran terrore a Roma, essendo giunti col suo esercito fino alla porta Latina; benchè poi da Roberto Malatesta capitano degli Ecclesiastici fosse con illustre vittoria vinti non lungi da Velletri in un luogo chiamato *Campomorto*. Questo Giorgino con tali parole vien descritto da Niccolò Peranzone, mentre di Monte Cassiano brevemente parla. *Habuit praterea sive bellica peritissimum virum Georginum Carrariensem, qui coetera inter facinora*

per

(30) *Il titolo di* armigero *non è propriamente un elogio al valore, e strenuità del soggetto ma un titolo di milizia, come quello di* miles, *e significa* Scudiere, *primo e infimo grado di nobiltà militare.*

per eum gesta pro defensione almæ Urbis Romanæ ad Pontem Corvum tamquam alter Cocles plurimum hostium incursus ingenti corporis robobe, animique presentia substinuit, aditumque illis prohibuit.

Niccolò Asti da Forlì Vescovo di Recanati, alla cui cura era ancor commessa la Sagratissima casa della Vergine di Loreto richiese il commune di qualche cosa per amplificazione di quel Tempio. Onde ella prontamente alla Santa e lodevolissima spesa concorse. Mossa la Communità dalle supplichevoli preghiere della Confraternita di S. Giacomo, che le richiedeva ajuto per potere visitare con buon numero di divoti le gloriosissime mura della Madonna di Loreto; Egli glie ne diede: benchè indi a qualche anno poi altra risoluzione il Pubblico fece per più meritare presso alla Regina de' Cieli pietosissima Avvocata.

§. XXV.

I Montecassianesi prendono varie providenze per il migliore stato della loro terra; Somministrano ajuti alla S. Sede; accordano liti ec.

OR il Pubblico veggendosi alquanto sollevato da i rumori dell' armi si diede ad adornare la terra; e poichè un grande discampato era intorno alla Chiesa di S. Salvatore permise, e somministrò l'ajuto, che si riempisse di edificj: Ampliò la Chiesa di S. Marco; ordinò, che si restaurasse il fonte detto delle stinche, e che quivi si fermassero termini, e siepi, per essere egli posto nei confini con i Maceratesi, da conservare in simil modo le ragioni del territorio senza liti. Questo è quel fonte, il quale nell' andare in Macerata si vede sorgere presso i termini con quella città a mano destra nel colle tra breccia. Quivi non lungi ancora era la Chiesa di S. Eutizio, le cui vestigia ancora appajono, che or medesimamente si risolse di risarcir di mura. Il fonte del solco, che era rozzo, ed in male assetto In quel luogo dove ora è la sua conserva, fu avvicinato più alla terra con nobilissimi aquidotti sotterranei, e ridotto in quella forma, che adesso appare di-

stin-

stinto in quattro vasi di altrettanti archi coperto, comprandosi dal Pubblico tutto quel campo aperto, che ora vi si scuopre all' interno, e per abilità delle genti, che necessariamente praticar vi dovevano, e per formare i nominati aquedotti. Dallo Ospidal di Siena ancor in questo tempo comprossi un pezzo di terreno da fare una parte di vallato, l'altro essendo dal Potenza guasto.

In questi anni fu che tenendo il Pontificato Sisto IV. egli mosse con li ajuti di Ferdinando di Aragona, e di Veneziani un'armata contro i Turchi. Per la quale convenne alla provincia concorrere a molte provisioni, e vettovaglie, e v'intervenne la nostra terra con buona quantità di farine mandate in Ancona a richiesta del Legato Apostolico. Quest'è quell'armata che nelle marine dell' Asia prese Smirna, e condusse cattivo quel popolo, e che invano tentò l'impresa di Satalia, del cui Porto solamente si impadronì, e portossene le catene, le quali non ha molto tempo, che appese si vedeano sopra la porta di S. Pietro di Roma mentre non era ridotto in quella forma, che è ora dal Pontefice Paolo V.

Non so, se ora i Monte Cassianesi avessero alcuna giurisdizione nel convento di S. Francesco di Forano: Ben si legge nelle memorie aver continuamente per ogni anno avuto dal nostro comune una consueta elemosina per il loro vestiario (pp). E adesso si trova, che per fare la cisterna di quel convento fosse comandato a ogni fumante di portarvi una soma di arena per fare (come dice il decreto) il pozzo nel nostro luogo di Forano.

Il prenominato Sisto Pontefice siccome fu liberelissimo coi virtuosi, e magnanimo in adornare la città di Roma, così pensò di discacciare molti Tiranni, che lo Stato della Chiesa superbamente ne occupavano e in particolare nell' Umbria. Onde spedito Federico Feltrio Duca d'Urbino, e Giuliano suo nipote Cardinale con grosso esercito; questi ridussero Niccolò Vitelli tiranno di Città di Castello a viversi come privato nella sua Patria. Fu richiesta la communi-

(pp) *Annal L.* 12.

tà per simile impresa di gente, o danari, ed ella poi si risolse, come eseguì di contribuir denari . (qq)

Dal poco prezzo, col quale fu comprata parte del molino da quel da Jesi come narrano, può venirsi in cognizione non esser egli allora stato in quella forma, che or si vede; massimamente, che in questi tempi si risolse ampliarlo, e ridurlo con tre macine, il che dovette essere eseguito così apparendo adesso .

Essendo continuamente le liti de' confini con Montefanesi oltre quaranta anni, per cui nei territorj dell' una, e l'altra terra seguirono incendj, armamenti di gente, ferite, e morti, in quest'anno si venne a concordia facendosene instrumento di consenso d' entrambi le parti ai 13. di Settembre, nel quale pienamente si scoprirono le convenzioni, e il fissamento de' termini . Benchè finalmente nè anche questo tenne, essendosi in processo di tempo venuto ad altre pretenzioni, onde altri patti, e transazioni ne nacquero nell' anno 1536. sul dì 29 di Novembre . Così dopo lunga lite, ai 13. di Decembre nel 1479 si venne a concordia cogli Appignesi de confini, essendosi compromessa dall' una, e l' altra parte la causa ad Angelo Vescovo Tiburtino, e della provincia Luogotenente generale il quale dichiarò, e sententiò come che per istrumento si vede in pergamena . .

Or si fortificò con molta accuratezza la terra per le armi formidabili di Maometto Imperador de Turchi, il quale dopo aver tolto a Cristiani due grand'imperj, Costantinopoli, e Trebisonda, dodici Regni, e ducento gran città per opra d'Acomathe suo fiero capitano, che aprir si volea la via al gran Regno d' Italia, impadronissi ancora d' Otranto, per la cui gran perdita tanto spavento se ne recò alla Marca, che ogni luogo ardentemente alle proprie fortificazioni attendea .

Ordinò Monte Cassiano per meglio potersi e guardare, e difendere, un capitano per terziero, il cui stile ancor durò molto tempo eleggendosi per ogni anno dal general consiglio . Uso, che pur molto lodevole lo stimo posciachè ove l'emulazione si vede la virtù sempre è

(qq) *Annal. L. XIII.*

è piu vigorosa. Quindi a poco sorsero alcune differenze de' confini con Maceratesi, le quali però s'andarono alcuni anni rivolgendo senza trovare ristabilimento quieto; di cui apparve mandato per concordarle in persona di Ser Domenico di Niccolò, che come procuratore publico ne commettesse la dichiarazione alla comunità di Montecchio con l'autorità di comprobare qualunque determinazione, che detta comunità facesse: e certo or sarà stato, che si ponessero i termini dividenti i territorj quali ora si veggono.

§. XXVI.

Continuano le providenze dei Montecassianesi in ristaurazione, ed abbellimento delle Chiese, e per la festa di S. Croce.

IN onor del Sommo Iddio, e della gloriosa Vergine la comunità diede in elemosina per ampliare la Chiesa di S. Maria gran quantità di materie per la fabbrica. Ed era ben dritta e ragionevol cosa, che in più ampla, e splendida forma quella Chiesa si rendesse che in se ancor dovea conservare il pretioso tesoro di Monte Cassiano, il sacro segno onorato in cielo, temuto nell' inferno, & adorato in terra il Santissimo Legno della Croce, in cui per l'umana redenzione morì Cristo nostro Signore, di cui una riguardevole particola, Reliquia memoranda, e miracolosissima entro una croce d'argento con altre reliquie in quella Chiesa insino al giorno d'oggi si conserva, e si adora. Non ha dubbio veruno, che in questi anni vi fosse portata, ma non si sa per qual via. Nei nostri annali sotto il giorno 8. di Giugno del 1483. leggesi tale proposta.

Cum dicatur, quod quedam reliquie que fuerunt reperte in quadam Ecclesia extra terram, & reducte ad Terram, & demum ut dicitur fuerunt furto subtracte, & quedam alie Reliquie, que ut dicitur largite comunitati, dicuntur permutate, quid videatur providere.

Le quali parole in volgare suonano.

Dicendosi, che alcune Reliquie, le quali sono state trovate in

una Chiesa fuori della Terra, e ridotte entro essa terra, e finalmente come si dice rubate: & alcune altre reliquie, le quali, come si afferma furono donate alla comunità; ed or che sieno permutate. Che pare di provedere?

Io per me son di parere, che nè furto, nè scambiamento in queste Santissime Reliquie seguisse, ma sì fatto decreto si sarà forse in consiglio pronunciato perche nè Vescevo, nè altri che potestà avuta ci avesse, non ne le togliesse la Chiesa accennata di campagna doue possono essere trovate, perchè il territorio a quel tempo ne avea molte non mi assicura affermare qual si sia. Ben questo dagli annali si trae, che in questi tempi la Chiesa di S. Eutizio si restaurava situata nella nostra giurisdizione circa i confini con i Maceratesi fra le rovine di Ricina. Indubitata testimonianza fa, che or della Reliquia della Croce fosse Montecassiano arricchito, un' altro decreto, che il dì 27. di Marzo il consiglio fu tenuto, nel quale crea un capitano per maggiore onoranza della festa di S. Croce presa dal comune a celebrare il dì 3. di Maggio. Tal memoria se ne legge.

Deinde deventum extitit ac notificationem & intimationem comitis stabilis pro celebranda Festivitate Sanctæ Crucis, & electus fuit Petrus Angelis Jacobini Comes stabilis.

L' anno 1487. il 29 di Marzo così in consiglio proponsi.

Super electione fienda de Conte stabile festivitatis Sanctæ Crucis an fiendum erit festum & quomodo:

Sopra che in tal maniera consultasi.

Remisit D. D. Prioribus qui extrahant Conte-stabilem, & fiat festum solemne.

Allora si prese dunque a celebrase tal Festa, che ancora oggi si continua a gloria di tanta reliquia, che pura allora si acquistò della quale sentiremo i miracolosi successi contro le tempeste, quando tempo ne giunga.

§. XXVII.

§. XXVII.

Si narrono altre cose appartenenti a Monte Cassiano, e i torbidi della S. Sede col re di Napoli.

IN questo anno morì Egidio de Nutarelli eccellentissimo Dottor di Legge (31), il quale non avendo successione lasciò erede de suoi beni la comunità. Credo per applicarsi ad opere lodevoli, e pie; e benchè al pubblico convenisse litigare con la vedova sua moglie non è però che per concordia fatta a contemplazione del Vescovo d'Osimo non ne disponesse la Comunità come a tuo luogo dirrarsi. In quest' anno ancora ai sedici di Aprile si ordinò la residenza de' Priosi in Palazzo, la quale benchè non fosse così regolata, come ora, pur cominciò a pargoleggiare, e di sei priori che erano due almeno continuamente provigionati dal pubblico.

Regnante Ferrante Re di Napoli disponeva egli a sua volontà in quel Regno delle cose ecclesiastiche, non riconesceva il Pontefice Romano con il solito censo ci 2000. ducati l'anno, e maltrattava ferocemente diversi Principi, e Baroni, tra quali fu il conte di montorio amatissimo nella città dell'Aquila. Questi ricorsero ad Innocenzo VIII. Papa che essendo quel regno feudo della Chiesa, se egli mancava di ajuto si sarebbe dato ad ogni altro Signore straniero, acciocchè di soccorso il sovvenisse. Aperse l'orecchio a ciò Innocenzo, e da giuste cagioni infiammato mosse la guerra contro Fernando, e ricevè l'Aquila, l'Abbruzzo, e tutti i protestanti Baroni sotto la sua divozione, tirando in confederazione seco Veneziani, Colonnesi ed altri Principi, creando generale dell'esercito Roberto S. Severino, e perchè i primi progressi della guerra si disegnavano verso il Tronto, alla Marca convenne star sull' avviso; onde Monte Cassiano, che alcune fa-

(31) *Egidio de Nutarelli fu podestà di S. Vittoria nel* 1465.

fabbriche di Chiese principiate avea in S. Maria, in S. Marco, e in S. Giovanni, le trattenne, e tutto si rivolse a ristaurare le muraglie difenditrici di se stesso, e i Torrioni, e a disponer le guardie. Ma siccome quasi solito è che con la guerra, o la fame, o la peste si accompagni, in sul mese di Maggio di quest' anno ebbe principio una mortifera contagione, la quale ne afflisse talmente tutta l'Italia che delle cento persone le venti appena trovaron lo scampo; così quel malor crudel si rese micidiale. Quindi è, che si elessero nella terra sei deputati, e si fecero diversi provedimenti per conservare i sani, per ajutare senza periglio gli infetti, e per custodire il tutto al meglio, che fosse stato possibile.

In sì fatte turbolenze ebbe ancor principio la lunghissima lite dell' acque del Potenza con la Città di Macerata, perchè ella avendo nella destra parte di quel fiume il suo molino di macinar grani, per lungo corso dopo essersi prevaluta di quell'acque le ritorna nel alveo del fiume, onde le prese sotto l'argine, e palificata per ove si imboccano nel nostro Vallato a benefizio del nostro molino: sicchè in tempo d'estate, e massime di siccità avendo poca onda il Potenza, e quella tutta prendendosela il molino superiore, e da noi non essendo allor permesso di scendere con detta palizzata più che a mezzo letto di fiume, difficile si rendea al nostro Popolo d' avere secondo il bisogno il modo pronto di macinare, benchè poscia l'anno 1520. il dì 7. d' Agosto i Maceratesi ne concessero l' appoggio delle chiuse nella loro ripa del fiume in ricombenza d' alcune giurisdizioni da noi ad esse cedute nel territorio, come per istrumento pubblico appare. Provigione invero di molta conseguenza, ma non però sufficientemente bastevole in certi tempi di estate, come l'esperienza va dimostrando.

Tra le città d' Ascoli, e Fermo perche venute al cimento dell' armi restarono assediati i Fermani ad Acquaviva, il Governator della Marca, volendo provedere, e por quiete a sì fatte discordie, vi spedì alquanti soldati prendendoli da diversi luoghi. Mandovvene Monte Cassiano alquanti ben provisti d'armi, e a spese pubbliche sotto la condotta di Pier Angelo di Nicolò. Intanto Roberto Sanseverino General degli Ecclesiastici essendo venuto tre volte con poca fortuna a fat-

fatto d'arme cogli Aragonesi fece risolvere il Papa a perdonare a quel Re, e far pace con esso Lui con le condizioni espresse dal Platina nella vita d'Innocenzo . Per allegrezza di sì desiderara pace, d'ordine del Pontefice il Legato della Marca, che in Tolentino allor si trovava, comandò ad ogni luogo a se soggetto, che per tre sere continue mostrasse pubblica letizia, ed allegrezza con fuochi, ed altri bagordi in simili occasioni soliti usarsi : Benchè tosto che furono deposte le armi dal Papa il terribil Ferrando insuperbito per le vittorie negò l' esecuzione dei capitoli, e mostrossi verso S. Chiesa più adirato che mai, imprigionando diversi personaggi, che contrarj stati gli erano, e negando il dovuto censo . Dalle quali cose giustamente adirato il Pontefice convocogli sopra più poderoso esercito chiamando in ajuto Carlo Re di Francia , il quale sotto la condotte del Duca di Lorena molti armati promise . Ed ancora mosse di Roma a far levata di Svizzeri Francesco Cybo per la medesima guerra . Sicche spaventato Fernando ebbe per singolar grazia ottener nuova pace dal Pontefice, la quale egli concessegli a contemplazione di tutta Italia che ne lo supplicava, per comportar ella di mal'animo di mirar genti straniere ed armate dentro di se .

Il Re Fernando per mostarsi grato di tanto benefizio ad Innocenzo ottenne per Federico suo Nipote in isposa Battestina sua seconda nipote, e così allora quiataronsi i rumori d'Italia.

§. XXVIII.

I Montecassianesi concorrono a sostenere il partito del Papa sotto Osimo contro del Guzzone . Si parla d' un cangiamento fatto nel consiglio ; ripristinato , e di un'accordo per certa eredità lasciata al pubblico .

L' Anno seguente sorse nella Marca altra novità di cui molto disgusto Innoenzo sentì . Imperocchè Buccolino Guzzone (rr) da Osimo

(rr) *Leand. Albert. descriz. d' Italia. Vedi anche il Martorelli ist. di Osimo .*

mo, il cui padre, o avo già accennammo a favore de Montefanesi aver pronunziata ingiusta sentenza a nostri danni per cagione de confini impadronissi tirannicamente d'Osimo sua patria: e perchè il Papa dopo aver cercato con piacevolezze, e col mezzo di Giulio II., allor Cardinal Legato, di riaverla, nè essendogli succeduto gli mosse contro buon'esercito ajutato dal Duca di Milano, che mandovvi il Trivultio generale. Perlochè più che mai ostinato il tiranno traditore ne chiamò in suo soccorso il Turco, il quale non essendo giunto ai suoi fieri disegni, dopo aver sofferto di vedere, per non restituire la città, pender per la gola non lungi dalle mura un suo nipote, disperato se ne fuggì. Ma riconosciuto, e preso in Milano quivi la medesima morte fece, che il detto suo nipote fatto avea: (32) Convenne in questo assedio di Osimo mandare alla nostra terra, come vicina, molte vettovaglie, e soldati. Ed or fu, che fatta rea di ribellione Osimo, dal suo dominio si sottrasse Montefano, e si rese libera al Pontefice, non ostante le richieste de Recanatesi, che con buona somma di denari il pretendevano. (33)

Giunte le fiamme delle armi si cercò nella terra dar nuova forma di governo, con la potenza di alcuni, che sopra gli altri maggioranza pretendevano si ottenne in consiglio, che s'istituisse un' altro consiglio detto di credenza, ne quali a deliberar le cose pubbliche otto Cittadini per Terziero oltre i Priori aveano facoltà. Incominciossi a porre in uso in sul mese di Luglio; ma ai 12. del seguente Ottobre fu rinovato, e reso nullo il tutto. Imperocchè non essendo soliti i Cittadini aver talor superiori dal Magistrato in fuora, tumultuarono, e vi corsero minaccie, e poco men che fatti, se non se ritornava il governo, come si fece, all' antica sua forma. Or effettuossi la concordia, che di sopra toccammo con la moglie del dottor Egidio Nutarelli, il quale nel Testamento avea stabilito, che a volontà comune si spendesse buona somma di denari da estraersi dai suoi beni, che poi il

(32) *Questa storia di Guzzone si può vedere raccontata diffusamente dal Martorelli istoria d'Osimo.*

(33) *Gio. Francesco Angelita orig. di Recanati.*

il Vescovo di Osimo di molta che era la ridusse a trecento trenta scuti d' oro ; E di questi la Communità cento appliconne alla Fabrica di S. Maria, cento a quella di S. Marco, e il rimanente all' altra del Molino, la quale per l'antichità n'avea necessità. Nè solamente il Molino or fu ristaurato; ma ancor le vie pubbilche ammettono, ove bisogno n'era, per le quali si fece gran quantità di mattoni, deputandovisi ad eseguire l'opera con l'autorità del Governatore di commandare al Popolo Pietro Gentilucci Marino di Domenico, e Pietto di Bartolomeo.

Per diversi negozj avveniva spesso alla Communità ricorrere a Padroni di Roma, onde per ben essere intesa pregò l'Illustrissimo Gio: Battista Cardinal Sabelli, che volesse prendere la sua Protezione, la quale egli cortesemente accettò, e tanto ancora nell'avvenire mostrò l'amore che avendo al suo Nipote dato moglie col mezzo del Vescovo di Osimo, invitò allo Sponsalizio il nostro comune che mandovvi un' Oratore con donativo alla Sposa d'un nappo d'argento di 30. scudi d'oro:

§. XXIX.

Si manda gente contro Offida a richiesta del Legato. Si cede agli Agostiniani la Chiesa di S. Marco. Si parla di due illustri soggetti, di un donativo fatto alla S. Casa di Loreto, di una sicurtà per i Sarnanesi, e dei prodigj dalla S. Croce operati in quella terra.

Tumultò in quest'anno Offida; però volendo il Legato ridurla alla debita obbedienza di S. Chiesa vi spedì buona banda di armati, dove convenne a Monte Cassiano mandar uomini, e grano. Per questa cagione forse Pandulfo Figliuolo naturale di Roberto Malatesta passò colle sue genti d'arme pel territorio, dove perchè non si trattenesse fu abbondevolmente provisto, e regalato di Vettovaglie, e rinfreschi. Giacchè si vedea in buona parte compita la Chiesa di S. Marco il dì primo di Maggio si diede dal generale consiglio per sem-

pre a Padri Eremitani di S. Agostino , ad intuito de quali poi nel mese di Febbrajo cinque anni dopo vi si fece il generale capitolo. Elezione invero ottima , e apportatrice a Monte Cassiano di molta felicità ; poichè in questo convento ha preso l' abito agostiniano quel Fra Giovanni nostro compatriotta, che pocanzi nelle grotte di S. Guglielmo in Toscana menava vita beata , e santa; le cui sacre predicazioni hanno avuto per singolar grazia di sentire Siena , Fiorenza, Lucca, Genova, ed altre famose città d' Italia, e finalmente Roma dove indegnamente ancor io ricordomi averle ascoltate, ripiene di quel puro, santo, e devoto spirito, che ne' veri servi di Dio si suol sentire. Quel Fra Giovanni per i cui meriti l'altissimo oggi in vita vien mostrando apparentissimi miracoli a benefizio dei divoti, e di cui tengo per certo che altre penne in altri tempi faran palesi , e chiare le grandi opere .

Fioriva al presente, e fu condotto medico quel Bernardino Buratto nostro compatriotta eccellentissimo filosofo, ed Astrologo, il quale dopo avere studiato in Padova , servì nella sua professione oltre molti altri luoghi della provincia la città di Recanati, in cui lesse a diversi belli ingegni nelle facoltà predette, e compose le sue efemeridi, la quali Gio. Francesco Angelita mio Zio , secondo che egli mi disse, mentre vivea si trovava averne nel suo studio, e come rarissima fatica con molta diligenza se la conserva .

Egli in quest' anno venne a servir la patria nell' uffizio di Medico, in cui continuò con molta soddisfazione molti altri anni seguenti . I medesimi, deputati a riattare le strade della terra, ebbero cura di ampliare il Palazzo pubblico, e credo, che allora pensassero d' abbellire la sua prospettiva sopra la piazza .

Per sei anni che seguirono a questo non successe cosa degna di ricordanza . Eppure furono quelli tumultuosi, in cui l' esercito Francese sotto la condotta del feroce Carlo VIII. Re suo, se ne venne a turbare la libertà d' Italia . Ma perchè egli se ne passò dalle patti di Toscana, e quindi nel Reame di Napoli, la Marca non sentì le sue percosse . Ben cominciò in sul mese di Maggio del 1499. a ripallulare alcun sospetto di peste, essendo stata crudelissima tre an-

anni prima; onde ricorse al Comune all' ajuto della gloriosissima Vergine di Loreto, a cui fece una lampada d' argento, con assegnamento perpetuo di tre metri d' olio l'anno, acciocchè sempre ardesse al cospetto della sua miracolosissima Imagine, entro la Sagratissima e tanto riverita Casa. Processionalmente da tutto il popolo le fu portata in quella guisa, che la rozzezza, e miseria di quell' età poteva comportare. Ma a tempi nostri l'anno 1611. fu quella lampada con bell' artifizio, e con molto maggior peso d' argento fatta rifare dal Pubblico, e duplicatole più dell'assegnamento dell'oglio, avendone eseguita l'opera il Molto Reverendo Sig. Volunnio Gentilucci nostro cittadino generale Vicario per il Reverendissimo Benzoni, e poscia per l' Eminentissimo Cardinale d' Araceli, e canonico, e tesoriere di quella Basilica, il quale fece collocarla nel luogo dell' antica; che è nella cappelletta presso le Lampane dell' Imperadrice, e della città di Macerata a destra della Madonna, e sopra l' inginocchiatore de' Principi. Per alcune differenze che passavano fra le terre di Sarnano, e della Mandola vennero i loro popoli all'arme più volte, ed alle uccisioni, per le quali essendo stabilito tregua, la nostra comunità richiesta da quella di Sernano per l' amorevolezza, che fra amendue passavano, le fece sicurtà, che ella non romperebbe detta tregua con pena di esser tenuta ad ogni danno e pregiudizio di mille scudi d' oro. Alla pestilenza e grande mortalità della gente dell' anno 1500. successe una crudel carestia di grano, del quale benchè molta necessità la nostra terra n' avesse, richiesta da quella di Monte Lupone amorevolissima confederata, e cordialissima amica le ne concesse l' estrazione di molte rubbia.

Dimostrai già quanto si acquistò la memorabil grazia del Cielo della Reliquia della Croce, onde se ne prese a solennizzare la festa. Or a' 25. di Luglio se ne legge in un consiglio la seguente proposta, per i miracoli, che mostrava, (i quali ancor oggi si veggono) in discacciar le tempeste, che dagli aerei demonj suicitate sono.

Pront clare patet, & manifestum est, quod quedam particula Ligni Crucis super qua Dñus Noster Jesus Christus pependit, extat in Ecclesia S. Marie, & optimum sit contra grandines, & alias quascum-

que tempestates presidium, si videtur aptanda aliquo in loco, ut commodius possit portari ac etiam tute servari. Che vuol dire: „ Sicco„ me ad ognuno è chiaro, e manifesto, che una particola del Legno „ della Croce, ove morì Cristo N. Signore, è nella Chiesa di S. Ma„ ria, ed è ottimo ajuto contro le grandini, ed ogni altra tempesta; „ se pare d' ordinarla in qualche luogo, acciocchè commodamente si „ possa portare, ed ancora per conservarla sicura.

Furono eletti i Signori Priori con altri tre a loro volontà di accommodarla in quella santa, e laudabile venerazione, che essi avrebbono giudicata convenevole a sì mirabil reliquia. Dimodochè ora cominciossi a prevalere la nostra Terra dell' uso, che ancor si segue del salutifero Legno di Cristo per rendere sicure le campagne da ogni rovinosa tempesta. Conoscimento non basso, e grazia del Cielo non mediocre.

§. XXX.

Si narrano altri avvenimenti di Monte Cassiano, e si fa un' elogio al Peranzone.

Già volgea il nono anno, che Roderigo Borgia nato in Valenza di Spagna reggeva la navicella di S. Pietro con nome di Alessandro VI., mentre il suo crudel Cesare Borgia o per altro nome Duca Valentino malmenava tirannicamente li stati della S. Chiesa. Nella Marca fece sentire la sua rabbia mentre Ubaldo Feltri Duca d' Urbino a tradimento spogliò dello stato, anche convenne a Monte Cassiano stare sulle armi, fortificare le muraglie, e per comandamento di Giacomo Coderoni commissario di questo Borgia mandar 20. guastaroli e buone quantità di grano a Matelica, ed ancora tener pronti ad ogni richiesta molti uomini armati. Nello spazio che corse da questo anno insino al 1512 in cui seguì nel dì di Pasqua l' infelice fatto d' armi di Ravenna, altro non abbiamo memorabile per essere alla cancellaria stato rubato con i privilegj della Chiesa di S. Croce alcuni li-

libri d'annali, ed altre scritture, che forse fu per l'infelicità di quei tempi pieni di tumulti di guerra, e pestilenze, che giravano, benchè quella mortal contagione molto più vigorosa si sparse nel 1513., per liberarsi dalla quale il Comune fe voto all'immacolata Vergine di Loreto di andarvi popolarmente con una corona di argento per la sua divotissima Imagine, che appunto è quella, che ancor oggi si vede con bella maestrìa tirata a tronchi di peso di tre libre. Morto Alessandro VI., Pio III., e Giulio II., pervenne alla dignità del Papato Giovanni de' Medici, che chiamossi Leone X. A questo la nostra Communità elesse Oratore Fortunato di Leone da Todi per la confermazione de' privilegj, e statuti. Da questo Pontefice furono spediti Capitani contro Francesco Maria della Rovere Feltrio figlio addottivo del nominato Guid-Ubaldo Duca d'Urbino per privarlo di quello stato, che già il padre ricuperato avea, come privato ne fu sotto pretesto, che egli di sua mano ammazzasse in Ravenna il Cardinale Alidosio. Renzo di Ceri famosissimo condottiero si trattenne per simil cagione in questi contorni, e nel nostro territorio stanziava Donato suo capitano, i cui Soldati vennero alle mani con morte di alcuni di loro coi Monte Cassianesi; perchè essi dicevano avere un de' nostri un cane del loro capitano, per cui anche se ne richiamarono al Superiore di Macerata; benchè finalmente ciò fu calunuia per aver scusa d'usar garbugli soldateschi contro il nostro popolo, che poi sortinne il contrario con loro disonore, e danno. Per sì fatta guerra ancor da noi si somministrarono vettovaglie a soldati di Lodovico da Fermo, e di Gio. Battista Sabelli. Ma Francesco Maria essendo quello indomito, ed eccellente capitano, che le carte de' famosi scrittori attestano, veggendo occupato il suo dominio da Lorenzo de' Medici nipote di Leone, con l'ajuto dei Spagnoli, che egli levò di Verona se ne venne per ricuperarla. Quivi convenne alla terra di prevedersi d'armi di fortificatsi da schermirsi dagli insulti de' Spagnoli, di dare alloggiamento a soldati di Renzo, di confederarsi con le terre vicine, di mandar vettovaglie abbondevolmente in campo, di dispor guardie a cavallo per i Monti e di stare avveduta, in somma, come

se

se di giorno in giorno si avesse a ricevere l' ultima strage, perchè quel Duca diede molto che pensare alla Marca per mantenere il suo esercito contro i nemici, che poi finalmente mancò questa turbolenza dopo la ricuperazione dello stato, che seguì indi a poco.

Allora era in vita Niccolò Peranzone nostro cittadino famoso umanista, ed eccellente oratore, il quale dopo avere insegnata umanità in Ragusa, in Venezia, ed in altre città, lasciò dopo la sua morte una scelta librerìa, ed alcune sue opere di molta dottrina, e stampate, e da penna, tra le quali io ho vedute un Comento al canzoniero del Petrarca, un libro d' orazioni, e di lettere latine, una breve ma accurata descrizione delle più nobili città, e terre della Marca (33), ed un opera della reparazione della memoria. Oltre li studj d' umanità ancor dilettossi delle matematiche, dell' astrologia, di filosofia, e di altre scienze.

§. XXXI.

Si accennano varie altre cose confacenti agli annali di Montecassiano di quell' epoca.

Seguirono alcuni dispareri, e risentimenti tra gli uomini di Recanati, e i nostri in Loreto. L' origine io per me non so trovarla; ben credo, che fosse di qualche momento, perchè ne prese la protezione la Communità, la quale intorno ciò ricorse per consiglio alla terra di Monte Lupone nostra confederata.

Guidati alcuni Corsari per l' Adriatico da un Traditor Greco approdati in terra coi legni sbarcarono, ed abbrugiarono il porto di Recanati. Dispiacque tal successo al Pontefice Leone, cosicchè entrò in sospetto della Sacra Cappella di Loreto, intorno cui erano solo alcune

(33) *Questa di lui operetta fu da me data in luce l' anno scorso con molte annotazioni, e note critiche, ed inserita insieme nel Vol. XXV. delle Antichità Picene.*

cune case disarmate di mura, onde allora si diceva Villa di S. Maria. Comandò adunque che si fortificasse di mura. Vi si mandarono dal nostro Comune cento operari, oltre molti altri con bestie da carreggiar pietre.

Per qualunque incontro che potesse nascere parve anche a Monte Cassiano scegliere alcuni de' suoi uomini, i quali dovessero sempre, ed in qualunque bisogno star provisti di archibugi, e di altri bellici istrumenti, e questa fu la miglior forma di milizia, che nella terra s'introducesse. E perchè col rigore debb' esser mista la piacevolezza non si scordarono que' Vecchi d'inanimir i Giovani alle opere virtuose ancora, non potendo tutti esser nati (come dicea Cimone) colerici, i quali pure avevano premio al tirar dello schioppo nelle Feste di S. Croce, e di S. Bartolomeo (34); anco a que' flemmatici, che si affaticavano in recitar commedie, e in lettere stabilirono commodità, e donativi.

Perchè la confederazione del Papa coll'Imperadore di levarne dallo stato di Milano Francesi conveniva a Spagnoli di Regno passar per la Marca, il Legato d'ordine di Leone, dopo aver stabilita una gran banda di Svizzeri a Jesi a cui convenne ancor a noi mandar vettovaglie, avvisò ogni luogo, che stesse avvertito, e provisto, poco fidandosi di tal'armi, però la terra rividde le muraglie, e si munì di fossi, fece provisioni di farine, creò deputati alla difesa con piena potestà Anton Francesco Buratto, Bartolomeo Scaramuccia, Pier Antonio di Valentino, e Giovanni Pranzone, ed i Priori ebber facoltà di confederar la terra con Macerata, e di mandar uomini assoldati ancor forzatamente. Il dì 21. di Marzo si prese a solennizzare da durar perpetuamente la festa del Beatissimo S. Giuseppe, acciocchè presso nostro Signore Gesù intercedesse per noi, e ne liberasse da qualunque av-

(34) *Credo che il n. a. voglia con ciò alludere all'uso antico della nostra Marca di tirare collo schioppo nei giorni di maggior concorso, e per bersaglio da colpire si suol mettere d'ordinario un Gallo; costume che dura tuttavia in alcuni luoghi, e specialmente nelle feste che si fanno in campagna, sebbene per vari disordini occorsi, e pel poco rispetto che così si mostra alla festa alcuni saggi, è zelanti Vescovi hanno creduto necessario di proibirlo*

versità, onorandosi d'offizio, di luminario, e di processione sino alla figura fuor della terra detta di S. Maria in Renzo, col comandare al popolo d'osservarla in guisa delle feste degli Apostoli. Per motivo degli Spagnuoli sopra espresso, per guernir il castello di Loreto d'armati concorse ancor Monte Cassiano a mandarvene; poichè di quel più, che d'ogni altro dubitava il Pontefice, e non solamente per resistere se il caso occorso non fosse delli Spagnuoli; ma ancora per i tumulti di Recanati ove s'era sollevato per farsene tiranno un suo cittadino Amedeo nomato, il quale dopo essere stato origine di molte novità, ed uccisioni fu fatto d'ordine del Pontefice appiccar per la gola.

Cominciava già la pestilenza a toccar molti luoghi tantochesentendone i Maceratesi i colpi, il Vicelegato Antonio Erculano ricercò alla Communità essere ricevuto in Monte Cassiano, chegratamente l'accolse con la sua famiglia, ma però che ne fossero lontani i curiali acciocchè con la pratica de'litiganti non s'infettasse il popolo. In sì fatti tempi ricorse la communità con preghiere al divino ajuto, ed or fu che due figure furono dipinte in muraglia espresse fuori della Terra, ridotte in Chiesa l'una detta di Renzo, dedicandola al glorioso S. Giuseppe, e l'altra di Salimbene così nominata per essere in una strada vicino a un podere di Giovanni Salimbene, all'Immacolata Vergine di Dio, e stabbilissi ancora all'Immagine di Maria in palazzo una Lampada, che nel sabbato, e nelle feste sue ardesse. Così con voti domandò soccorso il nostro Commune al suo solito e pietosissimo ajuto del protettrice braccio di Maria Santissima. La nominata Madonna di Salinbene è quella, che a tempi nostri, e de nostri padri tanto miracolosamente dispenza i suoi favori a tutti quelli divoti, che nelle loro necessità con umiliato cuore le se raccommandono, siccome nella sua Chiesa delle molte appese tabelle può vedersi.

Anton Francesco Scaramuccia, mio Avolo eccellente filosofo secondo che Niccolò Pranzone in una sua epistola testifica, e facondo ed eccellente Poeta, come alcune sue composizioni manuscrittepresso me dimostrano, in quest'anno fu chiamato Medico di Monte Cassiano, avendo avuto molte altre onorevolissime condotte, e poscia di Jesi

Jesi, e Narni ove ancor giovine terminò gli anni e la vita.

Il Pontefice Clemente VII. come quegli che ne maneggi del Mondo era esercitatissimo, e sperimentato nell' una, e nell' altra fortuna, tenea sempre la mente sollevata a cose grandi, e sovrane. Per supplire ai grandi bisogni della Camera Apostolica pensò di vendere alcuni luoghi della Marca, tra quali era compreso Monte Cassiano. Intesa da cittadini ai 10. di Giugno tanto dispiacevole, ed odiosa novella per non sottrarsi dal dolcissimo peso di S. Chiesa elesser deputati a fare ogni ricorso per supplichevolmente ostare a tale determinazione, e per conservare l'antica libertà. Ma non occorse soggiunger altro perche le mortifere pestilenze, e le guerre oscurarono, e dispersero tutti i disegni.

§. XXXII.

Siegue il racconto di varie altre cose interessanti Monte Cassiano.

IL dì secondo di Pasqua di Risurrezione in quest'anno tutto il popolo a spese pubbliche cominciò mandare a visitare la miracolosa casa della Vergine di Loreto per impetrar grazia di essersi reso libero dal contagioso morbo, che cominciava a pulularre nella Provincia, il quale acquistò molto vigore nel mese di Giugno, onde il consiglio ricorse ancora all'intercessione di S. Antonio di Padova ordinando che perpetuamenre a suo nome si celebrasse uffizio, e si guardasse come de gran Santi la Festa, ed officij. Instituì ancora alle Chiese di Salimbene, e di S. Giuseppe il lunedì di Pasqua di Risurrezione, e della Pentecoste. E perchè cosa naturale è di fuggir la morte, ogni uomo disgombrando la Terra per cercare aere non corrotto, non iscordossi il Popolo del suo celeste, e preziosissimo tesoro del riveritissimo Legno della Croce, che stabiligli chiavi da esser custodite da Priori, le quali insino al giorno d'oggi diligentemente ritengono. Ora al B. S. Rocco fu eretto l'Altare in S. Maria, che benchè egli sia di pietra cotta, è mirabile, come opra dell' eccellente Torrigiano. Sentì la

Provincia gren carestia di pane, poichè per lo periglioso conversare cogl' infetti poco nulla s' attese alla coltivazione de campi, e quel poco ancora, ch' essi avrebbon prodotto l' Aprile del 1527. , ricordevolissimo d' infedeltà vennero a depredarlo innumerabili, e spesse schiere di locuste, che adombravano l' aere, e tutto miseramente rovinavano. Che per porger qualche rimedio a tanto irreparabil danno dopo i voti e ricorsi alla detta Sacratissima Casa, ordinossi (pure scriverolla ancorchè ella paja cosa da scherzo), che chiunque faceva veder morta ad alcuni soprastanti sopra ciò una prevenda di dette locuste, avesse di premio un quarto giulio : da si poca mercede puo argomentarsi la moltitudine infinita di essi vermi volanti :

§ XXXIII.

Si narrono gli avvenimenti nel tempo del sacco di Borbone, e gli ajuti prestati al Sommo Pontefice dai Montecassianesi.

MA minor male stato sarebbe, se questi non fossero stati prodigio d' animali più tremendi, così chiamerò questa volta i seguaci di Francesco di Borbone i quali barbaramente saccheggiavano Roma, quivi essendo giunti per la via di Toscana. Assediarono in Castel S. Angelo il Pontefice, non ostante la fede datagli dal Moncarea. Vilipesero, e tormentarono i Prelati : commisero furti, rapine, omicidj stupri sagrilegj non portando rispetto ad età, nè a sesso, nè a luogo, ancorchè riverito e sacro : esempio infelice, e memorabbilissimo a' miseri Cristiani, i quali videro da un' Esercito Cesareo, e sotto la condotta di nobilissimi, ed illusti capitani d' Italia, far quello all' Italia, e a Roma, che di far si astennero i più feroci, e dispietati barbari. Venne il crudele avviso in Provincia a' 13 di Maggio, essendo ai 6. seguita l' orrenda strage, onde Monsignor Antonio Ercolano Vice Legato per il Cardinale Armellino domandò in sì stretto, e necessitoso bisogno, di denari, e genti ajuto, ove prontissimamente per la sua rata il nostro comune concorse e con armati, e con ottanta scudi d'

oro

oro. Spinse in Roma la Provincia spontaneamente quindici mila de suoi soldati con somma lode, e raro esempio di fedeltà, che se il simile ogni altra avesse fatto, forse che alcun Spagnuolo, nè Tedesco sarebbe tornato oltra Monti a vantarsi dell'italica codardìa. Fa testimonianza di ajuto sì illustre un'iscrizione nella Galleria Vaticana sopra il disegno di Cosmografia d'essa provincia.

Il consiglio deputò Uomini a fortificare la terra, a provedere di vettovaglie, e munizioni, e a comandar per resistere ad ogni sinistro, perchè oltre i dubbi de barbari ancor si temea la violenza d'alcuni ribelli, che andavano infestando la Campagna, come in Camerino Rodolfo Varani; In Offida e Castignano Carlo da Offida: In Castel Fidardo, e Civitanova Giulio Pellicano, e Federico da Fermo: In Recanati Bastiano, e Bernardino Figli d'Amadeo con altri simili. Nel Mese poi d'Ottobre il detto Ercolano Vice Legato espugnò il Castello delle pieve, presevi il nominato Ridolfo, e cinse d'assedio Camerino, nel cui Campo Monte Cassiano concorse a mandar vettovaglie. Finalmente li di 11. Decembre venne il felice avviso della liberazione del Papa, benchè con gran taglie, ed ostaggi, per cui si fecero processioni, e si resero grazie a Dio. Clemente andossene in Orvieto accompagnato da molti tra quali con una gran banda di Soldati a cavallo Marchiani era Niccolò Mauruzio da Tolentino. In Napoli se ne passarono gli Imperiali, il cui irreligioso general Borbone restò morto d'un archibugiata in una coscia circa S. Spirito venutagli da Castel S. Angelo, e piuttosto dal Cielo: e così cadde il superbo, ed orgoglioso Eroe, il qual morendo ancora invece di domandar perdono a Dio de'suoi presenti peccati ricordò a Capitani, che celassero il suo corpo per non ispaventar l'esercito, e che proseguissero animosamente all'ultima rovina della città santissima.

Il Cristianissimo Francesco Re di Francia mosso dalle calamità del Papa, ed allegro, che difendendo l'onor di Cristo si veniva a vendicare delle proprie ingiurie con l'Imperadore, e fors'inanimato, e chiamato a ciò da Clemente con poderosissimo Esercito spinse da suoi Regni contro gl'Imperiali Mons. di Lautrec, il quale unitosi con le genti del Marchese di Saluzzo, di Luigi Pisani, e di Camillo Orsino,

se ne passò a danni del Regno di Napoli, primache Spagnuoli, Tedeschi vi giungesser di Roma. Come dubbioso era l'esito della guerra in quelle parti, così dubbiose risoluzioni prendevano forma nella mente del Papa: era egli richiesto di confederazione, e dall' Imperadore, e dal Cristianesimo. Non sapeva risolvere qual dovesse gradire. Temeva de' Francesi, che vincitori sono incomportabili, nè si fidava de' Spagnuoli, che astutamente sempre all' amplificazione destati loro tendono senza riguardar l'interesse di chi che sia, onde se ne vivea. Mentre così le cose bilanciate se ne stavano il Pontefice dimorava per sua sicurezza in Orvieto, Renzo de' cesi, Napolione Orsino Abate di Farfa, come amici stanziavano or per la Sabina, or per l' Umbria, or per la Marca, ma come nemici vi commettevano a volta a volta crudelissimi danni. Il Papa per un poco con simulato volto li comportò, parendogli esser bene con destrezza levarneli per non porre in nuova necessità i popoli già saccheggiati da Barbari, e dalla pestilenza. Ma finalmente non potendosi più soffrire le loro inumanità, questa simile lettera scrisse il Governator della Marca a' luoghi soggetti, volendosi prevalere delle forze per discacciarneli, e per opporsi ancora a Tedeschi, che alloggiavano nell' Abbruzzo in caso d'ogni loro motivo.

ANTONIVS HERCULANUS
Episcopus Caryati Marchiæ Gubernator.

Per cose concernenti il servizio di N. Signore, & universale preservazione, e benefitio della Provincia, ordiniamo, e comandiamo a tutte Università, e Priori deCiptà, Terre, e lochi di questa Provincia infrascripti, a quali le presenti saranno presente, debbiano mettere ad ordine un' uomo per casa apto ad portare arme, e quelli tenera, che siano parati al nostro secondo adviso andare, & fare quanto per noi per servizio del predetto N. S. & preservatione della Provincia le sarrà ordinato, e non se manche da alcuna Università per quanto hanno cara la grazia di S. Santità, e sotto pene di quattro mila ducati da applicarsi alla cammera Apostolica per caduna Università, che mancherà. Dat. in Santo Severino Kal Sep. 1528.

Caryaten &c. Guber. *Felix Ricchobald. &c.*

Ed

Ed indi a poco quest' altra lettera il medesimo Governatore soggiunge.

Antonius Herculanus Episcopus Caryat. &c. Marchie Guber.

Andando ora li giramenti del Mondo, come vanno, non sapendosi da chi li Provinciali si debbono guardare da Amici, e da Nemici intendendosi alcune genti esser alla Provincia non troppo distante, dessiderando aver li Popoli della Provincia ad nui commessa in ordine parati, e provisti ad resistere ad onne impeto, & inondazione de gente, che la Provincia presumesse invadere, aggredere, e perturbare. Per le presenti ordiniamo, e comandamo ad tutte Università, Priori, & altre publiche, e private Persone, che debbano metter ad ordine tutti uomini apti ad portar armi, e quelli tenere in pronto parati, che bisognando subito possino, dove sarrà il bisogno inviarse, che secondo sarrà necessario nui destinaremo inviarli. E non si manchi per quanto hanno cara la grazia di N. S. e preservazione delle cose proprie sotto pena di diece mila ducati, & perditione de' privilegj quanto a le Università, e mille ducati quanto a particolari. Dat. in S. Severino 14 *Sept.* 1528. *E perche per esperienza avete conosciuto l' anno passato, quanto fossero dannificate quelle Terre, che non fonno guardate, ve attregnemo ad star armati vigilanti tutti non solo per difendere, come è rasione le vostre proprie case, ma succurrere dove sarete per bisogno chiamati da Nui, perchè nui intendemo spegner sempre con l' ajuto di Dio la dove judicaremo esser necessitati e per onne rasionabile respetto farete copia de farine.*

Caryat. Gubern. manu propria.

Felix Riccobald.

Finalmente Renzo de Cesi con la sua comitiva andossene in Senegaglia per quindi passarne per mare in Ravenna a servigj de Veneziani, e l'Abbate di Farfa ritirossi verso Monte Marciano, onde anche egli entrato nell' Adriatico se ne navigò in Venezia, ed indi alla Corona di Francia, dopo esser molto onorato da quella serenissima Republica, se ne passò. Ma gli Imperiali non abbandonarono il Regno, sinchè non viddero assicurate le cose loro con la morte di Mons. Lo-

Lotrecco, del Marchese di Saluzzo, e con la dissipazione di tutto il campo Francese ucciso non dall'armi nemiche, ma dalla pestilenza, mentre valorosamente più vittorioso correva. Disperse le forze francesci il Papa sforzato dalla necessità corrente, e da qualche suo disegno, fecesi grato a Cesare correndo tra loro lettere amichevoli, e capitolazioni di concordia. Perciò i Tedeschi, e Spagnuoli che si trovavan in Regno, volendo passare alla difesa dello Stato di Milano contro Mons. Sanpolo, che quivi per il Re Cristianissimo guerreggiava, ebbero il passo per la Marca dal Papa, il quale ancora mal fidandosi non ostante l'intelligenze d'amicizie di genti infide, com'è ben dritto, massime avendone nella propria persona fresca sperienza, ordinò che stessero molto vigilanti a' Presidenti delle Provincie con procurare di non dar loro occasione di sollevamento per mancanza di vettovaglie particolarmente, onde Mons. Benzio V. Legato la qui sotto lettera scrive.

Antonius Bonsius Electus Terracinens. Pro. Marchiæ V. Legatus.

Havendo nuova, che le gente Imperiali sono per marciare a la volta de Lombardia & passare per questa Provincia, come amici per la mutua amicizia è tra N S. e la Cesarea Maestà. Però acciò per defetto de Vittuarie non se habbi ad causar errore alcuno perchè detta gente vogliono andare in Massa, e non dispartiti. Che ad ciaschedun loco se ne potesse dare sua parte perche li lochi per li quali sono per passare non poteriono substenere tal peso senza ajuto de vittuarie da mandarsene de lochi per li quali non hanno ad alloggiare, ordiniamo, e comandiamo ad tutte università de lochi infrascripti, che sotto pena di ribellione, e quattro mila ducati per ciaschedun, e per quanto non desiderano lo impeto de un exercito debbiano mettere ad ordene le infrascripte somme de Vittuarie, e quelle tenere inprompto per mandare dove al secondo adviso sarà ordinato senza tardo, e manco alcuno. Certificando, che ad alcune comunità che non manderanno dette vittuarie se dirizzerà detto Esercito, però non manchino per quanto hanno cara loro preservazione.

Dat. Macerata. Aprilis 1529. *A*

A El. Terracinens. V. Legatus, qui supra. Monte Sancta Maria in Cassiano.

Pane some 50.
Vino some 50.
Asini n. 25.

§. XXXIV.

Nuove disavventure di pestilenza. Si narrono altri avvenimenti di quei tempi.

FUrono leggiere le carestie di frumento, e le stranezze de Barbari rispetto all'estrema calamità, che apportò la Pestilenza a diversi luoghi della provincia, come io credo sparsavi da detto esercito, che da parte infetta se ne venne. In tal mese di Maggio incominciò ella a saettare Monte Cassiano tanto, che una tal lettera leggesi del V. Legato a Priori scrivendo.

Spectabiles Viri salutem. Siamo contenti acciò possiate provedere a' bisogni de testa Comunità, attenta la suspizione della peste, che al presente vige in testa Terra, possiate celebrare il consiglio con quello piu numero, che potrete exortandove ad fare omne opportuna provisione per liberare testa Patria, statutis nec aliis contrariis obstantibus. Bene valete. Macerata die 10. *Maj* 1529. *A. L. E. L. Terracin. V. Legatus* registrata lib. 6. fol. 37.

Il Consiglio dopo di esser ricorso agli ajuti celesti elesse deputati per separare gli infetti dalli sani, preservar questi, e curar quelli, onde chiuser due potte, a quella di S. Nicolò, che era aperta ponendo guardie, stabilirono per i languenti un potere della Fraternita di S. Giacomo nella contrada di Bolgiano presso il luogo di S. Francesco di Forano, distribuirono grano per le case, proibendo lo spacciar del pane per evitare il commercio a riscuotitori delle gabelle pubbliche deputarono vasi pieni d'aceto per porre la moneta senza toccarla, ed al-

altre opportunità simili esigerono, proporzionate a conservare, e curare della mortifera influenza il popolo. Il Consiglio celebravasi da quei pochi, che andar vi poteano nella Chiesa di S. Marco. I punti si risolvettero a voci, e non a suffragj per non accostarsi con alcuno. Ma prevalse peroltre sei mesi la crudele infezione di modo, che oltre il colle stabilito agli Infermi ancor si vedevano ripiene le pianure del Potenza di tende, e capanne, sotto cui rifugiavano i miseri, o per cercar salute, o per ischivare conversationi. Da intemperia si maligna ancor partissi il Cancelliere del Comune per Visso sua patria, e perciò non ritrovo, che la serie degli annali publici sia ripigliata, se non che nell'anno 1535. sedente Paolo III. che a Clemente VII. nel governo del mondo successe. Li Recanatesi avendo discacciati gli animali di S. Casa dal loro territorio liberamente nel nostro furono raccolti, e permessi secondo le grazie ricevute dalla purissima Vergine, che a ciò ne costringevano.

Felicissimo fu il Pontificato del magnanimo Farnese, mentre finchè egli per 15 anni visse, la Marca non sentì travagli di guerra offensiva, onde ebbe sorte di ripigliar fiato de flagelli passati: seguiron bene fatti egregj, e memorabili in altre provincie, mediante il valore, la destrezza, e la sperienza di tanto Pontefice, il quale scomunicò il Re d'Inghilterra apostata: Infiammò l'Imperator Carlo V. all'impresa di Tunisi per rintuzzar l'orgoglio del superbo Barbarossa famoso corsaro, fece lega con principi cristiani contro il Luterano, e contro Solimano Imperatore de Turchi, che la superbia d'entrambi raffrenò, e più avrebbe fatto, se Doria fosse venuto a giornata navale, mentre che se ne presentò occasione, egli non l'avesse ricusata con perpetuo scorno del valore Italiano. Condusse se medesimo a Nizza di Provenza, acciocchè vi venissero, come seguì, l'Imperatore, e Francesco Re di Francia, tra quali sebbene allora non concluse pace, almeno formò una lunga triegua, mentre che più nemici si erano. Tolse lo stato di Camerino a Guidubaldo Duca d'Urbino, e frenò l'ardire de'Colonnesi già tremando per gli avvenimenti di Clemente; s'abboccò di nuovo con l'Imperatore in Lucca, ed un'altra volta in Buseto, trattando gran negozj per lo stato de' cristiani. Diede forma

ma e principio del gran Concilio di Trento: a guisa del buon Imperator Trajano, ancorchè molto vecchio personalmente visitò lo stato di S. Chiesa, nella cui occasione ancora passò pel Territorio nostro: Fortificò Borgo, acciocchè più non potesse essere Roma preda de' Barbari, come fu poc'anzi: Proseguì la fortezza d'Ancona facendovi fondere molte arteglierie e munilla d'armi: Frenò l'alterigia de' Perugini con una Rocca ben guarnita d'istrumenti bellici; alcune città ricuperò per la Chiesa da mani che irreligiosamente l'occupavano. Qui si rasserenò il cielo, che di travagliose nubi era cinto nella provincia della Marca, la quale sebbene sofferse qualche gravezza, e di uomini, e di nuove imposizioni, e di vettovaglia per tirare a fine imprese tanto illustri, essendo risultato il tutto a maggior commodo, e quiete, non che si risentissero, ma furono aggradevoli, e care; Monte Cassiano, come quello, che si ritrovava aver sostenuto tante percosse conobbe la forza esserle somministrata nei sinistri non da uman vigore, ma da grazia particolar del cielo, e specialmente per le preghiere, e ricorsi fatti alla Sagratissima Reliquia della Croce, sopra cui morì Cristo N. S. per redimere il Mondo; onde avendo egli per insegne pubbliche, o arma antichissima del Comune cinque Monti verdi in campo bianco, con due stelle d'oro sopra, or v'aggiunse nella sommità del più elevato Monte tra le due stelle ancor la Croce d'oro, e così intagliar fecela ne suoi soliti sugelli, per portar sempre in fronte il santo segno, e ricordarsi sempre del suo gloriosissimo difensore.

§. XXXV.

Si narrano altri successi della Terra sotto il Pontificato di Giulio III.

PAssato della vita il termine ultimo del gran premiator de letterati Paolo III., successegli nella cura delle chiavi del Cielo Giulio III. Sogliono i mortali quelle cose, che generalmente, e spesso fanno dopo

lungo uso farle bene, e quanto più le frequentano farle meglio. Ed è divulgata sentenza, che sa comandar bene, chi ha ben servito. Prima che fosse Cardinale, e nel Cardinalato ancor Giulio in diversi maneggi fu diligentissimo, perititissimo, ed in ogni parte eccellente, onde con molta sua lode spesso fece, e tirò a fine gran negozi per S. Chiesa, ed in saper bene servire i Pontefici passati nelle cose commessegli non fu ingegno ancorchè elevato, che l'avvantaggiasse; Ma giunto al supremo Trono non corrispose pienamente alle maggiori speranze, che si erano di lui concepite. Appena era passato un mese e quattro giorni della sua creazione ai 21. di Marzo giunse in Monte Cassiano l'avviso, che questa Terra fosse stata da lui data in comenda al Cardinale Geronimo Verallo Romano, il che dispiacque sì e per tal modo al nostro Commune che si determinò in consiglio di negargli il possesso, e che non si ricevesse mai altro Signore che il Papa, o suoi Ministri, e che ad ogni altra cosa a ciò contraria s'ostasse, e si ricorresse tanto, che così dannoso, dispiacevole, e niente gradito fatto non seguisse; Se ne scrisse in Roma, e diessene cura a Bartolommeo Appoggio, & a Francesco Giardino eccellenti dottori, che erano in quel tempo in Roma Ambasciadori per la provincia. Mandossi loro un messo apposta con informazioni, e lettere credenziali. Poco o nulla questi operarono, perchè il Papa persistea nella determinazione; pure si andò prolungando il negozio sino li 17. d'Agosto, nel qual dì con Giovanni Agente del Cardinal Verallo comparve nella Terra Girolamo Buratto da Monte Pulciano uditore dell'Illustrissimo Cardinal Savelli Legato della Marca, il quale comandò, che subito si facesse adunar il Consiglio. Adunato che fu, mostrò il Breve Apostolico della concessione di Monte Cassiano al Cardinal Vellrao, e ne domandò allora il possesso. Valerio Stabile Sindico della Communità glie lo negò, protestandosi in nome di tutto il popolo di voler permanere nel governo del Sommo Pontefice, e de suoi Ministri e godere conforme a tempi passati i privilegj, gli indulti, e libertà di vassalli di S. Romana Chiesa. L'Auditore non ammise le proteste, e domandò immantinente il possesso secondo il tenore della spedizio-

ne

ne delle lettere scritte al V. Legato della Marca d'ordine del Papa. Il cui tenore è tale.

Al Molto Revndo Sig: mio osservantissimo il Vescovo di Camerino V. Legato della Marca.

„ N. S. per qualche rispetto, che importa al servizio suo s'è ri„ soluto, che rimossa ogni difficoltà, e replica V. S. operi per tutte „ le vie, che le parranno opportune, che il Breve di Monsig. Illmo „ Cardinal Verallo sopra il governo della Terra di Monte Santa Maria „ in Cassiano habbia senz' altro indugio lungo, & effetto. Però ri„ cevuta la presente V. S. li ponerà la mano, e non desisterà sintan„ to che non abbi posto in possesso l' Agente, e Procuratore di S. S. „ Illma. E perchè S. Santità confida, che questa commissione sia per „ bastare con V. S., e che da questo le sia per conoscer nel resto „ quel che gli appartiene di fare; acciò sua Santità venghi obbedita „ da quel Comune, e servita da V. S., non le dirò altro, se non che „ con le prime S. Beatitudine avrà piacere intendere, che l'effetto sia „ seguito, ed a V. S. mi raccommando di continuo. Di Roma alli 7. d' Agosto 1550.

D. V. S. Rma

Servidore
Hieronimo Vesc. d' Imola.

Se l'ordine fosse ardente, ed efficace dall' espressa lettera pur troppo si sente, con la quale in un certo modo ancor comanda al V. Legato, che usi ogni rigore, e forza, perchè l' effetto sortisca. Contuttociò perchè il perdere della libertà è un degli ultimi mali, fatto animo il consiglio arditamente ripugnò, e il predetto Valerio Sindico se n'appellò a N. S. per volerlo informare dell'antica fedeltà de nostri uomini, e certificar S. Beatitudine de' mali, che potrebber esser occorsi tal' alienazione effettuandosi. L' Auditore s'oppose all' appellazione, e di nuovo instantissimamente domandò il possesso, e fa-

cendo sedere Giovanni Agente del Cardinal Verallo in luogo eminente precettò Adriano Allievi da S. Genesio Podestà, e i Priori, che prestassero giuramento di fedeltà per la Terra in mano di detto Agente, del quale decreto fece rogarne Cesare Ugoccioni da Osimo Notaro, ch'essi perciò condotto s'avevano. Unitamente a viva voce i consiglieri levaronsi tutti gridando: al Papa ci appelliamo: e ricusarono affatto il giuramento di soggezione. Soggiunse l'Auditore, che l'appellazione non ammetteva sinchè il giuramento dato non avessero, il quale di nuovo con molte minaccie comandò, che si eseguisse, onde in quel punto Niccolò Filippi, e Rocco Buratto Priori del Magistrato, lo Sindico, e tutti i Consiglieri gridando pure: *al Papa ne appelliamo*: di consiglio partironsi, e se n'entrarono nella Chiesa di S. Maria per non essere astretti dall'ira a qualche risoluta dimostranza. Ciò visto l'Auditore precettò Domenico Colozzi da Monte dell'Olmo Cancelliere, Giulio di Niccolò, Pier Niccolò Vanni, ed Antonangelo Scaramuccia uomini del consiglio, che subito dovessero presentarsi innanzi al V. Legato in Macerata, forse pretendendo farli castigare, come quelli, che più di tutti adoperati s'erano per conservare la libertà della patria. Animosamente l'istesso giorno quelli comparsero dal V. Legato ancorchè sconfortati da molti per tema di qualche incontro nelle Persone loro; ma tutto l'incontro avvenne, perchè il prudente Prelato non che usasse con esso loro rigore, ma amichevolmente, e con piacevoli parole persuaseli ad ubbidire il comando di N. S., ed a concedere libero possesso della Terra all'Illmo Verallo, alla qual cosa ostinati piucchè mai con animo saldo, e parlar liberissimo contradissero rinovando l'appellazione, e domandando ricorso. E perchè con gli animi risoluti nulla l'esortazioni prevalgono il V. Legato, quanto a se quietossi, ma concesse tempo alla Communità, e a detti quattro precettati otto giorni di comparire in Roma alla presenza del Papa, e del Rmo Mignanello Vescovo di Lucera. Tornaron a casa con questa risoluzione, la quale il dì seguente 28. d'Agosto fattala sentire al consiglio, quivi stabilironsi, e si mandarono subbito Oratori al Pontefice il Dottor Giovanni Salimbene, Antonangelo Scaramuccia, e'l Cancelliere, perchè supplichevolmente il rimovessero

ro dallo strano proponimento suo. In Roma giunti, ed avendo finalmente ottenuta udienza dal Papa furono dalla S. S. benignamente accolti, e perchè un Principe irresoluto in un negozio ad ogni piccola ragione si muove, rimandolli al V. Legato della Marca con l' ordine seguente.

A Mons. V. Legato della Marca.

Gli Ambasciadori di Monte Cassiano dopo l' essere stati quì molti, e molti giorni se ne tornano con questa risoluzione che vedendo N. S. gli animi di quel Popolo non vuol per ora scontentarlo, ma gli piace, che continui sotto il governo della Provincia della Marca, come ha fatto sin quì. Però di bocca propria m' ha commesso, scriva a V. Signoria Reverendissima che proveda non gli sia data molestia alcuna da qualsivoglia persona. E venendo altra commissione contraria a questa che nol credo non li manchi ne debiti ricorsi.

Di Roma li X. Novembre 1550.
D. V. S. Illma

Affmo Servidore
Il Vescovo di Lucera

A considerare bene questa lettera apertamente scopresi che il Papa non volea mancar di promessa al Cardinal Verallo, e pur gli piaceva consolar i Monte Cassianesi con non iscontentar gli animi loro. Ed in tale ambiguità non vedea, che novità nascer si dovesse con l' ordinare, che loro non si mancasse de debiti ricorsi, che forse ciò egli fece per temporeggiare, ed usar destrezza in torre l' impressione al Verallo d' aver Monte Cassiano. Cosa certo ad un che regge disconvenevole, di tenere ad un' istesso tempo una mira a due bersagli volta, onde per necessità è di mestieri, che il colpo, che n' esce sia degno di biasimo. Ma non è gran fatto, che da Giulio si dubbiose determinazioni venissero, ed effetti varj nell' incerta sua mente si nutricassero; poichè di lui scrivendo così parla il Panvino.

Il

Il Papa si era già tutto volto, e dato a fabricare per suo diporto poco fuori la porta del popolo una sua elegantissima villa, e vigna, per la quale pareva, che egli impazzisse, e nella quale essendo quasi di 70. anni per tutto il tempo del suo Papato con gran danno, e maggior pericolo di Roma, e della Cristianità se ne stava a spasso banchettando, e in delizia piuttosto, che attendendo al governo pubblico, & a negozj importantissimi. E per delinear megliò la sua vita ancor più sotto soggiunge. *Che se egli avesse nel passato anche costantemente l'ordine dell'antica sua vita passata osservato, senza dubbio che molte cose ora in miglior forma havremmo, che non abbiamo, e che sono oggi quasi affatto senza rimedio. Perciocchè come essendo Cardinale era tutto ne negozj occupato, & intento, e quasi rubava i piaceri; così dopo che fu Papa e, non pareva, ch'avesse piu che desiderare, gettatasi la cura di tutte le cose dietro le spalle, rilasciò del tutto al suo genio, ed a piceri la briglia*.

Così fatto essendo il Pontefice dalla sua trascuragine simili le opesazioni sortivano. Il Cardinal Verallo trovandosi ancora verde le speranze di possedere Monte Cassiano per non vedersi rivocato il Breve, di nuovo importunò il Pontefice per conseguirne il desiderio, supponendo che alcuni capi erano quelli, che gli ricalcitravano; ma che l'università del popolo generalmente lui per signore bramava. Spicconne però ordine al V. Legato che personalmente si trasferisse nella terra, ed a parte egli sentisse l'animo dei più, che potea. Obbedì il V. Legato, e mentre questi, e quegli richiede, se qual per padrone vorrebbe, il Papa, costantemente gli risponde. Rimandò in Roma l'avuto ragguaglio il prelato, e perchè prima che giungesse il seppe Verallo si oppose al Papa con dirgli, che il Popolo in quella guisa riposto avea, perche dubitava, che impegnandosi a lui non fosse dichiarato per rubello a S. Chiesa, e come tal castigato, ond' ebbe il Cardinal potestà di usare ogni possibil cosa per conseguire il possesso della terra. Mentre tali negoziazioni passavano non si restava di celebrar continui consigli, ed in palazzo con cittadini consiglieri, e nelle Chiese con tutti gli abitanti, ove si stabilì, che giacchè il Papa

pa

pa non teneva sussistente la concessione al Verallo, e che il Verallo disegnava forse usar la forza, insino all'ultimo spargimento del sangue se gli opponesse per sostenere per S. Chiesa la solita fedeltà, e soggezione: Alla fine per il Cardinale venne di nuovo un'Auditore con molti uomini armati per prendere a forza il tanto affettato possesso. Bravamente lui con li suoi fu ributtato, e con qualche ingiuria ancora, e danno tutti se ne tornarono avendo trovato in questa fiata gravità di piombo, e non leggerezza di parole. Se ne scrisse subitamente agli Oratori che erano in Roma, i quali parlandone a Papa, & acramente richiamandosi contro il Verallo, che a ciò il Popolo necessitato avea, il supplicarono, che volesse oggi mai por fine a questo negozio. Il Papa ne ordinò perciò al V. Legato questa lettera.

Al Molto Remo Sig. M Ossmo
Il Vescovo di Camerino V. Legato.

Ha inteso N. S. il successo a questi giorni in Monte Cassiano circa il governo della Terra, nè per questo intende partirsi dalla risoluzione già fatta, di che le scrissi ai 10. di Novembre prossimo, che continui sotto il governo della Provincia, come ha fatto fin qui, e tanto di bocca propria m'ha commesso, che replichi a VS. Rma e così faccio. Non lasciando però nella penna, che se alcuno cercasse innovare, e far altri officj, perchè potesse nascer scandalo come a questi giorni, sarà da sua beatitudine preso in bene che la S. V. proveda con l'autorità sua a tutto etiam con castigo de' Scandalosi: e con questo bacio le mani.

Di Roma alli 8. di Gennaro 1551.

Affmo Servidore
Il Vescovo di Lucera

Il

Il V. Legato quest' ordine ricevuto non permise più altra novità contra Monte Cassiano ad intuito del Verallo ; ma ben fece prigione, e pose ne ceppi alcuni cittadini de' capi, che si opposero armati all' auditore, e sue genti, i quali finalmente dopo certi mesi d' esilio tornarono allegri ; ed onoratissimi nella patria.

GIUNTA DELL' EDITORE

SEbbene il nostro autore abbia riferito il documento dell' anno 1131. che riguarda la donazione del Conte Pietro figlio di Cassiano con Adelasa sua consorte, come si può vedere a suo luogo, si è creduto nondimeno di qui riprodurlo più correttamente, poichè con molti errori si era stampato dallo Scaramuccia, e corretto si rinviene nel Tomo II. delle Osservazioni critiche del ch. Sig Canonico Fanciulli donde si è tratto per potersi qui riferire. Avvertendo per altro, come feci osservare più sopra, che il medesimo piuttosto che al 1131. devesi attribuire al 1151. per le ragioni che ivi da me si addussero.

Segue dopo di questo un' altro documento preso parimente dal cit. Sig. Canonico Fanciulli, il quale dallo Scaramuccia non si riferisce, ma perchè interessa egualmente M. Cassiano sta pur bene che aggiungasi in questo luogo.

N. I.

N. I.

Donazione del Conte Pietro figlio di Cassiano con Adelesa sua moglie .

IN Dñi nomine Amen . Hec est copia cujusdam Instrumenti scripti manu Ysebardi Not· cujus tenor talis est . Anni ab Incarnatione Domini sunt 1131. *sed est die Jovis quinta Julii Indictione XIV.*

Certum est quod nos idest Comite Petro filius Cassiani comitis cum Comitissa Adolasa uxorem suam banc cartam fieri rogavimus per quam concedimus & affirmamus vobis filiis pagani baroni & filius Gualfredo idest a Raynaldo & a Gualteri, & Gregorii & a vestris beredibus pro semper concedimus & affirmamus omnia legantia & que vos & antecessoribus nostris babuistis per cartam & legationibus cum ante cessoribus vestris idest de omnibus nostris tenimentis & bonum usum & bonam usantiam idest quartam partem de Castro Montis Sancte Marie sicut fuit antiquitus idest cum girone & aliud castrum sicut superius legitur & quartam partem de ipsa Ecclesia beata Sancta Maria que est edificata in ipso gerone de suprascripto monte cum introito & exitu suo & cum edificiis & ornamentis & dotis & parochialibus & cum omnia in omnibus tantum quantum ad ipsam Ecclesiam pertinet & insuper concedo vobis adjvare manutere & defendere omnibus ornamentis que vos babetis prout manibus vestris in antea aquirere poteritis a vestris bominibus que vos babetis in curia Montis Sancte Marie & signatas que prenominantur prima signata potentie fluvium II. *signata monocula* III *signata via que vadit a termino Carinci & vadit a sancto Salvatore & vadit in rigo de valle* IIII. *signata rigus de valle & vadit in potentia que est prima signata & istas signatas volumus permanere & bene attendere et observare bona fide pro posse sine fraude de omnia que superius legitur quare neque per traditionem neque per investigationem neque per publicam reclamationem neque per ecclesiastica interpellatione non cedere nec contendere nec molestare neque per litera de parte dominica neque per in-*

cognitum caput neque per nulla pagina cartarum neque per judicatum neque per lege que homo litigare potest neque per hujusmodi sensum neque ullo modis cum ingenio qui homo cogitare vel pensare potest nos supscripti Comite & Comitissa nec nostris heredibus nec ulla pia causa submittens per nos pro totis argumentis que superius legitur nos non argumentamur quo ad nos prodest et a recipitori possit vobis neque a nostris heredibus de omnia que modo vos habetis vel in antea attendere potuistis sicut superius legitur et si aliquo tempore vos supradicti Raynalde et Gualteri et Gregorii vultis dare vel vendere quarta pars predicti castri et Ecclesie et que superius leguntur debitis recbedere nos comiti et comitissa vel nostri heredes ad terminum compell... in trium mentium spatio et si non voluerimus recipere habeatis potestatem dandi vendendi ad cuicumque vultis et fatiendi quidquid vobis placuerit vel vestri eredes et hec omnia que superius leguntur nos supscripto Comite Petro et Comitissa Adolasa promittimus per nos et pro nostris eredibus ad vos subscripti Raynaldus et Gualterii et Gregorii et a vestris heredibus adjuvare mantinere et defendere et bene observare bona fide pro posse sine fraude omnique tempore quod si hec non observaverimus aut si noluerimus aut non poterimus aut si ista carta frangere vel falzare aut corrupere voluerimus nulla modis pro ingenio que homo cogitare vel pensare potest et pro omnibus argumentis que superius legitur imponamus nos vobis penam si non emendaverimus in termino compell... in uno mensis spatio et in manus de communis bonis amicis sciam et pena dare vobis tricentum bisantiis et post pena data et absoluta ista carta firma permanet semper

Ufreductus Raimbaldis investitori et testes et Albericus Goczonis Alberici et Rogerius Guertanus et Albericus Goczonis antoni et Guilelmus Jordanis et Salvus Rollandis rogati testes. Hoc instrumentum tabellionatus Ysedardus scripsit rogatus

Et ego Ganductius Angeli de stoginesio pub. imperialisq. not. et auct. not. reformationum camerarius Castri Montis S. Marie in Cassiano prout in autentico inveni ita hec fideliter exemplavi et una cum magistris Guxio dñi Joannis et Ciccone francisci ascultavi nihil addens nec minuens etc. et sapiens et discretus vir ser Laxius Baroncelli de Firmo

mo Vicarius in Palatio dicti Castri montis existens suam authoritatem interposuit et decretum sub anno domini 1333. *Ind. prima tempore P. Jannis vigesimi secundi die prima mensis augusti pñtibus et.*

N. II.

Cartula Montis S. Marie.

In dei nomine anni sunt ab incarnatione Dñi Nri Yhu Christi millesimo ducentesimo quinto mense Octobris Indic. VIII. Aux. Civit. Ego Cassianus filius quondam Comitis Petri una cum Monaldo Uffreduccii Oradini Henrici Conradi & Rollandus Gregorii pro nobis & nostris successoribus & pro tota Communitate castri Montis S. Marie propria & spontanea nostra bona voluntate renunciantes in hocfacto omni exceptioni nobis competenti & competiture juramus promittimus tibi Dño Sine'aldo Potestati Auximi et tuis successoribus pro Communitate Auximi id est negotium Dñi gentilis Auximi epi qui pro sua Ecclesia ordinavit cum comite Petro de suis racionibus et justiciis in predicto castro qualitercumque ordinavit ita ratum et firmum habere promittimus, et promittimus dare dño Gentili epo auxilium et consilium de suis racionibus et justiciis et de ipsa ordinatione qm dñ. Gentilis epus fecit cum Comite Petro, promittimus facere testimonium jure jurando si necesse fuerit. Insuper promittimus et juramus per nos et nostros heredes et successores vobis dño Gentili epo et tuis successoribus nomine Ecclesie S. Leopardi et tibi dño Synebaldo Potestati Auximi pro Communitate Auximi dare et deferre annuatim omni anno in festo S. Leopardi unum pallium de seta valens quadraginta solid. Luc. monet. & promittimus facere guerram & pacem exercitum & parlamentum pro Communitate Auximi ad mandatum vestrum vestrorumque successorum. Insuper promittimus quod non ordinabimus Consules neque Potestatem in predicto castro montis S. Marie sine voluntate Potestatis aut Consulatus Auximi si erit. et si in Civitate non erit Potestas neque Consulatus debemus petere licentiam ab

aliis

aiiis bonis hominibus Civitatis, et si Consules vel Potestas, aut alii boni homines noluerint dare licentiam preterquam denunciacionem nos habeamus licentiam et potestatem ordinandi Consules vel Potestatem per vicem illam, et si Civitas Auximi per comitum generaliter acceperit collectam vel dacium nos per nos et nostros heredes vobis dño Synebaldo Potestati Auximi et suis successoribus pro communitate Auximi dare promittimus, et si civitas Auximi mittet milites vel Arcarios in castro Montis S. Marie pro nostro auxilio promittimus dare ei expensas. Insuper promittimus et juramus quod nullum hominem de comitatu Auximi suscipiemus ad habitandum in predicto castro sine voluntate communitatis Auximi. Insuper promittimus renovare sacramenta de quinquennio in quinquennio, et si hec omnia que superius scripta sunt observare noluerimus aut in aliquo corruperimus tam nos quam nostri heredes pro communitate predicti castri centum marcas argenti vobis dño Senebaldo Potestati Auximi et suis successoribus pro communitate Aux. dare et solvere promittimus, soluta pena cartula hec et omnia que superius scripta sunt nihilominus rata permanent.

Hoc actum est in presentia dñi Gentilis epi. Henrici Marchionis Guarnerii filii Morici Aldebrandi. Gislerii et Alberti Herculani fratris ejus et alior. plur.

Ego Thomas Auximi Civit. Not. compleri et absolvi.

QUADRO LETTERARIO
DEGLI UOMINI ILLUSTRI
DELLA CITTA' DI FOSSOMBRONE

SEGUONO LE MEMORIE DI ALCUNI ILLUSTRI SOGGETTI

ESPRESSI IN ESSO QUADRO

ESTRATTE DAI MSS.

DI FRANCESCO MARIA LANCELLOTTI.

L' EDITORE

Il Quadro letterario degli illustri soggetti di Fossombrone che qui produco si è rinvenuto fra i MSS. del ch. Lancellotti, ma si sa che non fu egli l' autore; ma l' eruditissimo Sig. Almorò Albrizzi Veneziano, il quale dopo averlo formato lo spedì in Roma al comendato Lancellotti dalla Città di Fano, accompagnato dalla seguente lettera in data dei 25. del 1760. „ *Ecco al mio Sig. Lancellotti carissimo una selva provisionale* „ *de' Fossombronati di conto, che mi trovo a cognizione, così farò a suo tem-* „ *po degli Urbinati, Caglieri ec. Intanto voglia egli reciprocarmi col solito* „ *suo amore, e buon gusto, comunicandomi tutto quel di più che può, in* „ *aggiunta, correzione, ed illustrazione de' presenti di Fossombrone. Godrò* „ *bene, e sopra modo se mi senta ragguagliato del suo stabilimento in co-* „ *testa gran Metropoli unico centro de' talenti più distinti, e pari a quello* „ *del nostro gentilissimo Sig. Lancellotti. Io spererò di abbracciarlo alla* „ *Rocca; ma forse avrò la buona sorte, e la consolazione di ciò fare costì* „ *in Roma se piacerà a Dio. Mi conservi il suo buon cuore, e colla so-* „ *lita fretta mi dichiaro pronto a tutte prove per ogni suo gentilissimo co-* „ *mandamento*. Quale risposto desse il Lancellotti all' Albrizzi a noi non è noto, e nemmeno che egli facesse giunte, e correzioni a questo quadro letterario, che come si è rinvenuto fra i citati MSS. Lancellottiani da me si produce, illustrato per altro di tanto in tanto dalle notizie di molti di essi soggetti esposte in fine del detto quadro con quell' ordine istesso di alfabeto, con cui si sono descritte le memorie di altri Uomini illustri di altre città; col divario solo, che quelli non avevano relazione ad altro che a quello per cui si producevano: Laddove questi hanno rapporto al quadro letterario, per cui sono contrassegnati con numeri, per mezzo dei quali sono richiamati.

Nè le dette memorie degli Uomini illustri, di cui parlo, e che verranno appresso al Quadro letterario dell' Albrizzi sono già mie, o da me compilate. Esse pure sono nella massima parte del comendato Lancellotti, il quale avendole comunicate al degnissimo, ed egualmente dotto Mons. Paoli Vescovo di Fossombrone, compiacquesi egli di farmene parte, appunto ad oggetto, che s' inserissero in questa mia opera, come aveva io già cominciato a fare fin da quando nei primi tomi di essa premetteva le notizie dei soggetti illustri; il che poi per giusti riflessi sospesi di fare, proseguendo ora con questo nuovo ordine, che da molti si giudica il più conveniente, e più commodo. Se alcun soggetto degno pure di essere rammentato con lode da me quì si preterisse sappia fin d'ora ciascuno non aver io avuta in questa collezione altra parte che quella di darla in luce come si è rinvenuta fra i MSS. del Lancellotti, e come me ne furono comunicati gli aneddoti dei rispettivi soggetti letterati dal comendato dottissimo Vescovo di essa Città Mons. Paoli. I numeri che sono citati in questo quadro letterario si riferiscono ai soggetti, dei quali si fa memoria più a lungo in seguito di esso quadro; e i numeri dell' epoca, che si premettono a ciascun nome indicano il tempo in cui essi illustri uomini han fiorito.

QUA-

QUADRO LETTERARIO

DEGL' ILLUSTRI FOSSOMBRONATI

Anni dell' era Cristiana	SANTI, E BEATI.
290.	S. AQUILINO) Tutti Santi Martiri, notati nel Martiro- S. GEMINO) logio Romano sotto il giorno 4. di Feb. S. GELASIO) brajo. Se ne celebra la Festa nella loro S. MAGNO) Chiesa titolare dai PP. dell' Oratorio di S. DONATO (6)) S. Filippo.
1259.	BEATO RICCARDO Terziario, di cui quì sotto tornerà a parlarsi.

VENERABILI, E SERVI DI DIO.

15...	GIUSEPPE MARIA Cappuccino.
1530.	BERNARDO dello Scorzuolo de' primi fondatori Cappuccini. V. Boverio negli annali de' Cappuccini.
1568.	FRANCESCO Cappuccino.
1570.	FILIPPO da Montevecchio Cappuccino.
1605.	OLIVA Cappuccino. (59)
1635.	PASSIONEI Benedetto Cappuccino. SOFFINI Francesca Alaleoni di cui v'è la vita MSS.
1466.	LEONELLI SORBOLONGHI Innocenzo morto in Brescia.

CARDINALI

1769.	PASSIONEI Domenico. (61)

AR-

ARCIVESCOVI

1587. CANGI Biagio Arcivescovo di Efeso.

VESCOVI

1259. RICCARDO B. Terziario Vescovo della patria nominato più sopra.
1435. LALLI Antonio Canonico, e Vescovo come sopra.
1470. SANTUCCI Girolamo Vescovo come sopra.
1580. AMBROSINI Felice prevosto della Cattedrale Vescovo d'Utica.
1590. TORRICELLI Flaminio Canonico, Vescovo di S. Angelo, e Bisaccio.
1599. SORBOLONGHI Andrea Canonico Vescovo di Gubbio.
1615. CARNOVALI Tiberio Vescovo d' Alessandria (20).
1641. PASSIONEI Gio. Francesco vescovo di Cagli 1656. di Pesaro (64).
1749. LATTANZJ Giambattista Preposto della Cattedrale, Vescovo di Città di Castello.
1754. PERUZZINI Apollinare Barnabita Vescovo della patria.
1756. PERUZZINI Carlo Augusto Cristiano Vescovo di Macerata, e Tolentino.

GRADUATI COSPICUI

1339. LUCA da Fossombrone Vicario capitolare di Fano.
14... TORRICELLI Andrea Abate Comendatario di S. Maria di Lastreto.
14... PERUZZINI Lodovico tesoriere dell' esercito del Duca Federico.
1516. PERUZZINI Lodovico Inviato per la sua patria a Leone X.
1519. GENGA Antonio uno de' Rettori della Città nella morte di Lorenzo de' Medici.
15... PERUZZINI Antonio Uditore in Ispagna del Cardinale Infante.
1535. BARCELLINI Giambattista Capocaccia, e Maestro d' Italia del Duca Guidobaldo (11). 1545.

1545. TACCHINI Vincenzo Commissario generale di tutto lo Stato di Urbino.

1550. CARNEVALI Francesco, Consigliere del Duca di Urbino.

1563. PICCINI Simone, Presidente del Duca di Urbino in Venezia.

1572. TENAGLIA Niccolò Uditore del Duca di Urbino, poi Vice-Duca.

1580. GIGANTI Niccolò collettor generale delle decime per tutta l' Italia.

1592. VANDI Gio. Battista, Prelato domestico di Papa Clemente VIII.

.... PARCOZZINI Ippolito, residente del Duca d' Urbino in Venezia.

1607. SORBOLONGHI Giacomo, residente in Roma per il Duca di Urbino.

1614. LEONELLI Giulio, Governatore di Torino, e nel 1640. Uditore in Avignone.

1615. PERUZZINI Flaminio, Senatore di Piacenza.

1622. GRAZIOSI Grazioso residente in Roma per Francesco Maria II. di Urbino.

1633. NUCCI Simone, Consigliere di Francesco Maria II. (57)

1635. GIULIANI, Giuliano, Preposito della Mirandola.

1637. LEONELLI, Francesco, uno de' Preposti per presiedere al Ducato di Urbino.

16... SINIBALDI, Luciano, consigliere del Duca, e Uditore.

1638. BENTIVOGLI, Luigi, gran conservatore in Pisa (15)

1648. AZZI, Michelangelo, Internunzio agli Svizzeri, poi passato nella congregazione dell' Oratorio di S. Filippo.

1662. LEONELLI, Malatesta, Tesoriere Pontificio (47)

1663. BUSTIGALLI, Tommaso, Visitatore de' PP. Bernabiti.

1670. GIULIANI, Flamminio, Vicario del Ven. Cardinal Barbarigo Vescovo di Padova.

1672. BARCELLINI, Giov. Battista, Abate Classense di Ravenna (11)

1694. PASSIONEI, Guido, Segretario di cifre, e concistoro (63)

173.. PASSIONEI, Giov. Francesco, Conservatore del Popolo Romano (64)

17...

17... PERUZZINI, Francesco, Cameriere di Onore di Benedetto XIV.

1741. ZACCHI, Giuseppe M., Cappuccino Commissario generale in Corsica.

1746. PASSIONEI, Paolo, Nunzio in Firenze.

1746. BARCELLINI, Pier Girolamo, due volte Procurator generale dei Monaci Celestini. Il suo Epitaffio esiste in Saltara castello di Fano.

1754. BARGELLINI, Giuseppe, Vice-gerente in Benevento.

1760. ROSSI, Andrea, Min. Conventuale di S. Francesco, Procuratore generale dell' Ordine.

AUTORI DI OPERE STAMPATE.

15... BARCELLINI, Eusebio, Poeta (10)

15... PASCUCCI, Orazio, nato in M. Montanaro, Grammatico.

15... AMBROSINI, Tranquillo, Canonista (1)

15... CESARI, Domenico, leggista (24)

1533. VADI, Benedetto, leggista (84)

1540. CASTELLANI, Vincenzo, leggista, e storico (23)

1542. GIGANTI, Girolamo, Giurista (39)

1543. GIGANTI, Antonio, professore di umane lettere (36)

15... FLORIMBENI, Panfilo, filosofo, e Medico (29)

1564. MOLDOLCI, Giambattista, in Poesia.

1575. MANASANGUE, Giov. Antonio, Rettorico (50)

1581. NUCCI, Cesare, Canonista (56)

1588. SARACENI, Moro, o Mauro Minor Conventuale, teologo (76)

1588. PERUZZINI, Ippolito, poeta (72)

1591. SORBOLONGHI, Innocenzo, giurista (77)

1594. ROSELLI, Lodovico, fisico (75)

1611. AZZI, Tommaso, giurista (8)

1617. PERGAMINI, Giacomo, filologo (68)

1618. AMBROSINI, Alessandro, Canonista (2)

1644.

1644. AZZI, Cesare, Poeta, autore delle *nozze oltraggiate*, nominato dal Quadrio (7)

1676. NUCCI, Antonio, Poeta autore dell' Eustachio, nominato dal Quadrio.

1684. DANIELLI, Giambattista, poeta autore dell' inganno ingannato, lodato dal Quadrio (27)

1698. BARCELLINI, Innocenzo, Celestino polemico (12)

1706. BARCELLINI, D. Innico, poeta autore d' un Idilio allegorico. V. il Quadrio.

1710. PETRI, Filippo, autore di una grammatica latina.

1760. SPERANZA, Giacinto, (80)

1....... PASSIONEI, Giovanni, autore di una miscellanea sacro-profana. Fu Cappuccino.

1524. TORRICELLI, Federico, storico erudito (84)

1538. VENTURELLI, Girolamo, storico (86)

1578. GEGI, Giov-Antonio, Cappuccino, Filosofo (34)

1619. SEMPRONJ, Sempronio, produsse due volumi di decisioni.

1611. TORRICELLI, Ottaviano, architetto.

1....... LATTANZJ, Lattanzio, autore del libro dell' educazione de' fanciulli.

1702. GIOVACCHINI, Gio. Battista, autore di Tom. V. di quistioni legali.

1743. ROMANI, Ridolfo, Cappuccino, autore di una raccolta di notizie, e selve varie di sua casa.

DOTTI DISTINTI.

1504. CORIMBO, Ottavio, Poeta seguace del Tibaldo. V. al Quadrio.

1504. POSTUMO, Girolamo, altro Poeta comendato dal detto Quadrio (73)

ANGELO da Fossombrone, detto anche Angelo Fossinfronte, filosofo celebre (3)

NUCCI, Fabio, leggista. V. Soc. jun. cons. 88.

1520. VENTURELLI, Cristoforo, altro giureconsulto.

15.... GUIDARELLI, Guido, da Montevecchio, Avvocato concistoriale in Roma.

15.... GIOVACCHINI . . . . . Agostiniano teologo al Concilio di Trento.

15.... PERUZZINI, Flamminio, Uditore di Genova per la seconda volta.

1562. BRUNORI, Brancoro, giureconsulto.

1562. CARNEVALI, Giambattista, altro bravo giurista (21)

1579. GIOVACCHINI, Giulio, Gesuita esaminatore de' Vescovi in Roma.

1579. SINIBALDI, Francesco Maria, giureconsulto. *Cesarj cent.* 5.

1629. NUCCI, Cesare, Uditore di Firenze (56)

1676. SELVAGGI, Bonaventura, dell' Ordine de' Min. Riformati di S. Francesco, teologo, e sacro oratore.

1636. TORRICELLI, Francesco Flaminio, Uditore del Duca Francesco Maria II.

1690. BEVILACQUA, Ferdinando, Definitore generale de' Min. Conventuali, e sacro Oratore. V. il Coronelli (19)

1...... SORBOLONGHI, Michelangiolo, Uditore del Cardinal Sabelli. V. Baldassini Stor. di Jesi (78)

1533. TORRICELLI, Cammilo, segretario del Duca di Urbino, allora generalissimo Veneto. Evvi l' epitaffio.

15.... SORBOLONGHI, Carlo Giuseppe, Canonico di S. Lorenzo in Damaso di Roma. V. l' Ughelli.

1718. MODESTI, Giuseppe M., Uditore della Gran Duchessa Reggente di Toscana.

1718. MARCHETTI, Giuseppe, Agostiniano segretario del suo ordine.

1730. BARCELLINI, Federico, Canonista. V. l' epitaffio fattogli dal Cardinal Domenico Passionei.

PRELATI DI MANTELLETTA.

1508. PELINGOTTI, Federico, Governatore di Fano.

1566. VENTURELLI, Baldo, Governatore di Loreto.

1.....

1.....	MENOSANGUE, Ippolito, Prefetto di Norcia.
1608.	TORRICELLI, Fulvio, Governatore di Frosinone.
1760.	PASSIONEI, Benedetto, Referendario di Segnatura.

QUALIFICATI COSPICUI.

1535.	SEMPRONJ, Giov. Antonio, rinomato per i viaggi fatti nell' Egitto.
1607.	CASTELLANI, Vincenzo, fondatore del conservatorio delle Orfanelle (23)
1614.	GASPARINI, Gaspare, fondatore dell' Oratorio di S. Filippo Neri nella patria.
1662.	BRONILLI, Teodolo, fondatore del Collegio de' PP. Barnabiti.
1630.	GUARANTUCCI, Michelangelo, Canonico, fondatore del Seminario Episcopale.
1640.	PERUZZINI, Marcello, assai benaffetto al Sommo Pontefice Urbano VIII.
1691.	PASSIONEI, Guido, Segretario del Sacro Collegio de' Cardinali nel conclave d' Innocenzo XII. V. il Bollar. di esso Papa pag. 49. (63)
1712.	GIULIANI, Giuliano, Arcidiacono, eletto Vescovo di Cagli, ma ricusò.
1713.	BORGHESI, Gregorio, Min. Conventuale eletto Vescovo di Cagli, poi Arcivescovo di Ragusi, ma ricusò tal dignità.

INVENTORI DI ARTI.

1313.	PETRUCCI Ottaviano, inventore dei caratteri di Stagno per stampar carte musicali (66).

INSIGNI IN ARTI LIBERALI.

15....	GUERRIERI Francesco, Pittore.
15....	DIAMANTINI Giuseppe Cavaliere, Pittore.

COMANDANTI DI ARMATE.

1.... ALBANI Matteo, Colonnello. V. Cimarelli pag. 22.
1502. PERUZZINI Pietro Paolo, colonello fedelissimo del Duca di Urbino.
1570. RUFFI Polidoro, Colonnello. V. il Menochio Cons.
1592. TORRICELLI Scipione, Castellano di Pesaro.
1614. PERUZZINI Silvio, Governatore delle armi del Duca di Urbino.
1620. CARBONARA Raffaelle, castellano, e colonnello nel Bresciano.
1630. AZZI Tommaso, Sargente maggiore nella Marca del Tronto.
1630. AZZI Cesare, maggiore delle armi del Ducato d' Urbino.
1655. BENTIVOGLI Polidoro, Colonnello in Ispagna. V. il suo Epitaffio nella Chiesa di S. Agostino.
16.... SANTUCCI Giovanni, castellano di Pesaro.
16.... MANASANGUE Lorenzo, Governatore delle armi di S. Leo.
16.... PERUZZINI Annibale, Castellano di Pesaro.
16.... PELIGOTTI Guidobaldo, Castellano di S. Leo.
1685. PASSIONEI Paolo, Castellano di Forturbano.
1695. SORBOLONGHI Cristoforo) Castellani
1719. SORBOLONGHI Tommaso) di Pesaro.
1739. AMICI, BRANKOVICH, Paolo, capitano di cavalli in Ungheria.
17.... BENAUGURI, Carlo, Sargente maggiore in Civitavecchia.

ARMIGERI DISTINTI.

1...... ORSINI, Orsino, prode guerriero lodato dal Tarcagnotta, e dal Cimarelli.
1452. TENAGLIA, Bartolommeo, capitano del Duca di Urbino.
1486. MONDOLEO, Bartolommeo, in difesa contro i Turchi nelle spiagge Adriatiche.
1542. TORRICELLI, Luigi, Capitano in Francia.
1559. TORRICELLI, Battista, Capitano sotto Carlo V.

1566.

1566. TORRICELLI, G. Gesare, Capitano in Fiandra, e in Ungheria,

1608. NUCCI, Sebastiano, Capitano del gran Duca in Lucca, e in Firenze.

1617. CAPPELLANI, Panfilo) Capitani per la Veneta Repubblica

1622. LATTANZJ, Curzio) in Candia.

1622. PERUZZINI, Brauzio, Capitano nel Piemonte, e nel Palatinato.

1630. PERUZZINI, Pietro, Capitano per la S. Sede in Ravenna.

1640. TORRICELLI, Federico, Capitano del Duca di Urbino (83)

1643. AMBROSINI, Vandino, Capitano a Lagoscuro.

16..... SPAGNOLI, Valeriano, Capitano Regio.

16..... PAJENTINI, Giov. Antonio, mandato al Duca di Parma.

169... LELLI, Angiolo, dalle Fratte, Capitano in Lombardia per la Spagna.

CAVALIERI REGJ.

1...... CATTABENI, Flaminio) Cavalieri di Cristo di Por-

1...... SORBOLONGHI, Fabio) togallo.

CAVALIERI DI MALTA.

1577. PASSIONEI, Paolo.

1640. PASSIONEI, Paolo II.

1738. PASSIONEI, Innocenzo.

CAVALIERI DI S. STEFANO.

1...... AMBROSINI . . . .

1561. AZZI . . . .

1590. CANGI, Giambattista.

1636. FRANCESCO . . . .

1638. BENTIVOGLI, Luigi.

1653.

1653. GIAMBATTISTA . . . .

1626. CAMPANARI . . . .

CAVALIERI DE' SS. MAURIZIO, E LAZZARO.

1....... BENTIVOGLI . . . -

1611. LEONELLI, Lodovico.

16..... SABATELLI . . . .

1633. ASCANIO . . . .

1607. SORBOLONGHI, Fabio:

16..... GIACOMO . . . .

1695. CRITOFARO . . . .

INSIGNI SOGGETTI ESTERI CHE FIORIRONO IN ESSA CITTA.

1484. MIDDELBURG, Paolo, Canonico della Cattedrale fu aggregato alla nobiltá, e poi fatto Vescovo di essa Città. Fu autore dell' Opera, al presente rarissima, e molto stimata: *de recta Paschæ celebratione*. Fol. Forosempronii 1513.

1508. FELTRIO, Guidubaldo I. Duca, di cui si trovano le monete presso Mons. Francesco Maria Giovacchini Vicario generale di Forlimpopoli col profilo del suo volto, e all' intorno le parole: *Guidus Vbaldus Dux Vrbini*; e nel rovescio l' arme Feltresche colle parole: *De Forosempronio*.

1....... GONZAGA, Eleonora.

1....... VARANI, Giulia.

1....... DELLA ROVERE, Lavinia.

1....... DELLA ROVERE, Cardinal Giulio.

1542. GUIDICCIONI, Giovanni, Vescovo di essa Città tanto rinomato per la sua letteratura, di cui era Segretario. *V. Fontanini Tom.* 1. *pag.* 131. 11. 57.

FON-

FONDATORI DI RELIGIONI.

1526. TENAGLIA, Lodovico, dell' Ordine de' Min. Osservanti, poi unito a Fr. Matteo da Bascio fondò la religione de' PP. Cappuccini.

GENERALI DI RELIGIONI.

1699. MUZJ, D. Damasceno, generale degli Eremiti Camandolesi.

1713. BORGHESI, Andrea, Generale de' PP. Minori Conventuali.

MEMORIE ISTORICHE
DEGLI ILLUSTRI FOSSOMBRONATI.

AMBROSINI (Tranquillo) i dotti compilatori della Biblioteca Picena *Tom. I. pag. 96.* sulla fede del Crescimbeni attribuiscono questo dotto soggetto a Sinigaglia. Io per altro lo trovo tanto dal comendato Albrizi, quanto dal Lancellotti ascritto ai Fossombronati. Non entro per altro a decidere a chi debba egli appartenere, e soltanto ne riferisco quì l' articolo come si legge nella citata Biblioteca per la ragione suddetta, cioè di averlo trovato fra gl' illustri Fossombronati sì nell' uno che nell' altro scrittore. Fu egli dunque al dire del Crescimbeni ottimo poeta del secolo XVI. ma fu insieme ottimo giureconsulto, ed esercitò una tale professione sì nel servigio da lui prestato, a Gio. Giacomo Panici di Macerata mentre era fiscale in Roma, come anche nell' aver servito Monsignor Desiderio Guidi, governatore di detta città di Roma (1). Di lui abbiamo

1. *Affetti amorosi*, *favola Boscareccia* (in versi) *Venezia per Riccardo Amadino* 1591., in 12.

2.

(1) Egli medesimo ce ne assicura nel suo *Proc. Inform.* Lib. IV. c. 2. n. 11. e n. 12.

2. *Processus informativus, sive de modo formandi Processum informativum, brevis tractatus. Romæ apud Jo. Martinelli* 1597. *& Mediolani* 1598. *Idem cum allegat. &c. Romæ* 1600. in 4. (Queste due edizioni si hanno nel catalogo della biblioteca Barberini) . Di poi fu stampata l' Opera suddetta in *Venezia* 1602. 1606. e 1714. in 8. Di nuovo : *Accesserunt doctissima quædam Francisci Bernardini Mediolanensis J. C. Scholia, suis quæque locis inserta. Adjectæ sunt decisiones Criminales Prosp. Farinacii &c. Venet. apud Ghirardum de Imbertis* 1629. e 1639. in 8. e di nuovo *Bracciani* 1659. in 8., come pure *Venet. apud Baleonum* 1667. in 8. A questa ristampa furono aggiunti : *doctissima quædam Francisci Bernardini Mediolanen. J. C. Scholia*, e di più : *adjectæ sunt Decisiones Criminales Prosperi Farinacii ex tit. de Indiciis & Tortura*. Più altre edizioni se ne fecero *Venet.* 1702., e poi *Augustæ* 1746. in 4. ma è da notarsi, che in quest' ultima impressione si vede il libro *ad modernam praxim redactus a. Thoma Scipioni J. U. D., Cive Romano, ac in Ferrariensi Legatione Advocato Fiscali &c.* Fin qui la Biblioteca Picena . Posseggo nella mia libreria tre altre edizioni *del Processo informativo*, una cioè fatta in Roma del 1604. in 4. un' altra di Roma del 1667. in 8. e una fatta in Bracciano del 1637. Noto per altro, che in tutte le suddette mie edizioni egli si dichiara Sinigagliese . Potrebbe esser soltanto che fosse una famiglia originaria dalla Fossombronate , a cui però senza dubbio appartiene il seguente soggetto .

AMBROSINI (Alessandro) . V. il Tom. V. Ant. Picen. pag. 99. e Bibl. Picen. pag. 97. del Tom. I. Debbo soltanto aggiungere , che i dotti sullodati compilatori della Biblioteca Picena Vol. cit. pag. 97. mi fecero cortesemente avvertito di un' abbaglio da me preso nel cit. Tom. V. pag. 100. , dove dissi , che il Mazzuchelli parlava di una edizione di Bracciano dell' opera di lui : *Commentaria in Bullam Gregorii XIV. de immunitate , & libertate Ecclesiastica* , fatta nel 1624. quando essa è del 1634. Era però facile a conoscere l' errore di stampa occorso in quel mio luogo, per lo scambio di un 3. per un 2. Questo sia detto in giustificazione del supposto mio abbaglio , di cui cortesemente fui avvisato dai comendati collettori. Parlando poi ora con verità son costretto di dover dire che tanto essi che il Mazzucchelli sono incorsi in un' altro abbaglio, poichè l' opera suddetta fu stampata non già nel 1634. come dicono, ma bensì nel 1633. come si ha dalla data del libro istesso che io posseggo , in

cui

cui si legge così: *Bracciani sumptibus Vincentii Castellani ex typographia Andreæ Phæi MDCXXXIII.* e del 1633. è l' approvazione dei revisori della stampa. Talora accade che per l' impegno di correggere uno sbaglio se ne sostenga un' altro.

(3) ANGELO da Fossombrone bravo filosofo, di cui parlammo nel Tom. V. Antich. pic. pag. 99.

(4) ANTONELLI (Ippolito) ha dato alle stampe, giusta il Mazzucchelli T. I. p. 2. p. 853.

I. *Apparatus animadversionum in auctoritates, & rationes, quibus Hippolytus Obicius vina exhibet ægrotis omni tempore, in omni febre. Venetiis apud Joannem Antonium Julianum* 1631. in 8.

II. *De Cucurbitula Libellus. Parisiis apud Christianum Wechelium* 1651. in 8. Il Vanderlinden *de Scriptis Medicis edit. Norimberg.* 1686. in 4. a pag. 465. ricorda queste due operette, e la seconda la dice impressa *Parisiis apud Christianum Wechelum* 1541. in 8. ma forse con errore in luogo di 1651. V. *Bibl. Picen. pag.* 174. *Tom.* 1.

(5) AQUILINO Santo, e compagni MM. Niuna memoria troviamo noi del genere del martirio sofferto da questi SS. nè dell' epoca del medesimo. Il Martirologio Romano non ne accenna che il luogo, e il giorno in cui soffrirono. *Forosempronii* (così al cit. giorno) *sanctorum martyrum Aquilini, Gemini, Gelasii, Magni, & Donati*. Osserva poi il Baronio nelle sue note a detto martirologio, che il passo surriferito aveva avuta qualche variazione colla giunta di *Romæ in Foro Sempronii*; ma come egli da suo pari fa conoscere che in Roma dei 19. Fori che si contavano non ve n' era alcuno così cognominato; e all' incontro in testi più antichi di martirologj non trovandosi l' aggiunto di *Romæ*; deve perciò restituirsi il passo alla sua vera, e genuina lezione, tolto via quel *Romæ*; e leggendo soltanto: *In Foro Sempronii*. Di questi SS. MM. fa menzione anche il Beda, l' Usuardo, Wandelberto nell' Efemeridi, e Pietro nel catalogo de' Santi.

(6) AZZI (Cesare) pubblicò colle stampe la sequente Opera: *Le Nozze oltraggiate, ovvero la Catterina Tragedia. In Bologna per gli eredi del Dozza* 1659. *in* 12. *di Cesare Atti da Fossombrone*: così la ricorda Leone Allacci, o sia il continuatore della sua Dramaturgia pag.m.564., e il Quadrio nella *Storia, e ragione d' ogni Poesia* T. IV. pag. 95. Cesare Atti

da Fossombrone, e non Cesare Asti dee dirsi. Cesare Atti da Fossombrone viene egli pure intitolato in fronte ad una sua canzona, che leggesi a car. 35. della raccolta, che ha per titolo: *L' incontro de' Cigni nell' arrivo in Ravenna del glorioso corpo di S. Apolinare all' Emo, e Rmo Sig. il Sig. Cardinale Cybo Legato di Romagna. In Ravenna appresso Pietro de' Paoli* 1650. *in* 8. V. Bibl. Picena pag. 239.

(7) AZZIO (Tommaso) Giureconsulto rispettevole della sua età fiorì circa il fine del Secolo XVI. e nel principio del Secolo XVII. fu Auditore della celebre Rota di Macerata, e giusta il Vincioli nel Catalogo degli Auditori di quella fu egli eletto: *per Litteras Communitatis Maceratæ* 8. *Kal. Julii* 1598. Compose alcune Opere, che pubblicò colla stampa, e sono.

I. *De ludo Scaccorum in legali Methodo, ubi variæ quæstiones legales tractantur incidenter causa dicti ludi. Pisauri apud Hieronymum Concordium* 1583. in 4., e ristampato nella raccolta intitolata: *Tractatus universi Juris duce & auspice Gregorio XIII. Venetiis* 1584. *in fol.* ivi nel T. VII. part. 2. fol. 168. In fine di quest' Opera egli ci avvisa di averla composta per ricreazione in termine di quattro mesi. L' autore dedicolla al Serenis. Francesco Maria II. e Duca VI. di Urbino, e fu lodata da Attilio Ruggerj con alcuni versi; e viene ricordata dal Gimma a pag. 829. dell' idea della Storia d' Italia letterata.

II. *Discorsi nuovi, delle prerogative de' Curiali antichi, e moderni Cortigiani, & de' titoli di qualunque persona posti per ordine insieme, e cavati dalle Leggi dell' Eccmo Sig. Tommaso Attio da Fossombruno dignissimo Auditore di Rota di Macerata. In Venezia appresso gli eredi di Marcho Sessa.* L' opera è dedicata al Sig. Marchese della Rovere da Antonio Leonardo, ed è stata impressa l' anno 1600. in 4. Il Cinelli nella sua Bibliot. Vol. T. I. pag. 69. fa menzione di quest' operetta . ./. Altra ristampa ne fu fatta parimente in Venezia nel 1609. in 4.

III. *Tractatus novus Legalis de infirmitatibus, ejusque privilegiis, & effectibus. Venetiis apud Junctas* 1603. *e* 1604. in 4. con Lettera dedicatoria in data di Macerata Kal. Maii 1603. L' autore presentò quest' opera al Sig. Cardinale Bandini. Altra impressione se ne è fatta in Francfort col trattato *de Minore delinquente* di Vincenzo Carocci da Todi nel 1609. in 4. In quest' opera viene appellato il nostro Tommaso *Eques, & Comes Aulæ Lateranensis, Rotæque Piceni Auditor*. (9)

(9) BARBONCINI (Girolamo) da Fossombrone trovasi di costui nella Vallicellana di Roma una collezione di lettere in un codice autografo segnato L. 18. con questo titolo: *Barboncini Hieronymi Forosemproniensis Auditoris Generalis, & Secretarii Germanici Malaspinæ, Episcopi S. Severi, & Nuntii Apostolici ad Sigismundum III. Poloniæ, & Sveciæ Regem missi a Clemente VIII. Pont. M. Regestum Epistolarum ab eodem Nuncio Scriptarum.*

Item monumenta varia ad eamdem Nunciaturam spectantia cum Epistolis variorum ad Germanicum. Opus Autographum L. 18.

(10) BARCELLINI (Eusebio) fu Poeta latino, e volgare, e nell' una lingua rimangono a noi frutti del suo sapere nel libro: *Apostolorum Principis Discipulo Martyri gloriosissimo antiquissimæ Civitatis Ravennæ Proto-Episcopo D. Apollinari &c. Ravennæ ex Typograph. Petri de Paulis in* 8. 1650. evvi una sua Elegìa a car. 11. e seg., e fra gl' informi di Ravenna cognominavasi il DISPERSO. Un Sonetto del Capit. Eusebio Barcellini leggesi a pag. 15. della Vita di S. Aldebrando. In Fano 1705. per Francesco Gaudentii in 4.

(11) BARCELLINI (Giambattista) Abate Camaldolense professò la sua Religione nell' Abbazia di Classe nel principio del Secolo XVII., poi visse alcun tempo nel Monistero di S. Gio. Battista alla Giudecca, e morì nell' Abbazìa di S. Croce di Sassoferrato. Compose un' Opera intitolata: *Lettere senza Lettere*, che non è stata impressa: Tanto notò il ch. Mazzuchelli ne' scrit. Ital. Tom. 2. pag. 226., e negli Annali Camaldolensi T. VIII. pag. 513. così di lui si parla. *In Abbatia S. Crucis Saxiferrati decessit Joan. Baptista Barcellini Abbas professus Monasterii Classensis, & Academicus concordium Ravennæ. Optimum, ac eruditum Senem, qui vitam diutius innocenter duxit, laudat Cannetus in Epistola ad Grandium data paucis diebus ab ejus obitu. Concinnavit librum cui titulus*: Lettere senza Lettere, *qui tamen nunquam in lucem venit*.

BARCELLINI (Giambattista) diverso dal sullodato fu poeta, e come tale stampò alcune sue Canzoni a car. 21. 32. e seg. del libro intitolato: *L' incontro de' Cigni nell' arrivo in Ravenna del glorioso corpo di S. Appolinare all' Emo., e Rmo P. il Sig. Cardin. Cibo Legato di Romagna.* In Ravenna *appresso Pietro de' Paoli* 1650. *in* 8.

(12) BARCELLINI (Innocenzio) nel secolo si chiamò *Scipione*. Nacque da una delle rispettabili famiglie di Fossombrone, ma circa l' anno della sua nascita non v' è congruenza fra gli scrittori. Nello *Specimen Academiarum Italiae* del Jarchio si dice nato nel 1657. e il Crescimbeni nelle notizie degli Arcadi morti Tom. II. pag. 133. lo fa nato un' anno prima. Ma un' anno prima, o un anno dopo poco interessa tal quistione, ma solamente il sapere di 15. o 16. anni vestì l' abito de' Monaci Celestini in S. Spirito del Morrone, dove fece il corso delli studj filosofici. La Teologia la studiò in Napoli e con tale profitto che sebbene non vi fosse stato fra essi Monaci alcun esempio che un religioso non per anche Sacerdote l' avesse insegnata ad altri studenti, nondimeno confidavano sì e per tal modo nell' abilità del nostro Barcellini, che fu mandato a insegnar filosofia in Lucera della Puglia, e in altri Monasteri. fu poi destinato lettore di teologia tanto in Bologna, come in Roma, ed in Napoli, e dopo aver faticato con tanto profitto nella sua religione fu eletto Abate di S. Spirito della Majella situato alle falde d' uno dei più alti monti dell' Apennino. Era quel clima troppo nocevole alla sua debilitata salute, e ciò bastò perchè ne fosse dai Superiori rimosso, e trasferito alla Badìa di S. Nicolò in Rimino, e poscia all' altra di S. Pier Celestino in Milano. - Colla dimora che fece in questa città meritò la stima e l' affetto dei Signori più distinti, e specialmente della casa Borromei tanto per la dottrina, che per la pietà. Ebbe gran parte per la fondazione della Colonia Milanese degli Arcadi, fra i quali fu ascritto nel giorno 2. di Maggio del 1704. coll' appellazione di *Bati Filomiraccio*, e poi fu annoverato fra gli Accademici *Faticosi* col nome di *Volonteroso*, avendo per sua impresa un piedisalto con sopra una quasi cadente piramide, e alcuni puntelli preparati per rialzarla col motto: *Voluisse sat est*. Si ammirò la di lui somma abilità sì nella poesìa, che nell' arte oratoria in ambedue le suddette Accademie, il che bastò per distinguerlo non solo per un bravo filosofo, e teologo, ma anche poeta ed oratore. Un' uomo di tanto merito doveva certamente qualificarsi colle cariche più cospicue della Religione; onde nel 1707. fu eletto a Definitor generale di Romagna, e di Lombardia, per lo che fu costretto lasciar Milano, e stabilirsi in Faenza in quella Badìa per essere più a portata di esercitare il suo impiego. Per l' affetto che gli portavano i Milanesi durò forza a

poter

poter lasciare quella città, ma finalmente gli riuscì, ed avviossi a Faenza. Prima per altro di stabilirsi in quel Monastero gli piacque di portarsi a rivedere i suoi nella Patria. Ma ivi cadde infermo, e la malattia fu mortale, cosicchè al 16. di Dicembre del detto anno 1707. con grandi sentimenti di pietà, e di religione cessò di vivere in Saltara, castello di Fano situato fra Fano, e Fossombrone, dove volle infermo esser trasferito per poter esalare il suo spirito fra le braccia de' suoi religiosi, nella cui Chiesa fu sepolto, e gli fu eretta la seguente onorevole memoria *in cornu epistolæ* della cappella maggiore.

D. O. M.
Remo P.F. Innocentio Barcellino
Nobili Forosempronienti
Congregationis Cœlestinorum O. S. B.
Abbati ac Generali Definitori
Candidis moribus, Asceticis Virtutibus
Divinis humanisque disciplinis ornatissimo
D. Pet. Hieronymus Abbas
Ac in Romana Curia Procurator Generalis secundo
Clarissimo & sanguine & professione
Germano suo M. P.
Obiit A. D. MDCCX. ætatis suæ LIII.

Col mezzo di questa memoria a me par facile di sciogliere il dubbio che nasce sull' anno della di lui nascita fra il Jarchio, e il Crescimbeni. Dice dunque questa lapida che morì nel 1710. in età di anni 53. il che si accorda coll' opinione del Jarchio se l' anno 53. di sua vita si dà per cominciato, e non completo. Se poi s' indica per completo il 53. essendo egli entrato in nuovo anno va bene che nascesse nel 1556. come dice il Crescimbeni. Errò bensì il cit. Jarchio nel dire, che il Barcellini fu assunto al Generalato allegando i giornalisti d' Italia Tom. XIX. ma nè ciò fu mai, nè i giornalisti lo dissero. Le opere che egli lasciò son le seguenti.

OPE-

OPERE STAMPATE.

1. *Industrie filologiche per dar risalto alla virtù del Sommo Pontefice Celestino V. e liberare da alcune tacce Dante Alighieri, creduto censore della celebre rinunzia fatta dal medesimo Santo. In Milano per. Giuseppe Pandolfo Malatesta* 1701. *in* 8. Di questa stampa abbiamo un copioso estratto nel giornale de' letterati d' Italia al cit. tom. 19. pag. 246. e seg. Ne parla anche con lode il Tafuri nella storia delli scrittori nati nel Regno di Napoli, *Tom. I. pag.* 466. come anche D. Gaetano Volpi (*la libreria de' Volpi, e la stamperia Comin. pag.* 155.) dicendo che chiunque avesse letto il suddetto libro, doveva restar persuaso, che Dante in quel notissimo suo verso prendesse di mira Esaù, e non mai S. Pier Celestino.

1. *Idilio allegorico* col nome Arcadico di *Bati Filomiraccio* Pastore Arcade, cioè dell' Abate D. Innocentio Barcellini da Fossombrone. In Milano nella stampa di Giuseppe Pandolfo Malatesta 1706. in 8. e in lode di D. Michele dell' Olmo. Il Quadrio nella sua storia, e ragioni d' ogni poesia vol. 3. pag. 338. afferma, che questo è un buon componimento.

2. Stampò varie poesie in parecchie occorrenze, due sonetti insieme colla vita di S. Aldebrando scritta dal P. Fr. Ridolfo Maria da Fossombrone.

OPERE INEDITE.

1. *Trattato sopra l' apologia in genere* diviso in 16. capi, ne dà l' estratto il cit. *giornale d' Italia pag.* 274. Sebbene è un' opera rimasta imperfetta i dotti ne bramerebbero l' edizione.

2. *Discorsi accademici, prediche, e panegirici sacri*. Supposero i citati giornalisti d' Italia, che questi scritti andassero smarriti nel tempo della di lui morte, ma il Conte Mazzuchelli ci fa sapere, che esistevano presso Federico Barcellini, che nel 1709. aveva insieme uniti tutti i detti discorsi ec., ed insieme altre fatiche del P. Innocenzio, e singolarmente alcune di lui produzioni, e singolarmente in materia di filosofia, di teologia, e d' istoria sacra, e profana, come ne assicura anche il Crescimbeni cit. (*Notizie degl' Arcadi ec. Tom. II. pag.* 134.)

3.

3. *Ozj Accademici divisi in tre parti*; preceduti da una erudita prefazione apologetica per gli studj della poesia in persona ecclesiastica, e in dignità costituita. La prima parte comprende componimenti sacri, e morali, la maggior parte sopra S. Pier Celestino. La seconda consiste in Sonetti sacri, e morali, recitati dall' autore in varie accademie, dodici dei quali sulle parole del figlluol prodigo: *Quanti mercenarii in domo patris mei*; e ne formano una pia parafrasi. La terza ha il titolo: *Le Ville Boromee*; abbraccia Egloghe, Idilj, e Dialoghi pastorali sopra varj giardini, palagi, ed altri nobili edifizj della città di Milano, e particolarmente sopra l' isole Boromee tanto nominate in Italia, e fuori; e tali rime sono sparse di molte annotazioni di varie dottrine d' ogni genere, rare, e pellegrine. Secondo il Crescimbeni suddetto tali componimenti si acquistarono dal fratello dell' Autore il P. Ab. Piergirolamo, sebbene in altro luogo, cioè nelle notizie degli Arcadi morti si faccia a dire, che erano nelle mani d' un di lui cugino Federico Barcellini. Tanto ho potuto riferire di quest' illustre Soggetto colle notizie prese in parte dalla cit. Biblioteca Picena, e in parte da altre che ebbi da Fossombrone.

BARCELLINI (Piergirolamo) Monaco egualmente, e Abate dell' ordine de' PP. Celestini fra i quali fu anche procuratore generale due volte, fratello del comendato Innocentio, si dilettò ancor egli dell' italiana poesia, poichè abbiamo di lui in istampa tre canzoni, e un sonetto nella raccolta intitolata: *L' incontro de' Cigni nell' arrivo in Ravenna del glorioso corpo di S. Apollinare &c. In Ravenna appresso Pietro de' Paoli* 1650. *in* 8. *pag*. 30. 39. 45.

(13) BENEDETTI (Taddeo) fu frate Eremitano, e stampò il seguente Libro. *Significati, e Meditazioni del SSmo Sagrificio della Messa raccolti da diversi Autori dal Ven. Padre Fra Taddeo Benedetti da Fossombrone dell' Ordine di S. Agostino. In Macerata appresso Sebastiano Martellini* 1564. in 8. L' opera dell' Autore è stata dedicata al Sig. Cav. Flaminio Cattabene, con Lettera in data da S. Ginesio Alli 20. di Ottobre 1594. e fu ristampata dal medesimo Martellini nel 1608. in 8. *Bibl. Picen. Tom.* II. *pag*. 163.

(14) BENTIVOGLI (Bonaccorso) stampò il *Tema di laudi in guisa di panegirico sopra la predicazione del P. Reverendissimo D. Casimiro Muscet-*

scet-

scettola, e P. Giambattista Doria della Compagnia di Gesù dei Sig. Bonaccorso Bentivogli. In Forlì nella Stamperia episcopale di Bertinoro. V. la Bibliot. Picen. Tom. II. pag. 204.

(15) BENTIVOGLI (Luigi) fu ottimo legista, e non men dotto poeta, Godè l'amicizia del celebre Antonio Giganti suo concittadino, e poeta anch' esso non ignobile, da cui vien ricrdato con lode nelle sue poesie, ove a pag. 192. si dice;

O si reducant ad patrios lares
Me fata quondam, & sede quiescere
Certa sinant: ut lætus ora
Bentivoli inspiciam, utque secum
Ejus libenter colloquiis fruar!

Del nostro Bentivoglio si hanno *sentenze nel Teatro morale dei moderni ingegni. In Venezia per il Giolito* 1575. *in* 12. Così si riferisce di lui nella Biblioteca Picena Tom. II. pag. 204.

(16) BENTIVOGLIO (Polidoro) fu questi un bravo guerriero e servì da Colonnello la real corte di Spagna. Evvi di lui il deposito nella Chiesa de' PP. Agostiniani di Fossombrone colla statua del medesimo distesa, e vestita da guerriero col seguente epitaffio.

D. O. M.

POLIDORUS BENTIVOLIVS FOROSEMP.
PROBE SCIENTIAM REI MILITARIS
EDOCTVS DIEM OBIIT EXTREMVM
ANNO DOMINI MDLIIII. DIE XII. OCTOBRIS
VXOR ATQVE FILII MŒSTISSIMI POSVERE.

BON-

(17) BENZONI (Donato) da Fossombrone dell' Ordine de' Chierici Regolari di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti, nacque nel 1587. Entrato nella Religione in età di anni 39. già fatto Sacerdote, professò la medesima, e in varj governi, e cariche dell' ordine suo si distinse tanto per la prudenza, che pel sapere. Morì in concetto di bontà di vita nel Collegio della sua patria li 3. Febbraro 1664. siccome ce lo attesta il Barelli (*Mem. de' PP. Barnabiti Tom. II. pag.* 583.) Il chiarissimo Argelati (*scriptor. Mediolani col.* 137.) non saprei con qual fondamento lo voglia Milanese, se non se vogliasi dirlo ingannato dall' uniformità del casato Benzoni, che similmente in Milano ha sussistito. Ma pure è indubitato cosa, che egli Donato Benzoni nacque dalla nob. famiglia Benzoni di Fossombrone. Tradusse la seguente Opera del suo concittadino P. Anacleto Secchi.

1. *Della Innodia Ecclesiastica lib. III. di Anacleto Secchi Barnabita, ne' quali nella nobiltà degli effetti, e del modo di bene, e regolatamente cantare i Salmi in Coro copiosamente si tratta, recati fedelmente di latino in volgare dal P. D. Donato Benzoni Sacerdote della stessa Congregazione. In Milano per Gio. Pietro Cardi* 1643. *in* 12.

(18) BERGAMINI (Jacopo). V. PERGAMINI.

BARTOLOMMEO (. . . .) V. il Tom. XI. Antich. Picene dove se ne parlò.

(19) BEVILACQUA (Ferdinando, o Fernando) di Fossombrone, professò l' Ordine de' Min. Conventuali, e visse nel secolo XVII. Fu buon letterato, e teologo, e si contraddistinse al suo tempo per mezzo della predicazione in varie città d' Italia, avendo calcati, con plauso anche de' dotti, i pulpiti di Siena, Modena, Firenze, Napoli, e Roma. Si veda il P. Franchini nella *Bibliosof. degli Scritt. Convent. pag.* 202. Stampò:

1. *Conceptæ Parenetæ Mariæ Virginis festo die in Ecclesia Fratrum Minor. S. Francisci Convent. Urbis Forosempronii celebrato, Epigram. Fani apud Gaudentium Impress. Episc.* 1689. in fogl.

2. *I cerchi de' Divini incantesimi, Orazione in lode della B. Umiliana de' Cerchi Fiorentina. In Firenze nella Stamperia di S. A.* 1690. In 4.

3. *Racconto della Festa, fatta nel Real Palazzo di Napoli ec. per il felice arrivo in Milano della Sposa Reale del Cattolico, e gran Re Filip-*

po Quarto ec. In Napoli nella regia stampa di Egidio Longo, in 4. (*). Vi manca la nota dell' anno, ma dovett' essere il 1649., segnato nella Dedicatoria.

4. *Notizia compendiosa della vita di S. Vittorino Confessore. Panegirico in onore di S. Vittorino Anacoreta, detto in Camerino avanti il suo Corpo ec. In Pesaro 1702. appresso Domenico, e Fratello de' Gotti*, in 4.

5. *Panegirico a Clemente XI., detto nella Metropolitana di Vrbino per il Mainardi, e il Duranti 1700.*

6. *L' Ascensione a tre cieli: Panegirico di S. Aldebrando ec. In Vrbino per Gio: Battista Bussi 1695.*

7. *Orazione detta nella Chiesa di San Francesco di Rimini ne' Funerali del P. M. Ranieri ec. In Vrbino per Stefano Leonardi 1698.*

8. *Le Lacrime favorite. Panegirico in onore di S. Raniero, Tutelare di Pisa, detto nella medesima città. In Pisa 1705. nella Stamperia di Francesco Bindi.*

9. *Melodialoghi in onore de' SS. Martiri Secondo, Agabito, e Giustina, Tutelari della Pergola ec. In Venezia 1703. appresso Antonio Tivani.*

10. *Melodialoghi in onore dell' innocentiss. Madre di Dio senza colpa originale concetta ec. In Rimino per il Ferrari 1704.*

11. *Melodialogo. La volontà, il potere, e il decoro divino in impegno dell' Immacolata Concezione. In Rimino per il Ferrari 1702.*

12. *S. Francesco d' Assisi, Dramma sacro per musica. In Pesaro appresso i Gotti 1690.*

13. *Mosè gittato nel Nilo, Oratorio a quattro voci ad onore del glorioso S. Antonio di Padova ec. In Foligno per Niccolò Campitelli 1770.* Tanto di lui abbiamo nella Biblioreca Picena Vol. II. pag. 237.

BRUNILLI (Aloisio). V. il di lui articolo nel Tom. V. Ant. Pic. pag. 103., e nella Bibliot. Picen. Tom. II. pag.

(*) Ne parla l' Allacci nella Dramma-turg. col. 653., e se ne riporta il titolo anche dal Mazzucchelli, oltre ad essere fra le Miscellanee in 4. della Casanatense.

(20) CARNEVALI (Tiberio) Protonotario Apostolico, Canonico di Aquileja, e Vicario Regio, che fiorì circa il cominciamento del prossimo passato secolo XVII. fu molto caro a Ferdinando II. Re di Boemia, da cui fu inviato ambasciadore a Paolo V. Sommo Pontefice per affari straordinarj di somma importanza, nel maneggio dei quali si disimpegnò egli con somma destrezza, e prudenza, cosicchè meritò esser eletto Vescovo d' Alessandria, e consigliere del Sacro Romano Impero . Se non che nel ritornare all'Imperadore per un sinistro incontro rimase miseramente sommerso nel fiume Dravo. Tutto si narra dalla seguente memoria a lui posta dal fratello Federico nella chiesa de' PP. dell' Oratorio di Fossombrone dove si legge

D. O. M.

Tiberio Carnevalio Forosempron. Patritio Frac. J. C. celeberrimi Seren. Ducis consiliarii & Prot. Apost. & Aug. Dom. Jur. Patrono. Aquilejæ Canon. & Vicario Regio. Qui post varias ad Sum. Princ. pro Ferdinand. II. Bohem. ac Pan. Rege Legat. ad Paulum V. de Max. negociis orat. missus atq. his dexter. peractis illius Prudentiss. Pontif. ampliss. vocis ac liter. test. comendatus. Dum secundis in altiorem Fort. auspiciis Alexandriæ Episc. declarat. sacriq. Rom. Imp: consiliarius ad eumdem Ferdin. Imp. elect. optatiss. rediens A. MDCXVIII. XIV. Kal. Augusti. in Dravo Flumine conversis fatis adversis obruitur. Spes tantas comuni Beneficio tunc maxime florescentes in aqnis repente aruisse Federicus Frater Mœrens P. C.

CARNEVALI (Francesco) padre del Comendato Tiberio molto celebre per la somma di lui dottrina, e specialmente nella giurisprudenza.

(21) CARNEVALI (Giambattista). abbiamo il di lui merito compendiato nella seguente iscrizione che è posta nel Duomo di Fossombrone in cui si legge :

Jo. Baptistæ Carnevalio Dec. Doc. & Canonico Forosempronien. Viro ornatissimo. Multis honoribus Domi Forisque Functo Hæredes Patruo Magno ob merita Posuerunt. Vix. Ann. LXXXIV. Obiit Die XVI. Novembris MDCCLXXIV.

(22) CARTARIO (Prospero). Abbiamo di questi la seguente onorevole memoria eretta nella Chiesa Cattedrale di Fossombrone.

D. O. M.

Prospero . Charthario . Can. Forosempr. Prothonot. Apostolico . Fausti . S. R. E. Cardin. Pauli . Episc. Urbeventani . Vicario . Generali . Nobili . Urbis Veteris . Civi . a . Decurionibus . certatim . summo . plausu creato . Viro . non . minus . natalibus . quam . virtutibus . claro . sed præcipuæ , pietate . in . Deum . singulari . beneficentia . in . homines effusa . mira . in . rebus . agendis . solertia . magno . omnium . fletu maturius . extincto . anno . ætatis . LV. Christophorus . & Ascanius mœstiss. Nepotes . posuere . Anno . Redemptæ . salutis . MDCLVI.

(23) CASTELLANI (Vincenzo) è stato senza mentire uno de' più insigni Letterati del secolo XVI. in cui visse; e fiorì oltre il 1630. essendo morto quasi in età nonagenaria. Questi fu amicissimo di M. Antonio Bonciario, il quale soleva chiamare il nostro Vincenzo: *Ecceltum linguæ latinæ*: come si legge nell' Epist. 12. del lib. VII. delle Lettere del Bonciario al Castellani devette. Pubblicò il Castellani più opere, e sono.

1. *Vincentii Castellani Forosembroniensis de Bello melitensi Historia. Pisauri apud Hieronimum Concordiam* 1566. in 8.

L' Opera dal suo Autore è stata dedicata a Francesco Maria Feltrio figlio del Duca Guidubaldo d' Urbino.

2. *De Officio Regis lib. IV. Marburgi apud Paulum Egenolphum* 1597. in 8.

3. Meditava dare alla luce un suo libro: *De origine Provinciarum, atque Urbium*, che egli compose, e di esso ne abbiamo memoria nella Lettera del Bonciario ad esso scritta; ma essendo il Castellani in età molto provetta gli fu in parte il suo libro rubato per relazione del medesimo Bonciario, che così a lui scrive: *Quæsivi ego de te quid ageres, quid molireris, & quando esses daturus: De origine Provinciarum, atque Urbium: Id enim a te expectavi post luculentissimum de Regis Officio Commentarium &c. Sed affectum ætate jam minus, minusve cogitare de novis studiorum laboribus, præsertim cum pars earum vigiliarum furto tibi erepta fuerit nullo exemplo, pessimo exemplo.*

STAM-

STAMPO' ANCORA I SEGUENTI LIBRI.

4. *Vincentii Castellani Forosempronien. in C. Sallusti Crispi Librum de Conjuratione Catilinæ Commentarius*, in 8.

5 *Vincentii Castellani Scholia in Bellum Jugurtinum in* 8. *Con Lettera in data da Bologna XVIII. Kal. Aug.* 1554. *dedica quest' Opera al Card. Giulio Feltro della Rovere. Fu ristampato il detto Libro cum notis valle Omniboni Leoniceni. Badi Ascensii. Bartholomei Zanchi Soldi &c. Basileæ* 1564. in fol.

6. *De Satana, qui Cœlo dejectus nunquam desinit mortales ad impietatem allicere, & de Bolgis, qui cum ab eodem impulsi impia sumpsissent arma a fortissimo Duce Farnesio devicti sunt Vincentii Castellani Forosemproniensis Carmen Bononiæ apud Joann. Rossium* 1686. *in* 4. *nel Catalog. della Bibl. Regia di Parigi T.* 3. *par.* 3. *pag.* 210. *cod.* 6173.

7. *Vincentii Castellani Tractatus de Nobilitate Civitatis Forosempronii, quo veteres quædam Inscriptiones explicantur. Oratio de Sempronio Forosempronii Conditore. Is Codex XVII. sæculo videtur exaratus.*

8. *De Nuptiis Illmi Principis Francisci Mariæ Exmo Guidonis Ubaldi Urbinatum Ducis Filii, Vincentii Castellani Forosempronien.* Carm. Vedi anche la Bibliot. Picen. Tom. III.

(24) CESARI (Domenico) celebre professore di umane lettere nell' archiginnasio di Bologna dove conseguì anche la laurea dottorale in ambe le leggi, ed ottenne un canonicato nella Chiesa collegiata e parocchiale di S. Michele de' Leprosetti. Fu autore de' seguenti libri.

1. *Dominici Cæsarei Forosemproniensis J. U. D. Epistolarum selectarum Centuriæ II. Bononiæ typis hæredum Bartholomæi Cocchj* 1623. in 8.

2. *Dominici Cæsarei Forosempr. J. U. D. Epistolarum selectarum Centuria tertia, & quarta ad Illmum Senatum. Bononiæ typis hæredum Cocchj* 1623. in 8.

E sotto l' istess' anno dal medesimo stampatore fu fatta la ristampa della medesima operetta in un solo tomo in 8. che ha perciò il titolo: *Epistolarum selectarum Centuriæ IV. edit. secunda. Bononiæ &c.* 1623.

3. *Epistolarum Centuria moralis. Bononiæ typis hæredum Bartholomæi Cocchj* 1624. in 8.

4.

4. *Quaretimale di Domenico Cesarj di Fossombrone dottore dell' una, e dell' altra legge, Protonot. Apost. Rettore, e Can. Curato della Chiesa Collegiata di S. Michele de' Leprosetti di Bologna, e nello Studio della medesima città pubblico Professore di belle lettere &c. In Venezia per Giunti, e Baba* 1646. in 4.

5. *Orationes panegyricæ Sanctorum auctore Dominico Cæsario Forosempr. Bononiæ typis Jo. Bapt. Ferronii* 1652.

6. Lettere di buone Feste divise in 5. parti. In Bologna per Gio. Battista Ferroni 1652. in 4.

7. *Oratio de cura pastorali habita a D. Dominico Cæsario Forosempronienst J. C. Protonotario Apostolico, & Ecclesiæ S. Michaelis Canonico Curato in Synodo Diœcesana Bononiensi IV. Id. Maii* 1628. *a Jo. Baptista Brunello ædis primariæ Mansionaria in lucem edita. Bononiæ typis Nicolai Tebaldini* 1628. in 4.

8. *Oratio panegyrica Eminentiss. & Reverendiss. Domino S. R. E. Cardinali Columnæ Bononiensi Archiep. & Principi scripta a Dominico Cæsario Forosempronienst, Protonotar. Apostolico, & in Bononiensi Archigymnatio humaniorum literarum Profess. publ. Bononiæ* 1633. in 4. I titoli delle quali due orazioni sono riferiti anche dal Cinelli nella Biblioteca volante Tom. II. pag. 133.

9. *Oratio in funere Sereniss. Fr. Mariæ II. Feltrii de Ruvere Vrbini Ducis VI. &c. Bononiæ* 1631.

10. *Orationes selectæ ex illis, quæ singulis annis ad studiorum auspicia in Bononiensi Archigymnatio habitæ fuerunt &c. Bononiæ typis Jo. Bapt. Ferronii* 1649. in 8.

11. Regole di ben complire o cerimoniare di Domenico Cesari da Fossombrone. In Bologna presso Clemente Ferroni 1631.

12. *Virtus turrita. Oratio pro studiorum auspiciis. Bononiæ Jo. Baptistæ Ferronii* 1650. in 4.

Vedi anche la Biblioteca Picena Tom. II. pag. 199. dove di lui si riferiscono le stesse produzioni.

(25) CHIABRERA (Giulia). Abbiamo in eterno monumento di questa nobilissima matrona la seguente iscrizione nella Cattedrale di Fossombrone.

D.

D. O. M.

Juliæ Chiabreriæ e Savona Matronæ nobilitate ac integritate spectabili DD. Margheritæ & Jacobi Chiabreriæ nobili Savonensium filiæ cujus nobilissima & antiquissima prosapies est illustris in Catalaunia a qua traxit originem. D. Petri Lopez Marci Cardinalis Vigerii. Sixti IV. de Ruere Pronepotis. Leonardi Card. Grossi ejusdem Pontificis ex Sorore nepotis. Georgei Marchionis de Carretto atq. Corradi Filii intimæ affinitatis fœdere conjunctæ. Julii Gegi Patritii Forosemproniatis uxori benemeritæ sorori ex fratre dilectissimæ Gabrielis Chiabrerae Poetarum Italicarum Principis. Qui cum Lelia Pavesia Mariæ Spinolæ Filia matrimonio junctus, ac Pindaricæ artis studio Urbano VIII. P. M. Ducibus Etruriæ Mantuæ Subaudiæ atq. Reipublicæ Januensis fuit carissimus Julius. Gegi Nobilis Forosemproniensis & Savonæ Civis in suæ consortis ævi æternam memoriam quem Philippus Gegius Pater Cathedrali habere novum in hac Ecclesia ex Filiorum divisione sibi & posteris sarcophagum aperuit, Anno Domini MDVC.

(26) CIACCI (Francesco Odoardo), stampò la seguente Opera, che viene ricordata dal Cinelli nella sua Bibliot. Vol. 7. 2. pag. 142.

Mera, e succinta narrativa, e pianta Sittolos., ritrovati, ed aperti nella Cura del detto Tommaso Evangelisti Anconitano da Francesco Odoardo Ciacci Dottore in Chirurgia, e Chirurgo primario di Fossombrone dedicata all' Illmo Pubblico della medesima città. In Fano appresso Francesco Gaudenzi impressore Episcopale 1690. *in fol.*

(27) DANIELLI (Giambattista) compose le seguenti operette.

1. *L' Inganno ingannato operetta tragicomica* (in prosa). *In Macerata per il Piccini* 1684. in 12.

Fassi di quest' Opera memorie dal continuatore della Dramaturgia dell' Allacci *col.* 453. *pag.* 556.

2. *La Dafne Dramma per musica. In Macerata per Domenico Sparacciani* 1684. Vedi nella Casanat. tra le Comed. Tom. 319.

(28) DONATO (Santo). V. sopra Aquilino S.

(29) FIORIMBENE (Panfilo) Medico insigne dell' età sua pubblicò alle stampe le seguenti opere.

1. *Collettanea de Febribus Pamphilo Florimbene Forosemproniensi Doctore*

re Medico Auctore. Venetiis per Nicolaum Bascavinum Anno Dñi 1550. *Mense Maii* in 8.

2. *La Repubblica di Platone tradotto dalla lingua Greca nella Toscana dall' Eccellente Fisico Panfilo Florimbene da Fossombrone con gli Argomenti. Venetia per Gabriel Giolito* 1554. in 8:

L' Opera è fatta con sua lettera dal Fiorimbene dedicata a Francesco Clementi Nobile Fiorentino, e il Fontanini la ricorda nella Bibliot. dell' Eloquenza Italiana, a pag. 631., e il simile fa il P. Paitoni nella sua *Biblioteca degli Autori Greci, e Latini volgarizzati* nel Tom. 34. degli Opuscoli scientifici del P. Calogerà.

3. *Epistola ad Petrum Andream Matthiolum, qua agitur de altera dioscoridis Clematitide. Extat. lib.*1.*Matthiol.pag.* 42. come narra il Vande Linden *de scriptis Medicis* pag. 864.

Il P. Orazio Civalli nella sua visita triennale or ora da me pubblicata nel Tom. XXV. Antich. Picene sì sommo elogio di questo insigne Medico, dicendo, che fu dotto nelle lettere Greche e Latine, e che tradusse dal Greco in Italiano l' Opera di Platone *de Republica*.

(30) FILIPPO (da Fossombrone) viene dall' Alidosio ricordato tra' Dottori forastieri, e del 1394. Si ha che legesse Logica nell' Università di Bologna, come narra il detto Autore *Libr. cit. p.* 21.

(31) FRANCESCHINI (Flaminio) nel 1580. fu Professore nella celebre Università di Padova, e confermato in tal' uffizio nel 1581. come narra il Facciolati pag. 215. *Fast. Ghymas. Patav., e il* Papad. p. 97.

(32) GELASIO (Santo). V. sopra Aquilino.

(33) GEMINO (Santo). Vedi sopra Aquilino.

(34) GIGANTE (Cristofaro) Poeta di somma eleganza. Vedine l' articolo alla pag. XCIX. del Tom. XIII.

(35) GIGANTE (Antonio) V. il lungo articolo, che ne referimmo nel Tom. V. Ant. Pic. pag. 37.

(36) GIGANTE (Oliviero) fu fratello del chiarissimo Antonio Giganti, e per quanto intender si può da versi di Antonio, anche Oliviero suo Fratello era culto Poeta Latino, trovansi ad esso indrizzati più suoi componimenti particolarmente a pag. 192. e altrove *y Fratri Musa meo diu roganti dic quo Periodum choros amore amem &c.*

GIGANTE (Nicoletto) stampo un libro intitolato : *Scuola di spada di Nicoletto Giganti Ven.* 1606. Il Sig. Marchese Maffei nelle sue osservazioni letterarie *Tom.* 2. *pag.* 157. lo credette degno d' esser collocato nella Bibliot. dell' eloquenza Italiana , e di poter accrescere il novero di quelli menzionati dal Fontanini .

(39) GIGANTE (Girolamo) celeberrimo Giure Consulto , come si può ben ravvisare dalle seguenti Opere date in luce da lui .

1. *Tractatus de Pensionibus Ecclesiasticis elucubràtus per Excellentissimum, & consumatissimum Utr. Jur. Doct. Dom. Hieronymum Gigantem Forosempronien. Venetiis impress. mandato , & expensis Dominorum Francisci , & Michaelis de Tremezinisa Nicolao Buscarino mense Majo . Anno Dom* 1542. *in* 4. Questo Trattato è stato inserito nel Tomo XV. par. I. fol. 331. e seg. del corpo de' libri intitolati : *Tractatus Universi Juris Duce , Auspice Gregorio XIII. Venetiis* 1584. in fol. & *Venetiis per Damianum Zenarium* 1588. in 4.

(2) *Tractatus de Crimine lesæ majestatis* . Va impres. nel Tom. XI. par. I. fol. 33. e seg. della sudetta raccolta intitolata : *Tractatus Universi Juris Duce , & Auspice Gregorio XIII.* fu stampata separatamente *Lugdunii per Sebast. Barthol. Honoratum* 1557. in 8.

(3) *De residentia Episcoporum* . Anche questo trattato fu inserito nel Tom. XIII. par. 2. fol. 369. e seg. de' sudetti : *Tractatus Universi Juris &c.* e separatamente impresso . *Venetiis apud Nicolaum de Buscarinis Anno Dñi* 1548. *mense Januario* in 8.

(4) *Summa Azzonis , una cum summariis , & apostillis superadictis quibusdam additionibus nunquam impressis per clarissimum U. J D. Dominum Hieronymum Gigantem Forosemproniensem locis suis insertis* 1533. *in* 4. senza nota di luogo , nè dello Stampatore , che ha impresso il libro .

(5) *Responsa Familiaria in materia Ecclesiasticarum Pensionum . Venetiis per Cominum de Tridino* 1562. in 4. Giovanni Pantusio nel libro suo : *Dictionarium Casuum Conscientiæ* Edit. Ven. 1738. in fol. Tom. I. pag. 66. così lasciò scritto di Girolamo . *Gigas Hieronymus Mediolanensis Jurisperitus Noi Forisempronii , quæ Urbs est Status Ecclesiastici in veteris ruinis extructa in Ducatu Urbinate natus . Tractatum emisit de Pensionibus Ecclesiasticis , quem dicavit Cardinali Benedicto de Accoltis , quem purpura sacra* 3. *Maii , An.* 1527. *Clemens VII. insignivit , & qui An.* 1549. *mortuus est .*

Hic author etiam consilia seu Juris Decisiones scripsit, & librum de Crimine laesae Majestatis, liber ejus de Pensionibus Lugduni primum an. 1546. tum anno 1563. in 8. & Venetiis an. 1570. in 4. tandèmque Coloniae an. 1619. in 8. editus est,

S' inganna però il Pontusio, mentre la prima edizione del trattato *de Pensionibus* è quella del 1542. da me veduta, e sopraindicata, se pure altra a me ignota non la precede; ho veduto altresì, *tractatus de Pensionibus Ecclesiasticis* in 4. 1570. all' insegna della Salamandra. Per quanto ho rilevato dal detto trattato *de Pensionibus* stamp. nel 1542. la quale edizione lo cito; Girolamo fece i suoi studj Legali, prima in Perugia ascoltando per anni cinque: *Insignem Doctorem Dominum Guillielmum, Pontanum, a quo Jus Civile per quinque annos audivi in almo Perusino Gymnasio.* Come ci dice nella Quest. C. *de Pensionibus* p. 146., e per tre anni fu scolare di Vincenzo Ercolani, come si ha nella Quest. 53. pag. 72. t. *Dominum Vincentium Herculanum Perusinum Praeceptorem meum triennalem Doctorem celeberrimum, & admodum utilem.* Da Perugia passò a studiar legge in Bologna, dove ebbe in Maestro Ippolito Marsigli insigne Criminalista, il quale fu similmente suo promotore al Dottorato, che prese l' anno 1514. in quella città, come egli stesso ne fa fede nella Quest. 81. *de Pensionibus* p. 113. t. *Solemnis Doctor Dominus, & Praeceptor meus Dominus Hipolitus de Marsiliis summus Criminalista, qui me promovit ad gradum Doctoratus in almo Bononiensi Gymnasio de anno Dni* 1514. dopo aver studiata Legge Canonica sotto Antonio Burgos Spagnuolo, che egli appella nella Quest. 62. p. 85. *Antonium Burgos Hyspanum magnum Canonistam, & Praeceptorem meum*, e sotto Giovanni Croto da Monferrato a car. 18. 24. t. di detto trattato *de Pensionibus*, nominato, e citato dal nostro Giganti sempre, come Dottore esimio, e suo Maestro. il Papadopoli nell' Istoria *Gymnas. Patavini* Tom. 2. pag. 65. vuole, che Girolamo Giganti studiasse legge Canonica sotto la disciplina di Matteo Gribaldi, e di Decio, e di Alessandro sudletto: *Hieronymus diu Patavii Jurisprudentiae nomen dedit, eamque ejus partem praecipue coluit, quae Canones, & libros decretales Pontificum interpretatur auditor plurium Matthei Gribaldii, Deciique Jura Canonica profitentium: Postremo discipulus Antonii Burgos, hunc suspexit prae reliquis, atque hunc sequutus Bononiam venit, ubi ferunt deposito Tyrocinio, laborum praemium lauream retulisse, quamvis non*

desint

desint, qui Patavii doctorem eum renunciatum existimant, quod neque unde confirmem, aut eam inficias, habeo. Io coll' autorità di Girolamo medesimo negherò, che in Padova si addottorasse, mentre ciò seguì in Bologna, ed in Bologna fu scolare del Burgos. Ho anche motivo di aver sospetta l' asserzione Papadopoliana, e di crederla non vera, cioè che ei studiasse sotto Decio. Egli lo cita bene spesso, nè mai ho trovato finora, che suo maestro lo appelli, come l' ha pur fatto di tanti altri di minor nome di Decio.

(40) GIOVANNI (da Fossombrone) fu frate Cappuccino prima della nostra Picena provincia, e poi della provincia di Genova, dove fu Definitore, e in età di anni 71. morì l' anno 1645. nel Convento della Santiss. Immacolata Concezione di Genova, secondo narra il dottissimo P. Bernardo da Bologna nella Bibliot. Scriptor. Cappuccinorum alla p. 176. *Pissime vixit moribus maxime placuit compositus, & probatissimæ vitæ exemplis. Proximos instruxit, exivit a vita eodem quo vixerat, probitatis ardore &c. Hæc ab eo MSS. sunt relicta in dicti Conventus Bibliotheca asservata.*

1. *Tractatus de tota Vita, & Passione D. N. Jesu Christi ad formam meditationum. Ital.* in 8.

2. *Tractatus de Casibus reservatis, & aliis rebus moralibus* Sat.

3. *Paraphrases super Psalmos* in 8.

4. *Tractatus de Libro vitæ, de Beatitudine, de Angelis, & de Dæmonibus* Lat. in 8.

5. *Tractatus de ventis, & de meteoris* in 8.

6. *De tribus Mundi partibus* in 8.

7. *De admirabili, & divina hominis structura.*

8. *Compendium de Mundi theatro Abrahami Ortelii.*

GUIDO (Vescovo di Poli) che l' Ughellio nell' Ital. Sacr. *Tom. V. col.* 481. dice dell' ordine Camaldolensi giusta il Fontana nel suo teatro pag. 263. fu egli dell' ordine de' Predicatori. Venne eletto Vescovo di Poli l' anno 1329., e trasferito alla Chiesa di Concordia l' anno 1331. ivi morì nel 1333. al riferir dell' Ughelli *Tom. V. col.* 347. L' Ughelli nell'*Ital. Sacr.* col. 343. lo dice Fra Guido, *cujus ordinis, & Patriæ adhuc incognitus Episcopus Polensis a Joan. XXII. ad hanc sedem translatus est* 1331. *non. April. obiit* 1333., e siegue l' autore delle note all' Ughel.

Guidonem hunc ex Predicatoria familia emeritse perperam docet **Fontana**, *in Teatro Domenicano ejus patriam*, *& institutum habemus ex Codice vetustior. Annivers. hujus Ecclesiæ, qui de Guidone hæc habet 1333. die 22. Martii obiit D. Frater Guido de Curia Forosempronii Marchiæ Anconitanæ Ordin. Camaldolen. Episcopus Concordiensis; fuit Abbas Vangadeiæ*.

GIULIANI (Ippollito) celebre Giurista dal Sommo Pontefice Urbano VIII. l' anno 1639. fu fatto Uditore della Sagra Rota di Macerata; come narra il Vincioli a *pag.* 59. delle decis. *S. Rot. Macerat.*

(43) ITALEONI (D. Pier Marco) stampò un libro intitolato: *Lodi spirituali composte da diversi autori; e di nuovo raccolte insieme, e divisi in tre libri. In Roma per il Moneta in 12. senza nota dell' anno* veduto da me nella Casanasense.

(44) INGEGNIERI (Gio. Antonio) uno de' celebri scolari dell' incoparabile Commandino, riuscì Matematico acutissimo, ed assistito dal suo Maestro tradusse degli elementi Euclide libri XV. il qual libro fu stampato la prima volta in Urbino *per Domenico Fisolino* 1575. *in fol.* e fu ristampato in Pesaro appresso *Flaminio Concordia* 1619. *in fol.* In questa seconda edizione evvi la lettera di Giannantonio Ingegnieri, con cui indirizza il libro a D. Federigo Feltrio Principe d' Urbino, figliuolo del Duca Francesco Maria II. Feltrio della Rovere, cui Valerio Spaccioli dedicò la prima edizione di questo libro, e dalla seconda edizione si comprende, che l' Ingegnieri avesse alcuna parte nella traduzione del libro come dissi altrove.

(45) LATTANZI (Gio. Battista degnissimo Vescovo di Città di Castello nacque in Fossombrone li 5. Gennaro 1699. e fu promosso alla Mitra alli 23. Febraro 1750. stampò un libro intitolato: *Trattato de' Seminarj, e Collegj*. Parimente un altra Operetta, che ha per titolo: *Succinta spiegazione dei Salmi Davidici*, ambedue stampate in Città di Castello.

Fu questi un celebre Oratore dell' età sua, onde merito di calcare i pulpiti più rispettabili. Fu Preposto in Patria, e di là passò al Vescovato di Città di Castello. Resse molti anni con somma lode quella Cattedra, non usando di dare continue riprove del suo zelo, e della profonda dottrina. Ebbe gran premura di erigere una maestosa, e commoda fabbrica per uso del Seminario Vescovile, avendo sempre in mira il maggior bene, e il vantaggio insieme della gioventù. Inoltratosi negli

an-

anni rinunziò quella Sede al degnissimo Monsig. Boscarini di Corinaldo, che tuttora degnamente la occupa, ed egli tornossene in patria, dove cessò di vivere l' anno 1783. e nel giorno della sua deposizione recitò una eloquente Orazion funebre in di lui comendazione il ch. Sig. Arcidiacono Tesei. Lasciò morendo una scelta Biblioteca, dove vi sono anche de' MSS. fra i quali una sua Storia della propria patria, che meriterebbe uscisse alla luce. Era versato in molte lingue, e specialmente nella Greca, e nell' Ebraica, ed erasi moltissimo esercitato nello studio de' SS. Padri, le cui autorità aveva sempre in pronto. I letterati ne facevano molta stima, e fra questi il Muratori, che sovente lo cita nel suo tesoro delle antiche iscrizioni.

(46) LATTANZJ (Francesco) visse dopo la metà del secolo presente, e professò l' istituto dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Fu Oratore, Poeta, e Teologo insieme molto riputato. Diverse sue Poesie MSS. si conservano dal ch. Sig. Arciprete Lazzari, dai cui MSS. si sono da me prese le notizie di questi due articoli.

(47) LEONELLI (Malatesta Sorbolonghi) publicò colle stampe le seguenti opere.

1. *Abbozzo delle glorie Barberine a felicità de' Sudditi del Sacro Monarcha Urbano VIII. adombrato da Malatesta Leonelli nel disegno di un Arco trionfale di Fossombrone nell' occasione della venuta dell' Emo Sig. Cardin. Antonio alla Legazione degli Stati d' Urbino devoluti alla S. Sede Apostolica dall' Autore in breve Commento esplicato*. In Bologna per Giacomo Monti 1644. in 4. fassi di quest' opera menzione dal Cinelli Bibliot. Vol. 7. 3. pag. 283.

2. Gli Epitaffi gravi, e Morali, e Giocosi di Malatesta Leonelli Sorbolonghi pubblicati nel 1635. sono menzionati dal Auadrio nella Storia a Rag. d' ogni Poesia. Vol. II. pag. 669. e dal Crescimb. Tom. I. pag. 256. e sono stati stampati col seguente titolo. *Il comun Ritruova, Riva d' Acheronte, che contiene varietà d' Epitaffi morali, gravi, e giocosi di Malatesta Leonelli all' Illmo, ed Eccmo Sig. D. Francesco Marino Caraccioli &c. In Roma per il Moneta* 1653. *in* 8.

3. *La Deianira. Venezia per Angelo Salvadori* 1635. *in* 12. Vedi Catal. della Bibliot. Imper. pag. 285. Fu stampata secondo il Catal. della Bibliot. della Regia di Parigi Tom. I. pag. 439. col titolo: *Da Deianira di Ma-*

la-

latesta Leonelli destinata a rappresentarsi in musica per la venuta del Card. Antonio Barberini Legato nella Città di Fossombrone. Urbino 1631. in 4.

Leone Allacci nella sua Drammaturgia p. m. 78. rammenta. *Gli amorosi avvenimenti di Venere con Adone*: e pag. 243. *Deiamira opera recitativa in Musica. Ode di Malatesta Leonelli per Illmo, e Rmo Card. Gessi. In Urbino appresso Marcantonio Mazantino 1621. in 4.*

4. *Rime varie in Bologna per Giacomo Monti 1644.*

5. *Panegirico per gl' Illmi ed Eccmi Signori D. Bartolomeo d' Aquino e D. Barbara Stampa Principi di Caramanica. In Bologna per Giacomo Monti 1644. in 4.*

(48) LODOVICO (Frate Min. Osservante) ed uno di quelli, che con Fra Matteo da Bascio fondò l' anno 1525. la Religione de' Cappuccini, viene ricordato, come uomo di religiosa santitá non meno che di alto sapere fornito dal Gimma nell' Idea della Storia d' Italia Letterata a pag. 301. dal P. Pietr' Antonio da Venezia Minore Osservante Riformato dal Boverio, e da altri.

(49) MAGANINO (Cesare) di cui accennammo scorrettamente il nome nel Tom. 13. pag. XCI. fu egregio Poeta Latino del Secolo XVI. in cui visse, ed un saggio del suo poetare va impresso nell' opera di Benvenuto Stracca Anconitano: *De Assicurationibus &c. Venetiis 1569. in 8.* ed alcuni epigrammi furono stampati in un' altr' opera del sopradetto Stracca intitolata: *In egregii J. C. Aymonis Cravettæ ad responsa annotationes: Venetiis apud Bartholomeum Carampellum ad signum Reginæ 1580. in 4.* Altro in lode di Gebriel Burattello trovasi nel libro intitolato: *Præcipuarum controversiarum Arist. & Platon. conciliatio. Venetiis apud Franciscum ciscum Gasparem Bindonum 1783. in 8.*

(50) MAGNO (Santo) V. Aquilino Santo.

(51) MANASANGUI (Gio. Antonio) pubblicò colle stampe le seguenti Opere.

1. *Oratio de excellentia Justitiæ, quam Andreas Zenus in Tederatorum Accademia memoriter recitavit, & Joannes Antonius Manasanguius Theologus Forosemproniensis conscripsit. Venetiis 1629. apud Michaelem Uaviscum* in 4. ne parla il Cinelli nella Bibliot. Vol. 3. pag. 21. t.

2. *Due Orazioni, una in biasimo, l' altra in lode della gloria, composte dal Signor Gio. Antonio Manasangui da Fossombrone al chiarissimo Sig. il*

il Sig. Davide Spinelli. In Venezia 1629. presso il Varischi in 4. vi sono in fine alcune Poesie di detto Manasangui, cioè sei Sonetti.

3. *Oratio de laudibus divi Aldebrandi Forosemproniensium Patroni Jo: Antonio Manasanguio Thoelogo Forosemproniensi Auctore. Pisauri* 1619. *ex Typographia Flaminii Concordia* in 12.

4. *Jo. Antonii Manasanguii Theologi Forosemproniensis Orationes duæ; una de laudibus Serm̃i Federici Urbini Principis. Altera de laudibus Divi Nicolaj. Pisauri apud Flaminium Concordiam* 1619. in 8. dedicate all' Illm̃o Francesco Maria della Rovere Conte di S. Angelo.

5. *Ejus Panegyricus Divæ Catharinæ dicatus. Urbini apud Mazantium, Chisonium* 1632. in 4.

6. *Ejusd. Encomium Divi Crescentini Urbinatium Patroni. Urbini apud Aloysium de Chisonis* 1631. in 4.

7. *Ejusd. Oratio de laudibus Divi Nicolai, habita a Jacobo Gramnigo in Philopenorum Accademia, quam Joannes Antonius Manasanguius nuper instituit. Venetiis* 1625. *apud Franciscum Baba* in 4.

8. *Salutatio honoraria Accademicorum ardentium ad Em̃um & Rm̃um Card. Julium Sacchettum Bononiæ Legatum Jo. Antonio Manasangue Scriptore. Bononiæ apud Jacobum Montium* 1638. in 4. Evvi un' Epigr. Greco tradotto anche in latino dall' istesso Autore.

9. *Oratio habita Urbini in adventu Eminentiss. Cardinalis Antonii Barberini Legati, Scriptore Jo. Antonio Manasangue. Urbini apud Mazzantium* 1631. in 4.

10. *Oratio de Pacis prastantia. Venetiis apud Franciscum Baba* 1628. in 4.

11. *De veritate Oratio habita a Ludovico Bruzzonio in Philopenorum Accademia, quam Jo. Antonius Manasanguius Theologus Forosempr. in Regione D. Barnabæ nuper instituit. Venetiis* 1616. *apud Antonium Pinchium* in 4.

Altra in fronte a Diporti Notturni del Cap. Francesco Ferretti. In Ancona appresso Francesco Salvioni 1580.

(52) MARCELLINI (Francesco) Lettore di Chirurgia nell' Università di Padova, dove poi prese la Larea Dottorale in Medicina come narra il Facciolati ne' Fasti *Gym. Pat. pag.* 140.

(53)

(53) MIDELBURGO (Paolo) diverso da quello cui dirigge più lettere Giacomo Pergamino fu questi Vescovo di Fossombrone nato in Germania, e morì nel 1534. come rifesisce il Beughem. Jucun Typogr. p. 95. *Paulus Middelburgensis Episcop. Semproniensis obiit Ann. C.* 1534. Pubblicò colle stampe al dir del suddetto autore.

1. *Prattica de pravis Constellationibus ad Maximilianum Cæsarem Urbini* 1484.

2. *Paulina de recta Paschæ celebratione, & die Passionis Domini Nostri Jesu Christi. Forosempronii per Octavium Petrutium* 1513. *in fol.*

3. *Item de numero & attomorum totius universi contra usurarios &c.*

(54) MORETTI (Girolamo) di cui parla il Teuti nel suo libro: *Triumphus Seraphicus*: a pag. 102. come siegue: *Mag. Hieronymus Morettus de Forosempronii, ex Provincia Marchiæ, fuit Magister studentium Arimini, post Lauream fuit Regens Anconæ, Cesenæ, Januæ, & Bononiæ. Forosempronii publicas, & varias lecturas ad sexennium habuit. Fuit Inquisitor Generalis Tarvisii viginti fere annorum spatio; Erat in omni eruditione probatus sed & amicorum relato in Logica famosus habebatur. Patris Magistri Mauri Saraceni ejus Concivi scripta celeberrima typis parata asservabat, sed forte, vel morte incomparabilis Viri, ac ejusdem monimenta periere.*

(55) NEGRI (Orazio) vien ricordato dall' Origlia nel supplemento al Dizionario storico portatile a pag. 81. del Tom. 2. dicendo: *Negri Orazio da Fossombrone visse nel secolo XVI.*, e fu nipote di Jacopo Pergamini, di cui ampliò, e corresse il Memoriale della lingua.

(56) NUCCI (Cesare) ottimo giureconsulto, e poeta. V. il Tomo XIII. Antich. Pic. pag. ci. dove se ne parlò.

(57) NUCCI (Simone) abbiamo una onorevole iscrizione posta al di lui merito nella Cattedrale di Fossombrone dove si legge.

Simoni Nutio Patricio Forosempron. J. C. clariss. Cæsaris S. Caroli Card. Borom. Auditoris Filio Franc. Mariæ II. Feltrii de Ruere Urbini Duc. VI. ac Federic. Princip. Fisci Advocato unico ordinum Conservatori Auditori & Consiliario integerrimo qui ut moriens vixerat vixit ut moriturus. Obiit III. Non. Aug. 1633. *ætatis suæ An. LXXXIII. Cæsar. Jun. Fabius & Andreas Filii mœstiss. Parent. Opt. Posuere Anno Domini MDCXXXIII. III. Kal. Octobris.*

(58)

(58) PASSIONEI (Domenico) che io dirò primo a distenzione d' altri dello stesso nome in tale familia, fioriva nel 1603., e studiò in Perugia sotto il celebre M. Antonio Bonciario, come si ha dall' Epistole latine del Bonciario suddetto stampate in Perugia *apud Marcum Nuccarinum, & Caesarem Scaccioppam* 1613. in 8. In questo Libro di lettere latine del Bonciario, evvi la lettera 30. del Libro VIII. diretta da Domenico Passionei a Scipione Barnabei da Foligno in data *idibus Martii* 1603. Quattro Epigrammi latini del nostro Domenico Passionei, vanno impressi nella selva d' Epigrammi, in lode di Silvestro Aldobrandini stampate unitamente coll' Opera intitolata *Ma. Antonii Perusini aedibus &c. Perusiae typis Petri Jacobi Petrutii* 1633. in 8.

(59) PASSIONEI (Benedetto) professò il rigido istituto de' PP.MM. Cappuccini, fra i quali si distinse in dottrina, ma sopra tutto nella santità della vita, e già se n' è introdotta la causa a spese della nobilissima sua famiglia per innalzarlo agli onori dell' altare, come fanno sperare le molte, e rare virtú nelle quali egli si distinse vivendo, e i miracoli col quali ha voluto Iddio contradistinguere i meriti del suo fedelissimo Servo.

(61) PASSIONEI (Domenico) Cardinale di S. Chiesa (*). Gli elogj di questo Porporato dottissimo, ed esemplarissimo furono scritti primieramente dal Signor le Beau Segretario perpetuo dell' Accademia Reale delle Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi, e tradotti in Italiano furono inseriti nel Tomo XXIX. della nuova raccolta Mandelliana. Ne fu poi scritta anche la vita metodicamente con molta erudizione, ed arricchita di varie note, e noi profittando di tali altrui lavori ne abbiamo estratte le seguenti notizie, con cui rendiamo alla di lui eterna, e grata memoria quella giustizia, che le si deve.

Li 2. Dicembre 1682. nacque Domenico in Fossombrone dal Conte Giovanni Benedetto Passionei, e Virginia Sabbatelli. Guido Passionei suo Zio in età di quindici anni lo fece andare a Roma a studiare nel Collegio Clementino, dove compì i suoi siudj con applauso, ed ammirazione comune. Nel 1701. dopo aver sostenuto delle tesi filosofiche uscì dal col-

(*) Quest' elogio è stato scritto dal Sig. Arcipr. D. Andrea Lazzari, e il catalogo delle opere è stato preso dai Mss. del Lancellotti.

collegio suddetto, e presa passione alla letteratura incominciò a contrarre amicizia con que' letterati d'allora, e specialmente col P. Giuseppe Tommasi Teatino (1) e Giusto Fontanini (2). Sotto di questi due valenti uomini si perfezionò tanto nella scienza dell' antichità ecclesiastica, che della profana. Il Fontanini fu quello, che lo incominciò a render cognito alla letteraria repubblica. Nella difesa della Diplomatica del P. Mabillon contro le critiche del P. Gemon questo letterato si dichiarò, che il Conte Passionei gli aveva somministrato le armi, e a lui indrizzò questa sua opera, e per dare un saggio dell' erudizione, e della critica di questo giovane egli v' inserì una lettera d' Alcuino con delle note del Passionei, che non aveva allora più che anni 22. Era amante de' libri, e gli studj formavano il più bel piacere della sua età. All' intesa, che Jacopo Gronovio in Leida, ed il P. Monfaucon in Parigi preparavano il primo una edizione d' A. Gelllio, l' altro la sua Paleografia Greca, fece con loro società, contribuendo alle loro fatiche con varie, e pregevoli notizie. Al Gronovio prestò un A. Gellio, postillato di mano di Gaspare Scioppio, e pieno di varie lezioni, alle quali aggiunse quelle, ch' egli stesso ricavò da un MSS. della Vaticana, e da altre librerie di Roma. Vi unì parimente alcune sue note; ed il Gronovio per gratitudine dedicò a lui l' edizione. Sette MSS. del Secolo XI. prestò al citato celebre P. Monfaucon, avendone il Passionei fin d' allora raccolti 200. Greci. Cresciuto in altra stima, il Papa nel 1706. lo spedì per portar la Berreta a Filippo Gualtieri Nunzio in Francia, e suo Parente, e colà giunto trovò pascolo la sua erudizione nell' incontro che vi fece dei celebratissimi scrittori Mabillon, Renaudot, e Longuerve (3). Dalla Francia dove aveva soggiornato due anni, passò in Olanda, ove vivevano in quel tempo il Gronovio, le Clerc, il Cupero, ed il Relando, co' quali formava le sue dol-

(1) Era figlio del Duca di Parma celebre per la sua pietà. Fu Cardinale di santa Chiesa, e nomato dopo la morte col titolo di Venerabile, le di cui virtù in grado eroico furono dalla sagra Congregazione de' Riti approvate.

(2) Fu professore d'eloquenza in Roma, e poi Arcivescovo di Ancira.

(3) In tempo della sua permanenza in Parigi morì il P. Mabillon, che amava teneramente, e della morte di questo Religioso diede il Passionei ragguaglio in una lettera scritta al Card. Colloredo, che trovasi stampata fra le opere postume del detto Padre.

dolci conversazioni (4). Non molto dopo ebbe ordine dal Papa di fermarsi all' Haja, e dopo quattro anni nel 1712. dovette portarsi al congresso di Utrech per farvi le funzioni di Ministro Apostolico, ma senza prenderne il carattere, contribuendo di molto alla pace.

Il nostro Clemente XI. ogni di cui pensiero non poteva migliorarsi, soddisfatto pienamente della sua condotta nel 1713. onorollo della dignità di Camerier Segreto, e di Prelato Domestico, e nell' anno susseguente lo destinò al congresso di Bade, donde si portò anco a Soleure per assistere alla rinnovazione dell' alleanza tra la Francia, ed i Cantoni Svizzeri. Era questo il tempo opportuno, in cui i Turchi minacciavano l' Isola di Malta; e l' Europa s' armava per la difesa di quella famosa Rocca, Baluardo della cristianità, e scoglio della potenza Ottomana. Il Papa pensava d' inviarvi il Passionei, e con questo disegno richiamollo. Ma il Prelato si scusò di accettarla, e si chiuse nella sua libreria, dalla quale non ne uscì, se non con fatica, per eseguire l' officio di Segretario di Propaganda per alcuni mesi. Salito sul Trono Innocenzo XIII. lo nominò Arcivescovo di Efeso, e Nunzio presso a Cantoni Svizzeri (5) dove fece spiccare la sua dottrina, e pietà nel ricondurre gli Eretici nel seno della Chiesa specialmente Giovan Giorgio Eckard compagno del Leibni: da Clemente XII. fugli conferita la Nunziatura di Vienna, nella quale si guadagnò la stima, e la confidenza dell' Imperator Carlo VI. Con le descritte, ed altre fatiche fatte dal Passionei meritamente si fece strada al Cardinalato; come infatti succedette dopo di esser stato Segretario de' Brevi, nel 1738. del titolo di S. Bernardo ad *Thermas*. Ed ecco noto a tutto il Mondo il nome del Passionei. Il gran Pontefice Benedetto XIV. tenendolo sempre presso di se, confessò più volte di non essersi mai indirizzato a lui senza ricavarne degli aneddoti non meno utili, che curiosi. Dopo la morte dell' Emo Card. Querini sul principio del 1755. il detto Papa conferì al nostro Porporato la sopraintendenza della Biblioteca Vaticana, e questa consolazione, giusta le sue espressioni, prolungogli molti anni di vita. Ma perchè convien, che muojano ancor i dotti, colpito nell' anno set-

(4) Si ha un' Elegia latina del Relando sopra un accidente, che occorse al Conte Passionei, quando tornava da una visita, che egli aveva fatta, essendosi ribaltata la sua carozza tra Arderwix, e Daventre.

(5) V. gli atti della sua Legazione raccolti in un volume, stampati prima in Zieg: e poi in Roma.

settantanove di sua età, da un' accidente apopletico dopo 22. giorni di malattia li cinque Luglio 1761. morì a Frascati compianto dalla Chiesa Romana, e dalla letteratura universale, fu seppolto nella Chiesa di S. Berardo, di cui era Commendatario. La sua Libreria di quaranta mila volumi ripiena delle stampe più rare, e di MSS. piú interessanti; le meraviglie del suo Palazzo in Fossombrone coperte di antiche Iscrizioni Greche, e Latine oltre a 800. di numero ci rinnovano la rara sua virtù, ed intelligenza in materie antiquarie. Non è sì facile il ridire da quali, e quanti Autori venga lodato, e riferito il nome dell' encomiato Cardinale. Il Muratori, ed il Maffei amici suoi professano nelle opere loro varie, e mille obbligazioni alla erudizione, e generosità di lui. E chi bramasse saperne più cose legga la di lui vita stampata, da cui raccoglierà molto meglio quale sia stato il di lui merito, di cui poche cose se ne sono da me quì accennate in compendio.

SUE PRODUZIONI.

1. *Acta Legationis Helveticæ ab an.* 1723. *ad* 1729. *Romæ* 1738. *in* 4.

2. *Sermones duo de Abbatis electione rite, ac sancte instituenda. Est in Bibliot. ascetica. Pezii Ratisbonæ* 1724. *vol.* 6. *p.* 1.

3. *Universæ Philosophiæ studia Clementi XI. consecrata. Romæ Chracas* 1704. *in* 4.

4. Orazione in morte di Eugenio Francesco Principe di Savoja da Domenico Passionei Arcivescovo di Efeso. In Padova per Gius. ppe Concino 1737 in 4.

5. *Joannis Georgi Eccbardi Historici, & Consiliarii Regis Viri doctissimi de sua Conversione ad Catholicam Fidem, Epistola ad Illmum, & Rmum D. Dominicum Passioneum &c. Cum hujus responsio ad Eccbardum. Romæ* 1724. *in* 4. *Ex Typog. Hieronymi Mainardi.*

Siccome attese anche alle amene lettere abbiamo di lui qualche buona poesia Italiana nelle *Pompe dell' Accademia del disegno*; libro stampato in Roma per Giov. Francesco Buagni nel 1702. in 4 a pag. 57. e nel libro intitolato: *Le Corone del merito solennemente distribuite sul Campidoglia il dì* 19. *Aprile* 1703. In Roma per Luca Antonio Cracas 1703. in 4.

Ab-

Abbiamo ancora ad esso diretti più libri, e componimenti da diversi insigni letterati, e particolarmente.

Hadriani Relandi Elegia ad Illmum Comitem Dominicum Passioneum, quum inter Harderovicum, & Daventriam curru excussus, & allisus solo crus laesisset in 4. Trajeti Papavorum 19. Decemb. 1708.

(62) PASSIONEI (Giov. Francesco) il suo fiorire fù prima della metà del secolo corrente; fu molto versato in ogni genere di letteratura, e per corona del suo merito fu conservatore del Popolo Romano.

(63) PASSIONEI (Guido) fu Prelato in Roma, di non ordinaria virtú, e meritossi, che il S. Pontefice Clemente XI. lo dichiarasse Segretario delle Cifre; Ebbe luogo nella rinomatissima Accademia degli Arcadi, fra quali portava il nome di *Eufilo Cetuliano*: Parla di lui il Crescimbeni nel Tom. VI. pag. 384. da cui intendiamo, che morisse nel 1710.

(64) PASSIONEI (Gianfrancesco) di cui Paolo l' Ughellio nell' Ital. Sacr. Tom. II. col. 825. dice: *Ex nobili gente Urbinatis dictionis hodie Forosemproniensis Romae primum Referendarius utriusque Signaturae renunciatus est Urbano VIII. Pontefice Maximo, ac Fori Livii Gubernator adscitus. In quibus Provinciis obeundis adeo prudenter se gessit, ut idem Pontifex Urbanus Episcopum Calliensem adlegerit an. 1629. die 3. Decembris, illumque apud Ferdinandum II. Magnum Hetruriae Ducem Nuncii munere fungi voluerit an. 1641. quam actenus administrat, e proseguendo nel detto Tom. II. col. 864. soggiunge: Io: Franciscus Passioneus Forosemproniensis ab Ecclesia Calliensi ad hanc translatus est Anno 1641. 27. Novembris decessit mense Augusto 1651.*

(65) PELCELLI (Marcantonio) Frate Minor Conv. fu uomo meritevole di passare alla memoria de' posteri, che però il Tenli nel suo Trionfo Serafico a pag. 132. così di lui lasciò scritto: *Marcus Antonius Pelcellus de Forosempronio, Provincia Marchiae fuit Magister Artium Januae, & post Lauream fuit Regens Venetiarum, nihil aliud relatum habuimus: Fertur discipulus fuisse P. Mauri Saraceni aeternae, gloriosaeque memoriae viri, ideo illum virtutibus, maxime refertum fuisse arbitramur.*

(66) PETRUCCI (Ottavio ovvero Ottaviano) viene ricordato dal Gimma nell' Idea della Storia d' Italia letterata a pag. 829. dove narra, che vuole Tommaso Azio da Fossombrone nel suo libro *de ludo Schaccorum*

rum

rum, che Ottavio Petrucci della sua patria sia stato il primo, che formó le note da musica di stagno, con diverse misture, come le lettere atte a potersimettere, o distribuire sopra, o fra le righe, e dove bisogna. Il suo fiorire fu circa il 1613. Di quell' anno teneva egli aperta in Fossombrone una celebre Stamperia, da cui uscir fece più libri corredati di lettere dedicatorie, e d'ottime prefazioni. Parlano di lui con molta lode l' Azzi *de infirm. privileg.* il Mildelburgh *de recta Paschæ celebratione*, e il Castellani *de officio Regis &c.*

(68) PERGAMINI (Jacopo) fu Segretario del Card. Scipione Gonzaga, e Canonico di S. Angelo *in Foro Piscario* letterato di primo nome nel secolo, in cui visse; pubblicò piú libri suoi colla stampa, li quali ancor oggi vanno per le mani de' dotti con sommo credito, e sono.

1. Il Memoriale della Lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone. *In Venezia per Gio. Battista Ciotti* 1602. in fol.

Il Fontanini nella Bibliot. dell'Eloquenza Italiana dice a pag. 291. parlando di quest' Opera, che : *Questo è il primo Vocabolario pieno, e metodico, tratto da soli Autori approvati.* Adriano Politi nel discorso della lingua volgare pag. 462., e 463. si dichiarò apertamente a favore di questo Vocabolario, talchè lo antepose ad ogn' altro, e in sino al Vocabolario della Crusca.

Desiderava, che per renderlo migliore vi fossero aggiunte le allegazioni, e le autorità di alcuni moderni più stimati, come del Casa, del Caro, del Tolomei. Tanto si ha da una lettera scritta da Lorenzo Signoria a Giacomo Gualdo in data di Padova li 15. Agosto 1608. inserita a pag. 70. delle lettere d' Uomini illustri, che fiorirono nel principio del secolo XVII. non piú stampate &c. impresse in Venezia nella Stamperia Baglioni 1744. in 8.

Giacomo Pergamini Canonico costì, se io non fallo, di S. Angelo in Foro piscario, fece stampare un libro detto Memoriale della lingua Toscana, ora s' intende, che vuol mettere in luce la seconda parte, se V.S. potesse ec. Questa seconda parte non è a mia notizia, che fosse mai pubblicata, bensì l' opera fu ristampata col titolo : *Il Memoriale della Lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone*, e col supplemento, o giunta d' Autori moderni fatta dal medesimo in gran numero di frasi, e vocaboli. *In Venezia per Gio. Battista Ciotti* 1617. in foglio, ediz. 2. Questa seconda

edi-

edizione fu fatta fare da Orazio Negri nipote dell' Autore, che già era morto, e la dedicò a Francesco Maria II. della Rovere Duca VI. di Urbino; laddove la prima edizione del 1602. fu dal Pergamini medesimo indiritta al Principe Ferdinando Gonzaga, colla cui famiglia teneva da gran tempo Jacopo particolar servitù, essendo stato intrinseco di tre Cardinali Francesco, Vincenzo, e Scipione Gonzaga. Altra edizione di quest' opera ne fu fatta in Venezia presso il Guerigli nel 1656. in fol. da Paolo Abriani traduttore della Farsaglia di Lucano, e delle Ode, e della Poetica di Orazio. L'Abriani accrebbe il libro, con aggiunta di mille e più voci tratte da più celebri Autori di quell' età, molti de' quali ne sono decaduti in oggi dal credito, che al tempo loro tenevano, in fine di quest' edizione vi è stato unito il Trattato della lingua dello stesso Pergamini.

Il Pergamini stesso però, per quanto ritraggo dalla lettera inserita a pag. 257. delle sue lettere scritte al Sig. Cortese Cortesi avea preparate tali giunte: *Il mio Memoriale della lingua va partito in due Volumi. Il primo è già stampato, e con parte insieme del secondo, come ella può vedere, dico parte per anche a render questo secondo Volume giusto è mia intenzione d' accompagnarlo colla giunta, che io mi trovo d' aver ridotta a perfezione degli Autori moderni. Questo accrescimento per darne a V. S. un poco di saggio, contiene prima un general Indice di tutte le voci, e locuzioni proprie, e traslate del medesimo Memoriale fatto per medicare il disordine commesso dallo Stampatore nelle impressioni, non avendo seguito l' ordine dell' originale, che ha cagionato poi confusione, e difficoltà. Secondariamente vi sono aggiunte in gran numero le voci, e frasi degli autori moderni scelti da più lodati dicitori del nostro secolo, appresso vi si sono restituite a suoi luoghi molte parole degli autori antichi, o male intesi, o taciuti per dimenticanza. Ultimamente a tutto questo va aggiunto il trattato da me promesso nel Memoriale &c.*

2. Trattato della Lingua di Jacopo Pergamini da Fossombrone. *In Venezia presso i Giunti* 1636. in 8. e ivi *per Giambattista Ciotti* 1613. in 8., e per il medesimo Ciotti 1626. in 8., e in Venezia *presso i Giunti* 1636. in 8., e in Venezia *presso i Guerigli* 1656. in fol. unito al suo memoriale della Lingua. E in *Napoli per Felice Mosca* 1725. con alcune osservazioni, e in Venezia per Niccolò Cezzana 1664. in 8.

3.

3. Lettero del Sig. Giacomo Pergamino da Fossombrone ec. *In Venezia* 1618. in 8- *appresso Gio. Battista Ciotti*.

4. Avea per le mani un' Opera di Proverbj, Sentenze, e Motti, di cui esso ne parla nelle lettere pag. 258. non è a me note se la conducesse a fine. Di quest' Opera fa motto anche il Zeno nelle Note alla Bibliot. Fontana Tom. I. pag. 76., e il Pergamini a pag. 258. dicendo.

L' Opera, che ho tra le mani de' Proverbj, Sentenze, e Motti cavati da' Greci Latini, e Volgari, ed ancora stranieri, che sarà come un Seminario di concetti, e materie a chiunque vorrà scrivere, la qual fatiga per non essere ancora compita, non la lascio comparire in pubblico, siccome piacendo a Dio si darà alla stampa. Del nostro Pergamini ragiona il Quadrio nella Storia, e Rag. d' ogni Poesia Vol. I. pag. 474.

Giacomo Pergamini compose altresì: *Un dialogo delle usanze*: Di questo egli favella nelle sue lettere a pag. 165. scrivendo al Sig. Mario Guidetti, dicendo: *M' incresce in quest' occasione di aver finito il dialogo delle usanze da farvelo vedere, che per avventura vi piacerebbe, contenendo materia curiosa, cavata da' Scrittori Greci, Latini, e da' nostri volgari, così antichi, come moderni*: E per mio credere la migliore di tutte le altre mie fatiche.

Questo Dialogo incontró il gradimento di Monsig. Girolamo della Rovere Arcivescovo di Torino, e di quell' accademia.

Idem Perg. Let. p. 194. *Che il mio dialogo sia così piaciuto a cotesti Signori Accademici, come V. S. Illma mi scrive, ne ho veramente non poco di vanagloria. Nella seconda parte della scelta di lettere di diversi Eccmi Scrittori disposta da Bartolomeo Zucchi da Monza, e stamp. in Venezia* 1595. *appresso la compagnia minima in* 4. *Vi sono lettere del nostro Giacomo Pergamino*.

Girolamo Pergamini viene anch' esso connumerato dal Quadrio nella storia, e ragion d' ogni poesia Tom. I: pag. 474. fra quegli Autori, i quali co' loro studj, e con le loro opere hanno illustrata la nostra Volgar Lingua, procurando co' loro avvertimenti di accrescerle purità, e tersezza, ma io credo, che il Quadrio abbia tolto grosso equivoco, dicendo Girolamo, invece di Giacomo.

(69) PERGAMINI (Girolamo) viene anch' esso connumerato dal Quadrio nella storia, e ragione d' ogni poesia Tom. I. pag. 474. fra quelli autori, che coi loro studj, e le loro opere hanno illustrata la nostra volgare poesia, procurando con delli avvertimenti di accrescerne la purità, e tersezza, ma io credo che il Quadrio abbia tolto grosso equivoco, dicendo Girolamo, invece di Giacomo.

(70) PERUZZINI (Girolamo) l' anno 1551. fu lettore della seconda cattedra degl' istituti dell' università di Padova, come narra il citato Facciolati ne' suoi fasti dell' università suddetta pag. 165.

PERUZZINI (Pietro) fioriva nel 1663. e lasciò MSS. un trattato delle famiglie di Fossombrone esistente nella Biblioteca Passionei.

PERUZZINI (Carlo Augusto). Professò l' Ordine de' PP. Bernabiti, presso i quali si distinse colla sua dottrina, e in vista di tanto suo merito fu promosso alla Chiesa Cattedrale di Macerata, dove cessò di vivere non molti anni sono, senza aver potuto vedere compiuta la fabbrica della nuova Chiesa Cattedrale, per la cui rifabbricazione si era data tanta premura ed impegno.

(72) PERUZZINI (Ippolito) celebre letterato del secolo XVI. molto si contradistinse nella poetica, e nelle belle lettere. Tessè egli una piena lettera sopra un Madrigale di Cesare Simonetti da Fano, e recitolla nell' Accademia de' Confusi a 23. di Marzo 1575. e fecela di poi stampare in Bologna per Pellegrino Bonardo in 4. come narra il Crescimbeni storia della volg. Poesia Tom. V. pag. 786. e 294. e il Zeno nelle note alla Biblioteca dell' eloquenza Italiana del Fontanini Tom. I. pag. 224. dove con errore appella il nostro autore Ippolito Peruzzi, è non Peruzzini, come fu il vero suo cognome. Di questo letterato trovansi rime nella Collettanea: *Per Donne Romane di diversi, raccolte, e dedicate al Signor Giacomo Buoncompagno da Muzio Manfredi. In Bologna per Alessandro Benacci* 1575. In 8. la lezione sopranominata porta il seguente titolo.

Lettera d' Ippolito Peruzzini da Fossombrone, lo stanco, sopra un Madrigale del Signor Cesare Simonetti da Fano, Assetato, recitata nell' Illustre Accademia de' Confusi del dì 23. Marzo 1575. *in* 4. Senza individuazione d' anno, e luogo in cui fu stampata, e nome dell' editore.

(73) POSTUMO (Girolamo) fu poeta rinomatissimo del Secolo XVI. in fine di cui fiorì: nel libro intitolato: *Collettanee Greche, Latine, e Vol-*

gari per diversi Autori moderni nella morte dell' ardente Serafino Aquilano per Giovanni Filoteo Achillino Bolognese in un corpo reducte. In Bologna per Colligula Bazadiero 1504. *di Luglio in* 8. Trovasi un saggio del costui poetare consistente in un Sonetto.

(74) REGI (Domenico) fu Religioso nella Ven. Compagnìa de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi, e stampò

1. Memorie Istoriche del Ven. P. Camillo de Lellis, e de' suoi Chierici Regolari Ministri degl' Infermi libri quindici di Domenico Regi della medesima Religione &c. In Napoli per Giacinto Passaro 1676. in fol.

2. Della vita di Tommaso Moro gran Cancelliere d' Inghilterra libri due di Domenico Regi. In Milano 1675. In Bologna per Giacomo Monti 1681., e in Padova per Giuseppe Corona 1703. in 12.

3. Camillo Penitente, Azione Scenica stampata col nome Anagrammatico di Geri Diocomne. In Bologna per Giacomo Monti 1648.

4. Il Tobia Dramma ec. In Bologna 1648. per Giacomo Monti.

5. Elena Santa, e l' Emulpione Drammi. In Bologna per Giacomo Monti 1640,

RIDOLFO MARIA (da Fossombrone) visse nel fine del prossimo passato secolo e nel principio di questo, e fu coetaneo del P. Innocenzio Barcellini. Di lui abbiamo stampata la Vita di S. Aldobrando in un Vol. in 4. impresso *in Fano per Francesco Gaudentii* 1705.

(75) ROSELLI (Lodovico) Medico stampò il seguente libro. Fra i più celebri Lettori, e artisti di Fossombrone lo annovera il Cimarelli nella Storia delli Galli Senoni *lib.* 2. *pag.* 122.

1. *Ludovici Roselli Forosemproniensis Medici, & Philosophi de Morbo Gallico Tractatus. Romæ apud Gulielmum Facciottum* 1594. in 8.

(76) SARACENI (Mauro) nato di Nobile famiglia, oggi estinta, vidde la prima luce nell' Anno 1590. mancatogli assai per tempo il Padre, rimase sotto la cura di D. Andrea suo zio, il quale essendo uomo virtuoso, e de' primi Astrologi del suo tempo, si prese gran cura, onde il suo nipote tutto si applicasse alle lettere.

Tale, e tanta fu la bontà dell' ingegno del giovane, che in età di tredic' anni era abile alli studj filosofici. In quest' anno XIII. di sua età, e di Cristo 1553. prese l' abito de' FF. Minori Conv., ed ebbe la

sorte

sorte di avere in suoi Maestri i più dotti uomini della Religione, cioè il P. M. Tommaso Cecchini da Monte Lupone, Lucio Anguisciola di Piacenza, e Ottaviano il Magno, che dal gran Sisto V. veniva stimato il Massimo Teologo della Religione de' Min. Convent., e però per il primo.

SECCHI (Anacleto) professò l' Istituto della Congregazione dei Chierici di S. Paolo, vale a dire de' Bernabiti fra i quali si distinse per dottrina, e per merito. Fu autore dell' Innodia Ecclesiastica divisa in IV. libri, che poi fu tradotta in Italiano dall' altro concittadino Donato Bensoni, come si disse nel di lui Articolo al num. 17.

(77) SORBOLONGO (Andrea) Vescovo di Gubbio. Vedi il Tom. VIII. Antich. Picen. pag. CLXI. dove trattai del medesimo.

(78) SORBOLONGHI (Michelangiolo) giurista il più rispettabile de' tempi suoi, e massimamente nelle materie criminali. Servì da Luogotenente più governi, fra i quali il governo di Roma, e viene comendato dall'Ambrosino nel suo libro *da modo formandi processus informat. lib. 3. cap. 1. num.* 14. dove lo appella: *Criminalistarum patrem*, ed al num. 35. di detto libro e cap. *Ita ego semel vidi obtineri in quadam causa coram bo. me. Michaele Arcangelo Sorbolongo Forosemproniensi, viro quidem eruditissimo, & praticbissimo semper a me bonoris causa nominato, tum Reverendiss. D. almæ urbis Gubernatoris Locumtenente primario*: due lettere di Giacomo Pergamino trovo al Serbolonghi dirette, e di esso fece altresì ricordanza il Farinacci *cons. 60. lib. 1. pag.* 229.

(79) SORBOLONGHI (Innocenzio) di nobile famiglia della sua patria, bravo giureconsulto, fu consigliero, e uditore di Guidubaldo Duca di Urbino, Luogotenente generale per tutti gli stati di lui, e di lui ambasciadore per varj straordinarj interessi. Cessò di vivere in patria nel 1591. Diede in luce un libro *de remediis in jure*; e molte cose o sia in civile, o sia in criminale si trovano di lui presso gli eredi. Ne parlano con lode Tommaso Fornajo pag. 90. e il Rossi lib. 11. pag. 754. ambedue storici di Ravenna; e l' Azzi *de innum. privileg.*

SPERANZA (Giacinto) servì in qualità di Segretario uno de' più illustri Cardinali, qual fu il gran Domenico Passionei, e fu a lui tanto caro, quanto alcuno non mai potrà esprimere, ed in vero nella Segreteria a comun sentimento gli altri tutti si lasciò indietro. Compose non meno

egregiamente in Latino, che in Italiano, ed ha ne' Toscanismi, e nelle lepidezze alcune grazie, che sono tutte sue proprie. Morto il Card. Passionei, il Sermo Duca di Modena lo volle in uno de' Segretarj di Stato, ma dovette in un anno dimetter la carica, e passò Governatore di Coreggio donato di due Feudi dal generoso Principe: abbiamo alle stampe. 1. Il Gaudio spirituale, secondo i principj di S. Agostino, per eccitare il peccatore a tornare a Dio, tradotto dal Francese in Italiano da Giacinto Speranza di Fossombrone Segretario dell' Emo Sig. Card. Passionei. In Roma 1756. per Generoso Salomone in 8.

2. Lo spirito di S. Paolo, ovvero i pensieri di questo grande Apostolo; traduzione dal Francese di Giacinto Speranza da Fossombrone, Segretario dell' Emo Sig. Card. Passionei, In Roma 1759.

(81) SPERANZA (Paolo Francesco) fu uno de' migliori Letterati dell' età sua; stampò i seguenti libri.

1. Gli esterminj d' Amore Discorso Accademico di Francesco Paolo Speranza. In Verona per il Merlo 1635.

2. Novelle fra le cento novelle amorose degl' incognitI, dedicate all' Accademia del Delfisi da Majolino Bisaccioni di Jesi, stampata in Venezia presso li Guenigli 1651. in 4. a pag. 39., e segu. par. 20. evvi la novella 9. che è del nostro Francesco Paolo Speranza.

3. I singulti della fama in morte del glorioso Pontefice Urbano VIII. in 8. Serbasi fra Codici MSS. della Bibliot. Barberina al num. 2696.

(82) TAMBI (Giambattista) *homo, & licteris, & humanitate politissimus* viene appellato da M. Antonio Bonciario nella lettera, che scrive a Vincenzo Cappellani, che è la 12. de Lib. VII.

(83) TORRICELLI (Federico) nobile della sua patria Segretario di Francesco Maria II. Duca di Urbino, come attesta una di lui lettera diretta a quel pubblico in cui parla del di lui merito, conservata in Archivio di Fossombrone. Fu poeta molto stimato, e fu autore di molte cose in versi, la maggior parte delle quali sono miseramente perite.

(84) VADI (Benedetto) Dottore di legge, fece alcune giunte al Trattato *de Actionibus* di Giasone, e furono stampate col seguente titolo:

1. *Explicit perutilis Lectura Do: Jasonis Magni super nodoso titulo Action um cum additionibus nuper per eundem additis D. Benedicti de Vadis de Forosempronii Legum Doct. nec non Summariis cuilibet &c. & versi in*

in hac impressione positis. *Impressa Lugduni anno Domini MDXXXIX. die vero* 27. *mensis Junii Vincentius de Portonariis de Tridino de Monteferrato in* 8. *Et Lugduni per Antonium da Ry* 1523. *in* 8.

STAMPO' ANCORA.

2. *Repertorium Tractatus de Syndicatu celeberrimi Jurisconsulti Domini Paridis de Puteo editum per Dominicum Benedictum de Vadis de Forosempronii*. *Venetiis apud Cominum de Tridino Montisferrati* 1556. *in* 8. parla di questo Letterato il Cimarelli nell' Istoria de' Galli Senoni lib. 2. pag. 122. conumerandolo fra i più famosi Legisti di Fossombrone.

3. *Practica Lanfranchi Aurea*, *& excellens Judicibus*, *Advocatis &c. cum Apostillis Clarissimorum Viror. Dominor. Benedicti Vadi Forosemproniensis*, *& Celsi Hugonis in* 4. Il libro da me veduto era lacero in fine, onde non ho potuto rilevare l' anno, e il luogo dell' edizione. Il Fontana nella Biblioteca Legale ricorda i seguenti libri.

4: *Benedicti Vadi additiones ad Bartolomei Soccini regulas*, *& fallentias Juris* 8. *col.* 1626. la ricorda anche il Lipenio nella Biblioteca reale Jurid. pag. 181.

5. *Ejusdem Vadi adnotationes ad Francisci Accolti primam partem Codicis extant cum ejusdem Commentariis in Venet. fol.* 1589. Il Lipenio nella sua Biblioteca Real. Jurid. pag. 71. fa menzione di questo Libro.

6. *Ejusdem Vadi*. *Apostillæ in Lanfronchi de Oriano Praxim Judiciorum* 8. *Coloniæ* 1590.

7. *Benedicti Vadi Regulæ Juris* vanno impresse insieme col libro intitolato *Azzonis Andreæ Tiraquelli Corsetti Soccini Vadii &c. Regulæ Juris collectæ*, *& duobus Tomis comprehensæ*. *Fol. Francof.* 1586.

8. *Benedicti Vadi Illustrationes ad consilia Dyni de Muxello* 8. *Venet.* 1574.

9. *Benedicti Vadi Forosempr. &c. Apostillæ in Dyni de Actionibus in Fol. cum Baldo pag. 66. Vidi in Vaticana num.* 5270. Giosia Simlero in Epit. Bibliot. Getsener. pag. 113. ricorda: *Benedicti de Vadis J. C. additiones ad Lanfrancum de Oria Coloniæ Anno* 1572. *Idem de Arbitris*. *Consilia Dyni Commentariis illustravit.* 8. *Venetiis.* 1574. Parlano di lui il

il

il Pigna nella Storia, Mercator. Athlas Tom. XIV. car. 129. *Azzi de Infirm. Privileg.*

(85) VANDI (Gianfrancesco) chiarissimo Letterato del corrente secolo, meritò d' essere annoverato fra celebri Arcadi di Roma, dove denominavasi Agesio Ipomiano, come narra il Crescimbeni Tom. VI. pag. 360.

VENTURELLI (Girolamo) viene menzionato dal Buccolini nell' Apparato alla Bibliot. Picena, e per quanto raccolgo dal Catalogo de' Codici MSS. della Bibliot. Regia di Parigi a pag. 464. Tom. IV. *Hieronymus Venturellus Forosempronien. De Gallo Carmen ad Antonium Gallum. Urbinatem*. Serbasi in un Codice, *qui an.* 1544. *exaratus est*. Io nol credo diverso da quel Poemetto di 40. versi mentovati da Filippo Labbè nella Bibliot. nova MSS. pag. 16. e dal Fabricio Bibliot. lat. Tom. II. pag. m. 255. *Hieronymi Venturelli* (così per errore) *Forosemproniensis Gallus Gallinaceus ad Antonium Urbinatem Poema quadrincentorum versuum satis elegans, & venustum cum præfatione.*

Fu Nobile della sua Patria, molto perito nell' Ebraica, e Greca lingua, ma dalla morte involato nella sola età d' anni trenta quattro e visse oltre il 1547. Nella Vaticana fra Codici Urbinati num. 744. serbasi un Codice membranaceo in 4. piccolo di carte scritte 67. contenente: *Panegirici Libelli tres in Francisci Mariæ Feltriæ a Ruere Urbini, Soræ, atque Arcis ducis montis Feretri, & Durantis Comitis Pisauri, ac Senogaliæ Principis &c. adversus Turcas Ducis semper invicti obitum, ac præclarissima ad Divum Guidobaldum filium Principem Illmum & Ratissimum Hieronymo Venturello Forosempronien. Auctore tunc annum octavum decimum, nunc Juris, & Legum studioso*. Il Codice è stato scritto *X. Cal. Januarii* 1543. Scrisse ancora *de Assisio Patria Propertii in Mevaniates*.